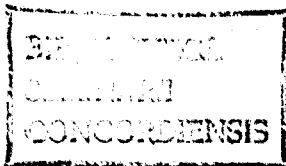
MONOGRAFIE FRIULANE

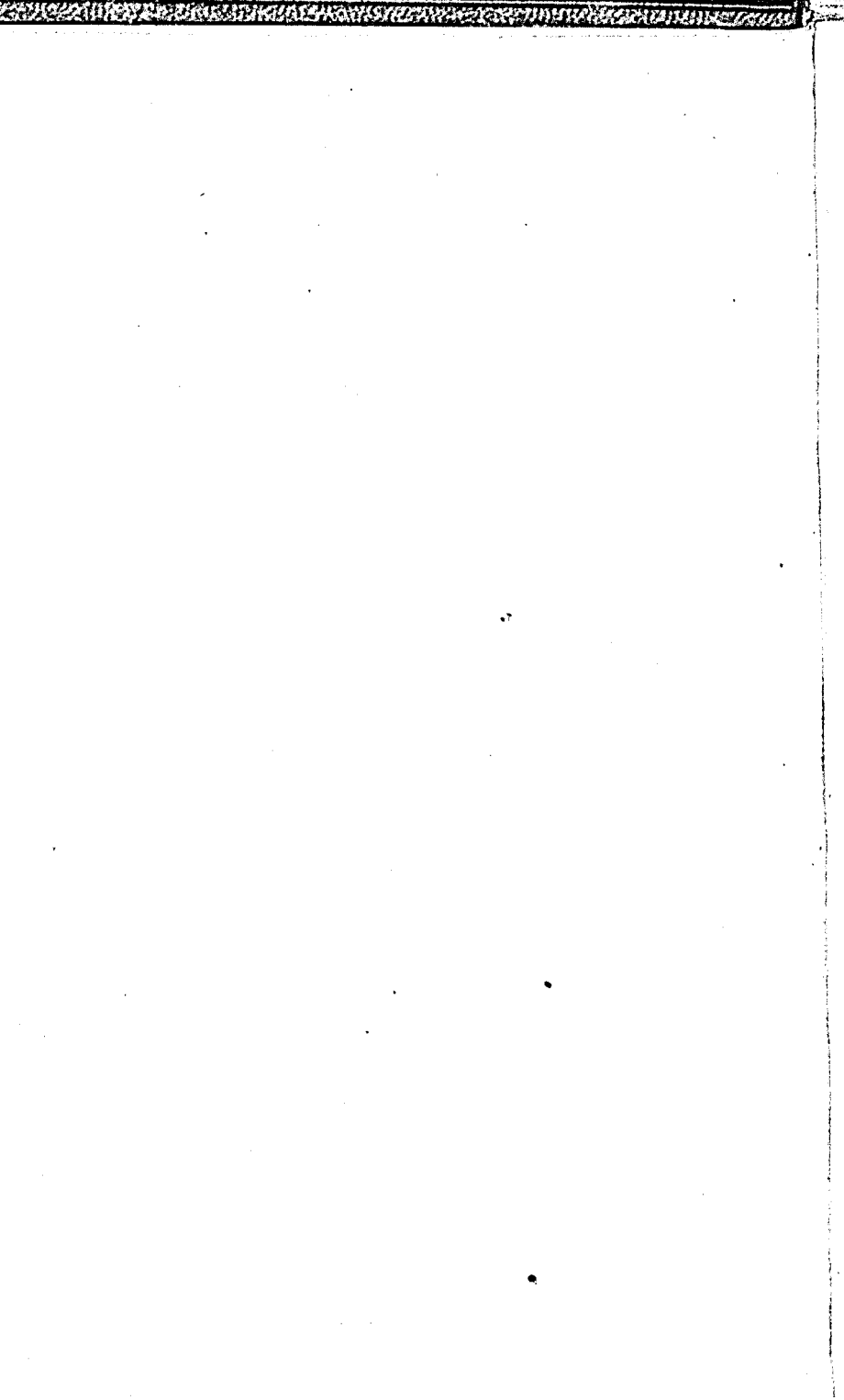
ERNESTO CANONICO DEGANI

MONOGRAFIE FRIULANE

IL CASTELLO DI TARCENTO - IL CASTELLO DI CUSANO
ANNALI DI MANIAGO
ILLUSTRAZIONE DI UN DOCUMENTO DELL' ABAZIA DI SESTO
DELLA LEBBRA
DOCUMENTI DELLA SEDE DI CONCORDIA
ORIGINE DELLA SEDE DI CAORLE

Nuova edizione con aggiunte

SAN VITO

TIPOGRAFIA POLO E COMP.

1888

AVVERTENZA

Perchè la storia nazionale riesca vera e compiuta bisogna fare prima o finir di rifare le storie locali. Questo detto del Carducci è tanto vero quanto è vero che la nuda cognizione degli avvenimenti se basta a compaginare nella mente l'ossatura dei periodi storici, non è però sufficiente a dar loro l'espressione, il sentimento, il colorito e la vita. A ciò conseguire fa d'uopo discendere più che si può nello studio particolareggiato, ed accuratamente

ricercare le cronache, i documenti, le costumanze, le leggi, gli statuti.

Chi si fa a studiare il passato solo nella successione dei fatti non potrà mai darsi ragione dei medesimi, mentre dall'analisi minuta, perseverante e paziente verrà formandosi insensibilmente il giusto e vero concetto sintetico, e a conoscerne la vera origine e la logica e razionale successione e connessione.

Queste sono verità troppo comuni e facili per aver bisogno di ripeterle.

Per ciò lodevolissima è a ritenersi la costumanza, non ancora abbastanza diffusa, di solennizzare le fauste circostanze pubbliche o private, col mettere a luce qualche pagina di storia locale o qualche inedito documento, a preferenza d'ogni altra composizione letteraria, perchè al ricordo della domestica festa possa unirsi e corrispondere anco la pubblica utilità.

Vero è tuttavia che tali pubblicazioni, ordinariamente diffuse in una cerchia molto

ristretta e forse in un ambiente non sempre opportuno, hanno la breve vita d'un giorno e vanno poi malamente sciupate, e molto spesso non si possono avere dagli studiosi che con grande difficoltà, forse sottraendole per accidente al banco del salumaio o al dente dei topi.

Per ovviare a questo sconcio si pensò di provvedere in parte colle bibliografie, utilissimi lavori, se fatti bene; ma meglio ancora sarebbe se si pensasse di ripublicare raccolti questi documenti perchè la loro vita potesse riuscire più feconda e durevole.

Chi non sa, per esempio, come intorno alla sola storia del nostro Friuli furono in questi ultimi tempi, messi in luce tanti nuovi documenti, da rendere ormai imperfettissimi i poderosi lavori del De Rubeis, del Liruti e d'altri che prima tenevano il campo?

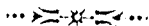
Ma quanto pochi li conoscono e li possono avere a mano? Chi conosce tutte le innumerevoli e pregievoli pubblicazioni fatte dal chiarissimo Cav. Vincenzo Joppi di Udine?

Fin tanto che questi materiali resteranno sparsi così come sono, non si potrà certo pensare alla compilazione della storia tanto importante e tanto desiderata del Patriarcato Aquileiese.

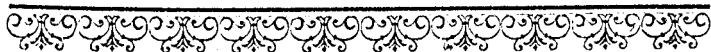
Onde, come saggio di ciò che vorremmo fatto da altri di maggiór competenza, presentiamo questo volume di documenti e di Monografie Friulane, da noi in varie circostanze pubblicati, i quali se non del valore intrinseco, speriamo abbiano almeno il merito del buon esempio.

Portogruaro, Luglio 1888.

Ernesto Can.o Degani

···⋙⋘···

IL CASTELLO DI TARCENTO

LA SUA STORIA E I SUOI STATUTI

I.

Presa la strada di ferro che da Udine mena a Pontebba, dopo percorso un breve tratto di amenissima pianura e valicati i ridenti colli di Tricesimo, si apre un'ampia valle che attrae lo sguardo del viaggiatore e ne rallegra il cuore. È la più bella vallata del Friuli. Chiusa a mezzodì da una catena di colli, a ponente dal Tagliamento, a levante dal Torre, a settentrione dalle prealpi Carniche, si presenta nel suo maggior splendore sparsa tutta quanta di piccole alture, di pascoli, di vigne, di boschetti, di castelli, di ville. Si giunge ben presto alla stazione di Tarcento e da questa l'occhio corre dritto verso levante attraverso una feconda pianura fino al colle, sull'estremo lembo del quale, alla distanza di due chilometri, si vede adagiato il paese ed emergervi la chiesa di S. Pietro colla sua faccia austera, e più in su gli avanzi di un antico castello, e tutto all'intorno sparse sul piano, sui poggi, sulle coste e sulle cime ridenti le chiese e le borgate di Sedilis, di Coia, di Stella, di Ciseriis, di S. Maddalena ed altre ancora.

A meglio godere di quel sorriso di natura bisogna salire fino alla spianata dell'antico castello. Che

incanto! La vasta pianura di quel bacino si presenta tutta distesa come un vago scacchiere di campi, di prati, di boschetti, di rive di vario colore dal verde più languido al più cupo; il Torre che sprigionandosi profondo dai monti scorre rapido e colle sue sinuosità va a perdersi a sinistra per l' ampia pianura friulana; una moltitudine di paeselli che si vanno succedendo a destra via via fino all' ultimo orizzonte e la bianca striscia del Tagliamento e i colli di Ragogna e al di là i monti di Clauzetto, e dietro altri ancora fin che l' occhio arriva.

In una bella sera d'autunno, seduto lassù a guardare la valle che mi si stendeva dinanzi come una sirena incantatrice, mentre il sole morente pingeva a mille colori senza nome quel sorriso di natura; solitario e tutto assorto in quella quiete e pace soavissima, ripensava fra me stesso: Un canto di cielo e di terra così splendido, che porta al cuore tanta pace, chissà quante volte non fu turbato dalle ire e dalle passioni degli uomini! E col pensiero ne richiamava la storia risalendo fino a que' tempi in cui i Galli transalpini, discesi per la stretta della Chiusa vennero forse primi ad abitare la valle tutta ancora selvosa [1], turbati ben presto in quelle loro pacifiche dimore dalle prepotenti legioni romane mandate da Claudio Marcello; quindi pensava alle cure di Giulio Cesare cui fu tanto prediletto il Friuli, per popolare questa regione e aprirle un' ampia via; alle devastazioni portate da Massimino (an. di Cr. 238), il quale proclamato dal senato nemico del

---

1 Tito Livio lib. 39.

nome romano, discendeva da Sirmio* furente a vendicare l'onta e a portare il saccheggio e l'incendio prima d'ogni altro alle colonie e stazioni romane del Friuli; [1] finalmente ai barbari di Alarico, di Attila, agli Alani, agli Ostrogoti, ad Odoacre, a Teodorico, ad Alboino e a' suoi Longobardi e così via ritornando al presente.

Mi volsi d'un tratto a guardare quell'avanzo di torre che mi stava a schiena, sulla quale si veggono ancora a vivaci colori dipinte le stecchite figure del tempo precedente la rinascenza; e anche lì quante memorie raggruppate, come l'edera secolare, intorno a quelle pietre.

Una stolta superstizione fa credere che fra tutte le età, la media sia la più triste; ma forse che in quell'epoca gli uomini, o meglio le loro passioni furono di una natura diversa da quelle che agitavano il cuore umano nel tempo tanto decantato della pagana civiltà, o da quelle che lo tengono in moto di presente? Non è forse vero che come nell'ordine fisico, così nel morale tutto si equilibra anco il bene e il male? Ma lasciando stare la questione che in quel luogo e fra tanta pace io non avrei voluto certamente discuttere con nessuno e meno ancora fra me e me, divisai invece di raccogliere le memorie di quegli austeri avanzi e rovine.

II.

È già noto che le prime memorie dei castelli Friulani si hanno da Venanzio Fortunato nella vita di S.

1 Erodiano lib. VIII. T. G. Irmisich, Lipsiae 1792.

Martino e da Paolo Diacono nella storia dei Longobardi. Cosa singolare! la maggior parte di codesti castelli sorgevano nella valle da noi descritta fra il Tagliamento e il Torre: Nimis, Osoppo, Artegna, Gemona, Ragogna. Quello di Tarcento adunque non esisteva a quell'epoca. Ma quando fu eretto, per opera di chi, quali furono i suoi primi padroni ed abitatori?

Sebbene gli studì storici intorno al Friuli, fatti in questi ultimi anni da valenti cultori nazionali e tedeschi, abbiano chiarito tante questioni, rettificato tante storte credenze e portato tanta copia di luce e di documenti, tuttavia resta molto ancora a sapersi e particolarmente sulla origine dei nostri castelli e sulle famiglie che prime li possedettero. Quindi non potendo rispondere ancora una parola sicura alle fatte domande, dobbiamo solo limitarci a raccogliere nomi e farvi sopra più o meno probabili induzioni.

Ottone il Grande (952) *trovò necessario* « scrive l'erudito J. von Zahn, [1] » *di annettere il Friuli, insieme colla marca di Verona e Treviso, all'impero germanico, e di unirlo colla Baviera, la quale dominava anche la Carinzia.* Quest' intimi rapporti durati per circa cento anni portarono « *nel paese, per mezzo dei duchi bavaresi, probabilmente non il primo, ma il più forte nucleo della nobiltà germanica posteriore; venivano posti i conti in alcuni distretti e nel maggior numero altri nobili personaggi tedeschi* [2] » Altra causa della imigrazione tedesca in Friuli fu il succedersi da Popone in poi

1 I Castelli tedeschi in Friuli.
2 Ibi.

per il corso di quasi duecento anni sulla sede Aquilejese prelati di nazione germanica.

L' una o l' altra di queste cause portò la nobile famiglia di Machland-Perg dall'Austria superiore ad abitare e dominare in Tarcento verso i primi anni del secolo XII. Ci consta di fatti che Rodolfo di Machland (il quale scomparisce dalla patria sua nel 1118) *nobilis homo de loco Tarcento professus ex natione sua lege vivere Romana* ai 7 aprile 1126 donava al Capitolo di S. Pietro a Berchtesgaden beni e case di appartenenza della sua famiglia poste in vari luoghi del Friuli. [1] A questa donazione era testimonio il suo congiunto Ottone di Machland-Perg e forse suo erede, il quale nel 1140 possedeva metà del paese di Tarcento e nel 1147 la donava al monastero di Waldhausen (alta Austria) da lui fondato. [2]

Di castello ancora non parlano i documenti. Ma altri nomi contemporanei o di poco posteriori ci ricordano Tarcento. Nel 1140 troviamo di fatti fra i testimoni di un atto seguìto ai 7 di Aprile in Aquileia Alberto di Manzano e i figli di lui Ermanno e *Oscalco di Tarcento (et filii eius Hermanus et Voschalcij de Tercento).* [3]

In altro documento del 1164 ci comparisce *Leone di Tarcento* ministeriale del conte Engelberto di Gorizia [4] Nel 1183 Luitprando Decano e i Canonici d'Aquileia promettono di difendere dinanzi al papa le ragioni della Chiesa contro le angherie di Ga-

1 Zahn Friaulische Studien I Wien 1878 p. 312 nota I.
2 Ibi p. 314 nota 2.
3 Zahn. Urkunden Steiermarks Vol. I p. 189.
4 Joppi Documenti Goriziani.

briele Preposito, il quale, negletto il dovere della vita comune, unito a suo fratello Federico e al suo parente *Leonardo di Tarcento* erasi usurpata l'amministrazione dei beni capitolari e voleva imporsi ai confratelli. [1] Finalmente nel 1217 *Leone di Tarcento,* figlio del precedente è testimonio ad una permuta di ministeriali fatta in Gemona fra Wolrico patriarca e Lupoldo duca d'Austria. [2]

Quali attinenze vi fossero fra tutti codesti personaggi e da quali vincoli legati non sapremmo dirlo con certezza. Molto probabilmente i Machland-Perg come signori liberi, gli altri invece come loro vassalli per ragione di feudo da essi avuto o nel borgo o nelle pertinenze di Tarcento. Sopra il Leone di Tarcento del 1164 si son fatte tante induzioni, ma non reggono alla critica. [3] Comunque sia, pare indubitato che il castello sorgesse fra il 1160 e il 1200 ed è possibile che i nobili possessori di Machland ne affidassero la custodia, torre per torre, anche a diverse famiglie contemporaneamente sebbene non legate da vincoli di sangue.

Nei primi anni del secolo XIII abbiamo finalmente notizie più sicure. Promosso alla sede patriarcale Bertoldo figlio di Bertoldo V di Andechs duca di Merania, i Trevigiani rinnovarono la lotta contro la chiesa Aquileiese, pochi anni prima sopita, per il possesso dei territori di Belluno e Feltre.

---

1 Florio - Vita del B. Bertrando p. 90.

2 De Rubeis Monum. Eccles Aquil. Cap. 68.

3 I genealogisti vollero trarre da questo Leone la famiglia Friulana dei Frangipane. Lo dicono figlio di un Enrico od Oddone Frangipane Romano e di Agnese figlia di Engelberto di Carinzia Conte di Spanheim-Ortenburg Marchese d'Istria

Come nella precedente, così in questa lotta la comunità di Treviso raccolse intorno al suo vessillo l'elemento torbido dell'aristocrazia Friulana. Ai 16 Agosto dell'anno 1219 si stipulò in Treviso coll'intervento di Ezzelino da Romano e del Podestà Visconte de Visconti l'alleanza fra la comunità suddetta e i ribelli del patriarcato. Primi fra questi a giurare i patti di vicinanza furono Federico ed Artico od Artuico fratelli di Caporiacco, i quali promisero di tener aperti a disposizione dei collegati i loro castelli di Caporiacco, di Tarcento, di Porpeto, di S. Lorenzo d'Invillino, di comperare casa e beni in Treviso per il valore di lire 2267 per ciascheduno, e di contribuire pure per ciascheduno a sussidio di guerra la somma di trenta quattro mila lire di denari veronesi. È notevole che nel documento viene ricordato primo Federico il quale giura per Tarcento, Caporiacco ed Invillino, poi ambidue i fratelli, Federico cioè ed Artuico figlio di Odolrico, che promettono assieme per Porpetto. [1] Dunque nel 1219 il castello di Tarcento esisteva ed era posseduto dalla potente famiglia dei Caporiacco e probabilmente dal solo Federico.

III.

L'erudito Mons. Bini fa derivare questa nobile famiglia friulana dall'antichissima stirpe dei Ragogna, ch'ebbe a capo stipite nel secolo VII Ausfrito

---

1 *De Rubeis* p. 684. *F. Q. Ermacora* Delle Antichità della Carnia. *Bini* Lettera al sig. March. Pompeo Frangipane di Roma.

de Reunia che fu poi duca de' Longobardi dopo Rodoaldo, e la asserisce di comune origine con quelle di Toppo, di Brazzano inferiore, di Villalta e di altre molte estinte.

Spigolando fra i documenti della patria, di essa troviamo precedenti ricordi onorevolissimi.

Nel 1138 *Fridericus, Hartuicus et Hartuicus puer de Cauriac* (Cafriaco, Caporiacco) sono presenti col patriarca Pellegrino alla donazione da Engelberto conte di Gorizia fatta al monastero d'Aquileia della avvocazia di Terzo, Cervignano ed altri luoghi. [1] Nel 1149, il re Corrado reduce di terra santa concedeva da Gemona un diploma all'abazia di Moggio essendovi testimoni *Artico e Federico di Cavoriach.* [2] Nel 1166 *Frigaricus de Cavoriaco et Fridericus* (forse Artuicus) *nepos eius* assistono alla donazione fatta al patriarca da Ulrico d'Attimis quondam marchese di Toscana di cinque sue ville. [3] Addì 13 ottobre 1193 per interposizione dei consoli di Verona e di Mantova celebravasi in quest' ultima città la pace fra Treviso e gli Ezzelini da una parte, Padova, il patriarca, i vescovi di Belluno, Feltre e Ceneda dall'altra, e Federico di Caporiacco vi interveniva come procuratore patriarcale [4]; così pure nel 20 Gennaio 1204 Odolrico di Caporiacco giurava in Lorenzaga per il patriarca Pellegrino la pace colla comunità di Treviso. [5] Allo stesso Odol-

1 Joppi - Documenti Goriziani.
2 De Rubeis - l. c. p. 569.
3 Ibi - p. 591.
4 Minotto Docum. ad Belunum, Cenetam etc.
5 Ibi.

rico, o Wolrico, nell'anno 1213 l'imperatore Federico II indirizzava lettere affettuose e pressanti per impegnarlo a tener ferma la fedeltà e l'amicizia del patriarca alla causa sua e dell'impero. [1]

Da tutti questi indizii e da quanto diremo in appresso dobbiamo ritenere che la nobilissima famiglia dei Caporiacco occupava se non il primo, certo uno dei più importanti posti nella gerarchia feudale della Patria, che nei primi anni del secolo XIII possedeva i castelli di Caporiacco, Tarcento, Porpeto, Invillino, e vastissimi possedimenti e grande quantità di servi in altri luoghi del Friuli, che era soggetta per ragione d'investiture alla chiesa d'Aquileia, ai vescovi Concordiesi, [2] agli abati di Sesto, ai conti di Gorizia, ai duchi d'Austria [3] ed aveva ricevuto la investitura della signoria di Tarcento dai conti di Machland-Perg o dai loro eredi, o dai successori nelle loro prerogative, quali un secolo dopo ci risultano gli Hohenzollern burgravi di Norimberga, e finalmente, che fino alla metà del secolo XIII usò chiamarsi negli atti pubblici indifferentemente ora *di Caporiacco, ora di Castello, ora di Porpetto.* [4]

Il patriarca Bertoldo cercando innanzi tutto di dividere le forze della lega dalla quale era minacciato, volse le sue armi contro i ribelli e mise l'assedio a Caporiacco. Assalito e preso il castello ai 20 Maggio 1221 costrinse Federico ed Artico (che nel-

---

1 L. F. Notizie Cronologiche del Castello di Porpeto.

2 Degani - Lo Statuto di Cesarolo.

3 Antonini - Cornelio Frangipane di Castello.

4 1219 - *Fredericus de Cauriago, Articus filius Odolrici de Cauriago;* 1221 - *Articus et Fridericus de Porpeto; Federicum de Cauriago et fratrem;* 1222 - *Artuicus de Castello* etc. etc.

l'atto di sottomissione si segnano di Porpetto) a riunirsi a lui e, secolui allearsi alla comunità di Padova, contro Treviso. [1] A quietare però il dissidio che minacciava dilatarsi per l'intervento di Venezia a favore dei Trevigiani, s'interpose Papa Onorio III. Ugo vescovo d'Ostia e Velletri, Cardinale Legato nel 30 Agosto 1221 raccolse a Bologna le parti belligeranti per pacificarle, ed ivi fra le altre cose di cui, con o senza ragione, i rappresentanti di Treviso fecero lamento contro il prelato Aquileiese si fu ch'esso costringesse i loro cittadini, *qui appellantur liberi de Forijulii,* a giurargli obbedienza, a staccarsi dalla comunità Trevigiana e ad allearsi invece con Padova loro rivale e nemica, citando ad esempio il caso di Federico di Caporiacco e del fratello suo; [2] Ad ogni modo nel 23 Giugno del 1222 si stipulò in Venezia la pace che venne sottoscritta da Federico di Caporiacco principale fra i feudatari ribelli. [3]

Altra memoria contemporanea troviamo pure di lui. Come delegato del duca Leopoldo d'Austria, nell'anno stesso egli premise con investitura al governo del forte castello di Pordenone il fratello suo *Artico di Castello.* Questa ingerenza della sua famiglia in quel possedimento di casa d'Austria non sembra derivasse da un nudo officio temporaneo, ma piuttosto da più solenni e forti diritti, ed è probabile che i duchi in un momento di stringenze economiche abbiano ceduto per danaro o dato in pegno

---

1 Bianchi - Documenta Historiae Forojul.
2 A. S. Minotto - Ibi.
3 De Rubeis - l. cit. p. 601.

alla famiglia di Caporiacco il dominio di Pordenone, come fecero con altri anco più tardi. Di fatti nel Diplomatario Pordenonese leggiamo in data 7 Gennaio 1277 le deposizioni di parecchi testimoni, i quali asseriscono giuratamente di ricordarsi benissimo che la terra di Pordenone aveva appartenuto ai signori Odorico e Federico il giovine di Castello che poi la vendettero al duca, non sanno se come cosa libera o feudo, eccettuato il garrito che apparteneva alla chiesa d'Aquileja. [1]

IV

Più sopra abbiamo notato che i membri di questa illustre e potente famiglia usavano chiamarsi or con l' uno, or con l' altro nome dei loro castelli, ma un avvenimento assai grave e straordinario venne a decidere delle sorti di questa casa e a precisare meglio le sue ramificazioni.

Dietalmo o Detalmo di Caporiacco, forse figlio di Federico, seguendo gli esempi paterni e probabilmente indotto anco da vincoli di sangue [2] si rese ribelle alla chiesa d' Aquileia per seguire le parti di Ezzelino da Romano e dei signori di Prata. [3] Sia perchè la pubblica e generale indignazione si fosse già spiegata contro *quel nemico degli uomini* e

1 Nella recensione dei documenti che conservavansi nel Tesoro della Chiesa d' Aquileia, il Notaio e Cancelliere Odorico di Susanna ricorda nel nono scrigno esistenti le deposizioni di alcuni testi « de Terra Portusnaonis et qualiter dicta Terra fuit antiquitus Dominorum de Castello etc. (Bianchi - Thesaurus Ecc. Aquil.)

2 Pare che Federico suo padre avesse sposato Lisa da Camino.

3 Bianchi - Documenta Historiae Forojuliensis 10 Ottob. 1258.

contro chi per lui voleva parteggiare, sia perchè il focoso patriarca Gregorio di Montelongo volesse dare un esempio classico per tener a dovere gli spiriti turbolenti dei vassalli, fatto è che il momento fu assai triste per il Caporiacco cui furono confiscati tutti i beni e probabilmente anche demolito il castello del proprio nome. [1] Il colpo fu molto reciso e da quello la famiglia di Caporiacco non seppe più rilevarsi e riprendere l'antico posto e splendore.

Il patriarca fu proprio inesorabile, nè volle perdonare i danni intollerabili e le enormi ingiurie ricevute (*cum d. Detalmus de Cauriacho ..... damna intolerabilia et enormes injurias irrogasset etc.*) e distribuì ad altri suoi fedeli i feudi confiscati. A Geltrude vedova di Detalmo (10 Ottob. 1258) assegnò *pro docte contrafacta et morgincap,* il reddito annuo di quaranta marche aquileiesi sui beni del marito posti in Tarcento e Zuglio. A Pietro d'Attimis diede (3 Agosto 1256) in retto e legal feudo il reddito di otto marche *ad usum curiae* che il Caporiacco prima possedeva in Lusevera e Pradielis. A Candedotto di Tricesimo assegnò i feudi che Detalmo possedeva in Ontagnano; altri ne conferì ad Alberto vicedomino patriarcale e a Federico di Colmalisio gastaldione di Udine. Federico di Castello ebbe invèstitura di quelli di Pozzecco, Flumignano, Ontagnano e Pozzuolo. A Conetto d' Osoppo gastaldo della Carnia furono assegnati i feudi d' Invillino eccettuato il colle e il monte del castello e l' avvocazia, e finalmente al nipote Lando di Montelongo diede il

---

1 Un Documento del 16 Apr. 1310 porta la data da Caporiacco *apud fossatum ubi olim fuit castrum.* Joppi - Docum. Goriziani.

possesso del castello e della villa di Morsano (10 Ottobre 1258). Questi però non erano tutti i beni della famiglia, giacchè molti restarono alla chiesa *jure devolutionis* e furono più tardi conferiti ad altri. Nell'11 Ottobre 1278 da Lodi, il patriarca Raimondo investì Francesco di Fontanabona di tanti masi quanti potevano rendere annualmente dieci marche aquileiesi, fra quelli derivati alla chiesa d'Aquileia per la morte di Francesco qm. Detalmo di Caporiacco.

In tutti questi atti di confisca e di nuovo conferimento non si fa punto cenno del castello e della signoria di Tarcento. A nostro avviso ciò vuol dire o che l'alto dominio della signoria di detto luogo non apparteneva punto alla chiesa d'Aquileia, [1] o che la famiglia già prima del 1256 erasi divisa e dalla casa dei Caporiacco erasi staccato il ramo che poi sempre si chiamò di Castello a cui nelle divisioni famigliari toccarono le signorie di Tarcento e di Porpeto ed altre ragioni feudali nel Friuli e fuori.

I signori di Castello però non rimasero indifferenti alla catastrofe dei loro congiunti. Morto Gregorio di Montelongo, Artico di Castello recò innanzi al suo successore Raimondo della Torre le ragioni feudali che potevano dare diritto alla sua famiglia per riavere i beni confiscati ai Caporiacco, e colla interposizione di Gerardo da Camino, se non per giusto titolo, almeno per via di concessione ne riebbe buona parte. Leggiamo di fatti fra i documenti del Bianchi che il patriarca Raimondo ai 29

1 È notevole che nel Thesaurus Ecclesiae Aquil. non si trova notata nessuna investitura dei patriarchi concessa per il castello di Tarcento.

Marzo del 1281 in Cividale, *manu propria cum quodam capucio,* investì Artico predetto dei feudi di S. Lorenzo di Invillino e di tutti gli altri che il qm. Detalmo di Caporiacco aveva ricevuti dalla chiesa d'Aquileia, sia che lo stesso Artico avesse o non avesse diritto ai medesimi « *sive ipse D Artuicus jus haberet, sive non in feudis predictis.* »

V.

Da un antichissimo processo, scrive Mons. Bini, *mi sono informato che due erano i Castelli di Tarcento, uno detto il superiore od anche di S. Lorenzo per la chiesa di questo santo a lui vicina, d'antichissima struttura, già posseduto da altri signori, diversi da quelli di Castel Porpeto .... ed era feudo d'abitanza che poteva passare anche a donne; l'altro castello chiamavasi inferiore, fabbricato dai Signori di Porpeto di cui s'investirono in ragione di feudo retto e legale.* »

L'antico processo, a cui accenna l'erudito Bini, è quello del 1432 che esiste nell'archivio notarile di Udine, formatosi nella discussione di una causa fra i Frangipane e i Valentinis. Le deposizioni dei testimoni che in esso stanno raccolte ci dànno notizie abbastanza precise sopra questi due castelli. Il superiore ergevasi sulla più alta cima della collina di Coia, ove ancora si vede qualche avanzo di mura e di ruderi, non lungi dalla chiesa di S. Lorenzo, e discosto circa mezzo miglio dall'inferiore. Questo invece sorgeva a mezza costa, proprio là ove

tuttodì ne torreggia austero un avanzo tutto investito di edera e di cespugli. Il superiore, ed anche il primo, in ragione di tempo, fu quello che possedettero i signori di Caporiacco; l' inferiore invece fu costruito dai Signori di Castello fra il 1250 e il 1300 quando erano già definitivamente divisi d' interessi dalla famiglia di origine. Ambidue questi castelli avevano il loro territorio giurisdizionale ben determinato e diviso che si concentrò poi in una sola reggenza dopo la demolizione del castello superiore.

È singolare il documento che si legge nei *Monumenti Zollerani dello Stillfried* (2.º 305 N. 482) Vi si dice in data 15 Agosto 1311 (Bozen) che il burgravio Federico di Norimberga investì Corrado di Aufenstein (della Carintia) del castello di Tarcento (Trischent) posto nel Friuli « *Castello che deve essere investito da noi, e in questi tempi a buon diritto è caduto in noi, perchè il nobile uomo Ulrico di Castello* (di Cappell) *ha negletto di chiederci in tempo la investitura.* »

Come l' alto dominio dei castelli di Tarcento fosse passato dalla casa di Machland a quella degli Hohenzollern burgravi di Norimberga non sappiamo dirlo con certezza; facilmente perchè portato in dote da qualche dama di Machland o direttamente nella loro famiglia o in altra di cui poi essi ebbero ereditate le ragioni e i possedimenti. Notiamo per esempio che Federico III burgravio di Norimberga (1261) ebbe per prima moglie Elisabetta di Merania figlia del duca Ottone I e nipote di Bertoldo patriarca d'Aquileia, sorella di Ottone II ultimo della casa della cui eredità ebbe parte anch' essa. Notiamo pu-

re che Federico IV di Norimberga, proprio quello che pretese punire la trascuranza di Artico di Castello era marito di Margherita figlia di Alberto di Carintia, duca del Tirolo e conte di Gorizia ed era disceso l'anno prima in Italia coll'Imperatore Enrico di Luxemburgo. Si potrebbero fare altri appunti storici, ma istessamente non ci sarebbe dato uscire dalla cerchia delle induzioni. Certo è che i Signori di Castello, ed in specialità il celebre Artico, non fecero conto veruno delle pretese dei Norimberghesi, i cui tardi e lontani richiami riuscirono a null'altro che ad una eco lontana, ultima, inefficace di quell'antico dominio che dal tempo era stato già prescritto.

Accennato quanto più chiaramente ci fu possibile alle origini ed alle prime vicende del nostro castello, ora ci resta di ricordarne i pochi casi posteriori a forma di annali, ed accompagnarlo fino alla sua caduta, perchè qualche cosa almeno sopravviva alle sue rovine.

ANNALI DEL CASTELLO DI TARCENTO

1308...... Nicolò di Tommaso di Tarcento (di Castello) con altri signori del Friuli cerca congiungere tutta la sua gente di masnata con nuovi matrimoni per accrescere così il numero de' suoi servi ed aggiungere riputazione al suo nome. (Nicoletti - Vita del Patr. Ottobono).

1308 — 13 Giugno. — Castions di Strada. Odorico di Castello da una parte ed Artico, Gerardo e Giovanni suoi nipoti dall'altra, *sedentes sub arbore plateæ,* alla presenza di Federico, Mainardo ed Odorico di Villalta eletti arbitri, adunati tutti i servi maschi e femine che possedevano in Tarcento, Porpeto, Carlins, Ontegnano, Pozzecco, S. Maria la Longa ed altrove mettono in elenco la sostanza famigliare, i beni immobili cioè, i mobili, i liberi, i feudali, i livelli, gli uomini di masnada, i nomi dei servi e loro figli e figlie, di poi per mezzo di altri servi dividono tutto in due parti, così che ognuno conosca ciò che gli appartiene e ne possa liberamente usare. (Bianchi Documenti).

1314 — 29 Gennaio — Cividale. Artico di Castello Canonico di Cividale (poi Vescovo di Concordia) e suo fratello Gerardo pagano al Co. di Gorizia 28 marche di danari in conformità al concordio da essi fatto col Conte Giovanni di Babanich. (Ioppi, Documenti Goriziani).

1314 — 11 Aprile — Gerardo di Castello giura la pace stipulata fra la Comunità di Treviso e il Conte di Gorizia. (Ibi).

1314...... Il Co. di Gorizia dà aiuto a Fortunato e Bonacorso d'Osoppo che molestavano ingiustamente Odorico, Giovanni, Girardo ed Artico di Castello contendenti per la rifusione delle spese sostenute per la custodia del castello di Tarcento durante le guerre avvenute in Friuli nell'anno precedente. (Manzano Annali).

1318 — 14 Luglio — Portogruaro. Giovanni di Castello fratello di Artico Vescovo di Concordia per sè ed eredi dona alla Chiesa d'Aquileia Antonio figlio del qm. Nasinguerra di Carnia suo uomo di masnada con tutto il futuro suo peculio, a condizione che esso Antonio fra l'anno si debba far promuovere agli ordini sacri e entro cinque anni al sacerdozio, altrimenti debba ritornare alla primitiva servitù. (Bianchi Doc.)

1319 — 23 Agosto — Cividale. Il Patriarca scomunica il Cameraro e la comunità di Tarcento e interdice la Chiesa perchè ad istanza di Gillone Arcidiacono più volte citati per convenire intorno ai danari del fuoco, mai comparvero. (Bianchi Docum.)

1327 — 5 Settembre — Tarcento, dal palazzo del castello superiore. Artico di Castello Vescovo di Concordia unisce la Chiesa di Barcis e il Monacato di S. Daniele alla Sacristia della Cattedrale Concordiese. (Archiv. Capit. di Concord. Pergam.)

1341 — 23 Luglio — Tarcento. Nella Chiesa di S.

Pietro. Giov. Francesco qm. Odorico di Castello e Federico qm. Giovanni di Castello suo nipote, convengono e giurano sull' altare di San Lorenzo di non vendere i Castelli di Porpeto e di Tarcento e i beni e i diritti annessi, senza prima darsi reciprocamente la preferenza, e nel caso che l' uno o l' altro rifiutasse di fare l'acquisto, non possa essere fatta la vendita ad un estraneo alla famiglia senza il consenso del rifiutante e dei consorti. La custodia dei due castelli di Tarcento e l' osservanza del patto predetto vengono commesse ad Artico d' Illegio Capitano del castello superiore di proprietá di Federico, e a Nicolò Truxil Capitano del castello inferiore che apparteneva a Giov. Francesco. (Archivio Frangipane).

1343 — 14 Novembre — Giov. Francesco di Castello fa promettere con giuramento al suo capitano Nicolò Truxil del castello inferiore che avrebbe custodito il luogo e impedita la infrazione del patto stipulato col nipote Federico nell' anno 1341 circa la vendita. Altrettanto fa Federico col suo capitano *del castello nuovo superiore* di S. Lorenzo. (Ibi). [1]

1343 — 4 Decembre — Udine. Federico di Castello contro la convenzione fatta collo zio, vende per ottocento marche di danari aquileiesi il castello superiore di Tarcento, il borgo, la masnata, i campi, i diritti, l' avvocazia annessa al Nob. Fulchero qm. Giacomo di Savorgnano. (Atti Ben-

---

1 Nuovo perchè ricostruito o radicalmente restaurato.

venuto da Cividale. Arch. Notarile di Udine). Nello stesso giorno Fulchero di Savorgnano vende ad Enrico ed Ermano di Carnia la metà del castello superiore di Tarcento per quattrocento marche di danari aquileiesi. (Ibi).

1344 — 14 Novembre — Tricesimo. Nel consiglio del parlamento, presente il patriarca Bertrando il Nob. Giov. Francesco di Castello protesta contro il nipote Federico che in opposizione alle promesse giurate nel 1341 aveva venduto il castello superiore e lo dichiara in corso nelle penalità stabilite dalla convenzione. Il nob. Federico qm. Giovanni dal suo canto si scusa col dire che Fulchero di Savorgnano, suo cognato, gli ebbe opignorato quel castello per debiti e si rifiuta di restituirlo anche coll' esborso della somma ricevuta. (Arch. Not. Ud.)

1348 — Agosto — Le riforme iniziate nella Patria dal patriarca Bertrando, i favori speciali onde egli andava prodigando alla città di Udine, mossero contro di lui le ire di molti castellani, i quali accusandolo di parzialità e in particolare di voler « *giudicare i Nobili della Patria col consiglio dei signori di Savorgnan e degli Udinesi* » [1] si ribellarono collegandosi colla comunità di Cividale e col Co: di Gorizia. Fra i ribelli vi fu la famiglia di Castello. Il nob. Giovanni Francesco colse la circostanza e nell' Agosto di quest' anno s' impadronì del castello superiore di Tarcento, custodito da Fulchero di Savorgnano e lo mise a sacco.

1 Florio - Vita del B. Bertrando.

1350 — 21 Maggio — Nella pianura della Richinvelda il patriarca Bertrando viene ucciso dai collegati ribelli, fra i quali Giovanni Francesco di Castello. (De Rubeis Chronicæ).

1350 — 6 Giugno — Fulchero di Savorgnano protesta dinanzi al Parlamento i danni ricevuti da Gio: Francesco di Castello e domanda risarcimento. Il comune di Udine delibera di restituire a Fulchero il castello superiore di Tarcento. (Manzano Ann.)

1351 — 29 Novembre — Il patriarca Nicolò per vendicare la morte violenta del suo antecessore, dopo fatto demolire il castello di Porpeto, preso il nob. Giovanni Francesco di Castello, il figlio di lui ed un altro giovine della stessa famiglia, rifuggiti nei loro feudi del litorale presso Caorle, fa al primo tagliar la testa. (De Rubeis Chronicon tertium.)

1352 — Gennaio e Febbraio — Posto assedio ai castelli di Tarcento, il patriarca in Gennaio s'impadronisce dell'inferiore, nel Febbraio del superiore ed ambidue li fa demolire dalle fondamenta. (Chronicon Spilimberg.)

1357 — Maggio — Negli anni precedenti ed in questo vengono riedificati i castelli di Tarcento. Sappiamo di fatti da un documento del Bianchi, che i Signori di Castello rimessi in grazia del patriarca nel Maggio del 1357 pregarono i Cividalesi che volessero concedere passo libero a coloro che traevano il vino necessario agli operai intesi alla riedificazione dei loro castelli.

1357 — 5 Settembre — Pendeva ancora la lite fra

i Nob. di Castello e i Savorgnan per il possesso del castello superiore. Ai 5 Settembre Manfredo qm. Gio: Francesco di Castello venne ucciso da Jacopo ed Iuvello figli di Fulchero, sebbene fra i belligeranti durassero le tregue. Rizzardo fratello dell' ucciso, muove alla vendetta, e col soccorso d'altri nobili e comunità, ai 10 di Settembre prende e saccheggia il castello superiore, meno la torre, uccide Jacopo di Savorgnano ed un suo compagno. Nel giorno seguente si impadronisce anco della torre e fa prigioniero l'altro Savorgnano. Il castello però rimane in possesso del Maresciallo Patriarcale. (Chronicon Spilimb.)

1360 — 27 Settembre — Nel Castello inferiore di Tarcento, presso alle mura esterne. Convenuto il patriarca col Nob. Fulchero di Savorgnano e col Nob. Rizzardo qm. Gio: Francesco di Castello per far cessare le questioni che tuttora si agitavano per il possesso del castello superiore, promulga fra i contendenti una tregua che doveva durare fino al giorno di S. Giorgio 23 Aprile 1361 nella speranza di poterli intanto indurre alla pace. (Bianchi Docum.)

1369 — 8 Maggio — Udine. Doimo qm. Odorico di Castello ed Artico qm. Rizzardo fanno un compromesso con Odorico qm. Fulchero e con Antonio qm. Nicolò, qm. Fulchero, di Savorgnano per il quale il Castello superiore di Tarcento, la villa, la masnata, il garrito vengono restituiti ai signori di Castello verso l' esborso di 400 marche di denari aquileiesi e rimessi alle parti

e condonnati i diritti di compenso per incendio, saccheggio e danni reciprocamente fatti e subiti (Archivio Frangipane). Ai 7 di Giugno Doimo di Castello confessa di aver ricevuto la consegna del castello superiore. (Memoriale Belloni I p. 217. Bib. Civ. Udinese).

1384....... Duravano nella Patria le lotte accanitissime di Udine e molti feudatari contro il Cardinale d'Alanson collegato ai Carraresi. Doimo di Castello che parteggiava con Udine, per timore che il castello superiore di Tarcento servisse di rifugio ai nemici per danneggiare l'inferiore, lo fece ardere e demolire dalle fondamenta. Le pietre del castello demolito furono adoperate a costruire il *barbacane* e le mura dell'inferiore che verso quel tempo fu rifatto e la di cui *magna casa* non era ancora compiuta. (Arch. Not. di Udine Processo Frangipane - Valentinis).

1410 — 10 Settembre — Il Patriarca Antonio Panciera da Portogruaro, gli Udinesi, i Nob. di Savorgnano e di Castello guerreggiavano contro le Comunità di Cividale, Gemona, Tolmezzo, Venzone e il partito tedesco. Gli stipendiari di Gemona e Tolmezzo ai 10 Settembre arsero e saccheggiarono il borgo e la villa di Tarcento ed atterrarono le case di Doimo di Castello Capitano Patriarcale, di fresco edificate. (De Rubeis App. p. 18.)

1412 — Ritiratosi dalla Patria il Panciera, già eletto Cardinale, proseguì la lotta fra il partito veneto e il tedesco che sotto specie di proteggere le

libertà friulane volevano impadronirsi del paese. I signori di Castello anch' essi erano discordi: Volrico e Rizzardo qm. Doimo tenevano pei Veneziani, Artico e gli altri consorti per Sigismondo Imperatore. Volrico introdusse nel castello di Tarcento alcuni fanti veneti che poi alla discesa di Sigismondo in Friuli cacciò per timore. Nel Decembre 1412 l' imperatore s' impadronì del castello di Tarcento e vi pose Capitano il Cavalier Corrado Bojani di Cividale, privandone del possesso i consorti.

1413 — 18 Maggio — Udine. L' imperatore Sigismondo rimette in grazia Rizzardo, Odorico, Doimo, Jacopo consorti di Castello e restituisce loro Porpeto, riservandosi Tarcento *pro libitu suæ voluntatis* (Codice Frangipane). I signori di castello domandarono di poi l' investitura anche di Tarcento, ma Sigismondo richiese il compenso di duemila ducati. Artico si rifiutò di pagare, asserendo di essersi sempre mantenuto fedele. (Ibi.)

1414 — 29 Ottobre — Caprileis presso Udine. Odorico qm. Doimo per sè e fratelli Volrico e Rizzardo di Castello pagano al conte di Polcenigo mille ducati in acconto e fanno promessa di consegnare fra breve la restante somma al patriarca, purchè voglia rimetterli nel libero dominio di Tarcento e restituire il fanciullo di Castello che teneva in ostaggio. Lodovico patriarca dopo ciò assicura quei consorti che metterà tutto l' impegno per ottener loro dall' imperatore il perdono della ribellione commessa e contem-

poraneamente concede loro nuova investitura di tutti i feudi che possedevano fra i quali anche di Tarcento (Collezione Ioppi). Dopo ciò i signori di Castello ebbero il pacifico possesso di Tarcento. Il castello pare fosse stato di poi diviso per metà fra Doimo e Nicolussio qm. Doimo da una parte e Volrico ed Artico qm. Rizzardo dall'altra. Morì Artico lasciando eredi della sua porzione le figlie maritate nei signori Valentinis, che pretesero anco l' esercizio dei diritti feudali. Volrico zio delle eredi non volle tollerare ingerenze estranee ed occupò la loro porzione di feudo; da ciò la causa del 1432 già più volte ricordata.

1420 — I signori di Castello, come tutti gli altri giurisdicenti del Friuli, si sottomettono al Veneto Dominio.

1475 — 16 Novembre — Maestro Matteo qm. Nicolò di Moravia della città di Brün era *Rector scolarium in Tricento*. (Liruti Nomenclator.)

1477 — Nella terza invasione turchesca il Sabellico, lo storico Veneziano, si rifuggì nel castello di Tarcento, d'onde scorgeva nella notte una lunga linea di fuochi allargarsi nella pianura friulana. Erano i villaggi incendiati dagli invasori. Ne lasciò la descrizione in versi latini.

1508 — 8 Settembre — Nacque in Tarcento da Pietro di Castello e da Giulia di Giorgio Neyhaus l' umanista e letterato Cornelio, il quale intorno al 1539 prese a chiamarsi Frangipane di Castello. (Antonini-Cornelio Frangipane).

1511 — Dopo la famosa giornata del *Giovedì Grasso*

(27 Febbraio) nella quale i contadini del Friuli istigati dalla fazione dei Savorgnan fecero tante vittime in Udine e fuori « *fonno sachizati li castelli de Muruzzo, Brazzaccho, Pavona, Tarcento et Cergneo.* » (Diarii Udinesi dell' Amaseo.) « *Nel castello di Tarcento vedevasi il fogo delle case di Cristoforo, Jacomo Dottor, et Federigo di Castello fratelli saccheggiate dalli proprii sudditi et abbrugiate.* » (Nicolò Monticoli. Bibl. Civ. Udinese.) I signori di Castello furono poi compensati dei danni con 1600 Ducati prelevati dai beni confiscati ai Nob. di Savorgnano.

1511 — 26 Marzo ore 20 e mezzo — Un terremuoto violentissimo distrusse quasi il castello di Tarcento. Agli 11 di Giugno i Nôb. consorti imposero ai loro sudditi di concorrere a restaurarlo, (Mss. Belloni nella Collezione Joppi) ma da quella rovina il castello più non risorse.

Cornelio Frangipane descrivendo nel 1564 con tinte poetiche più che con precisione storica la sua Tarcento ricorda che: *sopra l' un de colli è posta la rocha di grossissime mura fabricata che puote contro ogni grande impeto de nemici tenerci difesi, onde sospingendo gli occhi si vede tutto il piano de la Patria in fino al mar d' Adria* » ed altrove « *questa valle si va alquanto restringendo et inalzando verso i monti et a la sinistra sopra un alto colle è posto il castello antiquo et forte et di commode stanze agiato.* »

PIEVE E CHIESE DI TARCENTO

Delle cose ecclesiastiche di Tarcento ben poco possiamo dire. La pieve di antichissima istituzione, comprendeva, come comprende tuttora un vasto territorio e molti villaggi: Tarcento e le sue pertinenze, Sedilis, Nusiunt, Ciseriis, Villanova, Lusevera, Pradielis, Cesariis, Stella, Malamaseria, Zomeais, Samardenchia, Coia, Loneriaco, Collalto, Villafredda, Segnacco. Di tutti questi villaggi che per la maggior parte vennero a poco a poco erigendosi la loro chiesa, gli ultimi tre soltanto si dismembrarono dalla matrice. Ai 4 di Maggio del 1446 il vicario patriarcale sostituto Guarnerio d'Artegna pievano di S. Daniele sentenziava che le ville di Segnacco, Villafredda e Collalto in causa della loro distanza e dispersione, potessero eleggersi un sacerdote alla loro assistenza spirituale con sede in Segnacco a condizione che esso avesse a concorrere in certe determinate solennità al servizio della pieve e prestasse omaggio al pievano ogni anno coll' offerta di due libbre di cera ed amministrasse nei tre villaggi il battesimo e l' estrema unzione solo nei casi di necessità. Al sacerdote suddetto poi veniva assegnato un annuo reddito, in parte dagli abitanti dei tre villaggi, in parte dal patrimonio della matrice. (Collezione Ioppi).

La prebenda pievanale come le altre di maggior conto, passava in commenda a prelati, come l'ebbe

per qualche tempo Iacobino Del Torso, poi Cardinale, che contemporaneamente godeva anche quelle di Tricesimo, di Artegna, di Buja, il Chiericato di Flambro e una Prebenda canonicale di Udine. Papa Adriano VI ai 31 Agosto del 1522 la univa ed incorporava alla mensa Capitolare di Udine, cui sta unita anco di presente. (Mss. Bini Archiv. Cap. di Udine.)

SERIE DEI PIEVANI DI TARCENTO

1180? - Guntherus vel Joannes (sic) de Qualso Plebanus Tarcenti (Liruti Vol. II. presso Cav. Biasutti).
1234. D. Gunterus de Quals Plebanus de Tarcento (Collez. Bini)
1261. Michael plebanus de Tarcento.
1291. Albertinus Plebanus Tarcenti - (Nomenc. Lirutti)
1307. Guglielmo di Firenzuola Pievano (Miglioranza A. M. Udi)
1332. Giovanni Pievano di S. Pietro di Tarcento.
1334. Pre Filippo o Filippino qm. Nafosio di Cremona Piev. di Tarcento (Bini MSS. Vol. 45. - Notarior. Joppi Vol V.)
1341. Giovanni da Tolosa (Gubert. da Novate Bibl. S. Daniele.)
1342. Filippo Pievano di Tarcento permuta la sua Pieve con Giovanni Pievano di S. Paolo (Gubert. da Novate)
1343. Filippino da Cremona Piev. di S. Pietro di Tarcento e Giovanni di Tolosa Pievano di s. Paolo rinunciano alle loro Pievi (Gubertino da Novate Not.)
1348. Raimondo di Turpino di Villanova Dieces. Ruthenensis Piev. di Tarcento (Mss. Bini Vol. II)
1348. Giovannino Piev. di Tarcento permuta la Pieve colla Mansioneria di Cividale di Pre Benvenuto di Plaino. Nello stesso anno è fatto più tardi Pievano di Tarcento Corrado di Nicolusso Not. qm. Corrado di Udine (Gubertino da Novate A. Not. Ud.)
1349. Corrado qm. Nicolusso di Messer Corrado è Pievano di

Tarcento e Chierico della Chiesa di S. Stefano di Valeriano Dioces. di Concordia (Nicolusso qm. Federico Not. di Udine)

1349. Graziano qm. Giacomino Pesano di Arona Cappellano Patr. riceve la Pieve di Tarcento vacante per morte di Corrado di Udine. (Gubert. da Novato, A. Not. Ud.)

1368. Giacomo di Samardenchia Piev. di Tar. (Not. Ioppi Vol. V)

1369. - 20 Gennaio - Pre Giovanni di Domenico sartore di Udine prende possesso della Pieve di Tarcento senza pregiudizio dell' ultimo Piovano Pre Giacomuccio di Udine se ancora fosse in vita. (Collez. Ioppi).

1273. Pre Nicolò di Udine Piev. (Not. Ioppi V. IX).

1376. Nicolussio da Udine, Piev. (Guerra Vol. XXX).

1384. Pre Nicolussio di Malazompiccia Piev. (Not. Ioppi Vol. V)

1382 - e 1392 al 1399 - Pre Nicolussio di Udine qm. Domenico Piev. (Ibi).

1409. Jacobus del Torso Plebanus Tricesimi, Terconti, Artenee, et Bujo, Clericus Flambri è Canonicus Utinensis. (Lirutti Vol. II Apograf.)

1414. Nicolaus Pleb. Tarcenti et Vicarius in Cormons. (Guerra Vol. XXVII).

1417. Lazarus de Montenars (Liruti Vol. II Apog.)

1436. Domenico di Gemona Piev. (Candido Not. di Udine A.N.U.)

1455. Pre Pietro di Gemona Piev. di Tarcento (Giov. a Varis Not. Ibi) che muore nel 1456 e gli succede

1456. Giovanni da Ribis Canonico di Cividale (Not. Joppi V.)

1465. Pre Antonio di Fagagna (Guerra XXX)

1500. Daniele degli Abati di Gemona (Bini Mss, 45)

1522. Pridie Kal. Septemb. Romæ - Papa Adriano VI unisce la Pieve di Tarcento alla mensa Capitolare di Udine, avendo di rendita Duc. 60 annui. - Detta Pieve pare fosse stata incorporata nel Decanato di Udine fino dal 22 Maggio 1393. (Mss. Bini Archiv. Cap. di Udine).

STATUTI DI TARCENTO

La signoria di Tarcento comprendeva sotto la sua giurisdizione i villaggi di Tarcento, di Coia, di Samardenchia, di Zomeais, di Malamaseria, di Stella, di Cesariis, di Pradielis, di Lusevera, di Micottis, di Nusiunt, di Sedilis, di Ciseriis, di Segnacco, di Loneriacco. Sembra che questi villaggi fossero stati divisi fra le due giurisdizioni dei castelli superiore ed inferiore, e dopo la demolizione di quello concentrati tutti nel dominio di questo.

In Tarcento, e propriamente nei borghi annessi ai castelli, durò a lungo la servitù, anzi non iscomparve affatto che verso il 1400. Pure anche da presso ai castelli, e nel piano, e sul monte si andarono a poco a poco raggruppando i paeselli, che, costituiti a comune, poterono godere di una certa libertà e delle guarentigie stabilite dalla consuetudine e dagli statuti generali della Patria e particolari del paese.

I Signori di Castello esercitavano il mero e misto impero, ossia la giurisdizione civile e criminale da prima per mezzo di un gastaldo, (1300 - 8 Gennaio. Il gastaldo di Tarcento giudica sotto il noce. Manzano Ann.); poscia per mezzo dei capitani dei due castelli, assistiti dai giurati e dai *boni viri* del paese. Sopravegliavano poi direttamente la sicurezza pubblica, in modo particolare ne' giorni delle solennità religiose, trattenendo a tutto loro vantaggio

le multe e le penalità inflitte a chi turbasse la publica quiete o comechessia contravenisse alle leggi e consuetudini. Questo era ambito officio, forse perchè lucroso, e servì di pretesto a molte questioni. Nel giorno 8 Maggio 1363 il comune di Udine concedeva a Fulchero di Savorgnano tre uomini per la custodia della festa di S. Ulliana (Giuliana) di Sedilis. Pare che il diritto della custodia fosse controverso, perchè nel seguente giorno il Savorgnano e i Signori di Castello convennero di far custodire in quell' anno la festa dal comune di Tarcento e di mettere in deposito le multe fino a lite decisa. (Archiv. Notarile di Udine).

Più tardi infiltratisi anco i signori Valentinis nei diritti giurisdizionali, sorsero altre questioni per questo argomento. Ai 28 Giugno del 1415 nella chiesa di S. Giovanni Battista di piazza in Udine, il maresciallo patriarcale annunziava al consiglio del Parlamento che a Tarcento si minacciavano gravi cose, perche i Nob. Federico, Cristoforo ed Antonio Valentinis nelle rappresentanze delle figlie di Artico e i Nob. consorti di Castello separatamente facevano grandi apparecchi per la custodia della festa di S. Pietro di Tarcento, perciò avrebbe potuto succedere una grave collisione, ad evitare la quale proponeva che la custodia della festa suddetta fosse a lui affidata, come lo fu. (Processo Frangipane - Valentinis).

Materia di giurisdizione feudale erano anco le vie pubbliche, le acque, i boschi, i pascoli. Nel 20 Agosto 1480 i consorti concessero al comune di Tarcento licenza di pescare colla *Raffina* e colla

Guatta nelle acque del Torre, dal ponte di Gurguzella fino al limite estremo della giurisdizione verso Tricesimo, colla riserva che volendo i pescatori vendere la preda, la dovessero prima offerire ai consorti per tre soldi alla libbra. Concessero pure autorizzazione ai Tarcentini di pascolare i loro animali a Musis e tagliar legna per solo loro uso ne' boschi del dominio, eccetto che nella selva e bocca di Scrosis. (Mss Lirutti. - Bibl. Civ. Udinese.) Nel 1493 poi mossero lite al detto comune per obbligarlo a rifare il ponte in legno sul Torre. (Notariorum Collez. Ioppi Vol XI.)

Il gastaldo e successivamente i capitani giudicavano *secundum statutum et consuetudinem ville Tarcenti,* e contro i rei usavano le pene del carcere, della tortura, della frusta, del bollo o marca d' infamia, della forca e della decapitazione. Tenevano i giudizi ora nei castelli, ora sotto la loggia della villa di Tarcento posta sulla piazza del comune. Alcune memorie qua e là raccolte ci daranno esatta cognizione delle forme giuridiche.

1364 — 1 Aprile — Tarcento sulla piazza inferiore. Francesco qm. ser Antonio Capitano per il Nob. Rizzardo, i due suoi giurati e il consiglio di molti boni viri di Tarcento sentenziano in una causa civile secundum statutum et consuetudinem (Not. Giov. Biagio di Tarcento nella Collez. Ioppi).

1365 — 30 Giugno — Tarcento. Avanti ser Francesco di Porcia qm. ser Artico ed Ellero di Tarcento Capitani dei Nob. Fulchero di Savorgnan e Rizzardo di Castello comparve Coraduccio da Savor-

gnano avvocato di certo Tibello per denunciare Giovanni da Prampero come autore del furto fatto al suo cliente di un tavolaccio (per il ballo) nella festa di Segnacco e per chiederne la restituzione con risarcimento di danni e spese. L'avvocato dell'imputato nega la colpa attribuita e dichiara di conoscere il vero reo. I Capitani allora domandano ai presenti quid juris; e da tutti fu deciso che il querelante debba provare con sette buoni testimoni che il furto era stato eseguito proprio nella sua casa e in forma dolosa, e provato ciò, gli verrebbe restituito il tavolaccio e gli sarebbero compensati i danni e le spese. (Ibi.)

1366 — 31 Marzo — Tarcento. Davanti al Capitano degli eredi di Fulchero e a quello di Rizzardo, al Podestà della villa di Tarcento e alla maggior parte de' boni viri, viene letta la enumerazione di alcuni furti fatti e confessati da Martino di Micottis, e viene chiesto ai convenuti *quid juris*. Ad unanimità fu sentenziato che Martino sia flagellato *(excorigari) usque ad extra portam ville Tarcenti.* (Candido qm. Vanni Not. Memor. Belloni nella Bib. Com. di Udine.)

1369 — 25 Gennaio — I giurati di Tarcento sentenziano che certo Petrico reo di falsa testimonianza fatta sopra il testamento del defunto Nob. Fulchero di Savorgnano debba essere frustato e bandito dalla giurisdizione per un anno e denunziato al Vicario Patriarcale *in spiritualibus.* (Ibi.)

1369 — 23 Febbraio — I giurati di Tarcento assol-

vono un imputato d'omicidio. (Ibi.)

1370 — 17 Febbraio — I giurati, *cum consilio,* dichiarano che un tale, liberato dalla imputazione di omicidio, *attento iuramento Chirurgi dicentis extra periculum vulneratum,* debba pagare tuttavia quaranta danari *pro vadia,* e il loro giudizio fu confermato anche dai Nob. Consorti. (Ibi)

1382, 1388 — Uno dei testimoni assunti nel processo Frangipane-Valentinis attesta d'aver veduto a decapitare Antonio di Liuta per delitto di stupro, commesso durante la guerra del 1382-1388 ed appendere alle forche un certo Lorenzo da Pagnacco. Altro testimonio dichiara d'aver visto a finire sul rogo una donna per nome Cremeniza in Tarcento, flagellarne altra per nome Perina attorno la piazza e decapitare altri rei. (Loco citato.)

Tarcento fu sempre ed è tuttora un centro importante di commercio, ove convengono le genti del vicino canale e dei circostanti villaggi per lo scambio delle merci. Nel 1548 aveva 610 uomini *da fatti* e 2752 *inutili,* nel 1557 ne aveva 539 *da fatti* e 2867 inutili. (Collezione Ioppi.) Del resto non si può fare certa ragione dei dati statistici, essendo a quei tempi frequentissime e micidiali le pestilenze. [1]

---

1 Debbo esprimere la più viva riconoscenza ai chiariss. signori Dott. Vincenzo Ioppi, Prof. I. Zahn, Conte Luigi Frangipane, che mi porsero cortese aiuto nel raccogliere queste memorie.

SERIE DEI GASTALDI

E CAPITANI DI TARCENTO

1297. Petrus Gastaldius Tarcenti
1300. Petrus Gastaldio Tricenti qm. D.ni Vezeli de Tizan.
1302. Petrus sup. - D. Leo Vicarius Tarcenti
1315. Vargendo da Gemona.
1317. Mis Francesco Notaio di Udine Gast.
1321. Martinus dictus Clapizo.
1322. Articus qm. D. Francisci de Legio.
1322. D Hermannus *Capitaneus* Tarcenti filius qm. D. Barnabe de Buja.
1331. Gio Federico qm. D. Piruccio.
1333. D.nus Piruzius
1341. Articus dictus Bugattus de Illegio Capitanius. Cast. Sup.
1341 - 1359 - Nicolaus Treucil Trocillus Cap. Tarc. Infer.
1343. D. Bius Cap. Cast. super.
1347. Bertoldo qm. Clerio di Buja.
1357. D. Giovanni Capitanio del Cast. sup. di Tarcento.
1362. Ellaro Capitano di Tarcento per Fulchero di Savorgnano.
1386 Fiori di Tarcento Gastaldo.
1401. Nicolò Muzulin, Canciano, Gio. Crovato — Capitani
1415. Ser Nicolò qm. Ser Giov. Sartore di Tarcento Capitanio.
1434. Maurizio qm. Pietro Barberio di Codroipo Capitanio.
1447. Ser Michele qm. Gio. di Vieno Capitano.
1466. Ser Antonio qm. Ser Federico de Valentinis Capit.
1544. Nicolò qm. Odorico, e Giulio qm. Federico Frangipane nominano un Capitano e due giurati per uno per la giurisdizione di Tarcento.

STATUTA
COMMUNITATIS TARCENTI

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen.

Infrascripta sunt Statuta, seu ordinamenta, compilata sub regimine nobilium virorum dominorum Odorici et Doymi fratrum, ac Odorici et Federici fratrum de Castello et in pleno convicinio hominum, et Communitatis Villæ de Tarcento, de ipsorum hominum consensu, et voluntate confirmata, ac laudata, approbata et ratificata per Magnificum et Generosum virum Dominum Leonardum Iustinianum pro Serenissimo et Excellentissimo Ducali Dominio Venetiarum honorabilem Locumtenentem generalem Patriæ Fori Julii: de qua quidem approbatione, laudatione, et ratificatione constat in fine harum constitutionum manu mei Notarii, et cancellarii infrascripti, anno Domini millesimo quadrigentesimo trigesimo secundo. Indictione decima, die vigesimo mensis Novembris.

1. In primis statuerunt et ordinaverunt, si quis blasfemaverit Deum vel Sanctos, seu Sanctas, aut dixerit eis iniuriam, vel dederit eis ficum proijciatur in corducellam tribus vicibus prout inventus fuerit indutus, vel solvat solidos viginti, et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ, et eius sacramento.

2. Item statuerunt quod infrascripti sint dies feriati, videlicet in festis Nativitatis Domini nostri

Jesu Christi, incipiendo a festo Sancti Thomæ apostoli, usque ad Epiphaniam inclusive; in quinque festivitatibus beatæ Mariæ Virginis, videlicet Conceptione, Nativitate, Annunciatione, Purificatione et Assumptione; in diebus Dominicis; in festivitatibus duodecim Apostolorum; Gloriosi Sancti Marci et aliorum Evangelistarum; Sancti Petri cathedrati; Ascensionis Domini nostri Jesu Christi; Pentecostes cum duobus diebus sequentibus; Corporis Christi; Sancti Ioannis Baptistæ et decolati; Sancti Antonii de Vienna; Conversionis Sancti Pauli; Sancti Benedicti; Quatuor doctorum Ecclesiæ, videlicet Sancti Gregorii, Sancti Hieronimi, Sancti Augustini, Sancti Ambrosii; Sanctæ Mariæ Madalenæ; Sancti Michaëlis; Sancti Martini; Sancti Nicolai; Sancti Fracisci: Undecim millium Virginum; Omnium Sanctorum; Sancti Dominici; Sanctæ Katerinæ; Sanctæ Agnetis; Sancti Blasii; Sancti Laurentii; Sanctæ Agathæ; Inventionis Sanctæ Crucis; Exaltationis eiusdem; Sancti Georgii; Sanctorum Hermacoræ et Fortunati; Sanctæ Luciæ; Sancti Francisci; et a Dominica Olivarum usque ad octavam Resurectionis Domini et in die carnisprivii cum duobus diebus precedentibus, et cum die sequenti ius ordinarium non reddatur. Quibus suprascriptis diebus feriatis introductis in honorem Dei per quemcumque jusdicentem in aliquo loco Patriæ Fori Iulii observetur, quod judicium non fiat, nec in causis procedatur, et si contrafactum fuerit ipso jure non valeat.

3. Item statuerunt quod annuatim sint feriæ messium, videlicet a festo Sancti Ioannis Baptistæ, usque ad quintam decimam Iulii proxime inclusive,

et similiter feriæ vindemiarum a festo Sancti Michaëlis, usque ad vigesimam secundam diem sequentis mensis octobris inclusive. Quibus feriis durantibus placita sæcularia conquiescant; et judiciorum strepitus ordinarii non serventur excepto quod de causis infrascriptis agatur, videlicet de dandis tutoribus, aut curatoribus, vel de eis removendis, vel excusandis, de causis alimentorum, de causis libertatum; et de quibus allegaretur usucapio, vel prescriptio compleri interim, quo casu possit prescriptio, vel usu capio modis a iure traditis interumpi, et de rebus quæ forent interim perituræ. De causis mercedis, de causis forensium, sive sint actores seu rei, et de exfortiis commissis in ipsis feriis cognosci et definiri possit, et in omnibus aliis casibus in quibus expresse per Constitutiones Patriæ concessum appareat.

4. Item statuerunt quod si aliquis dicet aliqua verba iniuriosa alicui officiali existenti in judicio contra debitum sui officii cadat in penam unius marchæ denariorium Dominio applicandæ, si vero alibi ubique locorum faciendo officium suum solvat dimidiam marcam denariorum ut supra.

5. Item statuerunt quod si aliquis diceret alicui circumstanti in dicto judicio aliquam iniuriam, solvat vadiam duplicem secundum iniuriam et offensionem ibidem per ipsum commissas et similiter in Plathea superiori.

6. Item statuerunt quod cuicumque citato pro aliquo termino excepto quod de exfortio, et laborerio, petenti sibi aliquam diem dari, cum non sit clarus petitionis sibi factæ per partem adversam, quod

habere debeat secundum terminum octo dierum, et tertium simile: et in dicto tertio termino teneatur parti respondere ad negandum vel confitendum, nec possit petere alium terminum pro conducendo advocatum suum, et prædicta habeant locum de vicino ad vicinum. Si vero petens fuerit forensis, pars adversa, sive sit vicinus vel non eidem respondere teneatur in primo termino sibi dato, videlicet negando vel confitendo.

7. Item statuerunt quod si aliquis forensis voluerit aliquid petere ab aliquo vicino, quod Dominium et Iurati teneantur sedere ter in die et reddere rationem ipsi forensi, si vero defuerit, per Iuratos puniantur in octo denariis pro quolibet Iurato Dominio applicandis.

8. Item statuerunt quod si quis fuerit citatus personaliter vel ad domum eius ita quod scire potuerit tali hora quod ad iudicium venire potuerit, et non comparuerit cadat in pœnam octo denariorum Dominio applicandorum: si vero sic ut supra citatus fuerit secundo et non comparuerit, simili pena antedicta puniatur. Nec audiatur nisi prius solvat vadiam, et interesse parti; si vero sic ut supra citatus fuerit tertio, et non comparuerit, tunc si actor iuraverit se legitime habere debere reus condemnandus est, et hoc a viginti libris infra, a viginti libris supra audiantur iura et probationes ipsius actoris et si interim comparuerit reus nullo modo audiatur nisi prius refectis pœnis supradictis, et tunc refectis audiatur.

9. Item statuerunt quod si aliquis Iuratus non venerit ad judicium tempore quo campana pulsatur,

puniatur pœna decem solidorum pro qualibet vice Dominio applicanda, nisi juratus fuerit absens vel infirmus.

10. Item statuerunt si aliquis Iuratus defecerit in veniendo quando redditur jus, quod tunc Domini possint mandare alicui vicino sub pœna decem solidorum quod debeat sedere pro illa die, et si noluerit sedere quod ipso facto teneatur ad pœnam.

11. Item statuerunt quod si dominium vel Iurati mandaverint alicui existenti in iudicio quod debeat tacere et noluerit tacere, quod ipso facto cadat in pœnam viginti solidorum applicandorum Dominio et possint mandare sub majori pœna.

12. Item statuerunt quod si aliquis exclamaverit in iudicio, quod iurati ei vel eis imponere possint silentium sub pœna octo denariorum et si noluerint obedire; quod statim Dominium possit dictos decem denarios exigere, et sub maiori pœna illis silentium imponere et dictarum pœnarum medietas applicetur Dominio et alia medietas ipsis Iuratis.

13. Item statuerunt quod si alicui tam vicino quam forensi datus fuerit aliquis terminus exfortii, vel laborerii, pars adversa teneatur respondere in primo termino, et hoc habeat locum si dictum laborerium factum fuerit infra annum et diem, ab inde vero supra respondere teneatur ut supra et dictum exfortium factum fuerit per spatium octo dierum ab inde vero supra teneatur respondere ut dictum est supra.

14. Item statuerunt quod si aliquis forensis citari fecerit aliquem vicinum et vicinus comparuerit, tunc forensis teneatur prestare securitatem de obediendo

iuri, et aliter non audiatur, salvo quod de exfortio, quia tunc non teneatur securitatem prestare.

15. Item statuerunt quod quilibet vicinus ens super platea superiori de Tarcento, et requisitus fuerit per iuratos ad consulendum eis in aliqua causa, et venire recusaverit, solvat denarios quatuor Dominio applicandos.

16. Item statuerunt quod aliquis vicinus non valeat esse Procurator alicuius forensis contra aliquem vicinum, et si contrafecerit cadat in pœnam uniu, marchæ denariorum Dominio applicandæ, et hoc nisi habita prius licentia per iudicium Tarcentis sententia et laudo mediantibus secundum conditionem personarum forensium.

17. Item statuerunt quod quilibet advocatus pro labore sive salario suo habere debeat denarios quatuor pro quolibet termino et advocare teneatur cuilibet requirenti et proferenti ei dictum salarium, et hoc si dictus advocatus fuerit in iudicio sive platea superiori et si contrafecerit solvat idem advocatus denarios octo Dominio.

18. Item statuerunt quod si quis coram Dominio vocatus ter ad respondendum alicui facto sibi mandato ad respondendum non comparuerit sedente Dominio in iudicio, condemnatus sit in denarios octo Dominio.

19. Item statuerunt quod si aliquis fecerit aliquem citari in iudicio, aliquid petendo et voluerit stare sacramento rei, vel e contra, et reus, et actor iurabit absolutus sit, nec, aliquid ab eo peti possit; si autem actor vel reus probare voluerit, tunc statuatur ei terminus competens ad probandum secundum consuetudinem Villæ Tarcenti.

20. Item statuerunt quod si aliquis faciet aliquod reclamum coram Dominio contra aliquem, et non potuerit manutenere vel perdat placitum, sit condemnatus sicut ille fuisset contra quem fecerat reclamum salvo si appareret quod ex iusta et probabili causa reclamum fecisset tunc nullam condemnationem patiatur.

21. Item statuerunt quod si quis officialium tam preco quam iurati accusarent aliquem iniuste et contra verum, sit condemnatus in duplo eius quod fuisset accusatus, si inventus fuisset peccasse, et accusatus sit libere absolutus.

22. Item statuerunt quod si quis officialium fuerit requisitus per aliquem tempore debito ad faciendum vel exercendum officium suum tribus vicibus, et ipse officialis recusaverit venire vel exercere officium suum, condemnatus sit in denarios XL Dominio.

23. Item statuerunt quod si aliquis faceret revellum aliquod Preconi exercenti officium suum non permittendo se pignorari, vel minando Preconi volenti ipsum pignorare solvat denarios quadraginta et si fuerit mulier solvat denarios viginti Dominio; et si violenter acciperet de manu Preconis aliquod pignus per preconem acceptum faciendo officium suum solvat mediam marcham denariorum Dominio et si fuerit mulier solvat medietatem.

24. Item statuerunt quod quilibet qui appellaverit in iudicio sibi concessa appellatione, et ipsam appellationem non manutenebit, condemnatus sit in solidos viginti dominio, et hoc habeat locum in appellationibus tantum et non in protectionibus, et

teneatur prosequi tam appellationem quam protectionem infra terminum Constitutionis Patriæ Fori Iulii.

25. Item statuerunt quod de quantitate mediæ marchæ denariorum infra nullus appellare valeat vel de et valente tantundem nullus appellare valeat a sententia lata contra eum, et si appellaverit nullo modo sibi concedatur nec admittatur.

26. Item statuerunt quod preliantes vel facientes rumorem adinvicem, primus incipiens prelium vel rumorem teneatur relevare aliam partem de omnibus vadijs damnis et interesse.

27. Item statuerunt quod si quis impetraverit nuntios contra aliquem et nuntius iverit ad pignorandum eum, et debitor confiteatur debitum ipsi nuntio, amplius denegare non possit dictum debitum sed teneatur dare pignus ipsi nuntio, si autem negaverit se teneri ipsi creditori. Tunc creditor eum citari faciat coram Dominio secundum statuta supra formata.

28. Item statuerunt quod si aliquis fecerit rumorem in plathea Villæ Tarcenti cum ènse, gladio javarina, spelto, vel lapides proiecerit sine sanguinis effusione, cadat in pœnam XL denariorum, si autem cum sanguinis effusione solvat denarios octuaginta Dominio, et expensas ac interesse vulnerati.

29. Item statuerunt quod si aliquis animo pensato et deliberato iverit ad faciendum aliquem rumorem sine sanguinis effusione, solvat denarios octuaginta, si autem cum sanguinis effusione solvat denarios octuaginta unam marcham denariorum Dominio, et expensas ac interesse vulnerati.

30. Item statuerunt quod si aliquis animo irato extra platheam proiceret aliquem in terram, vel modo aliquo faceret exire sibi sanguinem solvat Dominio denarios quadraginta, si autem sine sanguinis effusione solvat denarios XX Dominio.

31. Item statuerunt quod evaginans cultellum, spatam vel gladium vel accipiens lanceam petram seu lapidem, vel alia arma nociva animo irato contra aliquem extra platheam solvat denarios viginti Dominio.

32. Item statuerunt quod si aliquis dederit alicui alapam, vel cum pugno in vultu cum sanguinis effusione solvat denarios XL, si autem sine sanguinis effusione solvat denarios viginti. Si autem dederit alibi quam in vultu solvat denarios decem sine sanguinis effusione, cum sanguinis effusione solvat denarios XL Dominio, et extra platheam villæ Tarcenti.

33. Item statuerunt quod si aliquis vocaverit aliquem animo irato furem, sasinum vel proditorem, sit condemnatus in denarios XL Dominio applicandos.

34. Item statuerunt quod si quis cucurrerit post aliquem cum armis vel sine armis animo irato in domo vel curia sua vel alterius, condemnatus sit in viginti quinque libris solidorum videlicet ad solidos XX pro singula libra Dominio.

35. Item statuerunt quod si quis cucurrerit post aliquem cum armis vel sine armis animo irato in Cimiterio ecclesiæ Sancti Petri de Tarcento solvat libras viginti quinque solidorum ut supra Dominio.

36. Item statuerunt quod si quis minxerit aut

prosmerdaverit in cimiterio Ecclesiæ Sancti Petri de Tarcento, sit condemnatus in Denarios XL Dominio, et si in Domo communitatis illud fecerit sit condemnatus in denarios octo Dominio.

37. Item statuerunt quod quilibet dans figam, vel dicens alicui tu mentiris per gullam, vel alia verba iniuriosa extra iudicium solvat denarios octo Dominio.

38. Item statuerunt quod quilibet vocans alterum ad provas ad comittendum rumorem ante domum vel extra, solvat denarios XL si fuerit de die, de nocte autem solvat mediam marcham denariorum Dominio.

39. Item statuerunt quod si quis accipiet vel secum portabit vi aliquas res alienas condemnatus sit in denarios XL Dominio.

40. Item statuerunt quod si aliquis violenter intraverit domum alterius sit condemnatus in libris sclavonechis triginta intrando, et triginta exeundo, et hoc habeat locum, quando quis non cucurrerit post aliquem causa faciendi rumorem, si autem curreret post aliquem tunc non habeat locum hoc statutum sed supra scriptum.

41. Item statuerunt quod si quis aliquem percusserit cum sanguinis effusione vel sine, et non habeat unde solvere vadiam, et interesse vulnerati, quod tunc capiatur per Dominium et in carceribus detineatur, donec solverit vadiam et interesse vulnerati aut percussi, et si solvere non potuerit compensetur sibi carcer in locum vadiæ, et interesse plus et minus secundum delicti conditionem, et personæ, ita tamen quod non excedatur terminus trium mensium.

42. Item statuerunt quod quilibet faciens sanguinem vel proijciens aliquem in terram super aliquo festo preconizato animo irato solvat marcham unam denariorum Dominio, et si aliter faceret rumorem super dicto festo solvat denarios octuaginta Dominio.

43. Item statuerunt quod si quis preliaretur, vel faceret rumorem super dicto festo vel alibi vel vellet facere, et Dominium iurati vel preco, vel alius vicinus bonæ famæ preciperet eidem tribus vicibus quod faceret treugas, et ipse spernens vel non obediens mandatis treugarum ei factis non voluisset facere treugas ipso facto condemnatus sit in libris XXV denariorum Dominio.

44. Item statuerunt quod si iurati preco, vel alius vicinus bonæ famæ preceperit treugas alicui facienti rumorem vel volenti facere, et ille dixerit iniurias Iuratis, preconi vel homini bonæ famæ, ipso facto condemnatus sit in libris XV denariorum Dominio applicandis.

45. Item statuerunt quod si quis tabernarius tenuerit tabernam suam apertam post sonum campanæ, solvat Dominio denarios XL et si bibentes noluerint exire, et tabernarius preceperit eis quod exire debeant et noluerint, quod tunc tales existentes in taberna solvat dictam penam pro quolibet et tabernarius sit excusatus, possit tamen tabernarius dare vinum extra canipam suam cuilibet petenti in quacumque parte noctis.

46. Item statuerunt quod quilibet tenens ludum in nocte post sonum campanæ, sit condemnatus in solidis XX Dominio, et quilibet ludens solvat dena-

rios octo Dominio, et hoc si accusati fuerint per hominem bonæ famæ.

47. Item statuerunt quod si quis venderet panem, vinum, carnes, pannum linum lanam, caseum et alia mercimonia in diebus Dominicis extra confines plateæ usque ad horam vesperorum, condemnatus sit in denariis XL Dominio, et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

48. Item statuerunt quod si quis vendiderit vinum panem vel carnes sine impositione iuratorum sit condemnatus in denariis XL Dominio, et si fuerit vinum in uno congio communi, et si fuerit panis in cesto panis comunis, si vero fuerint carnes in carnibus comunium.

49. Item statuerunt quod si quis venderet carnes pro illis quæ non sunt, condemnatus sit in denariis XL Dominio, et perdat carnes et cedant communitati.

50. Item statuerunt quod quilibet vendens carnes, et non dederit iustum pondus solvat solidos decem Dominio.

51. Item statuerunt quod quilibet tabernarius vendens vinum, et non hauriens bociam plenam solvat solidos decem dominio.

52. Item statuerunt quod si iurati petierint sibi dari buciam vini ab aliquo portante extra tabernam vel in ipsa taberna quam mensurare vellent, et ille potans sibi dare neglexerit, solvat denarios quatuor Dominio.

53. Item statuerunt quod si quis vicinus Tarcenti emeret in Tarcento, vel in ejus pertinentiis, sive sub iurisdictione Tarcenti, vitulos, hedos, agnos castratos vel moltones, causa revendendi extra domi-

nium Tarcenti, ipso facto condemnatus sit in libris XXV solidorum dominio, et perdat carnes, quarum carnium medietas cedat accusanti, et accipienti, alia medietas communi, et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ et similiter intelligatur de forensibus.

54. Item statuerunt quod quilibet vicinus qui tenuerit castratos in pertinentiis Tarcenti, ipso facto condemnatus sit ultra tertiam diem, et tertiam noctem et ultra dictum terminum venderet dictos castratos extra dominium Tarcenti, ipso facto condemnatus sit XV libras solidorum Dominio, et perdat carnes, quarum medietas cedat Dominio, et alia medietas communi.

55. Item statuerunt quod si quis removerit aliquos terminos inter se, et suum vicinum positos condemnatus sit in amputationem unius manus, vel solvat Dominio libras solidorum quinquaginta.

56. Item statuerunt quod si quis inciderit vites vel arbores, vel pomarios condemnatus sit in denariis XL pro qualibet vice, vel arbore, et hoc sufficit etiam si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

57. Item statuerunt quod si quis acceperit aliquos fructus alicuius territorii in die, condemnatus sit in denariis VIII, si vero in nocte in denariis XL Dominio, si vero non solveret frustetur ter circa centam Tarcenti, et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

58. Item statuerunt quod si quis intraverit per vim in territorio vel bono alicuius cadat in pœnam XL denariorum Dominio applicandorum, si vero fuerit mulier cadat in pœnam XX denariorum.

59. Item statuerunt quod si aliqua animalia intraverint in montem Dominorum quod ipso jure cadant in pœnam XL denariorum Dominio applicandorum.

60. Item statuerunt quod quilibet accipiens aliqua ligna incisa Dominorum vel vicinorum in Villa Tarcenti, vel alia excepto quod in silvis, condemnatus sit in denariis XL Dominio applicandis et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

61. Item statuerunt quod quilibet vicinus possit incidere ligna in sylvis communibus extra Scrosis et nullus audeat ligna alicuius incisa accipere usque ad octo dies sub pena XL denariorum dominio applicandorum, transactis vero dictis VIII diebus quilibet impune possit accipere.

62. Item statuerunt quod si quis ruperit vel inciderit fossatum villæ seu pratilaci, vel inciderit infrastallas solvat denarios XL Dominio, et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

63. Item statuerunt quod quilibet rumpens fossata, clausuras seu sepes sive saliendo, ipsa fossata vel ruinando cum sapa vel pala, vel incidendo super dictis fossatis in die, condemnatus sit in denarios VIII Dominio et teneatur reficere damnum passo; si vero de nocte condemnatus sit in denariis XL et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

64. Item statuerunt quod si quis inciderit in palude sine licentia Dominii ante festum Sanctæ Mariæ de mense Augusti cum falce tantum tamen solvat denarios XL et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ, et quilibet eum accusans, vel

pignorans habere debeat denarios quatuor tam de vicinis quam de forensibus, et paludum sit commune.

65. Item statuerunt quod quilibet incidens in pascuo ligna domestica sine licentia Dominii solvat denarios XL Dominio ed denarios VIII vardiano et hoc si accusatus fuerit per vardianum.

66. Item statuerunt quod quilibet tenens equm non suum in prato laci, condemnatus sit in denariis XL Dominio, et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

67. Item statuerunt quod si quis iverit de nocte ad pascuandum cum animalibus in pratis, baijartijs, vel bladis, solvat dimidiam marcham denariorum Dominio, et teneatur refficere damnum passo et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

68. Item statuerunt quod quilibet ducens secum fruam non adiunctam ducendo fenum de prato laci, solvat denarios octo communi, et hoc si accusatus fuerit per hominem bonæ famæ.

69. Item statuerunt quod si quis acceperit aliqua pignora ab aliquo mamulo alterius, vel emerit ab eo aliquam rem ultra unum denarium solvat denarios quadraginta dominio, et restituat pignora Domino suo.

70. Item statuerunt quod quilibet contradicens alicui pignori vendito ad incantum vel dum esset ad incantum, et manutenere non posset adversus illum, qui faceret vendi dictum pignus ad incantum, condemnatus sit in denariis XL Dominio applicandis.

71. Item statuerunt quod quandocumque campana pulsaret ad martellum propter ignem vel propter aliquem rumorem, quod omnes vicini currere debeant

ad rumorem vel ad ignem, et quicumque non cucurrerit ad predicta, sit condemnatus in denariis XL Dominio pro qualibet vice.

72. Item statuerunt quod si quis posuerit ignem in sylvis vel paludibus et inventus fuerit seu accusatus fuerit per hominem bonæ famæ, solvat marcham unam denariorum Dominio et nihilominus frustetur ter per platheam Tarcenti.

73. Item statuerunt quod si aliquis mandaverit aliquem vicinum ad pignorandum, et ille qui fuerit pignoratus dessignaverit preconi seu nuncio aliqua bona mobilia, et dicta bona postea ad diem proferitionis vendita fuerint in plathea Tarcenti, quod infra dies quinque debitor possit exigere, et bona immobilia infra X dies, aliter elapsis diebus dictis emptor non teneatur restituere, sed sua sint, et pretium teneatur exbursare infra spatium trium dierum postquam bona sibi sunt adiudicata, seu discazuta, et si non solverit infra dictum terminum, tunc ipso facto teneatur ad pœnam tertij eius, quod emit, Dominio applicandam, et postea sub maiori pœna per Dominium possit ei mandari quod infra alios tres dies teneatur solvisse dictum pretium, et sic successive in infinitum.

74. Item statuerunt quod si aliquis appellaverit ad Dominos de Tarcento ab aliqua sententia contra eum lata, teneatur infra octo dies dictam sententiam dare in manibus dictorum Dominorum, salvo aliquo iusto impedimento, et si contrafecerit ipsa appellatio ipso iure censeatur deserta: teneantur etiam dicti Domini, postquam dictam appellationem habuerint infra triginta dies expedire, et si non ex-

pediverint infra dictum tempus, quod tunc appellans possit dictam appellationem reducere coram magnifico Domino Locumtenente Patriæ Fori Iulij, non obstante supradicta appellatione interposita.

75. Item statuerunt quod nullus forensis possit vendere vinum ad menutum in villa Tarcenti sine licentia Dominorum, et hoc sub pena vigintiquinque librarum soldorum Dominio applicandorum et amissionis vini communitati applicandi.

76. Item statuerunt quod nullus vicinus audeat vendere vinum forense ad minutum in Tarcento a die Sancti Martini usque ad festum Sanctæ Mariæ mensis Septembris, et si quis contrafecerit cadat in pœnam XXV librarum soldorum Dominio applicandam et amissionem vini communitati applicandam salvis festis proclamatis.

77. Item statuerunt quod nullus audeat venire ad iudicium cum armis videlicet spelto, giavarina, ense vel cultello, qui sit maior duabus spanis sub pœna VIII denariorum Dominio applicandorum.

78. Item statuerunt quod si aliquis in die Dominico emerit blada, sale aut alia mercimonia, non possit dicta die qua emerit revendere sub pœna XL denariorum Dominio applicandorum, et amissionis bladi, seu mercimoniorum communitati applicande.

Deo gratias.

Da copia antica nel Vol. T. I. dal fol. 217 al fol. 224 nell' Archivio vecchio municipale di Udine.

DOCUMENTI

I. 1432, 16 novembre. La Vicinia della Villa di Tarcento fa procura a tre persone per approvare gli Statuti *di Tarcento dati dai Signori di Castello.*

In Christi nomine amen. MCCCCXXXII, ind. X, die dominico XVI Novembris. Actum in plathea ville Tarcenti sub logia Comunis, presentibus Paulo q. Johanne de Adorgnano, Matthiussio filio Simonis de Treppo parvo et Tochulo q. Dorlici de Nimis testibus etc.

Ibique convocata et congregata, ut moris est, pro infrascriptis peragendis Vicinia Comunis dicte Ville Tarcenti, in qua interfuerunt Nicolaus q. Francisci Valenti Potestas, Antonius q. Petri Vinerii, Jacobus dictus Niger q. Zanni, Dominicus filius Petri Fradeli et Joannes q. Petri, hii quatuor Jurati dicte Ville; Vitus q. Philippi de Bulpins, Leonardus q. Suli, Antonius q. Joannis Cravatti, Franciscus q. Nicolai de Brocholosa, Antonius q. Manni, Cancianus q. Marinutti, Nicolaus q. Serafini, Cichuttus q. Guerci, Joannes q. Jacobi textoris, Domenis q. Zilii Valenti, Jacobus q. Zuliani Prisitz, Leonardus q. Francisci Theuz, Nicolaus filius Simonis Pitilini, Nicolaus q. Luchi, Nicolaus q. Buboglini, Nicolaus q. Linussii, Michael q. Jacobi Pagani, Thomas q. Chiapissii, Gregorius q. Sclavi de Bulpins, Paulus filius Candussi, Domenis q. Claudi Recapati, Joannes Guercius q. Pertoldi, Leonardus filius Colautti de Prato, Marcus q. Colautti de Credacho, Bertolus q. Buzoni, Leonardus et Nicolaus fratres filii q. Zuanutti de Von-

dareda, Jacobus q. Domenis Bobigle, Joannes q. Laurentii Brati, Jacobus q. Piulini, Florianus q. Petri, Leonardus q. Joannis Bruni, Blanchus q. Domenis del Bech, Domenis q. Joannis Pugnuti, Franciscus q. Filippi, Leonardus Filius Colautti Ancoy, Laurentius q. Marinutti, Nicolaus q. Candidi Mascagnini, Jacobus q. Serafini, Dominicus q. Leonardi de ultra Turrim, Bertolus q. Nicolai, Leonardus dictus Raz q. Joannis Baini, Tomadus q. Prischati, Joannes q. Pitilini, Joannes q. Petri Tach, Machor q. Chiapissi, Antonius q. Leonardi Naton, Franciscus q. Joannis Baini, Jacobus q. Vidoni, Nicolaus q. Juliani, Gabriel q. Marzutti, Antonius filius Candidi, Stefanus Bombasin q. Colussii, Antonius q. Leonardi del Truf, Nicolaus filius Menardini, Joannes q. Blasii hi omnes de Tarcento; Nicolaus Pauli de Luneriacho, Franciscus dictus Franzile q. Antonii de Pinzano, Stefanus q. Laurentii de Stella, Joannes dictus Juri q. Luce de Adorgnano, Nicolaus q. Pauli de Cerneo, Pupus q. Comitis de Artinea et Nicolaus q. Petri de Montegnaco, omnes vero supradicti habitatores et Vicini dicte Ville de Tarcento entes ultra dimidiam hominum eiusdem Ville, ut asseruerunt, facientesque et representantes totam Viciniam dicte Ville: predicti Potestas et Jurati cum voluntate et consensu aliorum predictorum, nec non ipsi omnes homines et Vicini cum voluntate et consensu predictorum Potestatis et Juratorum unanimiter et concorditer fecerunt et constituerunt suos et dicti Comunis sindicos et procuratores ac nuncios speciales suprascriptum Nicolaum q. Joannutti et Joannem de Zaij q. Pascuti ibidem presentes etc specialiter ad

comparendum una cum Nobilibus de Castello coram Magn. D. Locumtenente et faciendum confirmari Statuta et Ordinamenta per dictos Nobiles facta et ordinata in Villa Tarcenti et iurisdictione dicti Tarcenti, ibidem in dicta Vicinantia lecta et declarata per me Raphaelem notarium ipsis hominibus secundum que ipsi homines intendunt regi et gubernari et ad faciendum omnia alia in premissis necessaria: promittentes habere ratum etc.

Et ego Bartholomeus Mastinus de Utino q. ser Odorici de Mastinis de Valsa Svevie civis et habitatoris Terre Utini, imperiali auctoritate Notarius publicus suprascriptum Instrumentum Sindicatus prout inveni in scripturis Egregii olim ser Raphaelis de Torellis de Verona notarii Utinensis per eum relictis michique commissis per Magn. et Generosum Militem D. Joannem Emo Locumtenentem Patrie Forijulii fideliter de verbo ad verbum manu mea propria hic extraxi Signoque nomineque meo appositis consuetis in fidem et testimonium omnium et singulorum premissorum etc.

II. 1432, 20 novembre. Udine innanzi al L. T. Leonardo Giustiniano. Questi su istanza dei procuratori delle Ville di Tarcento e di Segnacco approva gli Statuti *dati alle stesse dai Signori di Castello.*

In nomine Domini nostri Jesu Christi, amen.

Anno ab incarnatione ipsius, millesimo quadringentesimo trigesimo secundo, indictione decima, die iovis vigesimo mensis Novembris. Actum Utini in

via pubblica, ante apothecam Ser Constantini de Josephis de Verona. Presentibus Venerabili viro Domino Presbitero Joanne quondam Cichutti de Utino, Nobili viro Domino Nicolino della Turre egregio et sapienti viro Domino Monflorido de Coderta de Tarvisio, Vicario infrascripti Domini Locumtenentis, Domino Jacobo de Zamponibus Capitaneo terræ Utini, ac provido viro Ser Raphaele de Torellis de Verona Notario testibus adhibitis, et alii vocatis ac rogatis. Ibique coram Magnifico et generoso viro Domino Leonardo Justiniano, pro Serenissimo et Excellentissimo Ducali Dominio Venetiarum honorabili Locumtenente Patriæ Fori Julii, comparuerunt Egregius ac Nobilis Vir Ser Odoricus quondam Domini Doymi de Castello pro se et Ser Doymo fratre suo, nec non Ser Federicus q. Ser Volrici de Castello pro se, et Ser Odorico fratre suo, et cum istantia a predicto Magnifico Domino Locumtenente petierunt Statuta et ordinamenta in hoc libro transcripta quorum copiam ibidem in quibusdam foliis presentaverunt, approbari, et confirmari, tam de ipsorum Nobilium concordio et voluntate quam de consensu hominum, et communitatis pleni convicinij hominum, et communitatis hominum de Tarcento, pro quibus quidem ibidem comparuerunt Nicolaus quondam Joanutti, et Joannes de Zaij quondam Pascuti de Tarcento, tanquam Syndici et Procuratores, ac nuntii spetiales dictorum hominum et Communitatis, nec non Antonius quondam Venuti de Grizzo, ac Nicolaus quondam Zanni de Segnaco tanquam Syndici et Procuratores, ac nuntij spetiales Communis Villæ de Segnaco ad hoc spetiali

constituti, ut de predictorum syndicatu, et procuratorio legitime constat manu providi viri Ser Raphaelis Notarii de Torellis de Verona, presentialiter Utini habitantis, instrumento publico confecto sub presentibus millesimo, et indictione die vero Dominico sexto decimo mensis instantis Novembris qui quidem omnes Syndici, et Procuratores predicti nomine quo supra unanimiter, et concorditer consenserunt, acquieverunt ac supplicaverunt ibidem interrogati per me Notarium, et cancellarium infrascriptum coram prenominato Domino Locumtenente ac testibus antedictis dicta omnia et singula Statuta ordinamenta approbari, laudari et confirmari per prefatum Magnificum Dominum Locumtenentem, deinceps perpetuo observanda et executioni mandanda per suprascriptas communitates, et homines Villæ Tarcenti, et Villæ de Segnaco quantum eis spectabit, et pertinebit, ac promiserunt ibidem dicto nomine ipsa omnia et singula Statuta et ordinamenta iam antea dictis hominibus nota et manifesta, ac approbata et laudata per eorum communitates et convicinia habere in futurum perpetuo firma, rata, et grata, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub pena, et penis in dictis Statutis et ordinamentis expressis. Quare prefatus Magnificus Dominus Locumtenens auditis, et intellectis per dictorum Nobilium requisitionibus et precibus, et admissis dictorum Syndicorum, et procuratorum nomine quo supra supplicantibus, visisque iam antea et examinatis statutis et ordinamentis predictis ac omnibus et singulis eorum capitulis authoritate sui regiminis

omni meliori modo via, iure et forma, quibus melius de iure potuit, et debet, ac fieri potuit, approbavit, laudavit et confirmavit eadem omnia, et singula Statuta, et ordinamenta ipsaque deinceps perpetuo dictis Nobilibus, ac dictis hominibus et communitatibus observanda, et execusioni mandanda promisit salvo semper honore, et Statu Serenissimi et Excellentissimi Ducali Dominii nostri Venetiarum, in quorum fidem et testimonium prefatus Magnificus Dominus Locumtenens mandavit mihi Notario, et cancellario suo infrascripto dictam approbationem, et confirmationem hic scribere, ac de ea, et predictis omnibus publicum conficerem instrumentum. Ipsa denique Statuta, et ordinamenta cum omnibus, et singulis suprascriptis ad futuram memoriam, ac maioris roboris firmitatem et declarationem in actis sui regiminis exemplari mandavit.

Ego Petrus Antonius de Arzeno Patavus, et ad presens Cancellarius Magnifici et Clarissimi Domini Jacobi Venerio dignissimi Patriæ Locumtenentis, qui suprascripta Statuta et approbationem eorum auscultata cum authentico concordare inveni me subcripsi exemplata ad requisitionem communis et hominum Villæ Tarcenti sub anno Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo indictione XIIII die vigesimo nono octobris, et in fidem sigillata fuerunt.

Da copia ut supra.

III. 1492 - 27 Novembre - Udine. - Modificazioni fatte alle leggi statutarie di Tarcento. — Dagli atti del notajo Pietro a Vanij di Udine. (Arch. Not. Udine).

I Consorti di Castello volendo provvedere alla riparazione de' loro *Fortilizj,* stabiliscono che le rendite delle loro giurisdizioni di Castello e Tarcento per un decennio siano devolute a tali opere e che venga da essi eletto un *Capitano* a Tarcento ed altro a Castello e quattro *giurati* per uno a render giustizia nel civile. Oltre di ciò detti consorti debbano pro rata contribuire annualmente per dieci anni staia 12 di frumento e 12 *conzi* di vino e ducati 12 per tali lavori. Si accordano quindi di pubblicare i seguenti capitoli:

Item che tutte le condannason fatte per li ditti Capitani over ditti Astanti vadano in comun;

Che le condannason di coloro che contrafaranno a la crida del pescar vadano in comun;

Che le condannason di coloro che contrafaranno a la crida del taiar legni dentro de Scrosis vadano in comun;

Che la utilità che se caverà de li boschi de Scrosis vaga in comun;

Che la utilità che se caverà de le selve fora de Scrosis vaga in comun;

Che la muda de Castello vaga in comun;

Che le aque che sono circa Castello siano bandite e le condannason de esse vagano in comun;

Che in ogni villa de la jurisdiction de Castello sia per tutti li Consorti fatto uno Degan el qual faga rason a li visini de soldi 40 in zo;

Che ogni anno quelli che hanno la iurisdiction debano andar a far el playt;

Che li Degani de cadauna villa per suo sagramento sia obligado fra spatio de zorni quattro haverne data notitia de ogni rixa over delitto fatto in la sua villa over pertinentie;

Che se metta una Muda delle mole la qual vada in Comun, zoe pagan soldi 20 per le mole grande e soldi 10 per le mole pizule;

Che quelli che haveranno la giurisdizion non possano in tutto il tempo prefixo dar licentia ad alcuno che peschi, nè tagli legni ne altre cosse prohibite nisi de consensu et expressa voluntà de tutti li Consorti.

IV. 1497. — Da pergamena originale munita di impressione del Sigillo di S. Marco in cera rossa. (Archivio Co: Toppo)

Jesus. — In Christi nomine amen. [1] Cum esset contentio verteturque differentia coram Magnifico et Clarissimo D. Ioanne Mauroceno pro Illustrissimo Ducali Dominio nostro Venetiarum etc. huius Patriæ Forijulii Præside dignissimo et iustissimo inter spectabiles et nobiles Consortes Castelli et Tercenti, videlicet inter Spect. et præclarum iuris utriusque Doctorem D. Jacobum et fratres q. Spect. D. Odori-

---

[1] Manca la data di questo Documento; ma è certo che fu fatto nel 1497 essendo L. T. *Giovanni Morosini.*

ci pro uno columello ex una et spectabiles DD. Odoricum et fratres q. Spect. D. Doymi et Nicolaus q. Spect. D. Rizardi ac Doymum et fratres q. Spect. D. Jacobi pro altero columello ex alia, occasione cognicionis et iusdicendi in causis criminalibus: predictæ partes, videlicet predictus D. Jacobus Doctor et D. Christoforus eius fratrer q. D. Odorici nomine suo ac nomine D. Federici eorum fratris absentis pro quo promiserunt de rato ex una et D. Odoricus et Rubertus fratres q. D. Doymi, D. Nicolaus q. D. Rizardi et D. Doymus q. D. Jacobi pro se et Rev.do D. Ioanne canonico Aquilegiæ nec D. Petro Urbano et D. Bartholomeo eius fratribus pro quibus promisit de rato ex altera, suasione et interventu præfati Magn.ci et cl.mi D. Locumtenentis erga ipsos DD. Consortes officio paterno utentis ad infrascriptam Transactionem, compositionem et concordium unanimiter devenerunt, videlicet.

Quod Capitanei utriusque columelli ipsorum DD. Consortum tam in Castello quam in Tarcento predictis pro tempore existentes ellecti et Deputati ad ius reddendum unus scilicet pro columello in unoquoque ipsorum locorum, valleant, possint et debeant ius reddere in prima instantia in omnibus causis criminalibus, exceptis infrascriptis, in quibus dicti Capitanei tam in cognitione quam in diffinitione earum nullatenus valeant se impedire: sed tales causæ cognoscantur et expediantur ac cognosci et expediri debeant per ipsos DD. Consortes in iurisdictione existentes.

Primo, in omnibus causis criminalibus atrocioribus in quibus sibi ingeritur pena sanguinis, carceris

vel corporis afflictiva aut exilii sive in quibus fuerit necessaria tortura sive questio.

Secundo, in causis vulnerum mortalium, dummodo vulnera ipsa iudicata fuerint mortalia per medicos sive medicum, etiam si ex illis non sequeretur mors.

Tertio, in causis delictorum pensatorum, dummodo dicta delicta pensata alias fuerint et sint gravia et enormia et per testes subinde examinatos per ipsos Capitaneos sive eorum Cancellarium constiterit illa esse pensata.

Quarto, in causis vulneris seu vulnerum in facie illatorum, dummodo alias dicta vulnera seu vulnus fuerit notabilia faciem ipsam deturpatam.

Quinto, in omnibus causis furtorum et latrociniorum cuiuscumque generis fuerint, quorum tamen appellatione nullatenus veniant damna in possessionibus vel nemoribus data et illata, salvis nihilominus infra nono capitulo dicendis de damnis datis in possessionibus et nemoribus ipsorum DD. Consortum.

Sexto, in omnibus causis mutilacionis membrorum seu membri, hoc est in causis vulnerum seu vulneris ex quibus seu exinde successerit membrorum seu membri mutilatio.

Septimo, in omnibus causis delictorum commissorum et perpetratorum in conspectu ipsorum Nobilium aut alterius eorum quum ius dicunt, vel etiam si ius non dicerent vel quum ipsi mandant a rixa cessari et deponi arma et cessari ab iniuriis, etiam si in eis non ingeritur pœna sanguinis, carceris vel corporis afflictiva aut tortura vel exilii.

Octavo, in causis fractionis treugarum imposita-

rum per ipsos DD. Consortes vel eorum alterum vel per ipsorum Officiales de expresso mandato dictorum DD. Consortum tunc in iurisdictione existentium.

Nono, in causis damnorum et eorum pœnis, datorum et illatorum in viridariis et possessionibus aut nemoribus ipsorum DD. Consortum.

Decimo et ultimo salvis præmissis, non possint dicti Capitanei se impedire de delictis sive in causis delictorum commissorum in et supra festis Corporis Christi et S. Iacobi de mense Iulii, quæ veniunt et fiunt in Castello sive eius Burgo et in et supra festo S. Petri de mense Iunii, quod fit in Tarcento, ac in et supra festo S. Pelegrini de Strata alta iurisdictionis ipsorum DD. Consortum, sive dicta delicta in locis predictis fuerint commissa cum sanguinis effusione, sive non: et similiter dicti Capitanei non valeant se impedire de delictis seu causis delictorum commissorum supra aliis festis proclamatis iurisdictionis ipsorum DD. Consortum, si huiusmodi delicta fuerint commissa cum sanguinis effusione.

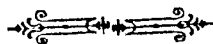
Insuper ut dicti Capitanei vacent et causam habeant vacandi expeditioni causarum ad eorum officium spectantium, convenerunt predicti DD. Consortes et expresse transegerunt et composuerunt, quod sepedicti eorum Capitanei pro tempore existentes teneantur et debeant per sententiam expedivisse causas ipsas ad eorum officium spectantes et pertinentes in termino trium mensium continuorum conumerandorum a die accusæ sive denuncie ac conscientiæ eorum officio institutæ et factæ vel a die inquisitionis si per ipsos per viam inquisitionis

fuerit processum, salvis causis Vicinorum Tarcenti vel forensium vendentium in ipso loco Tarcenti vinum ad minutum contra formam Statutorum eiusdem loci et similiter causas Vicinorum eiusdem loci Tarcenti vel forensium ementium vitulos, edos, agnos, castratos vel moltones in Tarcento vel eius iurisdictione causa revendendi extra ipsam iurisdictionem contra formam Statutorum ipsius loci, quas expedivisse debeant in termino quindecim dierum conumerandorum ut supra: quibus temporibus sive terminis elapsis, nullatenus valeant dicti Capitanei se amplius impedire in dictis causis per eos non expeditis, sed causæ ipsæ expediantur et expediri ac terminari debeant per ipsos DD. Consortes tunc in iurisdictione existentes.

Postremo convenerunt, quod appellationes interponendæ a sententiis ferendis et promulgandis per dictos Capitaneos, interponantur et devolvantur quoad modum interponuntur et devolvuntur appellationes a sententiis latis in causis civilibus, reservata appellatione ultimo loco Magn. et Cl.^mo D. Locumtenenti Patriæ et eius Tribunali.

Cui quidem Conventioni et Concordio sic unanimiter requirentibus ipsis ambabus partibus, prefatus Magn. D. Locumtenens existens in camera sua cubiculari in Castro Utini, ad maiorem validitatem et firmitudinem omnium et singulorum suprascriptorum auctoritatem suam interposuit simul et iudiciale decretum, mandando ipsis partibus quod sic inviolabiliter perpetuo observare et exequi debeant, presentibus testibus Spect.^bus D. Francisco de Strasoldo et Rizardo de Fontebono ac nobili Ser Dionisio

de Colloreto et probis viris Ser Johanne de Monticulis, Ser Dominico Passarino et Ser Henrico Ser Urbani omnibus de Utino et aliis quam pluribus.

Ego Dominicus Aprilis q. D. Christofori, civis venetus, publicus imp. aucthoritate notarius et ad presens prefati Magn. et Cl.mi D. Locumtenentis Cancellarius, suprascriptis omnibus affui etc. et rogatus scripsi etc.

IL CASTELLO DI CUSANO

NOTIZIE E DOCUMENTI

Nelle cronache e ne' documenti medioevali del Friuli, particolarmente in quelli del secolo XIV, sono frequentissimi i ricordi del castello di Cusano; con tutto ciò non se ne conoscevano fin qui che molto imperfettamente le vicende, e solo per brevi accenni o per atti isolati o imperfetti.

Ma volle il caso che, nel corso delle mie ricerche fatte nell'archivio della mensa vescovile di Concordia, mi venisse tra mani un fascio di documenti intorno al detto castello, per la maggior parte originali e sconosciuti, formanti quasi direi, un vero codice diplomatico di Cusano, che fa conoscere nella forma più autentica le cause, lo svolgimento e la fine di un lungo dissidio sostenuto dai vescovi Concordiesi coi signori di Prampero per ragione di quell'antico dominio.

Siccome parte di quegli atti hanno un interesse generale, e si riferiscono all'epoca infaustissima del patriarca Lodovico della Torre e alla guerra mossagli dal duca d'Austria Rodolfo IV, fra il 1359 e il

1365, pensai di apparecchiarne la pubblicazione, mettendovi innanzi un breve racconto di tutte le vicende dell'anzidetto castello per renderne meno arida la lettura e più facile la intelligenza.

Soccorso dall' estrema cortesia del chiarissimo dott. Vincenzo Joppi, ne completai, per quanto fu possibile, la serie, e, fornito il lavoro fino dall' Aprile 1882, stava attendendo una propizia occasione per darlo alla luce.

Quando, poco dopo, mi venne a mano il volume dell' *Austro-Friulana,* edito nell' anno 1877 dal prof. I. v. Zahn di Gratz, fra le *Fontes Rerum Austriacarum,* nel quale, con la usata sua diligenza, dava raccolti ben duecentotrentasei documenti inediti intorno al sovraricordato conflitto fra Lodovico e Rodolfo.

Nella prefazione il chiaro autore mette in rilievo le ragioni del suo egregio lavoro, e l' importanza dei documenti con tanto studio da lui ripescati qua e là, per riempiere un gran vuoto lasciato generalmente dagli scrittori di storia Friulana ed Austriaca, non senza manifestare il timore che altri materiali storici di quell' importantissimo periodo, tanto poco noto, rimangano ancora nascosti in qualche archivio o siano andati dispersi. Di fatti quelli della sede Concordiese, compresi nel codice di Cusano, sono affatto nuovi.

Siccome il punto più saliente delle questioni di Cusano si confonde colle vicende del patriarcato e colla guerra che fu oggetto delle ricerche dell'egregio Zahn, così non mi sembra fuor di proposito di aggiungere qui alcune osservazioni che mi emersero dalla lettura dell' *Austro-Friulana,* le quali, fra

i limiti ristretti della mia monografia, non avrebbero trovato posto conveniente.

Ben osserva il sopra lodato autore che la lotta di sterminio, intentata dal duca Rodolfo IV alla chiesa d'Aquileia, riempie tutto il periodo della reggenza di Lodovico della Torre, il quale se bramò tanto di sedere sulla cattedra patriarcale, come provano i documenti dell'*Austro-Friulana* (N. 82-85), scontò poi questo desiderio con una corona di afflizioni, di lotte e di dolori, che amareggiarono senza posa il suo breve dominio, e tribolarono tanto gli ultimi anni della sua vecchiezza.

La dominazione di Lodovico per questo verso fu esattamente sintetizzata nella epigrafe posta a piedi del suo ritratto nel palazzo arcivescovile di Udine:

Ludovicus - Turrianus - sex - totos - annos - quibus - fuit - in - patriarchatu - consumpsit - in - propulsandis - viribus - Rodulphi - ducis - Austriae - aliorumque - in - se - aemulatione - potentiae - concitatorum - principum -

Non mi pare però che si possa accogliere l'asserzione del chiaro scrittore tedesco là ove afferma che la guerra, rotta da Rodolfo alla chiesa, equivaleva ad *una chiusa di conto della pazienza del vicino,* espressione che in altre parole potrebbe significare una giusta rappresaglia del duca contro le usurpazioni e le turbolenze dei patriarchi.

A dir vero i documenti da lui pubblicati mi tennero invece sempre presente all'immaginazione la nota favola esopiana del lupo e dell'agnello.

Le vere cause di quel fierissimo conflitto, che co-

sì efficacemente servì a preparare la fine del principato civile de' patriarchi, erano bensì d'origine molto remota, ma il punto sta nel determinare chi veramente le avesse provocate; se il patriarca, cercando tutelare quanto apparteneva di giusto diritto alla sua sede, o il duca risoluto di non restituire, anzi di togliere ancora di più.

In tal caso la prima cagione e la più vera sarebbe stata l'imprevidenza o l'errore politico dei patriarchi di beneficare ed arricchire soverchiamente i vassalli e l'aver fatte larghe e pericolose concessioni ai vicini, i quali perciò trovarono poi facile appiglio d'ingerirsi nelle cose interne del principato aquileiese e di metterlo a soqquadro per proprio interesse.

Il dotto autore trova le prossime e principali cause nei possedimenti austriaci in Friuli, ne' feudi patriarcali di Stiria, Carintia e Carniola, nella malsicurezza della via commerciale pontebbana, nelle condizioni sociali della Patria che per tutto il secolo XIV avevano l'impronta di anarchia cronica, ed esigevano l'intervento del vicino.

Io vorrei dire invece che tutte queste non furono che pretesti suscitati e preparati di lunga mano per accendere il fuoco, ma che il principale motivo si fu la decadenza sensibilissima del patriarcato, il quale, impotente ormai a reggersi contro un urto vigoroso e, per usare una frase felicissima del nostro Manzoni, ridotto alla condizione di un vaso di terra costretto a far cammino in compagnia di molti vasi di ferro, destava le cupide voglie degli stati vicini.

Un principato ecclesiastico, epperò elettivo, come quello d'Aquileia, che in via ordinaria doveva reggersi col braccio e col valore altrui, che cadeva in mano di uomini or d'una or d'altra nazione e partito, secondo le circostanze e l'umore degli elettori, posto in paese di confine (e qual confine!), sminuzzato in tante piccole signorie, soggetto a lunghe, frequenti e turbolenti vacanze, circondato da vicini che agognavano annettersel0, e trattenuti soltanto dalla reciproca gelosia o da influenze personali, non poteva naturalmente essere nè forte, nè duraturo. I veneziani da una parte, sebbene distratti in altre imprese, pure dopo conseguito il possesso di Treviso (1338), tendevano ad estendersi verso le Alpi; dall'altro lato la casa austriaca, per conseguire l'eredità dell'impero e renderla permanente in famiglia, più che mai bramava farsi potente e allargare il suo territorio. Era quell'epoca critica nella quale, in Italia e fuori, le molte e piccole signorie tendevano a concentrarsi e ridursi a poche. Per tutte queste circostanze, di mezzo a tanti fuochi, con tanti punti di contatto, è facile immaginare la condizione politica della Patria, e l'esito finale delle cose.

È da notare che i duchi austriaci già da gran tempo andavano apparecchiando il terreno e le prime mosse. Appena ucciso il patriarca Bertrando, Alberto d'Austria, padre di Rodolfo, era subito accorso in Friuli con le sue genti, con la famiglia sua, per ordire meglio la trama e « *per fare,* come scrive il Liruti, *un Patriarca da lui dipendente. Il che subodorato dagli Udinesi, mandarono tosto let-*

tere all' imperatore Carlo IV a gittarsi in sua protezione ed a raccomandarsi ».

Venne allora eletto alla sede d'Aquileia Nicolò di Lussemburgo, fratello dello stesso imperatore: quindi Alberto dovè deporre ogni idea di conquista, nè potè più muoversi, trattenuto da ragioni politiche di facile intelligenza.

Ma quanto non fu possibile a lui durante la reggenza di Nicolò, fu creduto facile dal figlio suo Rodolfo, giovane audace, violento, spregiatore d' ogni riguardo e diritto, sotto il debole governo del vecchio patriarca Lodovico della Torre, italiano, di parte guelfa, mal accetto ad alcuni vassalli influenti e potenti della chiesa, e protetto dal solo Papa lontano. Rodolfo, impaziente di rompere gl' indugi, e colla coscienza di essere il più forte, trovò facilmente le ragioni o i pretesti per colorire di una certa legittimità le sue imprese aggressive.

La sicurezza della gran via pontebbana, tanto frequentata da' suoi sudditi e della quale la sua casa, in onta ai reclami dei prelati aquileiesi, teneva senza giusto titolo gli sbocchi principali (*Austro-Friulana,* Doc. 253), fu tirata in campo per accendere il fuoco e bruciare le ultime cartuccie.

Quell' argomento era il terreno comune, sul quale i nemici del patriarcato solevano convenire per muovergli facili recriminazioni. A questo proposito è celebre fra gli altri il fatto del 1339. Certo Giovanni da Brünn, colto dai signori di Spilimbergo lungo la via che menava al porto di Latisana, non senza sua colpa (*non sine culpa sua*), veniva derubato di 130 marche d' argento. Il patriarca Pagano della Torre,

venutone a cognizione, subito volse le sue milizie contro il castello dei detti nobili per farne vendetta e costringerli a dare giusta indennità al mercante tedesco; ma non gli fu possibile riuscire nell'impresa perchè le genti d'arme di Enrico re di Boemia, che per caso allora con libero passo ritornavano da Treviso, s'erano permesse di fraternizzare cogli Spilimbergo, tener bordone alle loro ruberie, e aiutarli a respingere l'esercito patriarcale (*Ibi,* Doc. 25).

Eppure lo stesso re Enrico pochi giorni dopo trovava ancora tempo e luogo di scrivere al patriarca una lettera di fuoco, muovendogli contro aspro lamento per il danno sofferto nel territorio aquileiese dal suo suddito, *spoliatus .... per homine ecclesie,* e minacciandogli gravi rappresaglie (*Ibi,* Doc. 24).

Così correvano i tempi, nè di simili casi difetta la storia del Friuli, nel quale più che altrove il feudatario, avvezzo ad una vita selvaggia, chiuso nella sua rocca d'onde non usciva che per vendicare gli usurpi del vicino o per farne, uso a vivere e a sostenersi sempre colle armi in mano, non solo non sapeva piegarsi al freno della legge, ma spesso al diritto e alla giustizia sostituiva la propria volontà. Vedremo più innanzi i signori di Prampero, dopo di aver ricevuto dal vescovo di Concordia una grossa somma di danaro per la restituzione dell' usurpatogli castello di Cusano, un bel giorno riprenderglielo colla violenza, e ritenerselo per anni ed anni in onta ad ogni diritto.

Rodolfo, trovato il pretesto e rassicurato da potenti alleanze, pensò di poter fare a fidanza contro la chiesa d'Aquileia, allora priva di esterni sussidî, e di mezzi economici per procurarsene.

Già era a tutti noto il continuo esaurimento dell' erario patriarcale, essendochè le incessanti fazioni militari, il nuovo bisogno di assoldare truppe mercenarie e di pagare generosamente i capitani di ventura, le forti contribuzioni alla Camera Apostolica e tanti altri motivi concorrevano a fare il vuoto, quantunque la chiesa d'Aquileia riscuotesse annualmente circa dodici mila marche, ossia due milioni e quattrocento mila lire italiane. In via ordinaria il novello patriarca d'Aquileia non solo trovava impegnata a qualche principe o banchiere, per anni ed anni, questa o quella fonte di rendita, ma doveva anche assumere colla sede una grossa eredità di debiti contratti dagli antecessori.

A mo' d' esempio, Bertrando, il più forte e saggio fra i prelati che sedettero sulla cattedra di Ermacora, nell' anno 1335 prometteva ad Alberto ed Ottone duchi d'Austria e alle loro genti libero passo e libera permanenza in Friuli, ed obbligavasi di somministrare le necessarie vettovaglie, purchè l'avessero aiutato a ricuperare e custodire i possedimenti tedeschi della sua chiesa (*Austro-Friulana*, Doc. 31). Dieci anni dopo, osteggiato dai conti di Gorizia, impegnava la muda della Chiusa ad una società di Fiorentini, per aver mezzo d' assoldare milizie di ventura. (*Ibi,* doc. 43). Marquardo di Randech dovè pagare alla Camera Apostolica ventiquattro mila ducati d' oro per debiti de' suoi antecessori, e così via. Vi fu caso perfino in cui si dovettero dare in pegno gli arredi sacri e gli stessi diplomi imperiali.

Nicolò di Lussemburgo aveva impiegato tutto il

reggimento nel vendicare la morte del santo suo predecessore (1350-1358). Era quindi naturale che Lodovico della Torre, succedutogli, oltre che potenti ire da combattere, trovasse anche più che mai esauste le forze economiche dello stato; e Rodolfo lo sapeva e ne volle approfittare.

Ma al tirar delle somme, omise, nella sua giovanile baldanza, di far conto dello spirito di nazionalità e dell' amore alla indipendenza, alla libertà, alle tradizioni della Patria ond' erano accesi i Friulani e in modo particolare le maggiori nostre comunità; le quali, favorite dai patriarchi di larghe concessioni, avevano potuto meravigliosamente sviluppare le loro forze, e, in relazione ai tempi, conseguire una prospera condizione economica.

« *Il patriarca d' Aquileia,* scrive il Cantù, (*Storia Univ.,* Ep. XII), *signoreggiando il Friuli e l' Istria, impedì vi si formassero i Comuni.* » Se si guarda alla forma esterna ed alle apparenze, questo è vero; ma in realtà i comuni della Patria godevano le stesse libertà, o poco meno, di quelli delle altre parti d' Italia, senza correre gli stessi pericoli. Lo provano gli statuti, e ne fa fede sopra tutto quella costante affezione che li tenne sempre uniti al patriarcato, di cui nelle più difficili prove furono forse il più valido e fedele presidio. [1]

Fu questo spirito che, con altre fortunate circostanze, concorse efficacemente anche nel conflitto di

---

1 Nell' agosto del 1358 le comunità di Udine, di Aquileia, di Cividale, di Gemona, alcuni prelati e nobili della Patria fanno lega per difendere i diritti del Patriarcato vacante (*Austro-Friulana*, Doc. 81.)

cui parliamo, a salvare l'indipendenza del Friuli, od almeno a ritardarne la perdita.

Racconta la cronaca Foscariniana (*Austro-Friul.* Doc. 114) che Rodolfo e Federico d'Austria nel settembre del 1361, discesi in Friuli per Gorizia, misero assedio a Udine e che « *Lodouicho Patriarcha cum li 'suo Furlani in termene de 4 zorni vene a pati* ». L'esercito nemico doveva essere poderosissimo per far precipitare così gli eventi. Lo componevano infatti milizie del duca d'Austria, dell'imperatore Carlo IV, del conte di Gorizia, del duca di Baviera, del margravio di Moravia e la solita coda dei ribelli della Patria; una invasione germanica in tutta regola ad uso vecchio.

Lodovico è costretto a scendere dal suo forte castello di Udine e a recarsi sui campi di Fagagna, ove era attendato l'esercito nemico, a cercare un componimento col suo giovane ed energico avversario (*Ibi,* Prefazione). Si pattuì che il Patriarca dovesse « *rimettersi al giudizio di Carlo quarto Imperatore et di Rodolfo di Austria ivi presente, promettendo di obedir a quanto fosse determinato per li detti principi, con patto che 'l Patriarca dovesse partirsi per Vienna, et aspettar iui in quella Città i sopradetti Duchi con dui di più nobili della Patria, ad elettione del detto Duca, che furono Francesco di Savorgnano et Simone di Valvasone* » (*Ibi, Cronaca Friulana,* Doc. 116).

Le condizioni non potevano essere più rovinose per il Friuli, e sebbene Lodovico cercasse di giustificarle col dire che le aveva dovute assentire « *ad evitandam destructionem patrie* » (*Ibi,* Doc. 129).

tuttavia equivalevano ad una resa incondizionata a libera discrezione del nemico.

Sotto la custodia di Federico d'Austria fratello di Rodolfo, il patriarca dovè incontanente intraprendere il viaggio disastroso per Vienna, con quell'animo che ognuno può immaginare. Lungo la via, il povero vecchio, sebbene affidato alla lealtà di Rodolfo, presso Lubiana venne improvvisamente, dalla stessa sua scorta, derubato d'ogni cosa, del danaro, delle suppellettili, delle vesti, del sigillo patriarcale e perfino delle lettere di salvacondotto (*Ibi,* Doc. 125).

Comprese allora Lodovico che si voleva trarlo ad una forzata abdicazione, la quale segnasse la fine del principato civile della chiesa Aquileiese, e riducesse il patriarca alla condizione di vassallo del ducato austriaco.

Ricongiunto a Vienna ai due rappresentanti della Patria e con essi tenuto in severa custodia, dovè passarvi otto lunghi mesi di tribolazioni, di disagi e di violenze. Il Savorgnano ed il Valvasone suoi compagni di cattività, rimasti inaccessibili alle seduzioni di Rodolfo, che li voleva trarre alla sua, « *scopersero per alcune parole dette dal Duca ch' egli dissegnava farli morire, per il chè essi, non ostante il giuramento fatto insieme al Patriarcha di non partirsi senza licenza, secretamente si partirono di Vienna il dì secundo di Marzo* » (*Ibi,* doc. 116; De Rubeis, *Monum.* c. 95).

Lodovico, rimasto solo e privo d'ogni umano presidio, non è a dire con quante vessazioni sia stato oppresso. Egli stesso, in una lettera scritta ai due profughi, ne fa il racconto minuzioso, narrando che

Rodolfo, indispettito della loro fuga, « *nos in domo nostre habitationis, in lectu semivivos iacentes, per suos armatos satellites intus et extra fecit et adhuc facit custodire* », e come, serrandolo sempre più ai panni, volesse costringerlo a segnare un documento già bello ed apparecchiato dalla ducale cancelleria. In esso il patriarca si confessava reo di mille torti verso la casa austriaca e i suoi sudditi, e, quasi a doverosa soddisfazione, concedeva a Rodolfo perpetua investitura feudale della Chiusa, di Gemona, di Sacile, di Manzano, di Buttrio, del monastero di Rosazzo e della sua avvocazia, di Savorgnano, di Valvasone, di Cucagna, di Prampero e di tutti i beni che quest' ultima famiglia possedeva in Friuli; e il temporaneo possesso di Monfalcone, di Vindisgratz, di Arispergo, di Cividale, di Villalta e dei feudi aquileiesi posti nel ducato d' Austria, nella Stiria, nella Carintia, nella Marca, nella Carniola, nella Schiavonia, nel contado di Gorizia ed in altri siti; lo nominava Avvocato della Chiesa d'Aquileia, e per sè e successori obbligavasi di riconoscerlo principe e padrone del Friuli (*Ibi*, Doc. 131).

Ebbe un bel proporre Lodovico a sè ed agli altri, che sarebbe morto piuttosto che cedere a tanta violenza (*potius mori volumus quam istis consentire*). Ma solo, vecchio, infermo, prigioniero, prostrato nell' animo e nel corpo da tante sventure, s' indusse finalmente a firmare una cessione poco meno rovinosa, e in seguito di ciò, principe spodestato, potè fare ritorno alla sua sede per l' interposizione del re d' Ungheria.

Diremo in appresso dei successivi avvenimenti,

e per opera di chi la Patria si rilevasse da tanta prostrazione. Qui ci basti ricordare che Lodovico, appena libero, disdisse le fatte concessioni e lo stesso imperatore Carlo le dichiarò nulle, di nessun valore e contrarie ad ogni diritto umano e divino, perchè estorte colla violenza e concesse solo per timore « *qui cadit in virum constantem* » (*Ibi,* Doc. 152).

Era d' uopo a noi accennare di volo a quei soli avvenimenti di questa lotta che bastavano a delinearne il carattere, ed a provare che le ragioni, addotte dal duca per muoversi contro la chiesa, non servirono che a nascondere il vero fine, e a coprire il piano che la sua casa già da molto tempo divisava mandare ad effetto.

Rodolfo fu sfortunato nell' impresa, perchè credè di potersi accomodare colla sola violenza, mentre il veneto dominio invece, più calcolatore di lui, destreggiando prudentemente, aspettò il tempo opportuno e colse il frutto quando fu veramente maturo.

Portogruaro, Maggio, 1884.

IL CASTELLO DI CUSANO

NEL FRIULI

. . . . Poichè divisi
Tra loro i grandi . . . .
Chiusi nell' aspre taciturne rocche
Vivean selvaggi, e 'l più leggiero insulto
Usciano a vendicar con pugne atroci.

(*Il Friuli*, poema del co. Pietro di Maniago)

1. Fino dai primi anni del secolo XIII, in tutti i villaggi del Friuli, anco ne' più meschini e remoti, tenevano stanza una o più famiglie che da quelli avevano preso il nome, i membri delle quali, ne' documenti di quell'epoca, incominciarono a distinguersi dai coloni, dai servi, dalla bassa gente coll'appellativo di *Signore* « *Dominus* » premesso sempre al nome di battesimo.

Le più ricche e potenti di cotali famiglie usavano dimorare o in castelli, o in casetorri, o in luoghi fortificati; le altre di minor conto in semplici abitazioni di poco migliori di quelle de' contadini; tutte però possedevano beni allodiali o feudali e diritti di giurisdizione, la cui prima origine si perde nell' oscurità dei tempi.

Una di queste famiglie, della quale ignoriamo la provenienza, portava il nome di Cusano ed aveva

stanza in un luogo fortificato (*mota de Cusano*) sulla destra del fiume Fiume, posto nel centro del villaggio omonimo, a mezzavia fra i castelli di Pordenone e San Vito, nel territorio della Diocesi di Concordia. [1]

Dell'antica forma di questo luogo fortificato null'altro ci è noto se non ch'era munito di parecchie torri, e che solo nella seconda metà del secolo XIII ebbe veramente costruzione e nome di castello. Lo storico Marin Sanudo, che lo visitò nel 1483, ce lo descrive per un « *bello et forte castello per coraria, li core atorno un aqua chiamata l'aqua dil Fiume,..... ut vidi* » [2]; e un disegno dei primi anni del XVII secolo ce lo figura in un palazzotto ad uso de' signori del luogo, chiuso da un recinto di mura con ferritoie e merli. Il fiume ne empiva la fossa che tutto lo girava all'intorno, e vi si accedeva per un ponte levatoio, sottoposto alla torre d'ingresso. [3]

Nell'anno 1854 si fece passare la via ferrata proprio sugli ultimi avanzi di questo antico castello, i quali perciò andarono dispersi. Singolare riscontro e curiosa vicenda delle cose umane!

Le prime memorie de' signori di Cusano si trovano verso la metà del secolo XII. Nell'anno 1150 *Wolfradus de Cusa, Mazzilinus de Cusa, Egelolfus* o *Engelbertus de Cusa* convennero nella selva di Ramuscello (presso Cordovado) col vescovo di Concordia Gervico ed altri illustri personaggi, a testi-

1 La villa di Cusano oggidì forma parte del comune e della parrocchia di Zoppola.

2 *Itinerario per la Terra ferma veneziana*. Pad. tipi del Seminario, 1847.

3 Collezione Joppi. Udine.

moniare la pace stipulatasi fra il patriarca Pellegrino I ed Engelberto conte di Gorizia. [1]

Conosciamo nel 1161 *Poppo et frater ejus Wulvinges de Cusa,* e fra l'anno 1158 e il 1218 più volte troviamo memoria di *Alderamus* ora detto *de Cusa,* ora *de Cusan,* e de' fratelli suoi *Henricus* e *Pertold.* [2]

Di Adelramo si ha una donazione di cinque masi in Malfat, da lui fatta nel 1164 al monastero di Santa Maria d'Aquileia *pro rimedio anime sue et uxoris et ceterorum parentum* (Documento I). Di Enrico si sa che fu testimonio nel 1192 all'atto di composizione fra il vescovo di Concordia Romolo e Gabriele di Prata suo avvocato. [3]

Viene appresso ricordato Rodolfo di Cusano figlio di Macello o Macellone, il quale col sopra ricordato Enrico assistè ad una donazione fatta da Gottofredo patriarca d'Aquileia alla nostra abazia di Summaga [4], e prese parte ai moti che turbarono la Patria sulla fine del secolo XII.

La città di Treviso aveva più volte invaso e danneggiato il territorio de' Bellunesi alleati della chiesa d'Aquileia. Di ciò gravemente offeso il patriarca Pellegrino II, nell'anno 1199 collegatosi alle città di Padova e Feltre, decise di reprimere l'audacia della piccola ma ricca e forte repubblica Trivigiana, sebbene la sapesse alleata di Vicenza e Verona. Tale a quei dì era la potenza del Patriarcato, che ben

---

1 De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis,* p. 571.
2 *Ibi,* pag. 587.
3 Degani, *La Diocesi di Concordia,* p. 142.
4 *Ibi,* p. 60.

poco avrebbe potuto far contro di lui la città di Treviso, se con ardito proposito non avesse tentato di antivenire e scongiurare il grave pericolo che le sovrastava. Mentre l'esercito della chiesa apparecchiavasi alla lotta, i Trevigiani, prevenendo le mosse degli avversarî, si spinsero arditamente entro alle terre nemiche, seminando ovunque il saccheggio e l'incendio, e in pari tempo suscitarono con destrezza la diffidenza e la gelosia di parte nel campo avversario, e si studiarono di far defezionare i sudditi più influenti e potenti della chiesa d'Aquileia con larghe promesse e coll'ascriverli alla propria cittadinanza e libertà.

I conti di Prata e Porcia, fra i primi feudatari del patriarcato, furono i più accessibili alle accorte industrie dei Trevigiani, e primi a dare l'esempio della ribellione; e il 17 Giugno del 1199 sul Campomole, presso la Pieve di Palse (*iuxta rivum pausarum*), fermarono i patti di alleanza. A costoro tennero dietro, otto giorni appresso, la comunità di Ceneda, e, addì 20 Gennaio del 1200, Mainardo conte di Gorizia [1].

Con questi ed altri potenti aiuti le milizie del comune di Treviso, guidate dal podestà Guglielmo da Pusterla, prima ancora che le forze patriarcali avessero potuto raccogliersi, si spingevano innanzi, varcavano il Livenza e venivano a metter campo a Vivaro, su quel di Maniago.

La terra di Pordenone, di poco discosta, e allora soggetta alla signoria dei duchi d'Austria, an-

1 Prof. A. S. Minotto, *Documenta ad Belunum, Cenetam, Feltria etc.*

ch' essa ai 22 Marzo dell' anno stesso univasi agli invasori.

In quelle contingenze Rodolfo di Cusano, messo a sbaraglio fra due fuochi, pensò pur esso di piegare verso il più vicino e minaccioso che, a lui nemico, poteva riuscire molto funesto; epperò nel giorno 23 Marzo, con gli abitanti di Cusano, strinse patto di amicizia colla città di Treviso, e promise di voler dividere con quel comune la prospera come l' avversa fortuna, e di tenergli aperto il castello ad ogni evenienza. In quel giorno medesimo, solennemente promesse e giurate sulla piazza di Cusano queste condizioni, il podestà Guglielmo da Pusterla prendeva possesso del castello, sulla casa maggiore del quale faceva dipingere l'impresa del comune di Treviso [1].

Avvennero nel corso di quell' anno e del successivo accanite fazioni, con enorme danno de' nostri paesi; l' esercito patriarcale toccava una rotta sanguinosa sulla destra sponda del Tagliamento fra San Vito e Valvasone, finchè interpostosi come mediatore di pace Voldarico vescovo di Concordia, ai 20 Gennaio del 1204 convennero in Lorenzaga, *sub porticu ecclesie*, i belligeranti: il patriarca Pellegrino, i consoli e il podestà di Treviso, il vescovo Concordiese, i nobili feudatarî della Patria, fra i quali Gumboldo di Cusano, e mettevano fine al conflitto. [2] Rimesso perciò il nostro castello alla condizione pri-

---

1 Cronache mss. dell anonimo Foscariniano e di Bartolomeo Zuccato (comunicate dal chiar. ab. Bailo bibliot. di Treviso), e Bonifazio, *Storia di Trevigi*, ediz. II, p. 153.

2 Minotto. loc. cit.

miera, ritornò in libera balia dei suoi signori, che lo tennero di poi senza altre considerevoli avventure.

Passate queste vicende, Rodolfo in unione al fratello Liazaro fece acquisto di un terreno in Carvacco, piccolo villaggio dell' alto Friuli, fra Colloredo e Buja (Documento II), del quale poco dopo assunse il nome, come ci consta dall' atto di divisione dei beni familiari, stipulato nel 1237 coll' antica ceremonia del bastone «*per baculum*» in segno di piena *fineremissione* delle fraterne discordie (Documento III). Sembra che a quest' epoca la famiglia si dividesse in due, una conservando l' antico nome e l' antica dimora, l' altra fermando stanza in Carvacco, da cui prese poi assolutamente a chiamarsi. Se non che ambidue cadute ben presto di fortuna, si spensero oscuramente sullo scorcio del XIV secolo.

Conservasi nel museo civico di Trieste un sigillo in bronzo di un Mazzerello di Cusano, forse vissuto negli ultimi anni del 1300, il quale porta l'impronta dello stemma di quell' antica casa; tre mazze inclinate da destra a sinistra colla scritta « *S(igillum) Mazzareli de Cuzano.* » [1]

II. Possiamo francamente affermare che fin da principio la nobile famiglia di Cusano ebbe dai vescovi di Concordia, e non da altri, l' investitura feu-

---

1 A completare le notizie intorno a questa famiglia, aggiungiamo i nomi di altri suoi membri:

1241. D. Valconus de Cusano.

1248. D. Vidrone de Portugruario uxor qm D. Gopoldi qui fuit de Cusano.

1281-1288. D. Margharita de Cusano, monaca in Aquileia.

1284. D. Artuicus de Cusano.

1293. D. Thomasius de Cusano.

1299. D. Mainardus qm D. Marquardi de Cusano.

dale del castello di cui portava il nome, in benemerenza di servigi prestati alla sede, avvegnachè nella bolla da papa Urbano III concessa al nostro vescovo Gionata nell'anno 1184, fra i possedimenti temporali della mensa Concordiese, viene annoverata anche la corte di Cusano colle sue pertinenze « *Curtem de Cusano, cum omnibus pertinentiis suis,* » sebbene la famiglia omonima allora ne tenesse il reale dominio. [1] L'espressione del documento pontificio non poteva affermare che l'alta signoria della chiesa Concordiese sopra quel castello, come, con identica forma, aveva fatto di quello di Medun e di altri luoghi investiti ai vassalli nobili della sede.

Comunque sia però a' nostri vescovi importava assai di mantenersi nel possesso di quella giurisdizione e di afforzarla, mentre poteva molto opportunemente giovare alla tutela e difesa degli altri domini che in quelle pertinenze tenevano, insidiati sempre ed esposti alle frequentissime fazioni del principe e dei feudatarî della Patria colla signoria austriaca di Pordenone e coi nobili di Prata e Porcia e della Marca Trevigiana.

Quindi, allorchè la famiglia di Cusano, presso ad estinguersi o caduta di fortune, pensò di disfarsi del suo feudo, Alberto de Colle vescovo di Concordia, desideroso di procacciare a sè e alla chiesa un maggiore presidio, di mezzo alle lotte incessanti onde fu travagliato il suo breve reggimento (1260-1268), fu sollecito a redimerlo. Usiamo questa espressione, perchè, com'è noto, era nelle consuetudini di quel tempo, che il vassallo nobile, quando voleva disfar-

1 Degani, loc. cit. p. 97.

si del suo feudo, doveva prima offrirne l' acquisto all' immediato signore, dal quale ne aveva ricevuta l' investitura. Alberto, di fatto, ricuperò Cusano e forse, avendolo trovato in pessima condizione, o non abbastanza agguerrito come richiedeva il bisogno, lo rifece a nuovo, lo munì di valide fortificazioni e di opere militari. Così afferma il pio annotatore del necrologio capitolare Concordiese, il quale, segnando nel giorno 3 Luglio la morte di Alberto, fra le altre sue benemerenze, nota anche questa « *emit motam de Cusano et edificavit castrum aquisivit villam Sili cum pluribus mansis.* » [1]

In Friuli il movimento progressivo delle altre provincie italiane giunse sempre in ritardo quasi d' un secolo, pure anche qui si venne infrattanto iniziando il moto di emancipazione della comunità per affrancarsi dalla soggezione feudale.

Portogruaro, grosso, popolato e frequentatissimo castello e porto dei vescovi di Concordia, si mosse a tentare anch' egli sua riscossa, e a conseguirla più agevolmente, in sulla fine del secolo XIII, aveva stretta alleanza con la potente famiglia dei signori di Polcenigo.

Iacopo d' Ottonello teneva allora la sede nostra, il quale per meglio resistere alla potenza dei collegati, che con ogni possa argomentavansi di « *subripere ac invadere violenter tam bona quam castra, ad predictum dominum Episcopum et Ecclesiam suam spectantia* », pensò di affidare la custodia del castello di Cusano, nel 6 Aprile 1296, al cavaliere En-

---

1 Degani, loc. cit. p. 201.

rico di Pramperg, di nobile e potente famiglia dell'alto Friuli (ora chiamata di Prampero) «*usque ad beneplacitum voluntatis ipsius domini Episcopi*», promettendo di contribuirgli in compenso venti soldi veronesi per giorno (Documento IV).

Enrico era uno de' più stimati e valorosi feudatari del Friuli, tanto che il patriarca pochi anni dopo (1304) lo sceglieva a far parte di una ambasceria inviata al Papa per rendergli ragione dei dissidî che la chiesa Aquileiese aveva col dominio Veneto; ma il valore e la potenza di lui, secondo le consuetudini del tempo, non dovevano essere sufficienti ragioni al vescovo per commettersi ciecamente alla sua fede, quantunque le condizioni stipulate fossero chiare o precise. Quanto avvenne in appresso lo provò evidentemente.

È da credersi che subito dopo un qualche grave fatto avesse luogo sotto le mura del castello di Cusano, o si fossero di molto accresciuti i pericoli della sede Concordiese, o il vescovo temesse un colpo di mano de' suoi avversari, o il cavaliere di Pramperg bramasse legare alla sua famiglia con più stretti vincoli il nuovo possesso; fatto è che sei mesi dopo il vescovo Iacopo ed Enrico, riconvenuti in Cividale, stipulavano un nuovo patto, in forza del quale quegli commetteva ad Enrico di munire più validamente Cusano, «*illud munire et laborare debeat ac etiam inforcire tam in muris, fossatis et spaltis, quam in aliis oportunis*», obbligandosi di dargli indennità di tutte le spese che a quello scopo avesse fatte (Documento V).

Segue in questo patto una lacuna ne' documenti

del nostro castello, ed in frattanto gravi cose avvenivano nella Patria. Enrico di Pramperg, come ci narra la cronaca Spilimberghese, alleatosi con Rizzardo da Camino a' danni della chiesa, nel 1308 tentò impadronirsi di Cividale, e nell' Aprile del 1309 con Valterpertoldo di Spilimbergo e gli uomini di Fanna mise assedio al castello ed arse la villa di Maniago, ma lì presso, vinto e fatto prigioniero, per sentenza di Ottobono patriarca veniva decapitato in Udine, come ribelle.

Passato di questa vita anche il vescovo Iacopo, il Capitolo di Concordia, cui apparteneva l'amministrazione della mensa in sede vacante, nel 1318 si fece a richiedere al figlio ed erede di Enrico, Volvino di Pramperg, la restituzione della signoria di Cusano, intimandogli che dovesse sospendere le opere di fortificazione e le spese di custodia. Ma sia che costui ignorasse i patti precedenti, o più verosimilmente volesse trar partito dalla ragione del più forte per non attenerli, non si curò punto di obbedire a richieste non avvalorate dalla forza necessaria per farle rispettare (Documento VI).

E così corsero altri diecisette anni, nei quali i successori di Iacopo, sempre impegnati a frenare la riscossa che con tenace proposito aveva iniziato il comune di Portogruaro, non ebbero tempo e modo di occuparsi di Cusano, intorno al quale non troviamo altro ricordo in questo periodo, se non di una concessione fatta a' suoi abitanti dal patriarca Pagano della Torre addì 18 Decembre 1320, presso la loro chiesa di S. Leonardo, per autorizzarli a tagliar legna ne' vicini boschi del patriarcato (Documento VII).

III. Fattosi più riposato e tranquillo il reggimento civile della nostra sede, i vescovi Concordiesi ebbero anche opportunità di ripensare a Cusano.

Eletto nell'anno 1335 Guido de Guisis, già vescovo di Modena, uomo di grandi virtù e di energiche risoluzioni, domandò senza più alla famiglia di Pramperg la restituzione del castello.

Come abbiamo più sopra veduto, Enrico lo aveva ricevuto in semplice custodia; le condizioni stipulate escludevano affatto anche le apparenze di sua infeudazione, epperò i suoi eredi e consorti non avrebbero potuto metter innanzi titoli di sorte alcuna per negarne la consegna, qualora fossero stati indennizzati delle spese, le quali Guido offrivasi di pagare, come provano i documenti; eppure, chissà con qual pretesto, la restituzione non fu fatta per cui il vescovo, dopo esaurite le vie amichevoli, ne fece richiamo al sommo pontefice Benedetto XII.

Pier Paolo Della Costa vescovo di Treviso veniva quindi eletto dal supremo Gerarca a giudice della controversia (Documento VIII); ma, impedito da gravi e molte cure della sua chiesa dall' attendere di per sè allo svolgimento della causa, ai 12 Giugno 1341 ne deferiva il giudizio al Preposito di S. Pietro di Carnia e al Decano e Preposito di Aquileia (Documente IX). Non ci son note le ragioni per le quali i delegati non si curarono di sollecitare la fine della controversia; certo è che le cose di Cusano non si mutarono per altri tre anni, finchè Guido con nuovi e più incalzanti ricorsi al papa Clemente VI, successore di Benedetto XII, ottenne altro Breve pontificio in data 10 Ottobre 1344, col quale veniva

sollecitato il vescovo Trevigiano a compiere l'officio demandatogli e a metter fine alla lite con definitiva sentenza (Documento XI).

In seguito a questi ripetuti officî, si aprì la discussione della causa e venne chiusa, com'era da attendersi, col pieno riconoscimento dei diritti della sede Concordiese; tantochè nel 30 Marzo dell'anno 1348 il cavaliere Enrico di Pramperg restituì al successore di Guido, Costantino Savorgnano [1], quella porzione del contrastato castello che a lui era pervenuta in eredità, confessando ed affermando « *sponte et certa sicentia et non per errorem inductum locum Cusani cum pertinentiis suis pertinere ad dominum Episcopum Concordiensem et Concordiensem Ecclesiam* » (Documento XI).

Da questa parziale restituzione si viene a capire che i signori di Pramperg, alla morte del primo Enrico o lì appresso avevano pensato bene di dividersi la signoria di Cusano come gli altri possedimenti di famiglia, senza far punto ragione ai diritti dei prelati Concordiesi, disposti di provare o cogli artifizî del foro, o, in caso estremo, colla spada, quanto non potevano fare con legali e validi documenti.

Di fatti non tutti i membri del nobile consorzio di Pramperg seguirono il leale esempio del cavaliere Enrico sovra citato, imperocchè da pergamena del 5 Febbraio 1352 veniamo a sapere che il vescovo Fra' Pietro, succeduto negli ultimi mesi del 1348 a Costantino Savorgnano, e Rizzardo, Nicolò, Vicardo

---

1 In ordine al documento che narra questo fatto, va corretta la cronologia dei Vescovi concordiesi da me pubblicata, nella quale aveva posta la morte di Costantino nell'anno 1347, mentre deve essere avvenuta dopo il Marzo 1348.

e Francesco figli del qm Fantino, Volvino e Simeono figli del qm Enrico di Pramperg compromisero ogni loro diritto e ragione intorno al castello di Cusano al giudizio di Nicolò di Lussemburgo patriarca d'Aquileia, dell'abate di Sesto, Michele, e del Cavaliere Nicolò della Frattina, con pena di mille fiorini d'oro a chi avesse rotto il patto (Documento XII).

Gli arbitri decisero essere il castello in quistione, con tutte le giurisdizioni e proprietà annesse, di piena appartenenza della chiesa Concordiese, la quale però per riaverlo avrebbe dovuto pagare ai signori di Pramperg mille lire di soldi veneti a compenso della custodia e delle fatte restaurazioni.

Accolto di buon animo, almeno in apparenza, da ambidue le parti quel giudizio, il vescovo Fra' Pietro pagò tosto la somma determinata, togliendola a prestito dal fiorentino Castrone de' Bardi, che a quei tempi teneva banco d'usura in Portogruaro [1]; e nel

---

1 Crediamo utile di riportare la liquidazione dei conti fattasi fra il Vescovo e Castrone de' Bardi per questo mutuo, affinchè il lettore possa meglio conoscere le condizioni commerciali ed economiche di quei tempi, e le enormi usure che si solevano comunemente richiedere. Ma prima dobbiamo col Cantù ricordare che lo Statuto Veronese del 1228 fissava al dodici e mezzo per cento l'interesse del mutuo, che quello di Modena del 1270 determinava il venti per cento, e che nel secolo XIV in altri luoghi erasi per legge elevato l'interesse fino al trentacinque per cento; che finalmente nel 1430 i Fiorentini chiamarono gli ebrei a tener banco con patto che non dovessero esigere più del venti per cento, e ciò per diminuire le usure (*Storia Universale*, epoca XIII, capo XXII). Il Concilio Lateranese III lamentava fino dal 1179 le gravi usure che da per tutto erano in uso, e col Canone XXV prescriveva che gli usurai fossero privati della SS. Eucaristia e della sepoltura ecclesiastica. In Friuli erano particolarmente i Toscani che tenevano banco, e il patriarca Raimondo nel 1298 volle cacciarli dalla Patria per le usure che esigevano. Non vi riuscì, tantochè veggiamo nel 1303 la città di Udine prendere da un Toscano venti Marche a prestito coll'annuo interesse del 48 e 3 quarti per cento; e nel 1306 per pagare le milizie mandate in soccorso del patriarca Ottobono prendere a prestito 16 marche coll'interesse di due danari per marca alla settimana, ossia del 65 p. cento.

Nel 1311 si tolse il costume in Friuli di lasciare insepolti in luogo profano i cada-

giorno 8 Febbraio 1352 Volvino e donna Palmera moglie di Rizzardo di Pramperg, il primo per due terze parti, la seconda per il rimanente, fecero, al-

veri degli usurai morti senza restituzione del mal tolto, e si permise che fossero sepolti nei cimiteri purchè qualcuno s' obbligasse a risarcire per essi. Dopo ciò, ecco il documento tratto fedelmente dall' originale. (Archivio della Mensa Vescovile, volume 252 — De Castro Cusani).

« Ratio inter Dnos fratr. Petrum Ep. Concord. et Castronum De Bardis.

Anno domini millesimo CCCLVI die secunda decembris presentibus dno Guidone Preposito Concordiensi et Nicolino de Monticulo de Parma habitante in Portogruar. Concordien. Diocesis, in Camera Episcopalis palatij in dicto Portogruario situati, dnus Bernardus Robberti Canonicus concordiensis, presentavit nobis Guidoni Dei gratia Epo Concord. quamdam cedulam tenoris infrascripti per eundem Dnum Bernardum, prout ibidem asseruit , in sedis seu protocolis suis, ad nostram instantiam, perquisitam et repertam, quam quidem cedulam, ne probatio contentorum in ipsam deperire possit, nobis sponte et libere exhibuit et concessit copiamdam. Tenor autem ipsius cedule talis est.

Ratio dni Episcopi Concordiensis de hiis in quibus tenetur domino Castrono de Bardis. In primis debet dare dnus Petrus Episcopus Concordiensis die VI Februari sub anno dominice nativitatis millesimo CCCLII denarios sibi mutuatos per dnum Castronum de Bardis libr. Veronensium parvorum Mille.

Item debet dare pro utilitate dictarum mille librarum pro VII annis et V mensibus usque ad diem tertiam Iulij sub anno nativitatis dominice MCCCLIX libras Veronensium parvulorum Mille et CCCCLXVXIIJ. solid. VI.

De quibus solvit die VI Martij MCCCLIJ ducatos auroi CC ad rationem de denariis LVIII pro quolibet ducato, capit libras DCCLXI solid. XIIIJ (Capit utilitas dictorum ducentorum ducatorum pro VII annis et quatuor mensibus libras Veronensium parvorum Mille et CXVI et sol. V.

Item solvit dictus dominus Episcopus die XVIII Martij MCCCLVIJ per Oderlicum de Cordevado ducatos auroi L. ad rationem de denariis LII pro quolibet ducato. Capit libras CLXXX.

l'incaricato patriarcale, la materiale tradizione del castello, mettendogli in mano la porta del medesimo che da lui fu poi chiusa ed aperta per tre volte..

sol XVI. parvulos VIII. (Capit utilitas dictorum L. ducatorum pro duobus annis et tribus cum dimidio mensibus libr. Veron. parvorum LXXXIJ. sol. X.)

Et sic capit summa receptorum a domino Episcopo per dominum Castronum de Bardis ponendo utilitatem cum capitali lib. Veron. parvorum duo millia et CXLI et sol. XVI.

Et sic restat dare dictus dominus Episcopus dno Castrono, ad rationem de XX pro centenario, non ponendo annuatim utilitatem in capitali libr. CCCXLJ. sol. X.

Hec est alia ratio, ponendo utilitatem in capitali, capit summa mille librarum de capitali pro VIJ. annis et V. mensibus, ponendo utilitatem in capitali ad rationem de XX pro centenario lib. MMLXXIIJ. sol. IJ.

De quibus dedid dnus Episcopus dicto domino Castrono die VI Martij MCCCLIJ. libr. DCCLXJ (Capit utilitas dictarum libr. pro annis et VIJ et IIII mensibus, facta ratione die III Iulij MCCCLIX) cum capitali libr. MMC et sol VI.

Itam dedit dnus Episcopus dicto domino Castrono die XVIII Martij MCCCLVIJ. L Ducatos aurei ad rationem de denariis LIJ pro quolibet, capit libras CLXXXIJ. sol XVI. Capit utilitas dictarum CLXXXIJ libr et sol. XVI pro duobus annis et tribus cum dimidio mensibus libr CI et sol. IX.

Et sic restat dare D. Epus domino Castrono ad rationem de XX pro centenario, ponendo utilitatem in capitali libr. DCCJ et sol. XI.

MCCCLX. Indictione XIII. die X mensis Aprilis. In Episcopali palatio Portusgruarii, presentibus ven. dnus. Ademaro Vigerij Sacrista Concordiensis, Bertrando de Narsesio et Manno familiaribus dni Castroni de Bardis. Reverendus in Christo Pater et dominus. Fr. Petrus Dei gratia Concordiensis Episcopus, fecit rationem cum Aguineto factore predicti domini Castroni, de mille libr. parvorum, quas dictus ser Castronus accomodaverat dicto domino Episcopo in anno MCCCLIJ die VI Februari, et omnibus computatis, restavit dictus dnus Epus dare de princi-

Subito dopo, lo stesso delegato patriarcale ne conferiva il possesso al canonico Bernardo Roberto, vicario generale e rappresentante la sede Concordiese, dandogli a tenere la catena del ponte che sottostava alla torre d'ingresso del castello, la quale, da lui alzata ed abbassata per tre volte, chiudeva ed apriva il ponte stesso (Documenti XIII-XIV).

Otto giorni appresso capitava in Cusano lo stesso vescovo Fra' Pietro, e lì, radunati nella chiesa di quel castello i vassalli con solenne pompa accoglieva le loro proteste di fedele sudditanza, per tutti espresse da Lorenzo Tessitore podestà della villa. « *ad sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis* » promettendo « *per se et suos heredes, in manibus domini Episcopi . . . obedientiam ed fidelitatem et maioritatem* » (Documenti XV-XVIX-XVII).

IV. Correva il Luglio dell'anno 1355, le scolte del castello di Cusano stavano tranquille a guardia, senza timore di pericoli, quando d'improvviso vengono assalite da poderosa mano di impreveduti ed inattesi nemici, e cacciate dal luogo. Erano i consorti di Pramperg Rizzardo, Nicolò, Viccardo, Fran-

pali seu capitali libr. XLIJ. sol X. quam rationem dictus dnus Epus et dictus Aguinetus in presentia predictorum testium ac fratris Iohannis Salomonis et Bernardi Cursoris dicti dni Epi. approbaverunt et confessi fuerunt esse veram et bonam. Item eodem die et loco et anno, presentibus Nicolino de Monticulis, presbitero Pizollo Plebano Valeriani et Bertrando predicto, predictus Aguinetus recognovit se habuisse nomine et vice predicti ser Castroni XLIJ libras et s. X a predicto domino Episcopo, quas ut premittitur restabat solvere sibi. Et ego Bernardus Robberti presens fui et rogatus predicta scripsi ».

cesco, Volvino e Simeone, i quali, stretti tutti ad un patto, e dolenti di aver dovuto cedere la tanto agognata signoria, per timore dell'autorità patriarcale o per la convenienza del momento, più che per deliberata disposizione del loro animo, approfittavano di un complesso di circostanze favorevoli a'loro disegni, per ritogliere alla sede di Concordia il suo legittimo possesso.

Non è a dire quanto s'affliggesse il vescovo Fra' Pietro di questa soperchieria e violenza, la quale veniva a colpirlo proprio quando egli, per l'orribile contagio e la fame ond'erano stati desolati i nostri paesi, trovavasi più che mai impotente a punire la grave onta e a difendere le sante ragioni della sua chiesa.

Si provò tuttavia, coll'interposizione di persone influenti, di ricondurre i signori di Pramperg a più giusti consigli, e fu indarno; per il che, nell'Aprile dell'anno seguente, raccoltosi in Sacile il Parlamento della Patria, vi mandò subito il suo procuratore Isacco da Cordovado a dolersi dell'usurpazione subita, e ad invocare il sussidio e patrocinio dell'autorità patriarcale (Documento XVIII).

Nicolò di Lussemburgo udì con vivo interesse le querele del presule Concordiese, e tosto volle deputare all'esame di quel litigio Bernardo da Castel Aretino di Toscana, che a quei dì distinguevasi nel Friuli per erudizione legale affinchè come suo vicegerente, «*cum consiglio hominum Fori Iulii*», avesse a comporlo.

In un'epoca, nella quale atti di così aperta violenza non trovavano pronta repressione, si può figu-

Subito dopo, lo stesso delegato patriarcale ne conferiva il possesso al canonico Bernardo Roberto, vicario generale e rappresentante la sede Concordiese, dandogli a tenere la catena del ponte che sottostava alla torre d'ingresso del castello, la quale, da lui alzata ed abbassata per tre volte, chiudeva ed apriva il ponte stesso (Documenti XIII-XIV).

Otto giorni appresso capitava in Cusano lo stesso vescovo Fra' Pietro, e lì, radunati nella chiesa di quel castello i vassalli con solenne pompa accoglieva le loro proteste di fedele sudditanza, per tutti espresse da Lorenzo Tessitore podestà della villa. « *ad sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis scripturis* » promettendo « *per se et suos heredes, in manibus domini Episcopi . . . obedientiam ed fidelitatem et maioritatem* » (Documenti XV-XVIX-XVII).

IV. Correva il Luglio dell'anno 1355, le scolte del castello di Cusano stavano tranquille a guardia, senza timore di pericoli, quando d'improvviso vengono assalite da poderosa mano di impreveduti ed inattesi nemici, e cacciate dal luogo. Erano i consorti di Pramperg Rizzardo, Nicolò, Viccardo, Fran-

pali seu capitali libr. XLIJ. sol X. quam rationem dictus dnus Epus et dictus Aguinetus in presentia predictorum testium ac fratris Iohannis Salomonis et Bernardi Cursoris dicti dni Epi. approbaverunt et confessi fuerunt esse veram et bonam. Item eodem die et loco et anno, presentibus Nicolino de Monticulis, presbitero Pizollo Plebano Valeriani et Bertrando predicto, predictus Aguinetus recognovit se habuisse nomine et vice predicti ser Castroni XLIJ libras et s. X a predicto domino Episcopo, quas ut premittitur restabat solvere sibi. Et ego Bernardus Robberti presens fui et rogatus predicta scripsi ».

cesco, Volvino e Simeone, i quali, stretti tutti ad un patto, e dolenti di aver dovuto cedere la tanto agognata signoria, per timore dell'autorità patriarcale o per la convenienza del momento, più che per deliberata disposizione del loro animo, approfittavano di un complesso di circostanze favorevoli a' loro disegni, per ritogliere alla sede di Concordia il suo legittimo possesso.

Non è a dire quanto s'affliggesse il vescovo Fra' Pietro di questa soperchieria e violenza, la quale veniva a colpirlo proprio quando egli, per l'orribile contagio e la fame ond'erano stati desolati i nostri paesi, trovavasi più che mai impotente a punire la grave onta e a difendere le sante ragioni della sua chiesa.

Si provò tuttavia, coll'interposizione di persone influenti, di ricondurre i signori di Pramperg a più giusti consigli, e fu indarno; per il che, nell'Aprile dell'anno seguente, raccoltosi in Sacile il Parlamento della Patria, vi mandò subito il suo procuratore Isacco da Cordovado a dolersi dell'usurpazione subita, e ad invocare il sussidio e patrocinio dell'autorità patriarcale (Documento XVIII):

Nicolò di Lussemburgo udì con vivo interesse le querele del presule Concordiese, e tosto volle deputare all'esame di quel litigio Bernardo da Castel Aretino di Toscana, che a quei dì distinguevasi nel Friuli per erudizione legale affinchè come suo vicegerente, «*cum consiglio hominum Fori Iulii*», avesse a comporlo.

In un'epoca, nella quale atti di così aperta violenza non trovavano pronta repressione, si può figu-

rarsi qual esito potessero avere anco le più solenni dichiarazioni del foro.

Ed in vero non ci dicono i documenti qual carico si desse il giureconsulto per fornire il debito suo; ben ci ricordano invece le insistenti lamentanze mosse e ripetute dal vescovo negli anni successivi ad ogni adunarsi dei feudatarî della Patria in generale parlamento, comè a Sedegliano addì 15 Giugno 1356 (Documento XIX), in S. Vito al Tagliamento nel giorno 6 Decembre dell'anno stesso (Documento XX), finalmente a Udine ai 9 Aprile del successivo (Documento XXI).

Veniva intanto a morire nel Luglio 1358 il patriarca Nicolò, e stavano preparandosi al nostro paese gravi e luttuosi avvenimenti, i quali non solo impedirono la reintegrazione della chiesa di Concordia ne' suoi diritti, ma la travolsero anzi in un turbine di traversie, di dispendî e di lotte ancor più dannose.

Già in varî tempi, i duchi d'Austria avevano occupato i castelli di Windisgratz, di Tiven, di Treven, di Vipacco, di Venzone e la Chiusa, luoghi tutti di antica appartenenza della chiesa di Aquileja; ed allora s'accingevano a maggiori conquiste in Friuli, del quale desideravano fare assolutamente una provincia del loro ducato.

Lodovico della Torre, appena succeduto nella sede patriarcale a Nicolò, non tanto per rivendicare i dominî perduti, quanto per iscongiurare il pericolo dei danni ancor maggiori che gli sovrastavano, ne scrisse al pontefice Innocenzo VI, interponendo calorosamente l'autorevole voci di lui e di altri prin-

cipi, perchè dal duca Austriaco si venisse ad un leale e durevole componimento con la chiesa d'Aquileia. In palese il novello patriarca dolevasi delle ingiuste usurpazioni commesse dai duchi Austriaci nelle giurisdizioni della chiesa, delle violenze fatte dai loro ministri in Friuli e fuori; il duca alla sua volta lamentava le angherie che le comunità di Gemona e S. Daniele, unite in lega ai signori di Pramperg, andavano facendo ai mercanti Austriaci lungo la via commerciale del Friuli, e che il patriarca o non voleva o non poteva reprimere; lamentava la occupazione del forte della Chiusa e di Venzone, che pretendeva fossero feudi della sua casa.

Questi erano i motivi apparenti della lotta fierissima che stava per ingaggiarsi; ma in realtà agli occhi del duca, che era il più forte fra i due litiganti, Lodovico della Torre aveva la grande colpa di appartenere ad una famiglia, che per tradizione seguiva e propugnava la parte guelfa in Italia, ed ora pretendeva non solo di contrastargli l'agognata conquista del principato Aquileiese, ma anzi osava ridomandargli la restituzione di quello che egli e i suoi avevano già usurpato. Con questi torti gravissimi del patriarca, e con forze così ineguali, non doveva essere tanto difficile la rivincita.

Nessun officio quindi valse a piegare la giovanile baldanza del duca Rodolfo, e si venne senza più alle armi.

Durò la lotta con varia fortuna, ma sempre accanita, per il corso di sei anni, con gravissimo danno della Patria tutta, e in modo particolare del territorio nostro al di qua del Tagliamento. Il duca

aveva dalla sua i signori di Spilimbergo, di Prata, di Strassoldo, di Partistagno, di Ragogna [1]; col Patriarca militavano le maggiori comunità del Friuli, i signori di Pramperg e gli altri feudatarî e vassalli, ai quali più tardi s'unirono apertamente anco i Carraresi signori di Padova, cui premeva mantenersi nel possesso di Feltre e Belluno avute in dono da Lodovico re d'Ungheria [2].

Di mezzo ai formidabili e minacciosi apparecchi di guerra, il vescovo Fra' Pietro vide dileguarsi ogni speranza di ricuperare pacificamente la signoria di Cusano, tanto più potendo sospettare della parzialità del patriarca verso gl'ingiusti occupatori di quel castello, ai quali forse in quelle gravi contingenze, non avrebbe voluto, anco per giusti motivi, farsi in nessuna maniera nemico. Epperò seguendo a puntino per pura formalità le consuetudini giuridiche allora vigenti, mandò prima un suo procuratore sotto le mura del castello di Cusano a richiederne agli usurpatori, a nome suo e del capitolo Concordiese, la restituzione, denunciando loro altrimenti le spese, i danni e i gravi pericoli della guerra: «*protestatus fuit de omnibus et singulis dampnis, expensis et interesse que, quas et quod dictus dominus Episcopus et ejus Ecclesia Concordiensis incurrit tempore facte spoliacionis, et exinde hucusque, et in futurum incurrere potest tam occaxione facte spoliacionis et detencionis ipsius Castri et iurium suorum a tempore spoliacionis citra, quam occaxione eius quod in presenti timetur, videlicet pro guerra quam dicti de*

1 I. v. Zahn, *Austro-Friulana*, Doc. 116.
2 Muratori, Annali.

Prampergo habent et habere videntur cum Illustri domino, domino Rodulpho duce Austrie » poi riuscita indarno questa intimazione, si voltò alle parti del duca ed invocò il potente suo aiuto (Documento XXII).

Rodolfo che in vista di compiere più facilmente l'annessione del Friuli a' suoi stati, null'altro più vivamente desiderava che di prepararsi bene il terreno, accrescere il manipolo degli aderenti alla sua causa, ed accumulare motivi per ingerirsi nelle cose della Patria, accolse subito il partito, tanto più che trattavasi di regolare un conto coi signori di Pramperg principali suoi nemici ed istigatori e cooperatori delle violenze praticate ai sudditi austriaci. Quindi fra l'anno 1359 e il 1360 concesse al vescovo Fra' Pietro un diploma di amicizia e protezione, nel quale, dopo lamentate le tristissime condizioni onde era allora per ogni verso oppressa la sede Concordiese, nominava il nostro prelato suo domestico, intimo consigliere ed amico «*in domesticum et consiliarium secretum assumimus et amicum*»: promettendogli la tutela della persona e delle cose sue, e in modo speciale la ricuperazione, a tutte sue spese, del castello di Cusano dalle mani de' signori di Pramperg suoi nemici. «*Inter alia unum eidem Episcopo Concordiensi specialiter promittimus, quod Castrum Cusani* ..... *nostris omnibus* (vel omnino) *sumptibus et expensis, eidem Episcopo et Concordiensi ejus Ecclesie recuperabimus de manu adversariorum nostrorum de Prampergo, qui ipsum Castrum* ...... *dudum indebite occuparunt*». Volle poi in fine di quel documento rivolgere una minaccia anco agli altri oppressori della sede Concordiese e forse allo

stesso patriarca, il quale in realtà pareva si fosse ricusato di farsi carico delle giuste ragioni del suo suffraganeo, anzi colla sua inerzia le volesse osteggiare « *hocque idem promittimus de omnibus et singulis aliis que ipsi Episcopo et sue Ecclesie Concordiensi ab aliis quibusvis personis fuerint indebite hactenus et ad presens occupata* » (Documento XXIII).

Fidatosi a così potente patrocinio, sperò il Vescovo di Concordia di poter finalmente ricuperare Cusano, quando invece lo colse la morte addì 25 Ottobre 1360, dopo dodici anni di travagliatissimo dominio.

V. Guido Barsio da Reggio d'Emilia, dottore dei decreti, canonico di Modena, arcidiacono di Bologna, cappellano auditore di palazzo di papa Innocenzo VI, veniva nominato a succedergli.

Prima ancora di venire alla sede, informato delle turbolenze del Friuli, dei fatti di Cusano, e di quanto l'antecessore suo aveva operato per affrettarne la fine, non solo mantenne ferma l'alleanza stretta col duca Austriaco, ma anzi supplicò il Pontefice perchè volesse sollecitare Rodolfo a prestargli quanto prima la promessa cooperazione.

Innocenzo scrisse di fatti al duca il 28 Aprile 1361 per infervorarlo a compiacere il vescovo Concordiese, significandogli che il novello prelato ben meritava la specialissima benevolenza della sede Apostolica, avendo per lunghi anni servito fedelmente la chiesa universale (Documento XXIV).

Non già perchè queste sollecitazioni del Pontefice lo muovessero gran fatto, ma piuttosto perchè

credeva giunto il tempo opportuno di compiere omai i tanto vagheggiati suoi disegni, allo spirare di Agosto od ai primi di Settembre del 1361, Rodolfo con dodici mila cavalli « *et buon numero de fanti* » [1] discese in Friuli ad aprire la campagna.

Fra le altre imprese compiute dalle sue milizie, o, meglio, dai suoi alleati d'oltre Tagliamento, una fu quella di porre assedio al castello di Cusano e di costringere Vicardo di Pramperg, che allora ne teneva la custodia, ad arrendersi a discrezione. [2]

Ma a cattivo e mal fido amico la sede Concordiese aveva commesso le sue ragioni, avvegnachè, non appena Rodolfo ebbe il possesso di Cusano, invece di restituirlo al suo legittimo signore, che da tanti anni travagliavasi e spendeva per riaverlo, pensò bene di sostituire sè stesso nei diritti della chiesa sua alleata che pur poco prima aveva promesso di proteggere, e quello che è peggio, di conferirne arbitrariamente la investitura feudale allo stesso usurpatore Vicardo di Pramperg.

Chi mai avrebbe potuto prevedere una così strana mutazione, uno scambio così disinvolto di ragioni, di diritti e di parti? Ma al Pramperg premeva in qualunque maniera conservarsi padrone del castello, anche a costo di tradire la parte patriarcale e di voltarsi alla fazione avversa: Rodolfo invece, di cui conosciamo già l'indole, aveva la forza e quindi poteva farsi lecito ogni volere.

Così svanirono un'altra volta le speranze del ve-

---

1 l. v. Zahn, *Austro-Friulana*, Doc. 113-114.

2 Questa espugnazione di Cusano oltrechè da documenti aggiunti alla presente monografia, è accennata anche dal doc. 234 dell'*Austro-Friulana*.

scovo di Concordia. Infrattanto il duca e il patriarca vennero a una tregua. Quest' ultimo, voglia o no, dovè intraprendere il viaggio di Vienna e recarsi a mettere la sua testa in bocca del leone; restarono per ciò sospese per due anni le operazioni militari, e chi possedeva continuò a tenere, e chi aveva perduto continuò a dolersene; e fra questi fu certamente il vescovo Guido.

In questa breve sosta, mentre l'infelice patriarca Lodovico, com' egli stesso si esprime, muoveva verso la cattività dell' Egitto [1], Rodolfo per la via di Portogruaro si recò a Venezia in cerca di danaro [2], e Guido che lo ebbe ospitato nel suo passaggio, non omise certamente di parlargli di Cusano, ma senza buon effetto. Del pari riuscì inefficace l' intimazione della scomunica fatta un anno dopo (3 Settembre 1362, Documento XXVI) dal patriarca ai consorti di Pramperg, se entro dieci giorni non avessero restituito la contrastata signoria.

Verso la fine di Agosto o ai primi di Settembre del 1363 si riaprirono le ostilità fra il duca e il patriarca.

Lodovico della Torre e Gerardo da Rubiera, generale delle armi Carraresi, avevano fatto centro delle loro operazioni il castello di S. Vito [3]. La gente

---

1 I. v. Zahn, *loc. cit.*, Doc. 138.

2 *Ibi*, Doc. 115-116. Nel ***Diplomatario di Pordenone*** del Valentinelli havvi il contratto con cui Rodolfo ai 4 Ottobre 1341, nell' anno quarto del suo reggimento e vigesimo secondo della sua età, da Venezia impegna a Giovanni ed Eglolfo de Lisca il castello di Pordenone per la somma di ottomila fiorini. Rodolfo passò per Portogruaro, perchè non solo il Vescovo Concordiese, ma anche la nostra Comunità teneva la parte sua come lo provano gli atti del Codice Diplomatico Portogruarese.

3 I. v. Zahn, *loc. cit.*, Doc. 161.

del duca e i signori di Spilimbergo provaronsi di cacciarli di là, e, dopo inutili sforzi, ritiraronsi incendiando Valvasone, Argine, Arginutto, e devastando il territorio di Meduna, della Frattina, di Maniago, di Aviano, di Porcia, di Caneva [1]. Alla sua volta il patriarca, uscito di San Vito, si volse innanzi tutto a ritogliere all'austriaco quelle terre e castella che circondavano Pordenone, e rendevano più difficile l'espugnazione di quell'agguerrito e forte dominio. Venne perciò a por campo anche sotto Cusano, dal quale le genti del duca uscivano spesso a recare non lieve molestia all'esercito patriarcale, « *multa dampna ecclesie et eius fidelibus, ac molestie per gentes Ducis ibi concurrentes inferrebantur cotidie* » ; e determinò di volerlo prendere ad ogni costo. « *Deliberaverunt Capitanei exercitus mei locum ipsum obsidere et expugnare, ut retiaculum illud de medio tolleretur* ».

Vicardo di Pramperg, come si vide capitare addosso l'oste nemica, prevedendo di non poter resistere, pensò di aprire cautamente trattative di arresa, mandando ad offrire al generale delle milizie patriarcali la dedizione sua e del castello, purchè di questo gli fosse poi conferita regolare e legale investitura, e così avvenne: « *deliberatum fuit,* scrive lo stesso patriarca, *quod consideratis periculis tum personarum quam rerum, que in expugnatione dicti loci accidere poterant, et quod locus munitus erat, nec absque strage hominum de facili poterat obtineri, quodque hostium exercitus in propinquo reside-*

1 *Ibi,* Doc. 165.

bat, et quod eventus belli dubius est, idem Vicardus ad gratiam reduceretur et de dicto castro per me investiretur in feudum, quod et factum est . . . ».

Come riseppe il nostro Guido questo atto di indebita intromissione di Lodovico, che d'altronde era pienamente giustificato dalle circostanze e da tutti i precedenti, ne mosse subito alta protesta al cardinale Legato Apostolico, il quale, richiamato il patriarca a scolparsi, ebbesi in risposta una lettera donde noi abbiamo potuto trarre cognizione di tutti i fatti sopra descritti intorno a Cusano, e nella quale Lodovico rivela manifestamente la prostrazione dell'animo suo, le miserevoli condizioni a cui quella guerra lo avevano portato, e il timore di ancora più gravi sventure (Documento XXVII).

Mentre i casi del Friuli pareva volgessero alla peggio, inattesi avvenimenti sopravvennero a mutare affatto lo stato delle cose. Rodolfo, recatosi a Milano a stringere alleanza con quel brutale tiranno che era Bernabò Visconte, per conseguire più facilmente (come nota il cronista di Maniago, Ailino) « *tam finalem destructionem . . . . D. Francisci* (di Carrara) *quam hujus Patrie Foriiulii* », moriva improvvisamente colà nel bel fiore degli anni, e dieci giorni dopo (30 Luglio 1365) passava pure di questa vita il travagliato e vecchio patriarca Lodovico. [1]

La morte dei due protagonisti ridestò come scintilla, l'ardore nazionale dei friulani, imperocchè eletto subito dopo a Vicedomino della Patria Fran-

[1] I. v. Zahn, *loc. cit.*, Doc. 224, 225, 227. Leopoldo d'Austria, fratello di Rodolfo, nel mese di Febbraio dell'anno stesso aveva sposata una figlia di Bernabò Visconti (Muratori, *Annali*).

cesco di Savorgnano, che già col suo valore aveva negli ultimi mesi rialzato lo spirito delle armi patriarcali, mosse tutte le milizie della chiesa contro le genti nemiche, e presso alle mura di Fagagna dava loro una sconfitta così piena e gagliarda, da costringere i superstiti e lo stesso loro duce Waltepertoldo di Spilimbergo a salvarsi a mala pena con una fuga disperata.

Dopo un seguito di tante rovine e lotte e rappresaglie e incendî e devastazioni e violenze e pubbliche calamità, si figuri il lettore quali dovessero essere le condizioni del vacante patriarcato. E, per verità, nell'animo di tutti sorse subito prepotente il desiderio e il bisogno di pace, a conseguire e raffermare la quale non è a dire quanto s'adoperasse il prode Savorgnano, particolarmente studiandosi di richiamare alla fedeltà della chiesa i feudatarî friulani ribelli.

Fra le deliziose ed amene pendici della nostra Pieve di Travesio, dinanzi all'antica chiesa matrice di S. Pietro, notavasi, nel giorno 4 Settembre di quell'anno istesso, un insolito movimento, un accorrere festoso di gente, di cavalieri e di soldati, di palafreni e di servi. Dalla vicina sua rocca di Castelnuovo era disceso in quel dì Mainardo conte di Gorizia e del Tirolo; lo accompagnavano Guido abate di Moggio, Mainardo di Villalta, Pelio di Moruzzo, Nicolò ed Odorico di Tricano, Varnerio di Manzano e molti altri nobili feudatarí della Patria. Erano colà convenuti pure dai vicini castelli Odorico di Cuccagna, Simeone di Valvasone, Nichilo di Maniago, Nicolò di Pramperg, Ettore e Nicolussio di Polcenigo, Pregonea di Sbrojavacca.

Distinto fra tutti, e per l' alto e principale officio che teneva e per l' invitto suo valore e per le molte sue benemerenze, eravi Francesco di Savorgnano *Vicedomino*.

Eransi tutti raccolti nella Chiesa, a' piedi del santo altare, quando si presentò Walterpertoldo di Spilimbergo, il più potente e temuto fra i ribelli della Patria, e fattosi innanzi al Savorgnano confessò i torti fatti al legittimo suo principe e i danni arrecati alla chiesa, ritrattò l' alleanza colla casa Austriaca, promise la restituzione di quanto aveva usurpato, e, « *coram dictis testibus, iuravit corporaliter ad sancta evangelia super altare fidelitatem puram* », pur di essere riammesso in grazia della vacante chiesa d'Aquileia e reintegrato nell' investitura de' suoi feudi [1].

L' esempio del signore di Spilimbergo fu seguito dalla comunità di Venzone e dai signori di Ragogna, e finalmente al nostro paese arrise la speranza di giorni più tranquilli. [2]

Contemporaneamente veniva promosso alla sede Aquileiese Marquardo di Randech vescovo di Augusta, il quale pareva volesse ricusare la sede, osteggiata da potenti nemici, divisa da intestine discordie, depauperata dalle funeste conseguenze di accanite e diuturne fazioni; ma come si conobbero in Friuli le esitazioni di lui, tosto, per ispirazione del Savorgnano, le comunità della Patria e i vassalli tut-

---

1 I. v. Zahn, *loc. cit.* Doc. 228. I signori di Spilimbergo erano stati messi al bando, dichiarati decaduti dai feudi, ed è interessantissimo il processo che loro fu fatto e che il chiar. Zahn pubblicò nell'*Austro-Friulana* al N. 198.

2 Zahn, Doc. 229-230.

ti mandarongli ambasciatore ad Augusta Nichilo dei signori di Maniago, il quale seppe tanto dire, da vincere ogni sua ritrosia ed acquietare i dubbî ond'era agitato il suo animo. Nel Decembre dell'anno 1365, Marquardo discese in Friuli splendidamente accolto, e nell'anno seguente celebrò la pace colla casa Austriaca, principale autrice delle turbolenze passate.

VI. Ma da tutte queste felici mutazioni il vescovo Concordiese non aveva ancora potuto trarre vantaggio alcuno per la causa della sua sede, avvegnachè la signoria di Cusano, che a lui solo per diritto competeva, era invece stata permutata d'uno in altro padrone, e sempre col vantaggio dei signori di Pramperg che abilmente destreggiando non se l'erano lasciata trarre di mano, nè parevano punto disposti a cederla. [1]

Guido, con animo veramente superiore alla fortuna, non volle desistere dall'energica azione impresa da' suoi antecessori e da lui strenuamente proseguita, e lasciati passare appena i primi mesi di reggimento del novello patriarca, ne scrisse al pontefice Urbano V, e finalmente non indarno.

Abbiamo infatti fra i documenti una lettera del 10 Marzo 1366, con la quale da Avignone gli veniva trasmessa copia di un Breve Apostolico, indirizzato al patriarca per sollecitarlo a costringere i consorti di Pramperg a fare la sospirata restituzione. Esponevasi in esso come i ricordati signori, usurpato

---

1 Nell'adunanza del Parlamento, tenutasi in S. Vito ai 12 Febbraio 1366, intervenne Vicardo, chiamandosi non di Pramperg, ma di Cusano (Zahn, *loc. cit.* Doc. 232).

alla chiesa di Concordia il noto castello e fattisi nemici del patriarca Lodovico, da lui lo riavessero poi in investitura come pegno della riconciliazione, *quodque bone memorie Ludovicus Patriarcha Aquileiensis predecessor tuus, habens guerram contra eosdem nobiles et multis guerris aliorum potentium multipliciter involutus, ut sibi nobiles reconciliaret eosdem, dictum castrum.... de facto eisdem nobilibus concessit in feudum... et propter hoc et alia, dicta reconciliatio fuit facta...* » ; non dovesse quindi il successore tollerare più a lungo una così aperta ingiustizia e violazione degli altrui diritti, « *premissa concessio per te servari seu defendi non debeat...* », epperò desse opera a comporre finalmente la questione anche colle armi spirituali e temporali, qualora la paterna ed amichevole sua influenza non avesse giovato (Documento XXVIII).

Dobbiamo credere che Marquardo, pressato da così autorevoli ed incalzanti parole, s'accingesse tosto a compiere il dover suo, ma che forti ostacoli gli traversassero la via. Erano ancora i primi tempi del suo reggimento. Forse egli aveva desiderio di riordinare innanzi tutto le cose del patriarcato pur anco turbate e sconvolte, di riconciliare gli animi de' suoi vassalli per le passate vicende separati e divisi, onde alla sua prudenza parve pericoloso l'inimicarsi ai signori di Pramperg, i quali, se avversi, e per la loro propria forza e per le molte ed alte aderenze che tenevano in Patria, avrebbero potuto essergli cagione di gravi molestie.

O per questi, o per altri motivi a noi sconosciuti, passarono cinque anni senza che nulla di nuovo

avvenisse intorno alla nota questione, e nel decorso di questo periodo non troviamo memoria che di una procurazione scritta in Portogruaro ai 21 Agosto 1367 da Giovanni da Ceneda, canonico e vicario generale concordiese, al notaio Nicolussio dalle Rive di Cordovado, per presentare a Marquardo e al decano di S. Maria di Cividale una lettera del cardinale legato Andruino, colla quale intimavasi ai signori Nicolò, Vicardo e Matiusso di Pramperg, e ad Andrea di Polcenigo e Fanna, di doversi presentare al foro del Legato stesso a giustificare la indebita occupazione fatta dai primi della rocca di Cusano, dal secondo della villa di Tramonti (Documento XXIX)

Tanto per guadagnar tempo, Vicardo di Pramperg nel parlamento tenuto in Udine il 1 Settembre successivo, protestò contro questa citazione (Documento XXX).

Finalmente, più che gli atti dell' autorità giudiziaria poterono i buoni offici del patriarca ad avvicinare le parti, e a far sì che si compromettessero pienamente in lui; e addì 28 Giugno del 1371 Marquardo, in atti di Odorico Susanna di Udine, decideva che Nicolò e Vicardo qm Fantino, e Nicolò loro nipote qm Franceschino di Pramperg dovessero restituire il castello di Cusano con tutte le sue pertinenze al vescovo di Concordia, il quale dovesse dar loro duemila e cinquecento lire di danari veronesi a compenso della custodia e delle riparazioni (Documento XXXI).

Guido affrettossi, chissà con quante difficoltà, a raccogliere la somma determinata, e nel primo gior-

no del mese di Agosto, convenute le parti in Cusano, i Pramperg consegnarono al maresciallo patriarcale Pertoldo de Hoenech il castello e tutte le annesse giurisdizioni, e da lui ricevettero le lire duemila cinquecento; indi il maresciallo stesso fece la materiale tradizione della signoria a Iacopo di Baisio da Reggio e ad Alberico Squarra, procuratori della sede Concordiese (Documento XXXII).

Rimesso finalmente il nostro vescovo, dopo quasi un secolo di lotte, nel libero possesso di Cusano, trovò ivi tutto in rovina; il castello diroccato, le case abbandonate o cadenti, i terreni incolti, di guisa che tutte le rendite di quel feudo appena appena potevano computarsi in cento dieci fiorini d'oro annui, somma insufficiente a sopperire alla sola spesa della custodia. Eppure urgeva un sollecito provvedimento, conveniva rimetter tosto il castello in istato di difesa, richiamarvi i fuggitivi coltivatori delle terre annesse, ripopolare quel luogo di confine tanto vagheggiato da pericolosi ed audaci vicini. Ma a far ciò sarebbe occorsa una grossa somma, della quale la sede Concordiese, esausta e stremata da tante recenti sventure, non era in caso di poter disporre.

In tale frangente il vescovo Guido trovò miglior partito di supplicare il Pontefice perchè volesse autorizzarlo a permutare quel dominio con altri beni di rendita più sicura e di custodia meno pericolosa.

Fino dalla seconda metà del precedente secolo, buon numero di famiglie toscane e lombarde, come in tutta Europa, erano venute a trapiatarsi anche nel nostro Friuli. Quivi, sotto il dominio dei patriarchi, favorite dalle comunità, potevano più libera-

mente sviluppare le industrie ed i commerci meno che altrove insidiati dalle violenti preponderazioni delle parti.

Fra le tante, vi venne da Cremona anche quella dei Gubertini, che salì presto in alta estimazione, tanto che verso il 1300 fu ascritta alla nobile cittadinanza di Udine.

Gubertino, primo venuto, aveva lasciati quattro figli: Azzolino, Elia, Paolo e Bonnino. Ereditato dal padre un ricchissimo censo, pensarono essi di abbandonare l'industria e il cambio per dedicarsi alle arti liberali, e vi fecero a dir vero ottima prova.

Raccogliendo dai documenti friulani le memorie di questa famiglia, veniamo di fatti a sapere che Paolo de' Gubertini, il quale godeva la fiducia del patriarca Bertrando, trovavasi con lui sulle pianure della Richinvelda quando dai ribelli venne trucidato. [1] Nell'anno 1366 volle il patriarca Marquardo che le leggi, le costituzioni e le consuetudini della Patria fossero raccolte e riformate in un solo codice, e fra i giureconsulti deputati del parlamento a compilare il grave ed arduo lavoro, troviamo i fratelli Paolo ed Azzolino de' Gubertini ambidue dottori in legge.

Due anni dopo l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, passando per il Friuli, seguito dall'impera-

---

1 Dai documenti pubblicati dallo Zahn veniamo a conoscere che Elia, « filio condam Gubertini draperii de Utino », aveva cospirato coll'abate di Moggio per soppiantare Lodovico patriarca, durante la sua cattività, per farlo espellere e dichiararo decaduto; e che suo fratello Azzolino a quei dì non si trovava in Patria, ma erasi trasferito presso il Legato come ambasciatore (Doc. 141). Inoltre sappiamo che nel 1364 lo stesso Elia, dottore di legge, era fra i testimoni alla pubblicazione della sentenza di bando fatta contro i signori di Spilimbergo (Doc. 198).

trice e da gran numero di principi, baroni e cavalieri, sostò sette giorni in Udine. La città volle fargli il maggior onore possibile, e Paolo ed Azzolino con altri distinti cavalieri furono delegati a far corteo agli ospiti augusti. Forse per ciò nel 12 Agosto del 1369 ebbero dall'imperatore concessioni speciali e privilegi, con uno di quei diplomi che Carlo, tanto venale, usava distribuire quando gli avessero fruttato danaro.

Ma se per il cospicuo censo e per i meriti personali i fratelli Gubertini primeggiavano tanto nel nuovo loro paese, tuttavia non potevano non riconoscersi inferiori alle tante famiglie nobili fra le quali era frazionato il diritto di giurisdizione, e diviso il potere legislativo della Patria.

L'ambizione li fece correre in traccia di un castello, e, conosciute le distrette economiche del nostro vescovo Guido, gli offrirono patti generosi, pur d'essere investiti della signoria di Cusano.

VII. Con autorizzazione di papa Gregorio XI, addì 7 Luglio 1375, seguì in Portogruaro la stipulazione del contratto (Documento XXXIII).

Il vescovo e la chiesa di Concordia cedettero ad Azzolino, Elia e Paolo fratelli, e a Sereno e Gubertino qm Bonnino de Gubertini, il castello, il borgo e tutta la villa di Cusano, così di qua come di là dal Fiume, Villa Franca e Villa di Sile, sopra i quali luoghi eravi annesso il diritto di mero e misto impero, la giurisdizione spirituale e temporale, il garrito e l'avvocazia, con facoltà di condannare

ed assolvere; cedettero la proprietà dei boschi annessi alle tre ville suddette, col diritto di punire quelli che vi avessero tagliato indebitamente la legna; la quarta parte della caccia, con facoltà di condannare gli abusivi predatori di pernici e fagiani mediante reti e lacci; la proprietà delle acque del fiume Fiume, dal guado della chiesa di Cusano sin dove l'acqua della Zoppoletta confluiva nel detto fiume, con facoltá di punire la pesca non autorizzata; la proprietà delle sponde del fiume, colla riserva di erigervi molini ed altri opifizî. Cedettero in fine tutti i diritti di pascoli, di fieni e di strami concessi dai patriarchi d'Aquileia agli uomini di Cusano già da noi ricordati, e la facoltà di esigere annualmente da ogni singolo massaro delle ville di Cusano e di Sile un'opera nella stagione del taglio dei fieni e della potatura delle viti, e mezzo staio di frumento da ogni possessore di casa nel borgo del castello e per ogni passo di terra.

A tutte queste proprietà, giurisdizioni e prestazioni annue andavano ancora annessi parecchi terreni, un giardino ed un bosco presso Cusano, alcuni masi in Cusano, Sile ed Orcenico inferiore, il tributo di quaranta libbre di formaggio e di cinque agnelli per l'uso dei pascoli della Villa di Sile, e la percezione delle multe inflitte per le contravvenzioni commesse nel territorio soggetto alla signoria.

In ricambio la sede Concordiese ricevette dai signori Gubertini diciotto masi e varî altri terreni posti in Concordia, Cintello, Teglio e Gorgo, ed al di là dal Tagliamento, in Tomba, S. Marco, Zugliano, Cerneglons, una casa in Udine posta nella con-

trada di Rauscedo [1]. Assumevano del pari i Gubertini l'obbligazione di riconoscere in feudo retto e legale dalla chiesa di Concordia la giurisdizione e il luogo di Cusano, e di accorrere in ogni emergenza di guerra, come gli altri vassalli nobili, in soccorso della sede con tre uomini a cavallo, dei quali uno armato col suo scudiero e il terzo con balestra [2]).

I nuovi signori di Cusano restaurarono ben tosto il castello, e vi delegarono un capitano perchè ne tenesse la guardia e vi amministrasse la giustizià, permettendo che le ville soggette si reggessero come ne' passati tempi, col podestà e i due giurati, eletti annualmente dalla vicinia [3]. Ma per brevissimo tempo poterono goderne il dominio, essendochè la loro famiglia quasi appena salita a cospicua fortuna, decadde e si spense.

Il cavaliere Azzolino de' Gubertini, ultimo superstite dei fratelli e nipoti, moriva nel 1389 [4], lasciando un unico figlio minorenne, Giovan Guberto.

Le leggi feudali esigevano la rinnovazione delle investiture ad ogni succedersi di nuovo principe. Quindi, morto Ambrogio di Parma vescovo Concor-

---

1 Possedevano già prima i nostri Vescovi in Udine un palazzo o casa, nella stessa contrada ove nel 1368 il vescovo Guido ospitò Francesco Petrarca venuto con Carlo IV imperatore (Palladio, *Istoria del Friuli*).

2 Da una nota dei feudi della Chiesa Concordiese risulta che il Vescovo ebbe allora oltre gli stabili sopra ricordati anche la somma di mille e seicento ducati (Arch. Mensa Vesc., vol. 166).

3 Il Podestà e i Giurati di Cusano avevano facoltà di decidere le questioni dei pascoli e dei confini e d'infliggere le multe per le piccole contravvenzioni.

4 Lo storico Ailino racconta nella sua Cronaca, che nel 1387 Anderlico Trot condottiero d'arme del signore di Padova, alleato del cardinale d'Alençon, sconfitto dagli udinesi ripassò il Tagliamento presso Valvasone, *et hospitatus fuit* in Cusano.

diese, ed eletto in suo luogo Agostino di Brünn in Moravia, a questo presentossi nel giorno 8 Luglio 1390, nella chiesa maggiore di Cividale, Taddea degli Avogari di Treviso, madre del superstite Gubertini, e gli richiese ed ottenne, colla ceremonia della spada, nuova investitura a favore del figlio presente, a cui nome rinnovò il giuramento di fedeltà (Documento XXXIV).

Il pupillo aveva ereditata una ricca sostanza, ma sovracarica di debiti. Per salvarne almeno una parte sarebbe bisognato un grave taglio, e Taddea ebbe l'animo di farlo, giacchè sappiamo che poco dopo domandò alla comunità di Udine autorizzazione di vendere il castello di Cusano per il prezzo offertole di 4500 ducati.

Convien notare che, per legge statutaria, competeva a quella comunità il diritto di tutela di tutti i cittadini minorenni, epperò anche del giovinetto Gian Guberto. Di fatti nella seduta consigliare del 9 Maggio 1391 si trattò intorno alla proposta della vedova Gubertini.

Non ci sono noti i motivi che fecero cadere un progetto, che pur pareva fosse nei desideri e nelle viste della comunità Udinese, la quale, appunto perchè bramosa di vedere il castello in mani più sicure che non fossero quelle di un fanciullo, si valse delle sue attribuzioni per richiederne nel 1398 alla madre del Gubertini la consegna.

Ma Taddea che intanto, probabilmente, erasi disposata in seconde nozze a Nicolussio del conti di Prata, recisamente rispose di non voler in forma alcuna pregiudicare i diritti del figlio. Si attendes-

se la sua maggiore età, nella quale egli avrebbe potuto disporre liberamente di sè e delle cose sue come meglio gli fosse piaciuto.

Gian Guberto in progresso di tempo si congiunse in matrimonio con Anna Richieri di Pordenone, ma non ebbe figli [1]. Deluso nella speranza di veder conservata la sua prosapia, e molestato dai vecchi e nuovi debiti di famiglia, decise di assestarsi colla vendita di Cusano, la quale, consenziente Enrico di Strassoldo vescovo Concordiese, effettuò nel 27 Luglio 1431 cedendo il castello al nobile Adamo qm ser Nicolò de Formentini di Cividale suo affine in secondo grado [2] per la somma di 4000 ducati d'oro.

Nel seguente dì il vescovo Enrico, dalla loggia del comune del castello di Strassoldo Inferiore, presenti molti nobili friulani, conferì coll'anello al predetto Adamo la investitura feudale della signoria di Cusano e luoghi annessi, alle stesse condizioni fatte ai precedenti possessori.

È noto comunemente, come la fine del dominio temporale pei patriarchi e l'annessione del Friuli alla Veneta signoria, avvenuta nel 1420, avesse portato una profonda mutazione nelle condizioni politiche de' nostri paesi. Le giurisdizioni feudali, onde

---

1 Nel *Diplomatario di Pordenone* è riportato un Diploma dal duca Guglielmo d'Austria, concesso a Giovan Guberto nel 16 Febbraio 1401, col quale lo autorizza a far pascolare i suoi animali *ultra pontem Zoppolette* nel territorio della signoria di Pordenone verso l'annuo tributo di 12 staia d'avena e 48 polli. L'Antonini nel *Friuli Orientale* racconta i torbidi della Patria avvenuti all'elezione del patriarca Lodovico dei duchi di Teck, sotto il quale finì il dominio dei Patriarchi. Riporta esso la testimonianza di Jacopo di Valvasone, dalla quale risulta che i veneziani « per farsi benevoli gli animi dei friulani, avevano creato loro cittadini (*de intus*) Adalberto di Zucco, i Lisoni, i Torriani, i Gubertini etc. »

2 Era marito di Antonia fu Gubertino qm Bonnino de Gubertini.

era diviso il territorio della Patria, furono mantenute, almeno apparentemente, nella loro integrità; tuttavia i nobili friulani, dominati dall' influenza della veneta aristocrazia e dal prestigio di un governo forte, risoluto e sapiente, il quale non avrebbe di certo permesse e tollerate quelle brusche audacie che tanto spesso i patriarchi avevano pur dovuto lasciar passare, non ebbero più quella forza, quell' influenza, quella libertà di cui prima godevano.

Per ciò, giunti a questo punto, ben poco ci resta a dire intorno alle vicende del nostro castello e della famiglia che ultima venne a possederlo.

Ascritti alla cittadinanza di Cividale, investiti di feudi dai patriarchi (come troviamo memoria fra i documenti del Bianchi agli anni 1354, 1372, 1389) [1], i Formentini ebbero dall' imperatore Carlo IV nell' anno 1357 un diploma di nobiltà.

Marin Sanudo nel suo *Itinerario per la terra ferma veneziana,* racconta di essere stato ospitato nel castello di Cusano da Elia Formentini, nell' anno 1488, coi Sindaci di Terra ferma, e che i turchi nelle prime scorrerie pel Friuli probabilmente in quella del 1477, giunsero fin sotto Cusano [2].

Un Rodolfo di Adamo Formentini nell'anno 1491 acquistò la decima di tutti i masi di Villa di Sile, della quale poi ricevette investitura nel 31 Agosto dalla sede di Concordia.

Nell' anno stesso, temendosi nuove incursioni tur-

---

1 Il Manzano ne' suo' *Annali* ricorda che la famiglia de' Formentini era venuta d' Ungheria, e fino dal 1300 era stata investita di feudi dal patriarca Pietro Gerio.

2 Marin Sanudo, loco citato.

chesche, i consorti pensarono di agguerrire fortemente il castello, ed in quell'incontro, a segno di fedele servitù al veneto dominio, vi fecero murare la seguente iscrizione:

DIVO MARCO TERRA
MARIQUE POTENTI
CUSSANICE FIDEI
MONUMENTUM
ANNO MCDLXXXXI

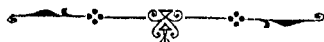
Racconta di fatti il conte Iacopo di Porcia che nella invasione del 1499, la più funesta di tutte, i Turchi da S. Giovanni di Casarsa vennero a riposarsi a Fiume. É quindi molto probabile che passassero anche presso la rocca di Cusano.

Ci è noto di poi che un Albertino di Cusano fece parte di parecchie ambascierie spedite dalla Patria al senato veneto per varî argomenti, e che anche i consorti di Cusano parteciparono alle lotte che tennero agitato il Friuli alla metà del secolo XVI fra i Colloredo e i Savorgnano, compostesi colla pace giurata in Venezia ai 30 Agosto 1568 nella chiesa di S. Giovanni Battista della Giudecca [1].

Lungo il secolo XV i signori Formentini usarono ricevere la investitura feudale dai vescovi Concordiesi, ma nei secoli posteriori, sia per desiderio di manifestarsi devoti più del bisogno al supremo potere, sia per l'arte della serenissima repubblica

---

1 Antonini, *I baroni di Valdsee, i visconti di Mels e i signori di Prodolone e di Colloredo.*

d' invadere e d' assorbire, sia per la paurosa sommissione dei vescovi veneziani che ressero di poi quasi sempre la nostra sede, la chiesa Concordiese perdette anco quest' ultimo segno di dominio sopra Cusano, e finalmente col cadere della repubblica, aboliti i diritti feudali, anche la nobile famiglia dei Formentini, chiara fin allora nel Friuli per cospicue fortune e per illustri parentele, decadde da ogni splendore, ed oggi vive bensì ancora, ma d' una vita oscura e meschina.

DOCUMENTI

I.

1164, 25 Decembre. *Alderano di Cusano dona al Monastero di Aquileia cinque masi in Malfat.*

In nomine factoris celi et terre. Notum sit omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus qualiter Alderan de Cusan ab incarnatione domini anno millesimo centesimo sexagesimo quarto indictione duodecima VII kal. ianuari Voldarico venerabili patriarchatum aquilegensem gubernante Williber. In aquilegensi monasterio Sancte Marie existente abbatissa quinque mansos culti et inculti agri in loco qui dicitur Malfat prefate ecclesie sancte Marie pro remedio anime sue et uxoris et ceterorum parentum suorum absque omni contradictione mancipavit ut indefesse orationis religiosarum sororum in eodem loco assidue omnipotentis Deo servientium in perpetuum particeps efficiatur. Huius rei testes sunt annotati Perthold frater Adelrami. Marquart. Hartuuich de Varm. Vuolfrad. Vuolfeher.

Andreas et filius eius Herman. Arnolt. Adalber dicti Johannes. Lienhart Adalpreth Reynart.

Collez. Fontanini, vol. 562, pag. 161 t. r. Arch. di stato in Venezia. Apografo.

II.

1232, 5 Giugno. Caporiacco. *D. Valcono di Vendoi vende un campo presso Carvacco a Rodolfo e Lazzaro q. D. Macello di Cusano.*

Anno domini millesimo ducentesimo trigesimo secundo, indictione quinta, die quinta intrante iunio. In presentia rogatorum testium quorum nomina subtus leguntur, D. Valchonus de Vendoy per se suosque heredes nomine vendicionis et pretio decem librarum venetarum diffinito et accepto minus tribus soldis dedit et cum iure dominii, proprietatis et possessionis ad proprium tradidit Rodulfo filio quomdam D. Macelli de Cusano recipienti datam pro se et fratre suo Liazaro eorumque heredibus campum unum de terra qui iacet iuxta Karvacum infra terram predictorum fratrum cum introitu et exitu, omnique iure et ratione ad eundem campum pertinente, ad habendum, tenendum, possidendum et quidquid prenominatis fratribus eorumque heredibus de prefato campo nomine proprii placuerit faciendum, sine omni contradictione prefati D. Valchoni eiusque heredum. Interrogatus predictus D. Valchonus per stipulationem, per se suosque heredes promisit supradictis fratribus eorumque heredibus prenominatum campum ab omni homine in ratione

legittime deffendere et varentare sub pena dupli recepti pretii et restauratione predicti campi eiusdem bonitatis et in consimili loco.

Actum apud Cauriacum ante Ecclesiam Sancti Laurentii feliciter. Huius rei testes fuerunt D. Malizia de Mels, Wolricus de Cauriaco, Samson notarius Henricus et Warnerus.

Ego Omnebonum iudex et regalis aule notarius interfui et hanc cartam scripsi.

Da copia nella collezione Joppi da pergamena già nell'Archivio della famiglia Galli in Cividale.

III.

1237, 18 Agosto. Carvacco. *Divisione di beni tra due fratelli signori di Carvacco.*

A. D. 1237, ind. X, die XIV exeunte mense augusto, in presentia D. Bernardi Prepositi Concordiensis, D. Armani sacerdotis de Buia, Vidiani de Vendoio, Henrici de Maniaco, Ottonis filii D. Matthie de Buia, Warnerii de Karvaco et aliorum plurium rogatorum testium. D. Rodulphus et D. Lazarus filii q. D. Maceloni de Karvaco volentes res suas et possessiones et proprietates dividere, ipsarum rerum et possessionum omnium duas partes communi voluntate fecerunt et prefati Domini unus altero inter se per se suosque heredes de predictis rebus et possessionibus et proprietatibus de Karvaco que continentur in suis partibus et fecerunt per baculum finem perpetuam transactionem irrevocabilem et refutationem irresolubilem et pactum de non ulterius

petendo, salvo illud quod adhuc habent dividere et si aliquis de predictis fratribus vellet vendere de rebus suis, de his representare prius Fratri suo quam alicui homini (debeat). Quam finem et transactionem et refutationem firmam in perpetuum per se suosque heredes promiserunt nec contravenire vel facere per se vel alium aliqua occcasione vel exceptione sub pena centum marcharum, qua soluta vel non predicta omnia nichilominus perpetuam obtineant firmitatem.

Actum in Karvaco ante hospitium Stephani calcificis.

Ego Hericus imperiali authoritate Notarius interfui ut supra legitur, rogatus scribere scripsi.

Collezione Barnaba, vol. Rizzardis, pag. 3. Copia da pergamena già nell'Archivio de' Nobili Gallo in Cividale nel 1755.

IV.

1296, 26 Aprile. Cividale. *Accordo del vescovo di Concordia col nob. Enrico di Prampergo per la custodia del castello di Cusano.*

In nomine Domini Amen. Anno nativitatis eius millesimo CC nonagesimo sexto, Indictione nona die sexto exeunte Aprili. Presentibus Dnis Iohanne de Zucola, Brabando de Coselacho, Iohanne fratre infrascripti dni Episcopi, Odolrici de Spegnemberch et Iltigrino de Sonicolle testibus et alijs. Cum propter graves iniuras, gravamina et offensas que viri

Nobiles Domini de Pulcinico et homines Portusgruari venerabili Patri domino Iacobo Dei gratia Concordiensi Episcopo, et ipsius Ecclesie atque bonis inferrebant, nitentes omni suo conamine, prout idem dnus Episcopus asserebat, tam bona quam castra ad predictum dnum Episcopum et Ecclesiam suam spectantia, subripere ac invadere violenter. Idem dnus Episcopus de ipsorum potentia verisimiliter dubitaret, ac vellet in quantum posset imminentia pericula evitare, ac sibi et sue Ecclesie salubriter providere memoratus dnus Episcopus pro se suisque successoribus ex parte una, et vir nobilis dnus Henricus di Pramperch ex altera super custodia castri de Cusano inter se concordi fuerunt hoc modo, videlicet quod prefatus dnus Henricus, per cuius potentia dictum castrum potest et poterit cum minoribus expensis liberius et melius deffensari, servare et custodire debeat pro ipso dno Episcopo et eius Ecclesia, predictum castrum de Cusano cum suis pertinentis, usque ad beneplacitum voluntatis ipsius dni Episcopi et habere ac tenere in eodem castro sex custodes, pro quorum custodia sive Varda, dictus dnus Episcopus per se suosque successores, cum obbligatione bonorum suorum et Ecclesie Concordiensis predicte et dampnorum ac expensarum litis et extra refectione, promisit et convenit dare ac solvere ipsi dno Henrico diebus singulis donec habuerint custodia dicti castri, viginti solidos veronensium parvorum, et tantumdem, pro custodia quam fecit et habuit de ipso castro pro rata per annum unum proximum preteritum, pactis insuper huiusmodi habitis inter eos, quod dictus dnus Hen-

ricus non teneatur nec debeat recedere a custodia dicti castri, nec consignare illud ipsi dno Episcopo vel eius successoribus, nisi primo satisfiat sibi de salario supradicto, et de expensas quas fecerit in reparationem seu meliorationem castri ejusdem, cum consensu et voluntate dni Episcopi supradicti. Quodque idem dnus Henricus teneatur et debeat aperire dictum castrum ipsi dno Episcopo et eius nunciis quandocumque super hoc fuerit requisitus ac etiam consignare ac dare ipsum castrum sepedicto dno Episcopo eiusque successoribus facta sibi satisfactione predicta, quandocumque ab ipso duxerint requirendum, sub pena Mille Marcharum denariorum Aquilegensium. Qua soluta vel non presens instrumentum obtineat plenum robur. Actum in civitate Austrie in domo dni Iohannis fratris dni Episcopi supradicti.

Et Ego Conradus de Utino Imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

Arch. Mens. Vescovile copia in carta del XIV secolo N. 272 *de castro Cusani.*

V.

1296, 3 Ottobre. Cividale. *Promesse fatte dal vescovo di Concordia al signor Enrico di Pramperго, affinchè attenda alla fortificazione del castello di Cusano.*

In nomine domini amen.

Anno eiusdem MCCLXXXXVI, indictione IX, die

tercio intrante Octobre. In Civitate Austria in camera D. Episcopi infrascripti sive domus D. Johannis Domini Ottonelli, presentibus Dominis Johanne do Zucola, Quoncio q. D. Birbici de Civitate, Johanne D. Ottonelli et Bartholomeo filio suo et Walframo ed Zucola testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis.

Venerabilis pater D. Jacobus Dei gratia Episcopus Concordiensis mandavit et commisit nobili viro D. Henrico de Pramperch ut cum ipse, ut asserebat. commiserit Castrum Cusani predicto D. Henrico ut habeat inimicos et contrarios qui sibi conantur auferre ipsum Castrum, illud munire et laborare debeat ac eciam inforcire tam in muris fossatis et spaltis quam in aliis oportunis prout idem D. Henricus videtur expedire. Omnes vero expensas quas idem D. Henricus in laborerio et fortilicio dicti Castri fecerit memoratus D. Episcopus per se suosque successores promisit et stetit plenarie resarcire ac satisfacere eidem ad extimacionem bonorum virorum. Item quod donec sibi satisfactum fuerit de predictis, predictus D. Henricus dictum Castrum in se teneat et tenere valeat, nec illud ipsi D. Episcopo aut suis successoribus restituat donec sibi de ipsi expensis plenarie fuerit satisfactum.

Et ego Antonius Civitatensis imp. auct. notarius predictis interfui et rogatus scripsi.

Da perg. orig. nell' Arch. Vesc. di Concordia in Portogruaro, vol. 262.

VI.

1318, 11-13 Gennaio. Cusano. *Il Capitolo di Concordia, sede vacante, domanda la consegna del luogo e castello di Cusano agli abitanti, al capitano e ad Ulvino di Prampergo e proibisce a questi di fortificarlo ulteriormente e di porvi custodi a spese del Capitolo.*

Anno Domini MCCCXVIII, die XI intrante Januario, in Burgo Cusani presentibus Carlino de Villa Cusani, Rodino familiare D. Nicolai sacriste Concordiensis et aliis.

Discretus vir D. Odelricus de Medea canonicus Concordiensis procurator et procuratorio nomine nobilium virorum DD. Candidi vicedecani et Capituli Concordiensis Ecclesie supradicte, prout continetur publico instrumento confecto manu Petri notarii q. Ugulini de Concordia, requisivit seu petivit sibi dare et assignare locum, burgum sive Castrum Cusani Dominico q. D. Simone, Dietrico q. D. Iltigrini de Somcollo, Francisco, Ingaldetto, Michaeli de Gumprega habitatoribus predicti loci.

In eodem die, in Villa Zopule apud Ecclesiam S. Martini Plebis eiusdem Ville, presentibus DD. presbitero Valtero vicario dicte Ecclesie et Odorlico de eodem loco, Henrico et Asquino filiis dicti D. Odorlici, Mattheoq. Pissane de Ovoleto et aliis.

Discretus vir D. Odorlicus de Medea canonicus Concordiensis procurator et procuratorio nomine ve-

nerabilium virorum DD. Candidi vicedecani et Capituli Concordiensis Ecclesie supradicte, prout continetur publico instrumento confecto manu Petri notarii de Concordia, requisivit seu petivit sibi dare et assignari locum, burgum sive Castrum Cusani ab Iltigrino de Somcollo Capitaneo dicti loci Cusani.

Item die XIII intrante Januario, in Utino in Domo D. Bernardi Decani Civitatensis, presentibus Bernardo et Josepho fratribus de Glemona, Dentilino de Utino et aliis.

Discretus vir D. Odorlicus de Medea canonicus Concordiensis procurator etc. requisivit seu petivit sibi dare et assignare locum, burgum seu Castrum Cusani a nobili et discreto viro D. Ulvino de Prampergo.

Item eo die, eodem loco et testibus. Discretus vir D. Odorlicus de Medea etc. procurator et procuratorio nomine venerabilium virorum DD. Candidi vicedecani et Capituli Eccl. Concordiensis, prout continetur quodam pubblico istrumento confecto manu Petri notarii de Concordia, nomine suo et dictorum Dominorum cuius est procurator, inhibuit precepit seu contradixit d. Ulvino de Prampergo ne fortificaret seu fortificari faceret locum Cusani in muribus, spaltis, spinatis, fossaleis seu aliis fortilicis, actenus sumptibus et expensis dicte Ecclesie Concordiensis vacantis et si contingeret ipsum D. Ulvinum aliquod edificium facere in supradicto loco Cusani, hoc faciat suis sumptibus et expensis, cum supradictum Capitulum de predictis edificiis actenus in aliquo satisfacere non intendat. Inhibuit nomine quo supra, quod D. Ulvinus predictus non deberet po-

nere aliquos Custodes sive Vardas in dicto loco Cusani, cum eisdem Custodibus seu Vardis in nullo providere velint seu intendant.

Da notajo ignoto di Cividale. Arch. Not. Udine.

VII.

1320, 18 Decembre. *Presso la chiesa di S. Leonardo di Cusano. Privilegio di tagliar legna nei boschi della Gastaldia di S. Vito, concesso dal Patriarca d' Aquileja agli uomini di Cusano.*

1320, 18 decembris. Apud Ecclesiam S. Leonardi de Cusano. D. Paganus Patriarcha Aquilegensis declarat quod homines de Cusano deinceps possint buscare libere pro usu suo dumtaxat et non pro vendendo et non possint incidere de omnibus generebus lignorum videlicet de rovore, perario, nuce, cornali nisi pro domibus eorum ad faciendum columellos vel brodas (*sic*) partiliarum in nemoribus Gastaldie Sancti Viti videlicet in Cagnano et iuxta S. Mariam de Tavella et in Square et in Silva mala et in quolibet alio loco ubi et sicut buscant illi de Pessincana [1] et illi de Flumo, salvis bannis et frattis.

Manu Eusebii de Romagnono notarii.

Dal vol. *Liber feudorum Forojulii*, contenente regesti di sentenze ed investiture, Bibl. Civ. Udine.

---

1 Il Bianchi, *Docum. di Storia Friulana*, vol. I. pag. 432, ha stampato un privilegio patriarcale dato nel detto anno, giorno e luogo agli uomini di Pissincana, col quale veniva loro accordato di poter senza impedimento far legna e tagliar erba nei sopranominati boschi della Gastaldia di S. Vito.

VIII.

1341 circa. *Petizione fatta dal vescovo di Concordia al vescovo di Treviso giudice delegato per ottenere dai signori di Prampergo la restituzione del Castello di Cusano e Villa di Sile e redditi pertinenti.*

Coram vobis reverendo in christo patre d. Petropaulo dei gratia episcopo Tervisino delegato apostolice sedis in negotio infrascripto dicit et proponit Nicolutius de Romanis de Auximo canonicus Concordiensis procurator et procuratorio nomine reverendi in christo patris Guidonis dei gratia episcopi Concordiensis et sui episcopatus, quod nobiles viri Odoricus q. D. Artici Militis, ac Ricardus, Nicolaus, Articus et Guicardus q. Fantini de Prambergo Aquilejensis Diocesis, in grave detrimentum ipsius episcopi et ecclesie seu episcopatus Concordiensis et contra omnem iusticiam Castrum Chusani Diocesis Concordiensis et Villam Silli prope dictum Castrum positam cum pratis, nemoribus, pascuis molendinis et aliis pertinentibus ad curiam dictorum Castri et ville, que omnia noscuntur ad mensam dicti d. episcopi pertinere, in animarum suorum preiudicium detinent occupata et a tempore bone memorie D. Jacobi episcopi Concordiensis predecessoris sui et citra tam ipsorum patres quorum sunt heredes quam ipsi Odoricus, Riccardus, Nicolaus, Articus et Guicardus, fructus, redditus et pro-

ventus predictorum habuerunt et perceperunt, qui fuerunt et esse potuerunt comuni extimatione singulis annis quantitas trecentorum septuaginta librarum parvulorum uno anno cum reliquo computato. Quare cum teneatur episcopus supradictus iura et bona mense vel ecclesie sue occupata indebite vel distracta, per remedia iuris prout sibi possibile fuerit ad ius ipsius ecclesie revocare, petit idem procurator, nomine quo supra, per vos et vestram sententiam dictos Odoricum, Ricardum, Nicolaum, Articum et Guicardum et quemlibet intervenientem pro eis condempnari, et compelli ad restituendum et relaxandum predicto d. episcopo Castrum,Villam, prata, nemora, pascua et molendina predicta cum fructibus inde perceptis seu qui percipi potuerunt: predicta petit omni iure modo et forma quibus melius potest, salvo iure addendi minuendi corrigendi et novam petitionem porrigendi si sibi videbitur expedire. Petit insuper ,expensas in lite factas et de faciendis protestatur, non adstringens se probare nomine predicto nisi quantum sibi sufficiat.

Da minuta orig. vol. 262 Arch. cit.

Altra simile speciale contro il nob. Enrico cav. q. D. Enrico di Prampergo coll' aggiunta in fine:

Petit insuper dictus procurator quod cum dictus D. Hendricus per vos d. iudicem pronunciatus fuerit notorius contumax, quod propter eius contumaciam decernatis ipsum procuratorem nomine dicti d. episcopi mittendum esse in rerum petitarum possessionem causa rei servande et comittatis aliquibus

nunciis ventris quod eundem d. episcopum vel eius procuratorem in predictorum Castri et rerum possessionem inducant, mandantes nichilominus per vestras litteras dicto d. Hendrico de Prambergo et Capitaneo et custodibus in dicto Castro comorantibus pro dicto d. Endrico sub excomunicationis pena et aliis penis in iure statutis quod ipsum procuratorem nomine quo supra ad huiusmodi possessionem debeant recipere et custodiam conservandorum fructuum et reddituum predicti Castri et pertinentiarum in libello contentarum secundum vestri decreti formam sine difficultate qualibet assignare, negotio prius summatim discusso prout vestre paternitati videbitur expedire.

Da minuta orig. cit. sopra.

IX.

1341. 12 Giugno. *Nella chiesa di S. Vigilio di Guarda, diocesi di Treviso, Pietro Paolo vescovo di Treviso delegato da papa Benedetto XII a giudicare la questione per il castello di Cusano tra il vescovo di Concordia ed i signori di Prampergo, subdelega il Decano d'Aquileia ed i Prepositi di S. Stefano e di S. Pietro di Cargna.*

Petrus Paulus Dei gratia Episcopus Tarvisinus D. Pape iudex delegatus venerabilibus viris .... Decano Aquilegensi .... Preposito S. Stephani prope Aquilegiam ac .... Preposito S. Petri de Carnea Aquilegensis diocesis salutem in domino. Noveritis nos

a sanctissimo in Christo patre et DD. Benedicto divina providencia Papa XII recepisse litteras eius vera bulla cum filo canapis pendenti munitas, non abrasas non cancellatas nec in aliqua sua parte suspectas sed omni prorsus suspictione carentes quarum tenor talis est:

Benedictus episcopus servus servorum Dei.... Venerabili fratri.... Episcopo Tervisino salutem et apostolicam benedictionem. Conquestus est nobis Venerabilis frater noster.... Episcopus Concordiensis quod Hendricus filius quondam Hendrici de Prambergo Miles Aquilegensis Diocesis super Castro Chusani et Villa Sylli et rebus aliis ad mensam suam episcopalem spectantibus iniuriatur eidem. Ideoque fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatinus partibus convocatis audias causam et appellatione remota debito fine decidas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia odio vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante compellas testimonium perhibere. Data Avenione V kal. Julii, pontificatus nostri anno sexto.

Nos itaque variis et diversis Ecclesie nostre negotiis impediti, examinationi et decisioni dicte cause sine gravi nostro incomodo intendere non valentes vobis de quorum prudentia plenam in domino fiduciam obtinemus super hiis totaliter vices nostras comittimus, donec eas ad nos duxerimus revocandas. Quod si non omnes intendere ad hoc poteritis duo vestrum aut unus id exequi plenarie valeant cum effectu. In cuius rei testimonium presentes lit-

teras fieri fecimus nostro sigillo munitas. Data in ecclesia S. Vigilii de Guarda nostre Tarvisine Diocesis die XII mensis Junii. Anno dominice nativitatis Millesimo trecentesimo quadragesimo primo. Indictione nona.

Da orig. nel vol. 262 d.o Arch.

X.

1343, 22 Giugno. S.Vito. *Bertrando patriarca d'Aquileia conferma alcuni diritti di pascolo agli uomini di Cusano.*

Sancte Sedis Aquilegensis Dei gratia Nos Patriarcha Bertrandus notum facimus universis presentibus pariter et futuris, quod cum homines de Cusano ab antiquo consueverunt et debent pasculare tam in Savaglano (*sic*) quam in caudis usque ad aquam Medune et secare stramina et fenum in locis eisdem ac etiam pasculare in pratis usque ad festum S. Georgii sitis usque ad predictam aquam Medune ac etiam ire semel in die cum eorum armento ad bibendum ad aquam Medune per pratum Spinazeti pradratum: quodque buscare possint in caudis predictis et pasculare in arenis dicte aque, non faciendo viminas nec piscando ubicumque et communia a prato quod dicitur pratum Episcopi usque ad fossam malam et nemus Henrici de Flumine absque datio aliquo vel exactione alicui persolvenda, nec non quod buscare possint super territorio nostro a Marzinis usque ad fossam mullariam, preter quam in silvis et nemoribus bannitis incidere ligna absque

muta aut contradictione alicuius persone, sicut probare videntur per attestationes plurium testium. Nos eosdem in ipsorum iure et consuetudine conservare volentes, predicta omnia faciendi sicut ab antiquo facere consueverunt eisdem tenore presentium plenam concedimus facultatem. In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus nostri sigilli appensione munitas.

Datum in Castro nostro Sancti Viti, die XXII mensis Junii, anno dominice nativitatis MCCCXLIII, ind. XI.

Dal protocollo di Gubertino da Novate Cancelliere Patriarcale. Originale nell'Arch. Notar. di Udine. Copiò V. Joppi. Trovasi pubblicato anche nel *Diplomatarium Portusnaonense* del Valentinelli. Nell'anno 1401 addì 16 Febbraio Guglielmo duca d'Austria confermava questo privilegio a Giovan Guberto de Gubertini e agli uomini di Cusano, verso l'obbligo di pagare ogni anno al castello di Pordenone, dodici staja di avena e quarantaotto polli (*Diplomatario Pordenonese* del Valentinelli).

XI.

1344, 1 Ottobre. Avignone. *Papa Clemente VI incarica il vescovo di Treviso a giudicare nelle differenze del Vescovo di Concordia coi signori di Prampergo per il castello di Cusano.*

Clemens episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri.... Episcopo Tarvisino salutem et apostolicam benedictionem. Conquestus est nobis Venerabilis frater noster.... Episcopus Concordiensis quod Odoricus quondam Artici Militis ac Rizardus, Nicolaus, Articus et Guicardus quondam Fantussii de Prambergo filii, laici Aquilegensis Diocesis super Castro Chusani et Villa Silli Concordiensis Diocesis

et rebus aliis ad mensam suam episcopalem spectantibus iniuriantur eidem. Ideoque fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatenus partibus convocatis audias causam et appellatione remota debito fine decidas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia odio vel timore subtraxerint censura simili, appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere.

Data Avenione kal. Octobris, pontificatus nostri anno tertio.

Da pergamena orig. con bolla plumbea. Vol. 262 Arch. cit.

XII.

1348, 30 Marzo. Nel castello di Cusano. *Il cav. Enrico di Prampergo dà il possesso della sua parte del castello di Cusano al canonico d' Aquileja Gambino che lo riceve a nome di Costantino di Savorgnano vescovo di Concordia.*

In Christi nomine amen. Anno domini MCCCXLVIII, indictione I, die XXX mensis marcii in Castro et Turri Chusani Concordiensis Diocesis, presentibus discretis viris Dominis presbitero Antoniolo plebano Zopule, Marusio de Zopula et Francischuto de Cordivado et aliis pluribus vocatis et rogatis.

Nobilis Miles D. Henricus de Prampergo dicens et asserens affirmans sponte et ex certa scientia et non per errorem dictum locum Chusani cum pertinenciis suis pertinere ad dictum Episcopum Con-

cordiensem et Concordiensem Ecclesiam, protestans etiam quod pro ea que faceret iuri suo quod in dicto loco habet preiudicare non intendebat sed sibi salvum esse volebat, dedit tradidit et assignavit possessionem partis pertinentis ad ipsum et quam ipse tenebat et possidebat Castri et in Castro Chusani predicti cum omnibus pertinentibus ad ipsum Venerabili viro D. Gambino canonico aquilegensi accipienti dictas possessionem assignationem traditionem et missionem vice et nomine Reverendi in Christo Patris et DD. Constantini de Savorgnano nunc provisi in episcopum Concordiensis Ecclesie et nomine ipsius Ecclesie Concordiensis in signum tradite possessionis assignando eidem ad manus vectem hostii dicti loci, qui dictus D. Gambinus aperiendo et claudendo hostium dicti loci intravit stetit et aprendit possessionem animo et corpore quo supra nomine de parte et iure pertinente quocumque modo ad D. Henricum predictum, salvo tamen iure eidem D. Henrico in predictis quomodolibet pertinente.

Et ego Joannes q. Lanfranchini de Utino publicus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

Da orig. pergam. Vol. 262 Arch. cit.

XIII.

1352, 5 Febbraio. Udine. *Il vescovo di Concordia ed i signori di Prampergo si compromettono nell'abate di Sesto e nel cav. Nicolò della Frattina nelle differenze per il castello di Cusano.*

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiu-

sdem MCCCLII. Indictione quinta die quinta mensis Februari presentibus venerabilibus dominis fratribus Alberto Sancti prosperi de Regio infrascripti domini patriarche in spiritualibus vicario, Galhardo Rosacensis Aquilegensis diocesis monasteriorum abbatibus, Gambino de Cremona canonico Aquilegense atque prudentibus viris dominis Joanne de Monticulis iuris utriusque perito, magistro Petro dela Rocha de Mutina physico, Nicolusio de Orbitis de Utino, Johanne de Lissone Domicello et Gubertino notario eiusdem domini Patriarche et aliis pluribus.

Cum inter reverendum in Christo patrem et dominum fratrem Petrum Dei gratia episcopum Concordiensem pro se et sua ecelesia Concordiensi ex una parte agentem et nobiles viros Rizardum, Nicolaum, Vicardum et Franciscum fratres filios condam domini Fanfini ac Ulvinum et Simonem fratres filios condam domini Henrici militis omnes de Pramperch ex parte altera se defendentes occasione Castri de Cusano ac iurium et pertinentiarum spectancium ad dictum castrum quod idem dominus Episcopus ad se et suam Concordiensem ecclesiam asserit pertinere nec non causa et occasione custodie ipsius castri ac expensarum iam diu pro ipsius castri gubernatione, custodia et conservatione factarum per progenitores eorundem de Pramperch et per ipsos ut dicebant, quas expensas ab eodem domino Episcopo petebant et postulabant questio vertatur et fuerit diutius ventilata.

Tandem procurante, suadente atque tractante reverendissimo patre et domino domino Nicolao Dei gratia sancte Aquilegensis sedis patriarcha qui par-

tes easdem ut verus pastor et dominus ad bonum pacis et concordie ipsius requirente debito satagebat; idem Episcopus suo et de sue concordiensis ecclesie nomine et Nicolaus condam domini Fanfini suo et Rizardi, Vicardi ac Francisci fratrum suorum filiorum condam domini Fanfini predicti, ac Ulvinus filius condam domini Henrici de Pramperch suo et Symonis fratris sui, quos iidem Nicolaus et Ulvinus promiserunt de rato habendo nominibus de omnibus questionibus, causis, querelis controversiis, iniuriis, offensis, dampnis et litibus que inter ipsas fuissent, sunt ed esse videntur et possunt usque ad diem presentem causa et occasione predictorum aut alicuius ipsorum ac dependentium ab eisdem unanimiter et concorditer compromiserunt in predictum Patriarcham atque in venerabilem et nobilem dominos Michaelem abbatem monasterii Sextensis et Nicolaum dela Fratina militem ibidem presentes et se in eosdem tamquam in arbitros arbitratores ac amicabiles compositores de omnibus et singulis supradicti totaliter summiserunt: dantes attribuentes et concedentes eisdem dominis arbitris assumptis ut prefertur plenam licentiam, auctoritatem et omnimodam potestatem cognoscendi, disponendi, ordinandi, arbitrandi, sententiandi, diffiniendi, pronunciandi et declarandi inter partes predictas vigore attribute eis auctoritatis et potestatis in omnibus et super omnibus supradictis et eorum singulis quidquid eisdem dominis Patriarche, abbati et Nicolao arbitris vel duobus ex ipsis melius, utilius et rationabilius videbitur expedire et eis placuerit alte et basse, amicabiliter et de jure ac de facto ubique locorum

diebus feriatis, presentibus partibus vel absentibus dummodo tamen citatis, visis et examinatis ipsarum partium iuribus et non visis, et hoc infra tres dies a die presentis compromissi numerandos, breviando tamen et longando prout eisdem arbitris vel duobus ex ipsis visum fuerit et expediens. Promittentes iidem dominus Episcopus pro se et sua ecclesia Concordiense ac Nicolaus et Ulvinus pro se et dictis eorum fratribus pro quibus promiserunt de rato habendo ad hec eodem domino Episcopo sua et dicte sue ecclesie ac dictis Nicolao et Ulvino quo supra nominibus sua et dictorum fratrum suorum bona mobilia atque immobilia solemniter obligantes se firma, rata et grata perpetuis temporibus habituros ac firmiter et inviolabiter observaturos quecumque per dictos arbitros vel duos ipsorum aut unum ex eis de voluntate aliorum duorum vel unus ipsorum disposita, ordinata, arbitrata, diffinita et sententiata, pronunciata fuerint ac declarata in premissis et singulis premissorum, nec ab hiis que per dictos arbitros vel duos ipsorum aut unum ex eis de voluntate aliorum duorum vel unus ipsorum ut prefertur ordinata, disposita, arbitrata, pronunciata, sententiata et declarata fuerint modo aliquo appellare nec ea reducere ad arbitrium boni viri. Et ex nunc omnibus appellationi et reductioni huiusmodi dicte partes expresse et per pactum renunciaverunt sub pena mille florenorum auri per utramque partium in singulis capitulis stipulata solemniter et promissa: cuius pene medietas ipsi domino Patriarcha vel qui pro tempore fuerit, alia vero medietas cedat parti sententiam et arbitrium observanti; et ea soluta vel

non omnia et singula que inter partes predictas per
dictos arbitros aut duos ipsorum seu unum de vo-
luntate aliorum duorum vel unius ipsorum duorum
ordinata, sententiata, promulgata arbitrata seu de-
clarata fuerint plenam nichilominus et stabilem per-
petuo obtineat firmitatem. Quibus pactis dictus do-
minus Patriarcha de consensu et voluntate dictorum
dominorum abbatis et Nicolai dela Fratina coarbi-
trorum suorum mandavit dictis partibus ibidem pre-
sentibus et consentientibus, quod ipse partes coram
eisdem dominis arbitris in castro Patriarchali Utini
cum eorum iuribus die crastina debeant comparere.

Actum Utini in castro Patriarchali in camera di-
cti domini Patriarche anno, die, Indictione et loco
predictis et in presentia testium predictorum.

Ego Paulus eodem magistri Iohannis de Mutina
publicus Imperialis aule notarius et predicti domini
Patriarche scriba predictis interfui et rogatus scripsi.

Da perg. orig. nell'Arch. vescovile di Concordia in Portogruaro, vol. 262.

XIV.

1352. 8 Febbraio. Cusano. *Il gastaldo di D. Ulvino di Prampergo restituisce al procuratore del Patriarca d'Aquileja, il possesso di due parti del castello di Cusano.*

In Christi nomine amen. Anno Domini MCCCLII.
Indictione quinta die octava mensis Februarii in ca-
stro Cusani prope spaltum in capite pontis dicti ca-
stri, presentibus presbitero Toniolo plebano plebis
de Zopola, Federico condam ser Artichilini, Fran-

cisco dicto Panceruta condam Antonii, Michaelle condam Iohannis Previdelli omnibus de Cusano, Raymundo Bernardo famigliare infrascripti domini Episcopi, Odorico condam Nicolai olim domini Rodulfi, Michaele condam Andree Buteci, Antonio presbiteri Gervasii omnibus de Cordevado, Mattiussio condam ser Rodulfucii de Carvacho, Nicolauto pilipario condam Venerii de Utino nunc habitante in Cordevado et Philippo filio supradicti Federici testibus et aliis pluribus ad hec vocatis et rogatis.

Rodulfus de Cusano condam Dyetrici de Cusano gastaldio et officialis nobilis viri domini Ulvini de Prampergo de mandato dicti domini Ulvini ut asserebat michi notario infrascripto habere in mandatis ab ipso domino Ulvino ad designandum et dandum duas partes loci sive castri Cusani cum villis, territoriis, garitis, avocaria, omnibus jurisdictionibus, nemoribus, silvis, pratis et omnibus aliis pertinentibus quibuscumque modis dicto castro in manibus Iohannis dicti Coste notarii de Meduna nuncii et famigliaris reverendissimi in Christo patris et domini domini Nicolai dei Gratia sancte sedis Aquileiensis Patriarche, dictus Rodulfus presentibus testibus supradictis volens dictum mandatum adimplere dedit et resignavit in manibus dicti Iohannis dicti Coste recipientis pro se vice et nomine dicti domini Patriarche ostium dicti spalti in signum tenute et corporalis possessionis dicti loci, et ipsum Iohannem dictum Costam dicto nomine quo supra investivit de dictis duabus partibus dicti castri cum omnibus suis juribus et pertinentiis, et sic dictus Iohannes dictus Costa vice et nomine dicti domini Patriarche ani-

mo et intentione acquirendi possessionem ter aperiendo et claudendo dictum ostium, accepit tenutam et corporalem possessionem dicti castri Cusani cum omnibus suis juribus spectantibus et pertinentibus ad dictum castrum.

Ego Ysaach de Cordevado condam domini Iancelli de Arispergo Imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi.

Da perg. orig. vol. 262 Arch. vescov. di Concordia in Portogruaro.

XV.

1352, 8 Febbrajo. Castel di Cusano. *Palmera moglie di d. Riccardo di Prampergo consegna la terza parte del castello di Cusano all' incaricato del patriarca d'Aquileia. — Cerimonia della presa di possesso.*

In Christi nomine Amen. Anno Domini MCCCLII, indictione V, die VIII mensis Februarii in Castro Cusani super poiolum turris dicti Castri presentibus presbitero Toniolo plebano plebis de Zopola, Federico q. ser Articlini, Francisco dicto Panceruta q. Antonii, Michaele q. Iohannis Prividelli omnibus de Cusano, Raymundo Bernardo famigliare infrascripti Dni Episcopi, Odorico q. Nicolai olim Dni Rodulfi, Michele q. Andrea Buteci, Antonio presbiteri Gervasii omnibus de Cordevado, Mathiussio q. ser Rodulfucii de Carpacho, Nicolauto q. Venerii de Utino nunc habitantibus in Cordevado, Filipo filio supradicti Federici testibus et aliis pluribus ad hoc vocatis et rogatis.

Domina Palmera uxor dni Ricardi filii nobilis viri D. Fanfini de Prampergo dicens habere plene in mandatis a dicto Ricardo ejus marito, ut asserebat michi notario coram testibus supradictis, ad refutandum et dandum terciam partem castri Cusani cum Villis, territoriis, Garitis, et Advocariam omnibusque jurisdictionibus, nemoribus, silvis, pratis omnibusque aliis juribus pertinentibus et spectantibus quibuscumque modis dicto Castro, seu ad dictum Castrum in manibus Reverendissimi in Christo patris et Dni Dni Nicolai Dei gratia Sancte Sedis Aquilejensis Patriarche vel in manibus nuncii dicti Domini Patriarche — Dicta Domina Palmera volens dictum mandatum adimplere presentibus testibus suprascriptis et me notario infrascripto dedit libere et designavit, animo et intencione tradendi, possidendi terciam partem dicti Castri cum omnibus juribus pertinentibus dicto Castro Cusani in manibus Iohannis dicti Coste notarii de Meduna nuncii dicti dni Patriarche, recipienti per se vice et nomine dicti dni Patriarche, et in signum tenute et corporalis possessionis dedit dicta domina Palmera ostium turris dicti Castri in manibus dicti Iohannis dicti Coste, et dictus Iohannes dictus Costa animo et intencione acquirendi possessionem dicti Castri ter aperiendo et claudendo ostium dicte turris, sic accepit vice et nomine ut supra tenutam et possessionem corporalem dicti Castri Cusani cum omnibus suis pertinentiis, juribus et jurisdictionibus spectantibus et pertinentibus quocumque modo, via vel forma ad dictum Castrum.

Ego Isaach de Cordevado q. dni Iancelli de A-

rispergo Imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi.

Eodem die, loco et testibus, Johannes dictus Costa notarius de Meduna, familiaris et nuncius ut asserebat mihi notario infrascripto reverendissimi in christo patris et DD. Nicolai Dei gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarche ad ponendum in Christo Reverendum patrem et DD. fratrem Petrum Episcopum Concordiensem in tenutam et possessionem corporalem Castri Cusani cum villis territoriis aquis nemoribus et aliis omnibus iurisdictionibus pertinentibus et spectantibus dicto Castro quibuscumque modis, dictus Johannes dictus Costa de auctoritate sibi data a dicto D. Patriarcha in signum tenute et corporalis possessionis dicti Castri Cusani et intencionis possessionis tradende seu animo et intencione tradendi possessionem corporalem dicti Castri dedit et designavit in manibus venerabilis viri D. Bernardi Roberti vicarii generalis reverendi in Christo patris et DD. fratris Petri Dei gratia Concordiensis Episcopi recipientis pro se vice et nomine dicti D. Episcopi et eius successorum ac sui episcopatus concordiensis catenam pontis turris dicti Castri Cusani in signum tenute et possessionis corporalis dicti Castri cum omnibus suis pertinenciis et dictus D. Bernardus ter levando et claudendo et aperiendo pontem dicte turris vice et nomine dicti D. Episcopi et sui episcopatus ut supra tenutam et possessionem accepit corporalem dicti Castri animo et intencione dictam possessionem aquirendi.

Et ego Isaach de Cordevado etc.

Da perg. orig. vol. 262. Arch. vesc. di Concordia in Portogruaro.

XVI.

1352, 8 Febbraio. Cusano. *Il podestà ed uomini della Villa di Cusano giurano fedeltà al vescovo di Concordia e successori, promettendo di contribuirgli una gallina per ciascuno.*

In christi nomine amen. A. D. MCCCLII, ind. V, die VIII mensis Februarii, in villa Cusani in platea sub querchu, presentibus Iohanne dicto Costa notario de Meduna, Odorico q. Nicolai olim D. Rodulfi de Cordevado, Federico q. ser Articlini de Cusano Michael q. Andree Puceti de Cordovado, Nicolao q. Venerii de Utino testibus ad hoc vocatis et rogatis et aliis.

Ibique Laurencius tessator potestas ville de Cusano, Pedrussius, Morassius et Bertulussius fratres filii More, Franciscus dictus Panceruta, Johannes molendinarius, Damianus, Jacobus Sclavutus, Salamon, Johannes Zurissii, Michael q. Prividelli, Miglorinus q. Dominici de Platea, Vintorinus eius frater, Davit q. Prividelli, Venutus q. Missii, Nicolaus tessator, Hermannus claudus, Franciscus dictus Pissutellus, Marcucius sartor, Odoricus q. Ade et alii de dicta villa, ser Federicus q. ser Articlini, Rodulfus q. Dietrici et Matheus de burgo Cusani, Vidussius, Jacobus de sancto Advocato et Vionus de Villa francha prope dictum Castrum Cusani sponte libere omnes ex certa sciencia et deliberacione et non per errorem, tactis scripturis iuraverunt corporaliter ad

sancta Dei evangelia per se eorumque heredes in manibus venerabilis viri D. Bernardi Roberti vicarii generalis reverendi in Christo patris et DD. fratris Petri Dei gratia Concordiensis Episcopi recipientis per se vice et nomine dicti D. Episcopi et eius successorum et episcopatus Concordiensis [in omnibus fideliter manutenere et observare bonum statum et honorem dicti D. Episcopi et eius successorum et episcopatus Concordiensis in omnibus fideliter manutenere et observare bonum statum et honorem dicti D. Episcopi et eius successorum et officialium episcopatus Concordiensis et non contrafacere vel venire sed iuxta precepta in omnibus obedire et adimplere et in signum dictarum fidelitatis et obedientie nec non possessionis et advocarie dicte ville de Cusano, quilibet eorum nemine discrepante dederunt et assignaverunt dicto D. Bernardo Roberti nomine et vice quo supra unam galinam pro quolibet.

Ego Isaach de Cordevado q. D. Janzelli de Arispergo imp. auct. notarius hiis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi.

Da copia autentica in pergam, vol. 262. Arch. vesc. di Concordia in Portogr

XVII.

1352, 11 Febbraio. Udine. *I Signori di Prampergo dichiarano di aver ricevuto dal Vescovo di Concordia mille lire per la restituzione del Castello di Cusano, a tenore della sentenza del Patriarca Nicolò e degli altri arbitri.*

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Domi-

ni MCCCLII. Indictione quinta die undecimo mensis Februarii presentibus domino Odoricho de Prampergo condam domini Artichi, magistro Petro de Regio canonico ecclesie Sancte Marie de Utino, ser Vicardusio quondam ser Federici de Andriottis de Utino discreto viro Francisco notario filio Dominici de Utino, Tericho condam ser Marchi de Venetiis nunc Utini commorante, Michilino de Florentia nunc Utini commorante et aliis pluribus testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Cum reverendus in Christo pater et dominus frater Petrus Dei gratia concordiensis Episcopus obligatus esset apud nobiles viros dominos Nicolaum de Prampergo condam nobilis viri domini Phamphini de Prampergo et Ulvinum condam nobilis militis domini Henrici de Prampergo, recipientibus pro se et eorum fratribus in mille libris soldorum venetorum vigore unius sententie arbitrarie late inter ipsos per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Nicolaum Dei gratia Aquilegensem Patriarcham nomine et occasione castri Cusani cum omnibus eius pertinenciis et ad ipsum spectantibus videlicet servitoribus, molandinis, nemoribus, silvis, mansis et generaliter cum omnibus et singulis spectantibus ad ipsum castrum Cusani, ut dicitur contineri quodam publico instrumento scripto manu Gubertini notarii de Novate nunc Utini habitantis sub dictis millesimo et indictione die vero ..... [1] et nobilis vir dominus Castronus de Bardis condam Sinibaldi de Florentia nuc Utini habitans precibus et mandato

1 Così in due copie autentiche membr. ed in altra cartacea contemporanee del vol. 262 Arch. cit.

prefati domini Episcopi extitisset fidejussor et se obligasset dare et solvere predictas mille libras soldorum predictis dominis Nicolao et Ulvino de Prampergo: nunc vero coram predictis testibus et me notario infrascripto prefati domini Nicolaus et Ulvinus de Prampergo per se et eorum heredes ac fratres eorum pro quibus promiserunt et se obligaverunt quod omnia et singula supradicta et infrascripta habebunt rata, grata et firma, fuerunt contenti et confessi in se habuisse et integre recepisse dictas mille libras soldorum ab Aginetto condam Mathei de Florentia nunc Utini commorante, dante et solvente vice et nomine prefati domini Castroni fidejussoris precibus prefati domini Episcopi Concordiensis, renunciantes exceptioni eis non datarum, non habitarum, non receptarum dictarum mille librarum tempore hujus contractus et omni legum et iuris auxilio tam canonico quam civili; quapropter prefati domini Nicolaus et Ulvinus de Prampergo per se et eorum heredes ac vice et nomine eorum fratrum fecerunt perpetualem finem remissionem, quietationem, absolutionem et pactum de ulterius aliquid non petendo de predictis mille libris Aginetto condam Mathei de Florentia nunc Utini commoranti, recipiente vice et nomine predictorum domini Episcopi principalis et domini Castroni fidejussoris, absolventes et liberantes ipsos dominos Episcopum et successores suos et Castronum et quemlibet eorum in solidum et eorum bona de dictis mille libris cum dampnis et expensis per acceptilatione et acquilianam stipulacionem legittime interpositam; promittentes prefati domini Nicolaus et Ulvinus de Pram-

pergo per se et eorum heredes ac nomine quo supra et cum obbligatione omnium eorum bonorum presentium et futurorum, dampnorum omnium et expensarum litis et extra cum refectione ac interesse se obligando eidem Aginetto recipienti vice et nomine predictorum domini Episcopi et Ser Castroni predictam finem remissionem, quietationem, absolutionem et omnia et singula suprascripta et infrascripta perpetuo firma, rata et grata habere, tenere et inviolabiliter observare et nunquam contra predicta vel aliquos predictorum per se vel alios seu aliquam interpositam personam dicere, facere vel venire ratione aliqua, dolo, ingenio sive causa de jure vel de facto sub pena quingentarum librarum soldorum venetorum; qua pena soluta vel non tamen hoc presens instrumentum obtineat plenum robur.

Actum Utini in platea comunis ante stationem domine Jacobe.

Et ego Petrus condam Michaelis de Utino Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi et publicavi.

Archivio cit. vol. 262.

XVIII.

1352, 16 Febbraio. Nella chiesa di Cusano. *Gli abitanti della villa di Cusano ripetono innanzi al vescovo di Concordia il giuramento di fedeltà.*

In Christi nomine amen. Anno domini MCCCLII, ind. V, die XVI mensis Februarii, in Cusano in ecclesia dicti loci, presentibus D. Bernardo Roberti vi-

cario infrascripti D. Episcopi, Raymundo Bernardo familiare D. Episcopi, Odorico q. ser Nicolai, Johanne dicto Gagufo molendinario, Michilucio q. Andree Buteci, Antonio filio presbiteri Gervasii omnibus de Cordevato testibus et aliis.

Coram reverendo in Christo patre et DD. fratre Petro Dei gratia Concordiensi Episcopo, in dicto loco comparuerunt de mandato nuncii dati D. Episcopi Laurinzutus tessator Potestas ville Cusani, Pidrusius, Bertolussius et Morassius fratres filii More, Franciscus dictus Panciruta, Jacobus Sabide, Johannes molendinarius, Damianus, Salamonus, Jacobus Sclavutus Johannes Zurisii, Michael q. Prividelli, Miglorinus q. Dominici de Platea et Vintorinus eius frater, Pidrusius filius Mondine, Davit, Nicolaus tessator, Venutus q. Missii, Hermannus claudus, Jussa, Franciscus dictus Pissutellus, Marcutius sartor, Odoricus q. Ade et Burtulussius eius frater et alii de dicta villa et ser Federicus q. ser Articlini, Rodulphus q. Dyetrici, Matheus de burgo Cusani, Vidussius, Jacobus de S. Avocato, Vionus et Mellus eius filius de Villafranca sponte libere omnes ex certa scientia et deliberatione et non per errorem iuraverunt ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis per se et suos heredes in manibus dicti D. Episcopi ex causa homicie [1] seu homagii obedientiam fidelitatem et maioritatem et deinceps esse fideles et servitores dicti D. Episcopi et suorum successorum et episcopatus Concordiensis et per sacramentum fidelitatis et obedientie per eos et eorum quemlibet prestitum per

[1] In una copia presso l'Archivio Capit. di Udine leggesi: » D. Episcopi servicii seu homagii etc.

se et suos heredes dictum D. Episcopum et eius successores in suum dominum laudaverunt acceptaverunt et receperunt omni modo iure via et forma quibus melius et efficacius potuerunt ac eidem D. Episcopo eisque successoribus et eius seu eorum vicariis tam generalibus quam specialibus et officialibus quibuscumque dicti D. Episcopi et suorum successorum et episcopatus Concordiensis habentibus mandatum generalem seu specialem tamquam vero eorum et suorum heredum domino seu dominis fideliter obedire servire ubicumque quandocumque et quocienscumque per dictum D. Episcopum vel eius officiales seu nuncios ipsi vel sui heredes fuerint requisiti nec non ipsius D. Episcopi et eius successorum et suorum officialium et episcopatus Concordiensis mandata precepta decreta et statuta omnia tam generalia quam specialia fideliter observare et eis obedire, nec contra ea vel eorum aliquid per se vel suos heredes vel aliquam aliam interpositam personam contrafacere vel venire aliqua racione causa modo via vel forma vel alio quocumque quesito colore et predictis omnibus etiam et singulis sic ut premittitur firmiter et fideliter attendendis et osservandis obligaverunt se et suos heredes dicto D. Episcopo stipulanti et recipienti pro se et suis successoribus et Ecclesia et Episcopatu Concordiense sub ypotheca omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum.

Ego Janzellus filius D. Ysaach de Cordevado imp. auct. notarius hiis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi.

Da perg. orig. vol. 262 Arch. vescovile di Concordia in Portogruaro.

XIX.

1356, 5 Aprile. Sacile. *Il Procuratore del vescovo di Concordia protesta nel Parlamento contro le violenze usate dai signori di Prampergo in Cusano nel Luglio 1355 e chiede giustizia, ed il Patriarca rimette l' affare al suo vicario.*

In christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem MCCCLVI, ind. IX, die V mensis aprilis, actum Sacili in sala inferiori infra fortilicia Castri de Sacilo, presentibus venerabilibus et sapientibus viris dominis .... Episcopo Feltrensi, ... Decano Aquilegensi, Ribisino canonico Civitatensi, Nobilibus viris dominis Nicolao milite de la Fratina, D. Henrico de Ansio milite D. Patriarche subscripti, Francisco milite de Savorgnano, Rurer de Praga famigliare et nuncio D. Imperatoris, Nicolao de Porcileis, Wecegleto de Prata, Simone de Pulcinicho, Nicolussio de Coloreto, Prehogna de Sbroglavacha, Wargendo olim D. Nicolai Piliza de Sacilo, Nichilo Olim D. Galvagni de Maniaco, Allexandro notario de Brugnis de Tolmetio, Zanino iurisperito de Prata, Nicolussio Arponi de Civitate Austria, Henrico de Ribisinis de dicta Civitate, Mathiussio olim D. Hermani de Carnea, Nicolussio de Percoto, Bertoldo de Castro Canipe, Nicolussio olim D. Sciroti de Sacilo, Gubertino et Paulino scribis D. Patriarche testibus et aliis pluribus vocatis et rogatis.

Comparuit in pleno Colloquio generali coram Reverendissimo in Christo patre et domino D. Ni-

colao dei gratia sancte sedis aquilegiensis Patriarcha dignissimo Ysaach notarius de Cordivato tamquam procurator et procuratorio nomine reverendi in Christo patris et DD. Petri dei gratia Episcopi Concordiensis, ut de ipso procuratorio contineri dicebat quodam publico instrumento scripto manu Ubertini notarii q. D. Bernardini de burgo S. Thomasii de Tarvisio sub dictis millesimo et indictione, die XXIX decembris et produxit procuratorio nomine procuratorium predictum in formam publicam et quamdam cetulam bombacineam, supplicans eidem domino Patriarche quatenus sibi et Colloquio suo placeret legi facere debere dictam cetulam, cuius cetule tenor talis est.

Reverendissime paternitati vestre cum querela exponit reverendus in Christo pater Frater Petrus dei gratia concordiensis Episcopus, quod de anno proximo preterito scilicet de MCCCLV, de mense Julii, Rizzardus, Nicolaus, Wicardus, Franciscus filii q. D. Fanfini et Ulvinus ac Simon fratres filii q. D. Henrici de Prampergo et consortes sui ipsum D. Episcopum et Ecclesiam eius Concordiensem contra deum et iusticiam violenter indebite et de facto, manu armata spoliaverunt de Castro et burgo Cusani cum omnibus iuribus honoribus et iurisdictionibus, fructibus, affictibus, proventibus, redditibus ad ipsum Castrum et ad ipsum D. Episcopum et Ecclesiam suam Concordiensem pro dicto Castro Cusani spectantibus et rebus ac bonis omnibus in dictis Castro et burgo existentibus, quod quidem Castrum Cusani cum eius omnibus iuribus, adiacenciis et pertinenciis suis, idem Frater Petrus Episcopus

Concordiensis pro se et Ecclesia sua Concordiensi tam ratione ad ipsum D. Episcopum et Ecclesiam suam Concordiensem ab antiquo spectare, quam eciam ratione sententie unius arbitrarie per vos D. Patriarcham late pronunciate et arbitrate inter ipsum D. Episcopum Concordiensem ex una parte et dictos de Prampergo ex altera per annum et annos possiderat pacifice et quiete et pro quo Castro, licet non teneretur nec deberet de iure ipse D. Episcopus ex sententia eciam per vos D. Patriarcham lata et arbitrata inter dictas partes solvit et numeravit dictis consortibus de Prampergo libras mille parvorum. Quare dominationi vestre supplicat humiliter et devote dictus D. Frater Petrus Concordiensis Episcopus pro et dicta Concordiensi Ecclesia, quatenus secundum iuris ordinem et antiquam consuetudinem Patrie Forijulii dictos dominos et consortes de Prampergo subiectos vestros compellere vos dignemini ad restituendum ipsi D. Episcopo et Ecclesie sue Concordiensi Castrum ipsum Cusani cum burgo et omnibus ac singulis iuribus honoribus et iurisdictionibus fructibus affictibus proventibus et redditibus ad dictum Castrum spectantibus et reficiendum et resarciendum ipsi D. Episcopo et Ecclesie sue Concordiensi dampna omnia et singula tempore spoliationis antedicte sibi et Ecclesie sue per dictos consortes et eorum complices et sequaces illatarum et expense hucusque per ipsum D. Episcopum suo et dicte Ecclesie sue nomine occasione dicte facte spoliationis et interesse, quod quale et quantum pro dicta facta expoliatione et abinde citra ipse D. Episcopus pro se et Ecclesia sua Concordiensi,

substinuit et incurrit et hec omnia ad altressum secundum usitatam et approbatam consuetudinem Patrie Forijulii et ab eis exigatur pena in compromisso contenta quia contra vestram sententiam venerunt, de quibus omnibus et singulis dampnis et expensis et interesse ipse D. Episcopus per Ysaach de Cordivato procuratorem suum coram vobis et vestro generali Colloquio protestatur suo nomine et Ecclesie sue Concordiensis contra predictos omnes de Prampergo, protestatur eciam de futuris dampnis et interesse ac de fiendis expensis usque ad obtentam restitutionem Castri predicti cum omnibus et singulis antedictis et protestatur in hiis scriptis per dictum procuratorem suum coram vobis ac omnibus et singulis in eodem generali Colloquio existentibus quod usurpatio vel violenta possessio ymo detentio dicti Castri de Cusano cum burgo et iuribus suis quam de facto et contra omne iuris debitum habent dicti consortes de Prampergo ipsi D. Petro Episcopo et Ecclesie sue Concordiensi nunc et in futurum ei nec successoribus suis cedant ad preiudicium nec iuribus suis nec dicte sue Concordiensis Ecclesie.

Qua presentatione in dicto generali Colloquio sic facta, prefatus D. Patriarcha non valens nunc predictis personaliter interesse neque audire, predicta omnia comisit sapienti viro D. Bernardo de Castro Aretino de Tussia tamquam eius vicesgerenti diffinienda et cum consilio hominum Forijulii fine debito terminanda et omnia et singula per ipsum diffinienda nomine ipsius D. Patriarche executioni mandanda. Quibus omnibus sic peractis, prefatus Ysaach procurator nomine antedicto protestatus fuit

ulterius quod eidem D. Episcopo vel eius Ecclesie nullum tempus prescriptionis anni et diei sibi incurrat neque preiudicet cum pervenerit ante dictum tempus unius anni et diei et per eum non stet procedere in iuditio, Colloquio et ubicumque locorum secundum iure et consuetudines Patrie Forijulii.

Et ego Petrus olim Parisini notarii de Utino imperiali auctoritate notarius predictis hiis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi signumque meum consuetum apposui.

Da perg. orig. nel vol. 262 Arch. vesc. di Concordia in Portogruaro.

XX.

1356. 15 Giugno. Sedegliano. *Protesta presentata al Parlamento dal vescovo di Concordia contro le violenze usate dai signori di Prampergo in Cusano nel Luglio* 1355.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem MCCCLVI. Indictione nona, quintodecimo mensis Junii. Presentibus venerabilibus, Nobilibus et discretis viris D. D. Gratiano de Arona Preposito Ecclesie S. Petri de Carnea, Francisco milite de Savorgnano, Guezellone de Purciliis, Nicolussio de Villalta, Rizzardo de Tercano, Pellio de Muruccio, Symone de Pulcinico, Manfredo de Castello, Preogna de Sbrolavacha, Marsuto et Squarra de la Frattina, Hectore notario Capitaneo Utini, Nicolussio Varbiti, Bellono de Bellonis et Nicolussio de Percoto, Iohachino de Utino, Nicolussio Arponis et Antonio Notario de Civitate Austria, Magistro Ugolino

de Parma, Tristano de Aquilegia testibus et aliis pluribus.

Convocato et congregato generali Colloquio Prelatorum, Nobilium et Communitatum Forijulii in platea ville de Sedeglano sub bovollariis ejusdem ville coram sapiente viro D. Johanne de Monticulis Vicario in temporalibus generali Reverendissimi in Christo Patris et D. D. Nicolai Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarche, Religiosus vir Frater Johannes Ordinis fratrum Predicatorum Vicarius generalis venerabilis in Christo Patris D. Fratris Petri Dei gratia Episcopi Concordiensi ex parte dicti D. Episcopi produxit ibidem in dicto colloquio cedulam infrascriptam et substantialiter viva voce latino sermone protulit contenta in eadem cedula cujus tenor talis est. Reverende Domine Vicarie D. Patriarche cum querela exponit Reverendus in Christo pater frater Petrus Dei gratia Concordiensis Episcopus quod de anno proxime preterito scilicet de MCCCLV de mense Julii, Rizardus Nicolaus, Wicardus Franciscus filii q.m D. Fanfini, et Ulvinus ac Symon fratres filii q.m D. Henrici de Prampergo et Consortes sui ipsum D. Episcopum et Ecclesiam ejus Concordiensem contra Deum et justitiam, violenter, indebite et de facto manu armata spoliaverunt de castro et burgo Cusani cum omnibus juribus, honoribus et jurisdictionibus, fructibus, proventibus et redditibus ad ipsum Castrum et ad ipsum D. Episcopum et Ecclesiam suam Concordiensem pro dicto Castro Cusani spectantibus et rebus ac bonis omnibus in dicti Castro et Burgo existentibus. Quod quidem Castrum Cusani cum omnibus ejus juribus adiacentiis et per-

tinentiis suis idem D. Frater Petrus Episcopus Concordiensis pro se et Ecclesia sua Concordiense tam ratione ad ipsum D. Episcopum et Ecclesiam suam Concordiensem ab antiquo spectans, quam etiam ratione sententie unius arbitrarie per D. Patriarcham latе, pronunciate et arbitrate inter ipsum D. Episcopum Concordiensem ex una parte et dictos de Prampergo ex altera per annum et annos possederat pacifice et quiete, et pro quo castro, licet non teneretur nec deberet de jure ipse D. Episcopus ex sententia etiam per D. Patriarcham lata et arbitrata inter dictas partes solvit et numeravit dictis consortibus de Prampergo libras mille parvorum. Quare dominationi vestre supplicat humiliter et devote dictus D. Frater Petrus Concordiensis Episcopus pro se et dicta Concordiensi Ecclesia quatenus secundum juris ordinem et antiquam consuetudinem patrie Forijulii dictos Dominos .... et Consortes de Prampergo subiectos vestros compellere dignemini ad restituendum ipsi D. Episcopo et Ecclesie sue Concordiensi Castrum ipsum Cusani cum burgo et omnibus ac singulis juribus honoribus et jurisdictionibus, fructibus, affictibus, proventibus et redditibus ad dictum Castrum spectantibus et refficiendum et resarciendum ipsi Domino Episcopo et Ecclesie sue Concordiensi dampna omnia et singula a tempore expoliationis antedicte sibi et Ecclesie sue per dictos Consortes et eorum complices illata et expensas hucusque per dictum D. Episcopum suo et dicte Ecclesie sue nomine occasione dicte facte expoliationis et interesse quod, quale et quantum pro dicta facta expoliatione et ab inde citra ipse D. Episcopus pro

se et Ecclesia sua Concordiensi substinuit et incurrit et hec omnia altressum secundum usitatam et approbatam consuetudinem Patrie Forijulii et ab eis exigatur pena in compromisso contenta quia contra vestram sententiam venerunt. De quibus omnibus et singulis dampnis, expensis, et interesse ipse D. Episcopus per Fratrem Johannem Vicarium suum Generalem et Sotium coram vobis et vestro generali colloquio protestatur suo nomine et Ecclesie sue Concordiensis contra predictos omnes de Prampergo, protestatur etiam de futuris dampnis et interesse ac fiendis expensis usque ad obtentam restitutionem Castri predicti cum omnibus et singulis antedictis et protestatur in hiis scriptis per D. Vicariam suum coram vobis ac omnibus et singulis in eodem genenerali Colloquio existentibus quod usurpatio vel violenta possessio imo detentio dicti Castri de Cusano cum burgo et juribus suis .quam de facto et contra omne juris debitum habent dicti consortes de Prampergo ipsi D. Petro Episcopo et ecclesie sue Concordiensi nunc et in futurum ei nec successoribus suis cedant ad prejudicium nec juribus suis nec dicte sue Concordiensi Ecclesie. Prefatus vero D. Johannes de Monticulis Vicarius respondit quod si quid illatum erat minus juste D. Episcopo supradicto seu ejus ecclesie, illud displicebat predicto D. Patriarche ac bonis hominibus qui erant in Colloquio supradicto, et quod per ipsum D. Patriarcham seu ejus officiales eidem D. Episcopo super premissis fieret justitie complementum quandocumque dictum D. Patriarcham vel ejus officiales duceret requirendum.

Actum in Platea ville de Sedeglano sub Bovolariis in colloquio supradicto.

Dal protocollo orig. del Canc. Patr. Gubertino da Novate nella Biblioteca Civica di Udine.

XXI.

1356, 6 Dicembre. S. Vito. *Richiamo del vescovo di Concordia contro i Signori di Prampergo per il castello di Cusano.*

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem MCCCLVI, Indictione nona, die sexto mensis decembris. Presentibus venerabilibus ac nobilibus viris D. D. fratribus Guidone Mosacensis et Thoma Somaquensis Monasteriorum Abbatibus Johannes Rumpoldo Canonico Aquilegense, Rebasino Canonico Civitatensi, Biaquino de Prata et Nicolao de la Fratina militibus, Nicolao de Purciliis, Hendrico de Strasoldo, Nicolussio Varbiti de Utino et aliis multis in generali Colloquio ibidem congregatis.

Coram Reverendissimo in Christo patre et D. D. Nicolao Dei gratia s. sedis Aquilegensis Patriarcha in generali Colloquio Forijulii constituto comparens venerabilis in Christo Pater D. frater Petrus Dei gratia Episcopus Concordiensis ore proprio proposuit contenta in Cedula infrascripta per eum ibidem producta cuius tenor talis est: Humili et devota recomandatione premissa, Reverendissime Paternitati vestre exponit voce querula suffraganeus vester devotus frater Petrus Concordiensis Episcopus ad memoriam vestre Paternitatis reducendo quod filii et heredes

se et Ecclesia sua Concordiensi substinuit et incurrit et hec omnia altressum secundum usitatam et approbatam consuetudinem Patrie Forijulii et ab eis exigatur pena in compromisso contenta quia contra vestram sententiam venerunt. De quibus omnibus et singulis dampnis, expensis, et interesse ipse D. Episcopus per Fratrem Johannem Vicarium suum Generalem et Sotium coram vobis et vestro generali colloquio protestatur suo nomine et Ecclesie sue Concordiensis contra predictos omnes de Prampergo, protestatur etiam de futuris dampnis et interesse ac fiendis expensis usque ad obtentam restitutionem Castri predicti cum omnibus et singulis antedictis et protestatur in hiis scriptis per D. Vicariam suum coram vobis ac omnibus et singulis in eodem generali Colloquio existentibus quod usurpatio vel violenta possessio imo detentio dicti Castri de Cusano cum burgo et juribus suis quam de facto et contra omne juris debitum habent dicti consortes de Prampergo ipsi D. Petro Episcopo et ecclesie sue Concordiensi nunc et in futurum ei nec successoribus suis cedant ad prejudicium nec juribus suis nec dicte sue Concordiensi Ecclesie. Prefatus vero D. Johannes de Monticulis Vicarius respondit quod si quid illatum erat minus juste D. Episcopo supradicto seu ejus ecclesie, illud displicebat predicto D. Patriarche ac bonis hominibus qui erant in Colloquio supradicto, et quod per ipsum D. Patriarcham seu ejus officiales eidem D. Episcopo super premissis fieret justitie complementum quandocumque dictum D. Patriarcham vel ejus officiales duceret requirendum.

Actum in Platea ville de Sedeglano sub Bovolariis in colloquio supradicto.

Dal protocollo orig. del Canc. Patr. Gubertino da Novate nella Biblioteca Civica di Udine.

XXI.

1356, 6 Dicembre. S. Vito. *Richiamo del vescovo di Concordia contro i Signori di Prampergo per il castello di Cusano.*

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem MCCCLVI, Indictione nona, die sexto mensis decembris. Presentibus venerabilibus ac nobilibus viris D. D. fratribus Guidone Mosacensis et Thoma Somaquensis Monasteriorum Abbatibus Johannes Rumpoldo Canonico Aquilegense, Rebasino Canonico Civitatensi, Biaquino de Prata et Nicolao de la Fratina militibus, Nicolao de Purciliis, Hendrico de Strasoldo, Nicolussio Varbiti de Utino et aliis multis in generali Colloquio ibidem congregatis.

Coram Reverendissimo in Christo patre et D. D. Nicolao Dei gratia s. sedis Aquilegensis Patriarcha in generali Colloquio Forijulii constituto comparens venerabilis in Christo Pater D. frater Petrus Dei gratia Episcopus Concordiensis ore proprio proposuit contenta in Cedula infrascripta per eum ibidem producta cuius tenor talis est: Humili et devota recomandatione premissa, Reverendissime Paternitati vestre exponit voce querula suffraganeus vester devotus frater Petrus Concordiensis Episcopus ad memoriam vestre Paternitatis reducendo quod filii et heredes

dominorum Fanfini et Henrici militis de Prampergo Ecclesie sue Concordiensi ac Predecessoribus suis et sibi Castrum Cusani cum ejus juribus et pertinentiis contra Deum et justitiam indebite detinuere occupatum in maximum dampnum et prejudicium Ecclesie Concordiensis, Predecessorum suorum et ipsius Episcopi. Demum Paternitas vestra volens omnibus postulantibus justitiam tribuere et equitatem. Cum justitia pro eis dulcore misericordie temperari mandavit per vestram arbitrariam potestatem facta remissione pro utraque parte de omnibus sibi vicissim per unum alteri quod dictus Episcopus eis daret libras mille parvorum et quod ipsi dimitterent tenutam et possessionem dicti Castri cum suis pertinentiis ipsi Episcopo et sic adimpleta fuerunt omnia per utramque partem et facta fuit finis per predictos de Prampergo ipsi Episcopo habita solutione ab ipso dictarum duarum mille librarum, et ipse Episcopus habuit, tenuit et possedit dictum Castrum cum suis juribus et pertinentiis per annum et diem pacifice et quiete, et ultra annum. Illi autem predicti de Prampergo vobis justitiam non postulantes nec ipsum Episcopum citantes vel ad aliquod iudicium requirentes, imo auso temerario et propria auctoritate violenter tenutam et possessionem dicti Castri subripuerunt et Ecclesiam suam Concordiensem et ipsum de ipso Castro et ejus juribus spoliaverunt et de omnibus bonis subditorum suorum. Quare cum sibi tamquam suffraganeo vestro teneamini et debeatis suffragium vestre paternitatis impendere et Ecclesiam Concordiensem protegere et defendere supplicat eidem Episcopus pie paternitati vestre que ju-

stitiam majoribus et minoribus reddere consuevit. quatenus eumdem tanquam expoliatum in tenutam dicti Castri cum omnibus juribus et pertinentiis suis restitui faciatis cum secundum jura et consuetudinem Patrie expoliatus ante omnia debet restitui cum ablatis et dampnis et expensis et parte pene contente in compromisso scripto manu publici notarii ut similia et maiora cessent et ne alii presumant similia facere. Et quia Nicolaus filius q.m predicti D. Fanfini de Prampergo, unus videlicet ex illis qui subripuerunt et detinent predictum Castrum Cusani erat ibi presens in Colloquio antedicto, petiit prefatus D. Episcopus a predicto D. Patriarcha ut ipsum Nicolaum caperet et detineret donec Castrum cum omnibus ablatis restitueret eidem D. Episcopo spoliato. Alioquin si hoc non faceret conquereretur de ipso D. Patriarcha super hoc Domino nostro Pape. Dictus vero D. Patriarcha dixit et protestatus fuit quod paratus erat ipsum D. Episcopum adiuvare ad ipsius Castri recuperationem juxta posse suum justitia mediante.

Ceterum dictus D. Episcopus audiens ut dicebat quod predicti de Prampergo volunt vendere Castrum de Cusano predictum, protestatus fuit quod nulla venditio que fieret seu facta esset per eos de Castro ipso sibi seu Ecclesie sue Concordiensi prejudicium generaret.

Insuper ne dictum Castrum Cusani posset alienari in dampnum et prejudicium dicti D. Epicopi et Ecclesie Concordiensis, mandante predicto D. Patriarcha Nicolaus de Prampergo predictus promisit in manibus dicti D. Patriarche quod partem spe-

ctantem ad eum in ipso Castro seu ejus pertinentiis nulli vendet nec tradet seu quovis modo alienabit absque dicti D. Patriarche licentia speciali, ad hoc obligans se et omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura ipsi D. Patriarche. Predictus vero D. Episcopus protestatus fuit quod promissio seu cautio huiusmodi nullum sibi vel Ecclesie sue Concordiensi deberet prejudicium generare.

Actum in Castro in Palatio Patriarcali S. Viti.

Dal protocollo orig. del Canc. Patr. Gubertino da Novato nella Biblioteca Civ. di Udine.

XXII.

1358, 9 Aprile. Udine. *Pietro vescovo di Concordia chiede nel Parlamento e nel Consiglio del Parlamento la restituzione del suo castello di Cusano detenuto dai signori di Prampergo.*

A. D. 1358, ind. XI, die IX mensis aprilis, presentibus Venerabili in Christo Patre D. Fratre Johanne Dei gratia Episcopo Emoniense, Prudenti viro D. Viviano de Pulcinico Canonico Utinensi, Nobili Milite D. Francisco de Savorgnano et D. Paulino notario et cancellario infrascripti D. Patriarche testibus et aliis.

Constitutus in Generali Colloquio Forijulii Rev.dus in Christo Pater D. Frater Petrus Dei gratia Episcopus Concordiensis coram Sapienti viro D. Iohanne de Monticulis Vicario in temporalibus Rev.mi in

Christo Patris et D. D. Nicolai Dei gratia S. Sedis Aquil. Patriarcha ac eius Locumtenente in dicto Colloquio suo et sue Concordiensis Ecclesie nomine protestatus fuit quod cum Nicolaus et Rizardus et alii de Prampergo iniuste et indebite occupent et detineant Castrum de Cusano ipsius Dni Episcopi et dicte Concordiensis Ecclesie, non possit nec debeat sibi et dicte Ecclesie huiusmodi detentio et occupatio preiudicium generare.

Actum Utini in Sala superiori Patriarchalis Pàlatii.

Anno et die predictis.

Presentibus Nobilibus viris DD. Francisco de Savorgnano et Nicolao de la Fratina Militibus, Nicolao de Porciliis, Simone de Pulcinico, Fulcherio de Savorgnano et Nicolussio Varbito de Utino testibus et aliis. Coram prefato Dno Johanne Vicario in Consilio predicti Colloquii constitutus prefatus D. Episcopus Concordiensis requisivit et rogavit dictum Consilium ut rogaret dictum D. Patriarcham quod dignaretur talem ordinem ponere et cum iustitia vel amore quod Castrum suum de Cusano detentum et occupatum per Nobiles de Prampergo sibi et Concordiensi Ecclesie restituatur, protestatus quod dicta detentio et occupatio non debeat ei et dicte sue Ecclesie preiudicium aliquod generare.

Actum Utini in Sala magna inferiori Patriarchalis Palacij.

Dagli atti di Gubertino da Novate Cancell. Patr. Orig. presso l'Archivio Capit. di Udine.

XXIII.

1358, 18 Ottobre. Cusano. *Il procuratore del vescovo di Concordia chiede a D. Vicardo di Prampergo la restituzione del castello di Cusano ed il risarcimento de' danni sofferti dal detto Vescovo e di quelli che teme nella guerra che quei signori hanno col duca d'Austria.*

In Christi nomine amen. Anno MCCCLVIII. Indictione XI die XVIII mensis Octobris in burgo castri Cusani.

Presentibus Petrello Teothonico habitante in Portugruario, Vidone quondam Victoris de curia naonis, Jacobo dicto soldato de Salvarolo condam Travagle, Simone filio ser Francisci de Buja, Henrico de Fontanabona ambobus habitantibus in dicto Cusano testibus et aliis pluribus.

Ser Panthaleon condam ser Petri Gervaxii de Portugruario procurator et sindicus reverendi in Christo patris et domini domini fratris Petri Dei gratia Episcopi Concordiensis et venerabilium virorum D. D. Florentii de Costis de Tervixio decani et canonicorum concordiensis ecclesie secundum quod de sindicatu et procuratorio hujusmodi constat publico instrumento scripto manu Johannis de Purcilliis notarii sindicario et procuratorio nomine antedicto postulavit et requisivit nobilem virum dominum Vicardum de Prampergo habentem suo nomine et aliorum dominorum de Prampergo, licet de facto custodiam castri de Cusano ad ipsum dominum

Episcopum et ecclesiam predictam concordiensem pleno jure spectaret quatenus ipse dominus Vicardus de Prampergo debeat ipsi ser Panthaleoni sindicario et procuratorio nomine antedicto libere et expedite reddere et restituere ipsi ser Panthaleoni dicto nomine castrum et turrim de Cusano, et ipsum ser Panthaleonem dicto nomine ponere et eidem tradere et consignare possessionem liberam et expeditam castri predicti de Cusano cum omnibus juribus et pertinenciis suis et in eo statu, gradu, modo et forma in quibus dictus dominus Episcopus Concordiensis erat in dicto castro juribus et pertinentiis ejus, tempore quo ipsum dominum Episcopum et ecclesiam suam Concordiensem dicti de Prampergo de facto et sicut eis placuit spoliaverunt. Et obtulit se dictus ser Panthaleon procuratorio et sindicario nomine antedicto ipsi domino Vicardo de Prampergo quod si dictus dominus Episcopus, ecclesia Concordiensis vel ipsius ecclesie capitulum aliquid debent seu tenentur ipsi domino Vicardo de Prampergo et consortibus suis de jure quod tamen omnino non credit, quod paratus est dicto nomine illud in integrum ei et eis satisfacere absque aliquo obstaculo et difficultate, et quod dictus dominus Vicardus de Prampergo audita dicta requisicione eidem facta ipsum castrum et eius possessionem ipsi ser Panthaleoni ut supra dicto nomine omnino tradere recusavit: dictus ser Panthaleon sindicus et procurator ut supra sindicario et procuratorio nomine antedicto ipsi domino Vicardo de Prampergo suo nomine et nomine et vice aliorum omnium de Prampergo quorum nomine dicebat se dictum castrum tenere

omni modo, via jure et forma quibus dicto nomine melius et efficacius potuit, protestatus fuit de omnibus et singulis dampnis, expensis et interesse, que, quas et quod dictus dominus Episcopus et ejus ecclesia concordiensis incurrit tempore facte spoliacionis et ex inde hucusque et in futurum incurrere potest tam occasione facte spoliacionis et detentionis ipsius castri et jurium suorum a tempore spoliationis citra, quam occasione ejus quod in presenti timetur, videlicet pro guerra quam dicti de Pramper-go habent et habere videntur cum illustri domino domino Rodulpho duce Austrie, et quod ipsi domino Episcopo successoribus eius et ecclesie sue Concordiensis salvum sit cum tempore jus suum in dicto castro Cusani, juribus et pertinenciis eius.

Qui dominus Vicardus auditis requisitione et protestatione factis per dictum ser Panthaleonem procuratorio et sindicario nomine antedicto respondidit quod paratus est suo nomine et vice nomine aliorum dominorum de Prampergo sive consorcium suorum reddere et restituere eidem domino Episcopo aut eius procuratori et sindico castrum et turrim suam de Cusano cum juribus et pertinenciis suis dummodo ipse dominus Episcopus satisfaciat ei et consortibus suis omne et id et quidquid idem dominus Episcopus ei et eis de jure tenetur.

Ego Franciscus della Fratina filius condam domini Lodovici Imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui et rogatus scribere bona fide scripsi.

Da perg. orig. nell'Arch. vesc. di Concordia in Portogruaro, vol. 262.

XXIV.

1360 circa ...... *Rodolfo duca d'Austria nomina fra Pietro vescovo di Concordia suo consigliere secreto e gli conferma i diritti e possessi del vescovado e specialmente il castello di Cusano tenuto indebitamente dai signori di Prampergo.* [1]

Redulfus dei gratia dux Austrie, Stirie et Karintie, dominus Carniole Marchie et Portusnaonis, Reverendo in Christo patri Fratri Petro Dei gratia Episcopo Concordiensi salutem. Si religiosis presidentibus locis et divinis cultibus mancipatis iuvamen nostrum prebemus, inde quanto humanis munimur auxiliis tanto propensius iuvari divinis minime titubamus. Quocirca omnium sancte Romane Ecclesie fidelium nostrorumque presentium scilicet ac futurorum sentiat universitas quod nos propter nomen domini et eternam remunerationem atque ob reverentiam gloriosi Prothomartiris Sancti Stephani, considerantes, etiam quod idem Frater Petrus Concordiensis Episcopus, in bonis suis et predicta ecclesia sua Concordiensi ad eundem Episcopum et mensam suam spectantibus in immensum a pluribus gravatur indebite, et ut ipse Frater Petrus nobis ac locum nostrum tenentibus, vicesque nostras gerentibus

---

1 Questa lettera mancante di data e luogo, però con tutti i caratteri dell'autenticità, fu mandata a Pietro vescovo di Concordia dal duca d'Austria fra il 1359 ed il 1360, nel momento in cui più fervevano le differenze per Cusano tra il detto vescovo ed i signori di Prampergo. È però anteriore al 25 Ottobre 1360 in cui morì questo prelato. Di questo documento esiste copia mss. nel Cod. XXVIII, classe XIV della Biblioteca di S. Marco di Venezia.

et honori nostro favorabilius intendat, eundem Fratrem Petrum Episcopum Concordiensem, nostrum, tenore presentium, in domesticum et consiliarium secretum assumimus et amicum. Volentes quod de cetero idem Frater Petrus Concordiensis Episcopus in protectione et deffensione nostra ducali existat, nostroque solito privilegio, quo alij nostri secreti consiliarij et domestici pociuntur, ipse Frater Petrus Epus Concordiensis perfruatur et gaudeat. Promittimus insuper ipsi fratri Petro Episcopo Concordiensi quod personam eius, ecclesiam suam, familiares, subditos, districtuales et subiectos quoscumque, terras, castra et fortilitia eius et ecclesie sue et quecumque sibi subiecta manutenebimus, deffendemus et guarentabimus a quibuscumque hominibus et personis, comunitatibus, universitatibus et collegiis, et ab aliis quibuscumque cuiuscumque dignitatis, preheminencie, status, gradus, conditionis et ordinis existant. Inter alia unum eidem Episcopo Concordiensi specialiter promittimus quod Castrum Cussani ad eundem et ecclesiam eius Concordiensem spectans de jure, cum honoribus iuribus et pertinentijs suis, nostris omnibus sumptibus et expensis, eidem Episcopo et Concordiensi eius Ecclesie recuperabimus de manu adversariorum nostrorum de Prampergo, qui ipsum Castrum Cussani, ipsi Episcopo et sue Concordiensi Ecclesie dudum indebite occuparunt, hocque idem promittimus de omnibus et singulis aliis que ipsi Episcopo et sue Ecclesie Concordiensi ab aliis quibusvis personis fuerint indebite hactenus et ad presens occupata.

Da copia del sec. XIV. Vol. 26 Arch. vesc. di Concordia.

XXV.

1361, 28 Aprile. Avignone. *Breve di Pp. Innocenzo VI a Rodolfo duca d'Austria per eccitarlo a far restituire il castello di Cusano occupato dai nobili di Prampèrgo a Guido vescovo di Concordia.*

Dilecto filio nobili viro Rodulpho duci Austriae salutem et apostolicam benedictionem. Decet tuae nobilitatis potentiam, quam ad laudem et exaltationem bonorum et depressionem malorum a deo, de quo omnis potestas provenit accepisti, ut suis ecclesiis in quibus honoratur et colitur et illis praesertim infra quarum limites terras habes, tuis assistas auxiliis contra malignantium pravitatem. Cum itaque prout accepimus quidam nobiles de Prambergo Aquilegensis diocesis castrum seu fortelicium Cusani situm prope terram tuam Portus Varonis (!) (Naonis) Concordiensis diocesis ad ecclesiam Concordiensem pertinens detineant occupatum, nobilitatem tuam hortamur et rogamus attente, quatinus venerabili fratri nostro Guidoni episcopo Concordiensi in recuperatione dicti castri favoribus opportunis assistas, ipsumque episcopum, quem eo benivolentia prosequimur speciali, quo nobis et Romanae ecclesiae longo tempore noster capellanus et palatii apostolici auditor existens servivit fideliter et prudenter in suis et ecclesiae suae negotiis, in quibus ad te et officiales tuos recurrerit, ob nostram et apostolicae sedis reverentiam habere velis favorabiliter commendatum: ita quod exinde a Deo meritum et a nobis

comendationis proeconium uberius mereatis. Datum Avenione in Calendas Maii anno nono.

Martene, Thesaur II. 947, n. 119.

XXVI.

1360, 22 Novembre. Nel castello di Prampergo. *Il nob. Mattiusso q. Riccardo di Prampergo vende per monete 25 di denari aquilejesi la sua parte del castello di Cusano ai nobili Vicardo e fratelli q. D. Fanfino di Prampergo.*

A. D. 1360, ind. XIII, die XXII novembris, Prampergi in sala subscripti emptoris, presentibus Ser Matiusio q. Ser Francisci de Artenea Tomado dicto Tredis q. Jacobi de Prampergo, Lodoyco filio Nicolai Sinuti de Vendoio et Ziano q. Ursuti de Montenars testibus et aliis.

D. Matiusius q. Ser Rizardi de Prampergo pro se etc. dedit et vendidit Domino Vicardo q. Ser Fanfini de Prampergo pro se etc. vice Ser Nicolai et Franceschini fratrum suorum etc. suam partem Castri Chusani cum turri, palaciis, domibus et burgo et reditibus et proventibus dicti Castri ac omnia iura pertinentia dicto Castro et burgo ad habendum etc. pro pretio viginti quinque marcharum denariorum aquilegensium habitas et receptas etc. Item plus valoris donavit et promittens pro se etc. iurans se maior cum obligatione suorum bonorum etc. pro stipulatione ab omni persona manutenere et ratum habere et sua pena dupli etc. fecitque nuncius tenute Petrus Blancha etc. cum omni melioramento etc.

Dagli atti di Ermacora detto Bonomo notaio di Billerio. Arc. Not. Udine.

XXVII.

1362, 3 Settembre. Cividale. *Il patriarca Lodovico intima la scomunica ai signori di Prampergo se fra dieci giorni non restituiscono il castello di Cusano al vescovo di Concordia.*

Ludovicus Dei gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarcha dilectis filiis nobilibus viris Nicolao, Vicardo et Franceschino fratribus de Pramperch nostre Aquilegensis diocesis salutem in domino.

In nostra et consilii nobis deputati per generale colloquium assistens presentia venerabilis frater noster Guido Episcopus Concordiensis quod vos in contemptum Dei, ecclesie sue preiudicium et vestrarum detrimentum animarum, bone memorie fratrem Petrum Episcopum Concordiensem ejus predecessorem castro Cusani sue Concordiensis diocesis ad mensam suam spectante, cum omni jurisdictione, dominio et honore per violentiam spoliastis ipsamque castri jurisdictionem et iura jam diu occupastis indebite et occupata tenetis, lamentabiliter conquestus est et coram omnibus publice proclamavit, asserens fore predicti et aliorum suorum predecessorum temporibus sicut continetur documentis legitimis super eisdem castro et iuribus plura pacta compositiones et compromissa habita inter eosdem predecessores et vos atque contra vos sententias promulgatas. Qua propter nos primo tamquam maiorem et utriusque partis in hac parte iudicem ordinarium et demum omnes nobis astantes consilia-

rios cum omni precum instàntia requisivit tam super reali et effectuali restitutione dictorum castri et iurium quam indemnitati ecclesie sue Concordiensis de opportuno remedio provideri. Cum itaque non possimus sicut nec debemus alicui iusticiam denegare et volentes eam deliberante dicto consilio etiam iuris observato ordine in predictis ministrare, vos et vestrum quemlibet tenore presentium requirimus et monemus vobis sub excomunicationis et temporalibus aliis nostro arbitrio infligendis penis districte precipiendo mandantes quatenus ab occupatione et detentione eorumdem castri et iurium desistentes, illa cum omnibus fortiliciis infra decem dierum spatium a presentatione presentium vobis facta computandorum, quorum tres pro primo, tres pro secundo et reliquis quatuor pro tertio et perentorio vobis termino et monitione canonica assignamus dicto Episcopo seu ejus factori pro eo, dare, assignare et absque difficultate qualibet restituere studeatis. Quod si forsan in predictis castro et jurisdictione ac dominio ius aliquod vos habere pretenditis, ne de hûjusmodi nostris requisitione monitis et mandato gravari possitis indebite, vos et vestrum quemlibet predictorum presentium tenore citamus peremptorie et monemus sub penis predictis ut decima die ab ipsarum presentatione, ut est predictum, quam vobis et vestrum singulis pro duobus edictis et uno peremptorio ac predicta monitione canonica assignamus coram nobis in nostra patriarchali Civitate Austria cum omnibus juribus que vobis competere creditis illa ostensuri et producturi eidem Episcopo seu ejus procuratori responsuri et alia facturi quid iuris ordo

dictaverit compareatis legitime coram nobis. Alioquin cum constet si predicta vera sunt, vos et vestrum quemlibet provincialium constitucionum editarum contra occupatores et detentores bonorum et iurium ecclesiasticorum excomunicationis ipso facto sententias incurrisse, vos et vestrum quemlibet nisi ab occupatione et detentione dictorum castri et iurium desistentes illa infra dictum terminum cum effectu ut predicitur restitueritis faciemus per totam diocesim excomunicatos tamquam invasores et occupatores bonorum et iurium ecclesiasticorum publice nuntiari, et ad alia contra vos et vestrum quemlibet graviora spirituali et temporali districtione procedemus prout vestris exigentibus contumatia et contemptu suadente iusticia viderimus expedire, vos et vestrum quemlibet scire volentes quod iura vestra si qua in predictis castro et ejus pertinentiis ostendere poteritis vos habere illa vobis intendimus similiter conservare. Has autem literas ad cautelam fecimus registrari, de quarum presentatione latoris earum relationi nostri iurati nuntii in hac parte sine probatione alia dabimus plenam fidem.

Data in nostra Civitate Austria in patriarchali palatio die tertia mensis septembris anno domini MCCCLXII indictione XV.

Da copia contemporanea in carta, nel vol. 262 Arch. cit.

XXVIII.

1364, 25 Aprile. *Lettera di Lodovico patriarca d'Aquileja ad Andruino cardinale di S. Marcello e legato apostolico sulla dedizione del castello di Cusano fatta dai signori di Prampergo al duca d'Austria e sulla ricupera di esso fatta dal Patriarca* [1].

Rme Pater et Domine mi. Vestre Paternitatis littere quas cum reverentia recepi debita et devota, consideratis aliquibus in eis contentis, afflictionem dederunt afflicto, conspicienti evidenter me per sinistram emulorum suggestionem de bono et utili non solum Aquilegensis, cuius res propria agitur, verum eciam Concordiensis Ecclesiarum opere lapidari. Sed ut veritas eisdem insinuantibus literis non querens latebras, vestro pectori imprimat veram lucem, dominationi vestre constare contra detractores et obloquentes, ipsam cupio veritatem. Nam clarum est, quod cum displicentia refero, quod Castrum Cusani per aliquos nobiles de Pramperch, et ut dicam degeneres probitate, sub frivolis et ineptis cavilationibus, fuit per multorum annorum curricula occupatum, de quibus non ingero me ad presens, sed de hiis que notoria sunt in facto. Verum est, et hoc inficiari non potest, quod dominus Dux Austrie hanc

1 La data di questo documento deve portarsi al 1364, dovendosi escludere l'anno precedente, perchè nella primavera del 1363 il Patriarca non era proceduto ancora offensivamente contro il duca d'Austria, e perchè il detto Patriarca era in Udine nell'Aprile 1364 ed in questo mese fervevano le questioni del deposto abate di Rosazzo, ricordate sulla fine della lettera patriarcale.

nostram ecclesiam infestat et opprimere nititur, suoque dominio subjugare. Cui plures subditi et qui debuerant fideles Ecclesie esse, a matre se alienantes, adherent et adheserunt, et fidei proprie violatores, iuramenta dicto Duci Austrie prestiterunt, de quorum numero iste Vicardus nomine est, qui nunc occupat dictum locum. Et quia in et ex eodem multa dampna ecclesie et eius fidelibus, ac molestie per gentes Ducis ibi concurrentes inferrebantur cottidie, deliberaverunt Capitanei exercitus mei, locum ipsum obsidere et expugnare, ut retiaculum illud de medio tolleretur. Invadente vero dicto exercitu dictum locum et castrametato, detentor ipsius, videns forsam diu non posse subsistere, pactavit et convenit cum capitaneis et nobilibus dicti exercitus quod si ipsum ad graciam vellem recipere et in feudum investire de loco, non obstante juramento prestito dicto Duci a quo dictum Castrum in feudum receperat, ad partem Ecclesie redire volebat, et renuntiare omnibus per ipsum prestitis juramentis. Super quibus (comunicato) consilio Capitaneorum et nobilium predictorum, deliberatum fuit et pro meliori consultum, quod consideratis periculis tam personarum quam rerum que in expugnatione dicti loci accidere poterant, et quod locus munitus erat, nec absque strage hominum de facili poterat obtineri, quodque hostium exercitus in propinquo residebat, et quod eventus belli dubius est, idem Vicardus ad gratiam reduceretur et de dicto castro per me investiretur in feudum, quod et factum est, salvo, ut fieri solet, iure omnium personarum, non tamen in derogationem Ecclesie Concordiensis, cui in tem-

poralibus Aquilegensis Ecclesia preest, sed ad tollendum inimicorum refugium, quod ab inde habere sperabant et poterant et iuvamen; nec etiam sub fucato, seu falso, aut exquisito colore, ut filiis aut heredibus meis acquiram, sed pro statu et libertate Ecclesie, teste Deo, non sine senilis corporis laboribus, et non parvo profluvio expensarum. Et pro constanti si in isto istanti aliquid innovarem, priore peior error novissimus imineret. Sed unum faciat deprecor, Venerabilis frater meus Episcopus Concordiensis, cuius presentia multum foret proficua in Aquilegensis et Concordiensis ecclesiarum negotiis et agendis, ut tenetur ex debito, huc veniat, et contra iurium suorum occupatorem causam suam prosequatur viriliter. Nam, ad exhibitionem iusticie, spiritualiter et temporaliter distribuere in favorem sui offero me paratum. Nec dictum Castrum in manibus aut potestate meis fuit, nec est, nec michi aliud (?) daret si vellem nisi quod se, sicut alii fideles et subditi, cum iuramento ad fidelitatem ecclesie obligarit. Igitur, Paternitas Vestra gratiosa, abiectis sinistris informationibus omnem abiciat rancorem et motum animi, contra me innocentem. Nam tempore pacis adveniente, quam vera pax tribuat, idem Episcopus causam suam poterit prosequi, et si eidem favorem realem impenderemus, de facto poterit experiri. Super facto Monasterii Rosacensis ac aliis contentis in vestris Litteris ordo est datus debitus cum Abbate Sextensi, qui de huiusmodi ordine contentatur. Dignetur igitur vestra benignitas, quam conservet Altissimus, habere me et dictam eccle-

siam cum eius fidelibus recomissos. Scriptum Utini die XXV Aprilis.

Revme Paternitatis Vestre servulus divotus et humilis Ludovicus Patriarcha Aquilegensis.

(*Ab extra*) Revmo in Christo Patri et Dno suo Dno A(ndruino) titulo Sancti Marcelli Presbitero Cardinali. Apostolice sedis Legato.

Recepte die VI Maii super facto Cusani.

Originale vol. 262 De Castro Cusani.

XXIX.

1366, 10 Marzo. Avignone. *Accompagnatoria di lettera di Papa Urbano V del 10 Marzo al patriarca d'Aquileja Marquardo per eccitarlo a far restituire a Guido vescovo di Concordia il castello di Cusano dato già dal fu patriarca Lodovico in feudo ai signori di Prampergo.*

Tergo: Reverendo in Christo Patri D. Guidoni Dei gratia episcopo Concordiensi.

Reverende pater. Mitto vobis litteram apostolicam clausam supra facto Cusani, tenoris inferius annotati: nec credo moderno tempore aliis fore scribendum, quia modo omnia negotia illius Patrie in d. Patriarcha consistunt. Non misi vobis citius huiusmodi litteram, quia non expediebat vobis nec decebat quod executio mandati apostolici tardaretur, nec expediebat dicto d. Patriarche quod sic propere quamvis iuste suos subditos molestaret. Rescribatis

quid fiet et si ego aliud sim facturus. Et si ista non prosint auctoritate Conservatorie si illam habeatis, faciatis procedi et si non habetis vel tempus cito expiret, aliam de novo quando volueritis impetrabo. Recepta dicta littera habebitis maiorem causam vestram Ecclesiam visitandi et multa tempore malo preterita in clero et populo et bonis temporalibus deformata ut spero cum dicti d. Patriarche cui de vestri recomandatione et dicto negotio Cusani scribo poteritis reformare. Valete in Domino. Date Avenione die X Martii per vestrum Nuncium.

Venerabili fratri Marquardo Patriarche Aquileiensi salutem etc.

Pro parte venerabilis fratris nostri Guidonis Episcopi Concordiensis fuit nobis expositum, quod nobiles de Prambergo tue Aquilegensis diocesis tibi spiritualiter et temporaliter subditi Castrum Cusani Concordiensis diocesis ad mensam episcopalem Concordiensem notorie pertinens pleno iure, detinuerunt hactenus et detinent indebite occupatum, quodque bone memorie Ludovicus Patriarcha Aquilegensis predecessor tuus habens guerra contra eosdem nobiles et multis guerris aliorum potentium multipliciter involutus ut sibi nobiles reconciliaret eosdem dictum Castrum quod sciebat ad dictam Ecclesiam pertinere et per ipsos nobiles teneri indebite occupatum, de fecto eisdem nobilibus concessit in feudum, contradicente Episcopo memorato et propter hoc et alia dicta reconciliatio fuit facta. Cum autem si veritas suffragetur relatis premissa concessio per te servari seu defendi non debeat in prefate Ecclesie detrimentum, quum imo ipsi Episcopo suffraga-

neo tuo et tibi ut dicitur temporaliter subdito in recuperatione et defensione iurium Ecclesie sue adesse te deceat cum exhibitione iustitie et favore, fraternitatem tuam hortamur attente mandantes quatenus si est ita, dictos nobiles inducas si poteris, alioquin auctoritate tua spiritualiter compellas ad restituendum iamdictum Castrum libere et expedite Episcopo et Ecclesie prelibatis, mandatum nostrum huiusmodi sic efficaciter impleturus quod de prompta ministratione iustitie prout de te speramus possis merito emendari et non oporteat in hac parte prefato Episcopo de alio remedio per sedem apostolicam provideri. Data Avenione VII idus Martii. Anno quarto.

(Recepte die XVI maii).

Da copia dell' epoca. Vol. 262 Arch. cit.

XXX.

1367, 21 Agosto. Portogruaro. *Procura fatta a nome del vescovo di Concordia per presentare al patriarca d'Aquileja ed al decano di Cividale le lettere citatorie.*

Anno a nativitate domini MCCCLXVII, ind. IV. die XXI mensis augusti, in Portogruario in episcopali palacio in camera inferiori infrascripti D. Vicarii, presentibus venerabilibus viris dominis frater Georgio ordinis cruciferorum priore S. Christofori Portusgruari, presb. Iuliano plebano Latisane, Nicholussio bechario de Cordovado etiam vocatis et rogatis et aliis.

Ven. vir Dominus presbiter Johannes de Ceneta Concordiensis et Cenetensis Canonicus Reverendi in Christo Patris et DD. Guidonis Dei et apostolice sedis gratia Concordiensis Episcopi in spiritualibus et temporalibus procurator et vicarius generalis omni modo via iure et forma quibus melius potuit, fecit substituit et ordinavit Nicholussium notarium q. Leonardi de Ripis de Cordevado presentem et hanc substitutionem in se sponte suscipientem, suum verum et legitimum procuratorem et nuncium ac quidquid dici potest melius ad infrascriptam presentationem, ad presentandum nomine prefati D. Episcopi Concordiensis venerabilibus et circumspectis viris DD.... Officiali seu Vicario generali Rev. in Christo patris et DD. Marquardi Dei gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarche nec non .... Decano S. Marie Civ. Austrie Aquil. Dioc., certas litteras Rev.mi in Christo patris et DD. Andruini miseratione divina tituli S. Marcelli presbiteri Cardinalis Apostolice sedis Legati, quibus mandatur per ipsum D. Legatum prefatis Ven.bus viris DD..... Officiali seu Vicario generali in spiritualibus eiusque locumtenenti ipsius Rev.mi in Christo patris D. Patriarche Aquilegensis ac... Decano S. Marie Civ. Austrie quatenus nobiles viros Dominos Nicholaum, Vicardum et Mathiussium de Prampergo supra facto occupationis Cusani et nobilem virum D. Andream de Fanna seu de Pulcinico supra facto occupationis Tramoncii et aliorum iurium episcopatus Concordiensis debeant per se vel alios citare ad comparendum coram prefato D. Legato Comissario apostolice sedis in hiis causis, promittens namque ipse substituens mihi notario

subscripto ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine quorum interest vel poterit in futurum interesse se dicto nomine dicti D. Episcopi Concordiensis firmum et ratum habere et tenere quidquid in premissis et consequentibus actum fuerit, presentatum et procuratum ac ipsum relevare ab omni onere satisfactionis promisit de iudicio sisti et iudicatum solvi sub ypoteca et obligatione omnium bonorum dicti D. Episcopi et episcopatus.

Ego Nicholaus q. Ser Moysis de Concordia imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui et rogatus scripsi signumque meum apposui consuetum.

Da perg. orig. Vol. 262 Arch. cit.

XXXI.

1367, 20 Ottobre. Udine. *Lettera del decano di Cividale al vescovo Guido di Concordia sulle lagnanze fatte nel Parlamento in Udine da D. Vicardo di Prampergo contro la sua citazione avanti il Legato apostolico, per il castello di Cusano.*

Tergo: Rev.^{mo} in Christo Patri et Domino D. G(uidoni) Dei et Apostolice sedis gratia Episcopo dignissimo Concordiensi.

Rev.^{me} Pater. Pridie erravi scribendo vobis die tercia mensis septembris proxime preteriti quod Mathiusius de Prampergo fuerat conquestus in publico Parlamento die prima mensis septembris in Ŭtino celebrato de citatione facta ad instantiam vestri coram D. Legato ut apostolice sedis comissario supra facto Cusani, quia non fuit ipse sed Vicardus

et licet tunc erraverim in nominibus personarum scribendo unum pro alio, tamen ut possem vobis scribere veram et puram veritatem fui die XXV dicti mensis in Utino et volui me informare ad plenum et inveni quod ille qui dicta die prima fuit conquestus, vocatur Vicardus et non solum a quamplurimis qui fuerunt in Parlamento sed etiam ab advocato suo qui proposuit querelam pro ipso Vicardo in dicto Parlamento videlicet a Nicolao de le Done hoc habui et idem per omnia habui hodie in dicta Terra Utini et ita vobis assertive et per omnimoda veritate sub bullitino meo supradicta die XXV septembris propria manu scripsi quod et nunc etiam propria manu et sub testimonio sigilli mei a foris pro veritate omnimoda scribo, ex quibus concludo ut tunc, quod non est necessaria alia citatio. Data Utini die XX mensis octobris, V indictione. Ottobonus de Ceneta Civitatis Austrie Decanus.

(*con sigillo*) *tergo*) Recepte die IX novembris in S. Quirico quod noticia citationis pervenit ad Vicardum.

Dall' orig. nel vol. 262 Arch. vesc. in Portogruaro.

XXXII.

1371, 28 Giugno. Cividale [1]. *Il patriarca d'Aquileia con sentenza arbitramentale, giudica che i signori di Prampergo debbano restituire il castello di Cusano al vescovo di Concordia salvo il compenso per la custodia, riparazioni ed affitti di 2500 lire.*

Christi nomine invocato a cujus vultu (*sic*) cun-

1 La data di questo documento ci è data nel testo del susseguente.

cta recta procedunt iudicia in hiis scriptis ex auctoritate et arbitrio nobis per supradictas partes ut premittitur attributis, dicimus, sententiamus arbitramus et deffinimus primo quod ipse partes sibi invicem remittere debeant omnes iniurias et offensas quas sibi invicem hactenus quomodolibet intulissent, ita quod ipsis iniuriis et offensis non obstantibus in puro et sincero amore de cetero remaneant et perseverent; et insuper faciant sibi ad invicem plenam et perpetuam finem remissionem et quietationem ac pactum de ulterius aliquid non petendo tam de pena compromissi et sententia alias lata quam de omnibus et singulis que partes prefate sibi invicem ex causis predictis vel dependentibus ab eisdem quomodolibet dicere vel petere possent usque in presentem diem, salvis tamen hiis que in hac nostra presenti sententia ulterius dicere et sententiare intendimus inter ipsas partes, prout ibidem ipse partes sibi invicem expresse fecerunt et actu benevolo approbaverunt. Item dicimus, sententiamus, arbitramus et declaramus dictum castrum Cusani cum iuribus et pertinentiis suis ad ipsum dominum Episcopum ejusque Concordiensem Ecclesiam pleno jure spectasse et pertinuisse ac spectare et pertinere ipsosque de Prampergo in dicto castro ejusque pertinentiis et juribus nullum jus penitus habere vel obtinere. Si vero jus ullum in dicto castro vel ejus pertinentiis eisdem de Prampergo vel eorum progenitoribus competiisset vel competeret, per hanc nostram sententiam ordinamus quod prefati de Prampergo pro se et dicto eorum nepote eidem domino Episcopo pro se et dicta sua Concordiensi Ecclesia

recipienti statim et ex nunc illud cedere debeant et totaliter resignare prout prefati de Prampergo ibidem et instante sponte et expresse cesserunt et resignaverunt totaliter ut prefertur Episcopo supradicto ut premittitur recipienti quibus attentis volumus et mandamus quod dicti de Prampergo castrum predictum cum fortaliciis et omnibus juribus et pertinentiis suis, nec non cum omnibus mansis, molendinis, territoriis et possessionibus ad ipsum castrum spectantibus, ac ipsorum bonorum affictibus isto anno debitis et in perpetuum debendis, debeant ipsi Episcopo vel ejus certo nuntio libere et expedite, recepta tamen vel deposita pecunia infrascripta, prout et sicut inferius continetur, tradere et efficacius consignare usque per totum mensem Julii proxime nunc futuri, ita quod interim non debeant devastare vel aliqualiter deteriorare dictum castrum, vel aliquid de pertinentibus ad ipsum castrum, nec eciam aggravare massarios, nec ab eis aliquos fictus pro presenti anno debitos vel debendos pro futuris petere vel exigere quoquomodo. Fictus autem preteritos exigere possint a massariis confitentibus debita et affictus, hoc tamen adiecto quod de territoriis predictorum nobilium sumptibus laboratis, possint recolligere blada et fructus ipsorum pro anno presenti dumtaxat. Et insuper habeant et pacifice possideant omnes mansos, territorios, possessiones et bona que ad dictos de Prampergo et non ad dictum castrum spectare noscuntur ita quod presenti non obstanti sententia et dicti Episcopi ac successorum suorum non obstante contradictione suam de bonis hujusmodi facere possint omnimodam volun-

tatem. Item dicimus, sententiamus et arbitramus quod dictus Episcopus usque per totum dictum mensem Julii proximi tum pro expensis factis per dictos de Prampergo in conservatione, custodia et reparatione dicti castri, tum etiam pro fictibus dicti presentis anni ipsi Episcopo solvendis, ut supra dictum est, duo millia quingentas libras veronensium parvorum eisdem de Prampergo pro se et dicto eorum nepote solvere et in castro nostro sancti Viti assignare efficaciter teneatur, vel ipsam quantitatem pecuniarum duarum millium videlicet et quingentarum librarum denariorum veronensium parvorum in manibus nostris vel alterius ad hoc depositum recipiendum per nos deputandi in dicto loco nostro sancti Viti deponere teneatur, statim post assignationem liberam dicti castri ipsi Episcopo vel ejus speciali nuncio per eum ad hoc deputato factam per nos vel predictum per nos deputandum assignandarum, dandarum et assolvendarum nobilibus supradictis de Prampergo. Item sententiamus arbitramus et deffinimus quod prefati de Prampergo de restituendo dictum castrum in termino supradicto et alia observando que in dicta nostra sententia continetur, prestare statim debeant bonam et ydoneam cautionem, reservantes nobis de voluntate ipsarum partium volentium et ibidem expresse consentientium, auctoritatem plenariam et bayliam declarandi et dilucidandi ulterius inter dictas partes ubi inter eas aliqua in premissis vel aliquo premissorum oriretur dubietas. Et hoc hinc ad festum nativitatis domini proxime futurum, usque ad quod festum ipsum compromissum pro voluntate partium

prorogamus. Et hanc quidem nostram sententiam mandamus a prefatis partibus ...... observari sub pena in dicto compromisso adiecta. Quam quidem sententiam et omnia in ea contenta dicte partes unanimiter et concorditer ac sponte et expedite approbaverunt et in omnibus affirmaverunt; unde quidem dicti de Prampergo iuxta dictam latam sententiam cautionem prestiterunt predictum dominum nostrum Patriarcham, qui eorum precibus se presertim ad castri predicti cum suis pertinentiis et juribus liberam assignationem usque ad supradictum terminum ut prefertur et ad premissa omnia obligavit, et preterea dicti de Prampergo obligaverunt tam ipsi domini Patriarche quam eciam domino Episcopo pro premissis observandis omnia sua bona mobilia et immobilia presentia et futura.

Lata, data et in scriptis pronunciata fuit per supradictum dominum Patriarcham sententia supradicta, supradictis partibus presentibus et sponte ac expresse sententiam hujusmodi affirmantibus emologantibus et in omnibus approbantibus in civitate Austrie Aquilegensis diocesis in patriarchali palatio in camera cubiculari supradicti domini Patriarche presentibus venerabilibus et sapientibus viris dominis Ottobono de Ceneta Civitatensis ecclesie decano, Tomaxino de Forlivio Aquilegensis et Civitatensis et Nicolao Homo Civitatensis et Utinensis Ecclesiarum canonicis, Johanne de Monticulis de Verona, Raymundo dela Porta de Vincentia et Rolandino de Ravanis de Regio juris utriusque peritis; nobilibus et prudentibus viris dominis Pertholdo de Hoenech supra dicti domini Patriarche Mareschalco et Curie

magistro, Nicolao nato domini Andree de Fanna, Guilelmo et Nicolusio de Ragonea familiaribus ejusdem domini Patriarche, Rodulfo de Portis, Jacobo domine Bellende, Jacobo Bernardi, Utussio, Jacobo Hermani et Marcho notario omnibus de Civitate Austria, Missio de Ramanzaco Francisco Valantini, Martino de Paona et Nicolussio Baldane apothecario et Johanne Gubertini omnibus de Utino testibus et aliis pluribus.

Da copia contemporanea in carta nell' Archivio vesc. di Concordia in Portogruaro, vol. 262.

XXXIII.

1371, 1 Agosto. Cusano. *I signori di Prampergo consegnano nelle mani del maresciallo patriarcale il castello e giurisdizione di Cusano, e questi lo consegna ai procuratori del vescovo di Concordia che esborsano ai detti signori per compensi lire 2500.*

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem MCCCLXXI. Indictione nona die primo mensis Augusti inter horam tercie et none super turri castri Cusani Concordiensis diocesis, presentibus nobili viro ser Nicolao de Spegnimbergo eiusdem diocesis et sapiente viro domino Rolandino de Ravanis de Regio iuris utriusque perito ac Francisco ...... de Mutina Thoma de Pinzano infrascripti domini Marescalchi vicemarescalcho, Jacobo Donati de Portugruario prefate Concordiensis diocesis, Valesio de Ursaco, Dominico dicto Bitto pro infrascripto D. E-

piscopo in sancto Johanne de Casarsa jurato, Candido quondam Manzuti, Petro filio quondam Babanich, Vegnuto quondam Bonuti, Ligono quondam Taiuti, Jacobo quondam Zeti del Pupo sartore omnibus de dicto sancto Johanne et pluribus aliis testibus ad infrascripta vocatis specialiter et rogatis.

Cum vigore unius arbitrarie sententie per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Marquardum Dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcham late in causa vertente inter reverendum in Christo patrem et dominum dominum Guidonem eadem gratia Episcopum Concordiensem ex parte una et nobiles viros ser Nicolaum et Vicardum fratres filios condam Fanfini de Prampergo Aquilegensis diocesis nomine ipsorum fratrum ac eciam vice et nomine Nicolai ipsorum nepotis et filii quondam Franceschini eorum dictorum nobilium fratris ex parte altera, de et super castro Cusani Concordiensis diocesis prefate, nec non fortaliciis, molendinis, mansis, territoriis et possessionibus ac iuribus, jurisdictionibus et pertinentiis universis ad dictum castrum spectantibus. Idem dominus Episcopus habita prius per eum vel eius certum nuncium libera et expedita possessione predictorum castri fortaliciorum, molendinorum, mansorum, territoriorum, possessionum, jurium, jurisdictionum et pertinentiarum dare et solvere teneretur prefatis nobilibus quibus supra nominibus duomilia et quingentas libras denariorum veronensium parvorum tum pro affictibus predictorum bonorum isto presenti anno debitis et ipsi domino Episcopo solvendis, tum etiam pro expensis per ipsos Nobiles, ut dicebant,

in conservatione, custodia et reparatione dicti castri factis prout de predictis omnibus et singulis latius et plenius constare dicitur publico instrumento manu Odorici Suxane de Utino publici et suprascripti domini Patriarche notarii die XXVIII, mensis Junii proxime preterito scripto. Suprascripti Nobiles ser Nicolaus et Vicardus suis propriis nominibus ac eciam nomine et vice predicti Nicòlai eorum nepotis pro quo de rato habendo solempniter promiserunt, volentes parere suprascripte sententie arbitrarie cujus vigore fideliter tenebantur efficacius, libere at expedite tradere et assignare prefatis domino Guidoni Episcopo Concordiensi vel ejus certo nuntio predictum castrum Cusani cum fortaliciis, molendinis, mansis, territoriis et possessionibus ac juribus, jurisdictionibus et pertinentiis universis ad ipsum castrum pertinentibus, animo et intentione tradendi et dimittendi tenutam et corporalem possessionem predictorum castri et fortaliciorum, molendinorum, mansorum, territoriorum, possessionum, jurium, jurisdictionum et pertinentiarum omnium ad ipsum castrum spectantium in signum traditionis et dimissionis predictarum tenute et corporalis possessionis manus suas inter manus nobilis viri domini Pertholdi de Hoenech suprascripti domini Patriarche Marescalchi ad hec et alia infrascripta per ipsum dominum Patriarcham commissarii ut dicebat specialiter deputati ponentes ipsum dominum Marescalchum tali modo in tenutam et corporalem possessionem predictorum omnium et singulorum posuerunt et induxerunt: sicque prefatus dominus Marescalcus animo et intentione acquirendi prefatas

tenutam et corporalem possessionem accepit et acceptavit, ipsis nobilibus protestantibus et dicentibus se pro parte sua adimplevisse omnia in suprascripta sententia contenta. Post que omnia illico et incontinenti prefatus dominus Pertholdus Marescalcus et comissarius in mei notarii publici infrascripti et testium suprascriptorum presentia dedit, tradidit, et numeravit cum effectu vice et nomine supradicti domini Guidonis Episcopi et Episcopalis mense Concordiensis et de ipsorum propria pecunia suprascriptis nobilibus viris ser Nicolao et Vicardo ibi presentibus nominibus suis propriis ac eciam predicti Nicolai eorum nepotis pro quo quidem Nicolao nepote de rato habendo solemniter promiserunt recipientibus suprascriptam quantitatem duarum millium et quingentarum librarum denariorum veronensium parvorum heri per prefatum dominum Episcopum penes ipsum dominum Marescalcum in castro sancti Viti depositarum, et ipsis nobilibus quibus super nominibus occasione suprascripta solvendarum. Quam quidem quantitatem duarum millium et quingentarum librarum denariorum veronensium parvorum totam prefati nobiles ser Nicolaus et Vicardus nominibus quibus supra ibidem realiter et cum effectu habuerunt et receperunt ac contenti et confessi sponte, pure et libere ex certa scientia et non per errorem fuerunt et bene in concordia cum prefato domino Marescalcho se ab eodem dante et solvente vice et nomine predictorum domini Episcopi et Episcopalis mense Concordiensis occasione predicta realiter habuisse et recepisse pro se ipsis nobilibus et predicto Nicolao eorum nepote tantam-

que vere fuisse et esse predictam pecunie quantitatem, de quibus quidem duabus milibus et quingentis libris sic integre eis ex causa suprascripta persolutis prefati nobiles ser Nicolaus et Vicardus nominibus quibus supra exceptioni predictarum duarum millium et quingentarum librarum non sibi vere datarum, solutarum et numeratarum speique future habitionis, traditionis et numerationis, nec non exceptioni doli, mali ac in factum actioni et sine causa conditioni, privilegioque fori, nec non omni alii juris canonici vel civilis ac usus sive consuetudinis et statutorum auxilio sibi competenti vel competituro et speciali lege dicenti generalem renunciacionem non valere omnino renunciantes prefatis domino Pertholdo Marescalco nec non domino Guidoni Episcopo ejusque Episcopali mense Concordiensi fecerunt finem absolutionem, liberationem, quietationem et pactum de ulterius non petendo, promittentes solemniter dicti Nobiles ser Nicolaus et Vicardus nominibus quibus supra omnia et singula suprascripta perpetuo firma, rata et grata habere, tenere attendere et observare et non contrafacere vel venire per se vel alium seu alios directe vel indirecte, publice vel occulte aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena de qua fit mentio in suprascripta sententia arbitraria et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum. Que pena in omnibus et singulis capitulis suprascriptis totiens comittatur et exigi possit cum effectu quot contrafactum vel ventum fuerit et ea soluta vel non, nichilominus presens contractus in sua permaneat roboris firmitate. Quibus omnibus et singulis suprascriptis sic peractis, idem dominus

Marescalcus per suprascriptum dominum Patriarcham ut dicebat commissarius specialiter deputatus ad ponendum et inducendum suprascriptum dominum Guidonem Episcopum Concordiensem vel ejus certum nuncium in liberam et expeditam tenutam et corporalem possessionem predicti castri Cusani cum fortaliciis, molendinis, mansis, territoriis et possessionibus ac garito, advocatia, juribus, jurisdictionibus et pertinentiis universis ad ipsum castrum spectantibus volens mandatum et commissionem predicti domini Patriarche efficaciter adimplere animo et intentione tradendi et dimittendi tenutam et corporalem possessionem predictorum omnium et singulorum insignum traditionis et dimissionis predictarum tenute et corporalis possessionis ponendo manus suas inter manus providorum virorum Jacobi de Baysio de Regio et Albrici Square de Portugruario ibidem presentium et ad hoc ab ipso domino Guidone Episcopo Concordiensi mandatum speciale habentium prout constat publico instrumento manu mei Johannis notarii publici infrascripti die penultima mensis Julii proxime preteriti scripto eosdem Jacobum et Albricum procuratores vice et nomine predicti domini Guidonis Episcopi suorumque successorum et Episcopalis mense Concordiensis ac animo et intentione ipsos dominum Episcopum ejusque mensam Episcopalem constituendi verum predictorum omnium possessorem tali modo in tenutam et corporalem predictorum omnium et singulorum posuit et induxit. Sicque predicti Jacobus et Albricus procuratores vice et nomine predictorum domini Guidonis Episcopi et Episcopalis mense Concordien-

sis suorumque successorum ac animo et intentione eis acquirendi, prefatas tenutam et corporalem possessionem acceperunt et acceptaverunt ipsis Jacobo et Albrico procuratoribus et procuratorio nomine quo supra protestantibus et asserentibus quod in quantum ipsi nobiles de Prampergo omnia et singula in suprascripta sententia arbitraria contenta plene non adimplevissent per presentem actum ipsi domino Episcopo et ejus Episcopali mense nullum prejudicium generetur vel fiat. Et si per aliquam partium predictarum pretenderetur aliquid de contentis in predicta sententia arbitraria non fore plene adimpletum et observatum prefatus dominus Patriarcha possit et debeat prout in ipsa sententia continetur illud cognoscere, declarare, finire et terminare secundum quod sibi videbitur.

Ego Johannes condam ser Zambonini de Malaguischis de Cremona publicus apostolica et Imperiali auctoritate notarius prefatique domini Episcopi scriba predictis omnibus et singulis dum ut premittitur agerentur et fierent una cum prenominatis testibus presens fui et ea rogatus scripsi et in publicam formam redegi, signo et nomine meis in fidem et testimonium premissorum appositis consuetis.

Da perg. orig. Vol. 262 Arch. vesc. di Concordia in Portogruaro.

XXXIV.

1375, 7 Luglio. *Il vescovo di Concordia dà il castello di Cusano in permuta ai signori Gubertini di Udine.*

Anno MCCCLXXV, die VII Julii, Guido Episco-

pus Concordiensis cum consensu Gregorii Pape XI dato die IX decembris anni 1374 permutationem instituit Castri Cusani ruinam minantis et quod centum decem florenorum valorem non excedebat, uti feudi sue episcopalis mense cum certis bonis sitis in Concordia et Portugruario, quos in permutationem Episcopo concedunt Azolinus, Helias, Paulus fratres et Serenus q. Bonini de Gubertinis de Utino ipeorum fratris, se obligantes hi fratres Castrum ipsum ut feudum ab Episcopo Concordiensi recognoscere et tempore belli ipsi Episcopo servire in exercitu cum tribus hominibus armatis. — Contractus stipulatus a Bonincontro Abbate S. Georgii de Venetiis, ad hoc a Pontifice delegato et instrumentum adest apud Formentinos Civitatenses Dominos Cusani [1].

Apografi di G. G. Liruti, Bibl. Civ. Udine.

XXXV.

1390, 8 Luglio. Cividale. *Investitura feudale del castello di Cusano data colla spada dal vescovo di Concordia a Taddea vedova del cav. Agostino de' Gubertini di Udine, che la riceve a nome di Gio. Guberto di lei figlio minorenne.*

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem domini nostri Jesu Christi MCCCXC ind. XIII, die VIII julii, in collegiata ecclesia S. Marie Civitatis Austrie diocesis aquilegensis, presentibus ho-

---

[1] Così notava G. Gius. Liruti ne' suoi Apografi al N. 770, dando il solo regesto di questo documento.

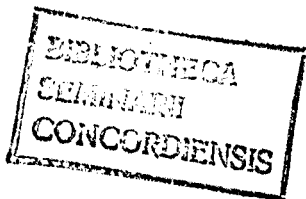
norabilibus, nobilibus et egregiis viris DD. Marquardo de Randek decretorum doctore in spiritualibus et Sancto de Peregrinis de Justinopoli licentiato in decretis in temporalibus vicariis generalibus reverendissimi patris et DD. Johannis sancte sedis Aquilegensis Patriarche, Guillelmino de Prata, Tartaro Morandi de la Frattina, Thomino Galli, Franchino de Utino, Ludovico de Bihofis de Sacilo et aliis pluribus specialiter ad infrascripta vocatis et rogatis.

Constituta personaliter egregia domina Tadea filia q. egregii viri D. Baupi q. Onagusii Tarvisani uxorque q. sapientis viri D. Azulini de Gubertinis de Utino legum doctoris et militis egregii, mater et tutrix et tutorio nomine Johannis Guberti filii et heredis universalis q. nobilis D. Azulini et ipse Johannes Gubertus costitutus in presentia reverendi in Christo patris D. fratris Augustini dei gratia Concordiensis Episcopi, eidem D. Episcopo humiliter supplicavit dicens: quod cum Castrum Cusani Dioc. Concordiensis iure recti et legalis feudi ipse D. Azulinus eiusque fratres et nepotes eius de Gubertinis cum omnibus et singulis possessionibus, territoriis, campis, nemoribus, silvis, pratis, venationibus, piscationibus, acqueductibus, servitutibus realibus et personalibus, honoribus, commodis et utilitatibus, iuribusque et iurisdictionibus omnibus et mero et mixto imperio et ceteris quibuscunque ad Castrum ipsum de facto vel de iure quomodolibet spectantibus et pertinentibus, seu quolibet alio iure tenuerint, possederint et recognoverint; et ipse D. Azulinus ultimus successor et heres omnium premissorum predictorum et pater dicti Johannis Guberti, hiisque ad

extremum vite sue et tempore mortis sue iure recti et legalis feudi seu quolibet alio iure tenuit, possedit et recognovit e DD. Episcopis et eorum Ecclesia Concordiensi. Et cum prefatus D. Azulinus pater dicti Johannis Guberti ipsius Azulini filii et heredis universalis diem vite sue clausit extremum, quatenus idem D. Episcopus dicto iure recti et legalis feudi eamdem dominam Tadeam tutricem et tutorio nomine dicti Johannis Guberti et ipsum Johannes Gubertum ibidem presentem de dicto Castro Cusani suisque iuribus et iurisdictionibus et ceteris quibuscumque aliis superius annotatis investire benignius dignaretur et eo iure et secundum formam et honorem investiture prefato D. Azulino et alii nobilibus de Gubertinis per predecessores eiusdem Episcopi Concordiensis hactenus facte. Qui D. Episcopus Concordiensis supplicationi et petitioni prefate domine Tadee tutricis ac tutorio nomine dicti Johannis Guberti tamquam iuste et iuri consone gratiose annuens, cupiensque vestigia predecessorum suorum, Deo propitio, imitari et in premissis bonam agnoscere fidem: primo et ante omnia per ipsam dominam Tadeam tutorio nomine iamdicto fidelitatis debite legitimo prestito sacramento quod quilibet verus vassallus suo Domino prestare tenetur et debet, per se succesoresque suos et vice et nomine prefate sue Concordiensis Ecclesie iuxta ac secundum formam ac tenorem investiturarum prefatis DD. Azulino et aliis nobilibus de Gubertinis alias factarum per predecessores ipsius D. Episcopi Concordiensis sueque Concordiensis Ecclesie et alterius cuiuscumque persone iure semper salvo, prefatam dominam Tadeam

in ipsius D. Episcopi presentia personaliter constitutam et flexis genibus, tutorio nomine antedicto suscipientem et recipientem et dictum Johannem Gubertum ibidem presentem, de supradicto Castro Cusani cum omnibus et singulis possessionibus, territoriis, campis, silvis, nemoribus, venationibus, piscationibus, aqueductibus, servitutibus realibus et personalibus, honoribus, commodis et utilitatibus, iuribus et iurisdictionibus omnibus ac mero et mixto imperio nec non ceteris aliis quibuscumque ad Castrum ipsum Cusani quomodolibet de iure vel de facto spectantibus et pertinentibus iure recti et legalis feudi et quolibet alio iure quo DD. Azulinus et alii sui consortes de Gubertinis idem Castrum Cusani cum suis iuribus et iurisdictionibus ac omnibus et singulis superius annotatis visi sunt et fuerunt tenere, possidere, recognoscere a predecessoribus prefati D. Episcopi et dicte sue Ecclesie Concordiensis, per ensem unum quem tunc tenebat in manibus, legitime et solemniter investivit. Quibus omnibus et singulis sic solemniter peractis, prefatus D. Episcopus Concordiensis, mandavit michi Nicolao notario infrascripto ut de investitura feudi huiusmodi ac de premissis omnibus et singulis presens publicum conficere deberem instrumentum.

Et ego Nicolaus de Nezdiez clericus Pragensis Diocesis publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius prefati D. Patriarche protonotarius prescriptum investiture instrumentum scripsi et publicavi.

Apografi di Giangiuseppe Liruti, Bibl. Civ. Udine, N. 694.

XXXVI.

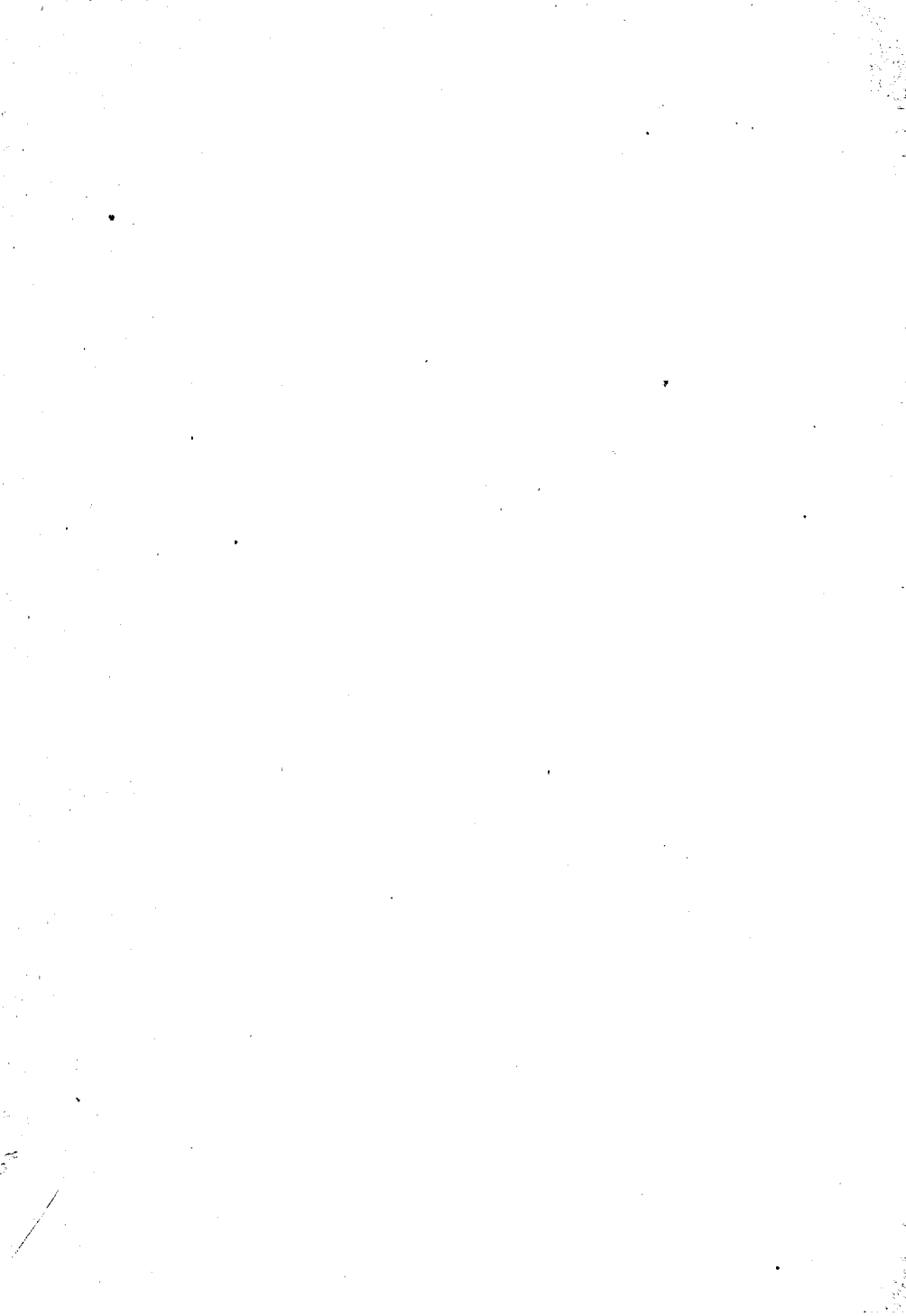
1357, 20 Decembre. Melnich. *Diploma di nobiltà concesso dall' imperatore Carlo IV a Giovanni, Nicolò e Leonardo fratelli Formentini e loro discendenti.*

In nomine sancte et individue Trinitatis Karolus IV divina favente clementia Imperator semper augustus et Boemie Rex, dilectis Johanni, Nicolao et Leonardo fratribus filiis qm Simeonis de Formentinis de Civitate Austria fidelibus suis gratiam suam et omne bonum. Licet imperialis sublimitatis decentia, cuius gloria in multitudine plebis et populo honorificato consistit in attrahendo cunctorum fidelitatis et devotionis obsequia plurimum delectetur, ad illorum tamen precipue fidei et puritatis merita promptius inclinatur ac eorum desideriis benignum consuevit accomodare assensum qui Nobilitatis radios per virtutum exercitia strenuitate corporum, et nobilitate actuum satagunt imitari: eo ut cum Cesaree Majestati nostre de vestris virtutum et probitatis meritis que ex animi nobilitate consurgunt bona plurima sint vetata ...... nec sit dubium quin de virtutis gradu in virtutum crescere debeatis. Vobis premissorum intuitu et ad petitionis instantiam venerabilis Nicolai Patriarche Aquilegensis fratris et Principis nostri precarissimi cupientes facere gratiam specialem, animo deliberato, non per errorem, sive improvide, sed ex nostra certa scientia, sano et maturo consilio prelibata auctoritate Cesa-

rea, et de plenitudine imperialis potestatis vos, vestros heredes et liberos per masculinam lineam de vestris corporibus legitime descendentes, nobilitatis et honoris Civium Nobilium titulo privilegio et honorificentia ex innata nobis benignitatis clementia liberaliter decoramus, volentes et hoc imperiali Edicto decernentes, ut vos, dictique vestri heredes et liberi tamquam nobiles cives, feuda tenere, recipere, habere, possidere et in succedere, nec non pro talibus Nobilibus haberi, nominari, reputari et tractari per omnia, in locis quibuslibet absque qualibet renitentia libere debeatis presentium sub nostre Imperialis majestatis sigillo testimonio litterarum.

Datum Melnich anno Domini MCCCLVII, indictione decima XIII Kalendis Januarii Regnorum nostrorum anno XII Imperii vero tertio.

Docum. Bianchi Biblioteca Civica Udinese.

(Estratto dall'Archivio Veneto (Serie II), Tomo XXVIII, Parte I-II. — 1884)

IL CASTELLO DI MANIAGO

IL CASTELLO DI MANIAGO

Sopra un amenissimo colle fra il Cellina ed il Meduna sorgeva un dì l'antico castello di Maniago presso la terra omonima, le cui rovine si veggono ancora sovrastare al bosco di castagni e di faggi onde sono ricinte. La prima menzione di esso e della pieve di S. Mauro l'abbiamo in un diploma imperiale dell'anno 981. Era di dimensioni abbastanza vaste e conteneva il palazzo patriarcale, le case dei nobili feudatarî e le relative adiacenze. Scòsso da frequenti terremoti, fu per sempre abbandonato nell'anno 1630, quando vennero a morte due vecchie sorelle della linea dei Co: Giacomo e Domizio, le quali viventi non eransi mai potute indurre a lasciare quel luogo venerato e caro per tante memorie ed affezioni domestiche. (A. M. P. A.) [1]

Ignorasi la vera origine della nobilissima fami-

[1] Le fonti degli annali vengono indicate colle seguenti abbreviature: A. M. (Archivio Maniago). A. M. P. A. (Arch. Maniago presso Attimis). A. N. U. (Arch. Notarile Udine). B. C. U. (Biblioteca Civica Udine). C. I. (Collezione Ioppi). D. B. (Documenti Bianchi). D. D. (Diocesi di Concordia Degani) D. R. M. (De Rubeis-Monumenta). T. E. A. (Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis). Z. A. F. (Zahn - Austro Friulana).

glia dei signori di Maniago, che fra le prime del Friuli, si rese tanto illustre per cospicui ingegni nelle armi, nelle lettere e nelle scienze. Il primo che di essa ci venga ricordato ne' documenti della Patria è Diatrico nell'anno 1195. Forse prima ancora i suoi avevano ricevuto investitura dalla chiesa d'Aquileia di parte del castello come feudo di abitanza senza diritto di giurisdizione civile, la quale era esercitata dal patriarca mediante il suo gastaldo di Aviano.

Ma i nobili di Maniago arricchitisi cogli appalti di mude e gabelle e con operazioni di banca nel Tirolo, nella bassa Austria ed altrove, furono in grado nella prima metà del secolo XIV, non solo di acquistare dai patriarchi e da altri la giurisdizione del castello e de' feudi annessi, ma anco di fare grossi prestiti a principi e repubbliche.

Gli annali che pubblichiamo, raccolti in buona parte da fonti inedite, ci fanno conoscere la forma nella quale in Maniago veniva esercitata la giurisdizione. È notevole che i documenti ne ricordino la *Regola* voce che, secondo il Du Cange, non si usava ne' dominî della chiesa Aquileiese se non « *in agro Cadubrii seu Cadorino* » Nella biblioteca civica di Udine (Miscell. I.), conservasi in originale un processo del 1401, dal quale si vengono a conoscere alcune altre forme usate nell'amministrazione della giustizia lungo i secoli XIV, e XV, che molto interessano.

Si teneva in quella signoria ogni anno il *Placitum districtum,* nel quale i giurati denunciavano al notajo i delitti commessi (*manifestabant omnes pec-*

catores seu qui delicta commiserant), si esigevano le multe (*guadia*) dai contravventori, e andavano ripartite fra coloro che sedevano al banco.

I signori di Maniago avevano il pieno e mero giudizio, garrito e dominio (*plenum et merum iudicium, garitum et dominum*) nel castello e fuori, sui monti e nel piano. Il placito veniva indetto (*baniebatur*) a nome del *Comitato*, [1] del patriarca e degli eredi del q.m. nob. Galvano di Maniago; vi presiedevano per turno di tre in tre anni i nob. di Maniago. Essi facevano custodire i rei in una torre del castello ed avevano facoltà di porre alla tortura, come usavasi in tutte le giurisdizioni di que' tempi, di condannare alla pena delle verghe da darsi sulla pubblica piazza, alla morte colla decapitazione, come avvenne di certo Varnesino reo di furto, o colle forche che s' innalzavano nella campagna. Il placito soleva durare tre giorni, e quel giurato che non fosse intervenuto al pranzo (*ad prandium*) col gastaldo e con gli altri giurati doveva pagare otto soldi d'ammenda. Gli uomini liberi della signoria (*homines franchi*) potevano difendersi fino al placito [2], i servi di masnata invece venivano custoditi in carcere.

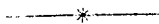
La giurisdizione di Maniago propriamente detto fu sempre tenuta dagli eredi del nob. Galvano, i quali usavano condannare a pene pecuniarie, vituperose, *membrales et corporales*. La custodia della festa di S. Giacomo, titolare della chiesa del castello, si faceva sempre dalla nob. famiglia di Maniago.

---

1 Così chiamavasi probabilmente quella parte di giurisdizione di Maniago che i Signori del luogo avevano comperata del Conte di Gorizia.

2 Sembra voglia dire che i liberi potevano rimanersi, come si direbbe oggidì a *piedi libero* fino al Placito, ossia fino alla sentenza.

Queste e le altre costumanze giuridiche, che si desumono dagli annali che pubblichiamo possono darci un' idea abbastanza esatta delle forme giurisdizionali osservatesi in quel castello fino al 1420, cioè fino a quando i nob. di Maniago, come tutti gli altri giusdicenti del Friuli, per la forza degli eventi, dovettero sottomettersi al dominio Veneto.

ANNALI DELLA TERRA DI MANIAGO

981 — 12 Gennaio — Ravenna. Ottone II. conferma alla chiesa d'Aquileia i suoi possedimenti fra i quali è ricordata la corte di Maniago con trenta masi; cui l'imperatore ne aggiunge altri dieci, il monte di Maniago e la pieve di S. Mauro con sei casali, ai quali ne unisce altri sei. Nel diploma imperiale vengono descritti i confini del territorio di Maniago « *infra decursum aque que vocatur Zelina et rivi qui vocatur Cortus et ecclesiam S. Marie que vocatur Marcadello* » (Unedirte Diplome aus Aquileia 799-1082 Ioppi).

1177 — 6 Apr. — Venezia. Papa Alessandro III conferma al monastero di Millstatt in Carinzia i suoi possessi fra i quali « *villam Maniach cum sua capella* » (intendi Maniago-libero) (B. C. U.)

1184 — 29 Marzo — Verona. Papa Urbano III conferma a Gionata vescovo di Concordia il dominio spirituale sulla pieve di Maniago. (D. D.)

1191 — 14 Dec. — Portogruaro. Gotefredo patriarca

conferma al Capitolo di Concordia la donazione della Pieve di Maniago « *cum omnibus pertinentiis suis et cum placito Christianitatis* » fattagli poco prima dal Vescovo Romolo. (D. D.)

1195 — 17 Luglio — Cividale. Diatrico di Maniago è testimonio alla lettura di un diploma concesso dall' Imperatore Enrico IV al Patriarca Pellegrino II. (D. R. M.)

1216 — Le armi di Ezzelino da Romano e di Vecellone da Camino assaltano il castello di Maniago e vengono respinte (Palladio - stor. del Fr.)

1241 — 6 Lug. — Maniago. Il Conte Mainardo di Gorizia, avvocato della chiesa d'Aquileia, condona ad Olvradino di Maniago i danni arrecati al castello di Montereale e suo distretto e lo libera dal bando, essendo presenti Federico vescovo di Concordia, Odolrico vescovo di Trieste ed altri. (Ioppi - Documenti Goriziani).

1260 — Guerzutto di Toppo come esecutore testamentario consegna al patriarca Gregorio il servo Valcono *cum universo peculio,* che Luvisino q.m Olvrado di Maniago gli aveva lasciato in eredità. (T. E. A.)

1263 — Amico fratello di Odorico detto Balsanello di Maniago « *resigna in manibus patriarche* » i servi Michele Pasaroya, Pelegrino suo figlio, Giacobina e Adeleita sorelle e Venuta figlia di lui. (T. E. A.)

1275 — Il nob. Warnerio q.m Mattio di Maniago per sè e fratelli Bonamico e Odorlico confessano di avere dalla chiesa d'Aquileia dieci masi « *et domum muratam de Castro Maniaci et XXIV operarios in eadem villa.* » (T. E. A.)

1276 — 14 Genn. — Concordia. Nella ripartizione delle pievi unite alla mensa capitolare di Concordia, quella di Maniago venne assegnata al preposito Bernardo, a Mattia di Mels, a Leonardo di Faugnacco canonici e loro successori per 26 Lire di piccoli veronesi. (D. D.)

1277 — 19 Marzo — Maniago. Caradoio, Gramolando ed Alterio q.m Carello signori di Flagogna prendono possesso di case e terreni nel castello di Maniago e di tutto il comitato, vassallatico e di altre ragioni che avevano nel detto castello. (C. I.)

1279 — I signori Vidulino e Tussa fratelli di Maniago riconoscono in feudo di abitanza della sede d'Aquileia una casa nel castello « *apud domum majorem et Brolium retro castrum* » ed altri beni. (T. E. A.)

1287 — 15 Apr. — Udine. Raimondo patriarca ordina ad Accursio Curite di Milano di esaminare quali *gaudie* (multe) e diritti avevano un tempo i nob. di Flagogna in Maniago, essendochè metà di quei diritti erano stati comperati dal nob. Volvrado di Maniago suo ministeriale. (C. I.)

1287 — 14 Ottob. — Udine. Il patriarca Raimondo notifica agli abitatori e ministeriali di Maniago il carico di milizia ad essi assegnato per l'Istria, e Caffarello di Ragogna dichiara di aver ricevuto dai nob. di Maniago due marche meno soldi 40 al mese a compenso del servizio fin allora per essi prestato nell'esercito dell'Istria con destriero e ronzino. (C. I.)

1289 — 30 Luglio — Il Vicario di Maniago è messo nel possesso della pieve da Vincenzo gastaldo del nob. Walterpertoldo di Spilimbergo per incarico di Bernardo di Ragogna Decano di Cividale e Preposito di Concordia e di Antonio Decano di Concordia, presenti i Signori di Maniago. (C. I.)

1291 — 30 Marzo — Benvenuta vedova di Odorico q.m Folchero di Maniago dona alcuni beni alla chiesa di S. Lorenzo nella pieve di Maniago. (D. D.)

1292 — 13 Magg. — Gli uomini di Vivaro e Basaldella promettono ai Signori e al Comune di Maniago di trattenere per sè, secondo la consuetudine de' loro maggiori, i pegni minori ottenuti da coloro che avessero pascolato abusivamente la campagna (*in campanea*), cedendo i più importanti a quelli di Maniago, pur di essere da essi aiutati e difesi dalle violenze degli abitanti di Fanna, Tesis ed Arba che non avevano diritto alcuno di pascolare sopra quel territorio. (C. I.)

1309 — 1 Aprile — Enrico di Prampero e Walterpertoldo di Spilimbergo e la gente di Fanna incendiano la villa ed assediano il castello di Maniago difeso dal Conte di Montepace capo delle armi patriarcali. Con una vigorosa sortita vengono respinti i nemici, uccisi più di quaranta, messo in fuga Walterpertoldo, fatto prigioniero il Prampero. Questi tratto a Udine, *tormentatus fuit,* e dopo tre giorni, per ordine del patriarca Ottobone, fu decollato come ribelle. (Cronaca di Spilimbergo).

1314 — 9 Luglio — Cividale. Bernardo preposito ed Ottonello arcidiacono di Concordia cedono a Galvano di Maniago i redditi della pieve di Maniago per quaranta lire di piccoli veronesi. (D. D.)

1314 — 5 Settembre — Cividale. Alla presenza di Enrico Conte di Gorizia e del Tirolo e Capitano generale del patriarcato Amerlico di Maniago fa tregua per un mese con Francesco di Pinzano e aderenti. (Ioppi Docum. Goriziani).

1316 — 4 Genn. — Maniago. I signori di Maniago per sè e per il comune fanno tregua fino al giorno di S. Giorgio coi signori di Polcenigo e col comune di Fanna a condizione di aiutarsi reciprocamente, sì di giorno come di notte, contro chiunque volesse osteggiarli, eccetto il Vicario della Chiesa d'Aquileja. (C. I.)

1316 — 25 Maggio — Maniago. I giurati del placito di Cristianità rispondono all' arcidiacono di non esser tenuti singolarmente a manifestare i colpevoli, ma solo dopo essersi assieme consultati secondo la consuetudine. (C. I.)

1316 — 25 Luglio — Maniago. Avendo il signor Gariato de la Meduna gastaldo patriarcale di Aviano ordinato che alla festa di S. Giacomo di Maniago nessuno osasse portar armi, il nob. Almerico di Maniago rifiutossi di obbedire, asserendo di aver tanta giurisdizione su quella festa quanto il patriarca, e di cedere alle esigenze del gastaldo solo per amore di pace, deponendo le armi e facendole deporre a suoi dipendenti. (A. N. U.)

1317 — 15 Ottobre — Maniago. I giurati di Maniago sentenziano che la *Scaravayta* (Pattuglia) notturna debba andare nella sala ove stà la *Vaita* (Corpo di guardia) e chiamar due volte e poi far intervenire uno o due dei vicinanti a testimoniare che la vayta dormiva, per poter poi esigere da essa un pegno in pena della contravvenzione. (A. N. U.)

1318 — 14 Novemb. — Maniago. Volveno e Nicolussio di Maniago giurano la tregua stipulata con Aleotto Stefanutto ed altri signori di Montereale alla presenza di Enrico Conte di Gorizia e di P. Nicolò Vicario di S. Mauro. (D.B.)

1319 — 4 Febb. — Cormons. Galvano di Maniago giura in mano di Enrico Co. di Gorizia capitanio gener. del patriarcato, per sè consorti ed amici, la tregua coi signori di Pinzano e di Porcia e loro aderenti, eccettuati coloro che avevano cooperato alla morte del fratello suo Amerlico. (D. B.)

1319 — 1 Luglio — Maniago. Il nob. Volveno di Maniago volendo lavorare nel muro castellano della sua casa posta nel castello, si accorda cogli uomini di Maniago, convocati nella *Regola,* i quali avrebbero dovuto fornire la calce da pagarsi coi dazî del comune. Per le pietre, la sabbia ed altro, ogni vicino avrebbe dovuto fare due *pioveghi* secondo consuetudine, cioè quelli che avevano il carro, con questo, gli altri colla persona soltanto. (A. N. U.)

1320 — 3 Gennaio — Maniago. Il banditore del gastaldo pubblica la proibizione della caccia alle pernici. (A. N. U.)

1325 — 3 Ottob. — Enrico Re di Boemia conferma per 4 anni la locazione delle mute e gabelle ai confini fatta a Galvano di Maniago e ad Artesio di Rubeis da Firenze. (A. M.)

1325 — Volveno e Galvano q.m Olvrado di Maniago comperano per 420 marche da Francesco e Adalgerio q.m Federico di Pinzano tutti i beni feudali che questi possedevano in Maniago. (D.B.) Volveno rivende poi a Galvano la sua parte e Donna Gajeta figlia del q.m Tommaso di Cusano, cede per 5 lire di danari allo stesso Galvano la sua porzione del palazzo nel castello verso la torre detta di Galvano. Enrico Purgravio capitano di Castelnuovo riceve da Galvano 210 marche di danari aquileiesi in acconto delle 420 promesse ai signori di Pinzano. (A. N. U.)

1333 — 21 Aprile — Il patriarca Bertrando in considerazione che la casa patriarcale del castello di Maniago era « *totaliter dirupta et destructa* » la concede in feudo di abitanza a Galvano di Maniago ed ai suoi eredi. (A. M.)

1335 — 31 Agosto — S. Daniele. Il patr. Bertrando concede a Galvano di Maniago il garrito e il possesso di tutti i masi che la sede teneva in Maniago, in Fanna e in Basaldella e ciò fino a che la chiesa d'Aquileia avesse potuto restituirgli le 800 lire di piccoli veronesi avute a prestito per provvedere di fava e grano il castello di Sacile. (T. E. A.)

1337 — 22 Maggio — Udine. Carlo Marchese di Moravia, figlio del Re di Boemia, si confessa debitore della somma di fiorini d'oro 850 avuta da

Galvano di Maniago e da Giacomo Tinzonis di Firenze prestatore in Spanbergo. (A. M.)

1338 — 6 Febb. — Udine. Giacomo e Nicolò q.m nob. cav. Folcherio di Flaspergo vendono per il prezzo di 2300 lire di danari Veronesi piccoli, a Volveno e Galvano q.m Olvrado di Maniago il diritto di avvocazia e di garrito della villa di Maniago-libero. Due giorni dopo Antonio d'Ailino rappresentante dei signori di Flaspergo pone i nob. di Maniago nel possesso dei suddetti diritti « *capiendo de paleis tecti domus Dominici Maglucchi in signum tenute et dando semel, bis et ter, ut in talibus mos est, ponendo in manu dicti D. Wolveni et ipse recipiendo.* » (A. N. U.)

1338 — 2 Maggio — Sotto il portico della chiesa del castello di Maniago. Il nob. Galvano di Maniago rivende al nipote Olvradino la sua decima nelle ville di Arzenutto, S. Martino, Pustuncich, Domanisio, Vivaro e Basaldella per 65 marche di danari aquileiesi. (A. N. U.)

1339 — 27 Novemb. — Udine. Galvano di Maniago acquista da Federico q.m Artico di Varmo le decime delle ville di Arzene, S. Lorenzo, Orcenico e Tesis. (A. M.)

1342 — Odorico figlio di Galvano di Maniago muore oltremare combattendo contro gl' infedeli. (A. M.)

1346 — Udine. Galvano di Maniago con altri giureconsulti friulani e forestieri e col vescovo di Concordia Guido, sentenzia sopra una lite che agitavasi fra il vescovo di Belluno e i conti di Collalto. (Paladio - II. d. Fri.)

1349 — Il patriarca Bertrando avendo divisato di portarsi in Austria per interessi della sede, promette al nob. Galvano di Maniago duecento lire di piccoli veronesi, perchè lo accompagni con un palafreno. (Florio Vito del B. Bertr.)

1355 — 25 Gennaio — Galvano di Maniago istituisce un benefizio nella cappella di S. Giacomo del castello di Maniago (D. D.)

1355 — 14 Maggio — Maniago. I nob. Antonio ed Osvaldo (Podestà) di Maniago a nome del comune affittano al comune di *Auneto (Aunedis)* un monte oltre *Mules* detto *Palles de Randulin* per due anni, per l'annua somma di 40 danari nuovi d'Aquileia. (A. N. U.)

1355 — 2 Novemb. — Maniago. Galvano ed Olvradino di Maniago convengono fra di loro per l'esercizio dei diritti giurisdizionali e patuiscono che Olvradino debba avere nel 1355 la pesa del formaggio, ed il placito nel 1356 e nei due anni seguenti, al termine de' quali succederà Galvano e così in avvenire per turno. (A. N. U.)

1356 — 28 Febbraio — Maniago nella casa del comune. Avanti i nob. Bartolomeo ed Alcherio di Maniago (ambidue Podestà) ed il comune di detto luogo, convocato al suono della campana, viene stabilito ad utilità degli uomini di Maniago che nessuno possa giocare dall'alba al tramonto, e sia permesso il giuoco soltanto nelle altre ore e nella sola casa del comune, sotto pena di 100 soldi di multa da dividersi fra il denunziante e i signori del luogo. (A. N. U.)

1356 — 15 Maggio — Sotto la casa del comune di

Maniago, sedente al banco il nob. Bartolomeo di Maniago co' suoi giurati a nome del gastaldo di Maniago. Comparve il nob. Osvaldo di Maniago procuratore di Epertrude di Gravena, madre di Giovanni il quale aveva ferito Alberto di Gravena e disse: Signore, Giovanni di Gravena istigato dal diavolo, ferì Alberto di detto luogo il quale per voler del Signore presentemente è fuori di pericolo. Vi prego quindi di far sentenziare sul caso esposto. I giurati sollecitati da Bartolomeo « *ut debeant jus dicere* » decidono che si debbano sentire i medici. Presentatisi Antonio Popta di Maniago e M.° Nicolò da Sacile medico, dichiaranò che avevano curato Alberto e che esso era già fuori di pericolo. (A. N. U.) (Dopo tale attestazione secondo le consuetudini del Friuli, l'imputato restava assolto senza bisogno di sentenza).

1357 — 16 Gennaio — Nella chiesa di Maniago. Presente Pre Nicolò per l'arcidiacono di Concordia nel placito di cristianità, i giurati dell'arcidiacono decidono che chi ara di nuovo sulla campagna di Vivaro, Basaldella, Maniago e Maniago-libero, deve pagare la decima ai padroni del maso ed il quartese ai canonici. (A. N. U.)

1357 — 5 Settembre — Nella *Regola* di Maniago congregato il comune ed i nobili, si delibera che nel castello debbano essere cinque consiglieri, quattro in Colvera, che il consiglio elegga i quattro giurati, e si accenna alla istituzione fatta nel 1350 di due podestà eletti annualmente dai loro antecessori, uno nobile, l' altro popolano. (B. C. U.)

1357 — 5 Novemb. — Maniago. Il comune ed i signori di Maniago stabiliscono la multa di 10 soldi a que' consiglieri che invitati non intervengono al consiglio. (Processi Belloni A. N. U.)

1359 — 22 Marzo — Maniago. Nel palazzo del nob. Bartolomeo di Maniago. Giovanni da Andreis promette al nob. Bartolomeo di vendergli tutta la pece che raccoglierà nell'anno corrente ai medesimi patti che Donato di Barcis la dà ai mercanti di Portogruaro, ed intanto riceve in acconto 50 lire di piccoli. (A. N. U.)

1359 — 13 Maggio — Udine. Il parlamento della Patria elegge Nichilo di Maniago ambasciatore al duca d'Austria e al conte di Gorizia per ottenere o che facciano la pace, o che proroghino la tregua colla chiesa d'Aquileia. (Z. A. F.)

1363 — La gente del duca d'Austria e i ribelli della Patria devastano il territorio di Maniago fin sotto il castello (Z. A. F.)

1365 — Nichilo di Maniago viene eletto dalle comunità e dai feudatari della Patria ambasciatore al novello patriarca Marquardo de Randech al fine di persuaderlo ad accettare la sede Aquileiese. (Ailino Cron.)

1367 — 13 Ottobre — Maniago. Il nob. Rambaldo di Maniago comparso innanzi a suo fratello nob. Gaspare di Maniago gastaldo, rinunzia alla *vicinità* così del castello come della villa di Maniago per trasferirsi in Udine. (A. N. U.)

1370 — 24 Gennaio — Maniago presso il ponte. Sedendo nel placito stretto (*in placito districtu*) il nob. Rambaldo di Maniago per il *comitato*

(come discendente dai nob. Volveno e Galvano che comperarono dai signori di Flagogna tale diritto), sedendo pure il decano Zanino *dell'amico* per il patriarcato, comparvero i nob. Nichilo, Gaspare e Luvisino di Maniago e richiesero che i giurati dovessero dichiarare se ad essi pure si competeva di sedere al placito o di mandarvi un rappresentante. I giurati risposero affermativamente. (A. N. U.)

1370 — 3 Marzo — Maniago nella casa del comune. Nella *Regola,* bandita al suono di campana, congregata tutta l'università del comune di Maniago, sedendo al banco il nob. Nichilo di Maniago podestà co' suoi giurati, viene deciso di metter custodi nel castello e di fare onoranze alla nascita delle figlie de' signori di Maniago. (A. N. U.)

1370 — 1 Novembre — Maniago-libero. Nella casa del comune riunitasi la vicinanza al suono di campana col podestà e i giurati, viene eletto un procuratore per la causa che si agita innanzi il patriarca fra la comunità di Maniago-libero e il vescovo di Concordia intorno la campagna di *Vinturis.* (A. N. U.)

1374 — 2 Luglio — Maniago. Il nob. Olvrado di Maniago dichiara di aver terminata la sua *Podestaria* di Maniago e che perciò provveda il comune. (A. N. U.)

1375 — 11 Marzo — Maniago. La Regola del comune riunita concede al nob. Baldassare di Maniago il dazio del comune e gli affitti de' monti che si sogliono locare a que' di Aunedo

(Aunedis) per due anni, a compenso di spese da esso fatte per il comune. (A. N. U.)

1377 — 16 Agosto — Maniago nella casa del comune. I vicini di Maniago impongono al nob. Nichilo di Maniago di mandare la nota dei custodi del castello per formarne la paga. (A. N.U.)

1377 — 4 Settembre — Il patriarca Marquardo conferisce investitura del castello, del borgo, dei fortilizì, della torre, del girone, del palazzo patriarcale di Maniago a Nichilo q.m Galvano di Maniago che la riceve per sè, per Bartolomeo e Rambaldo suoi fratelli, per Gaspardo, Baldassare, Luvisino, Olvradino, Odorico consorti di Maniago. (T. E. A.)

1377 — 1 Nov. — Maniago nella casa del comune. La Regola concede 20 carra di pietra al patriarca per fortificare Meduna. (A. N. U.)

1377 — 4 Nov. — Sulla piazza di Maniago-libero. Alcuni abitanti di Maniago-libero domandano ai nob. di Maniago di avere dal comune la parte dei danari sopravanzati dall'acquisto dei castagni messi a riparo delle acque, e ciò per soddisfare all'imposizione stabilita per le riparazioni da farsi al coperto della loro chiesa. (A. N. U.)

1377 — 4 Nov. — Alcuni abitanti di Maniago-libero domandano ai nob. di Maniago che per giustizia i podestà non debbano eleggersi sempre dalla parte inferiore del luogo, ma anche dalla superiore (A. N. U.)

1377 — 11 Nov. — Maniago-libero. Il nob. Nichilo di Maniago domanda al decano, ai giurati e agli

uomini di Maniago-libero di accordarsi sui pioveghi da essi dovuti alla parte della signoria da lui acquistata dal conte di Gorizia e dall'Abazia di Millstatt, ed essi si rifiutano chiedendo le prove di tali obblighi. (A. N. U.)

1377 — 11 Nov. — Ibi. Il nob. Nichilo di Maniago avvocato di mezza la villa di Maniago-libero nella parte inferiore, chiede sia pronunziata sentenza se egli possa vendere il pegno tolto a coloro che non gli avevano pagato le due marche di soldo per la custodia della festa di S. Daniele. Il decano e il giurato preso consiglio coi *vicini* e con altre probe persone, sentenziano che l'avvocato può far vendere i pegni anche senza l'intervento del giurato. Nichilo si appella da tale sentenza, che nel giorno 15 Nov. viene poi confermata in un giudizio pronunziato in S. Foca, ove l'abazia di Millstatt teneva i suoi placiti. (A. N. U.)

1377 — 22 Nov. — Maniago-libero. Sedendo il nob. Galvano di Maniago al banco ove si rende ragione, il nob. Gasparo di Maniago domanda che venga sentenziato se il podestà di Maniago-libero debba porsi un anno nella parte superiore e l'altro nella inferiore della villa. Il decano e giurato, consultatisi con alcuni probi viri ivi presenti, decidono che essendo la villa divisa in due parti, sia fatto un podestà per ciascuna di esse. Il nob. Nichilo di Maniago protesta contro tale sentenza come pregiudicevole a lui e a' suoi sudditi. (A. N. U.)

1377 — 13 Dicemb. — Maniago-libero. Il nob. Nichilo di Maniago come avvocato siede a render

ragione per la sua parte di dominio e chiama il decano e giurato a fare altrettanto. Quest'ultimo si rifiuta perchè il suo signore ed avvocato nob. Baldassare di Maniago gli proibì di farlo con gravi minaccie e perciò chiede scusa. (A. N. U.)

1379 — 16 Giugno — Il nob. Gasparo di Maniago per sè e sudditi suoi, rinnova per 4 anni i patti già fatti con Giovanni abate di Millstatt, ed erano che gli abitanti di Maniago-libero invece di fare all'abate alcuni pioveghi ed una colletta (imposta) al San Daniele, pagassero invece al S. Martino d'ogni anno lire 4 e mezza per ogni maso lavorato. (A. N. U.)

1380 — 31 Marzo — Maniago. Riuniti al suon di campana gli uomini della villa di Maniago nella *Regola* o *Vicinia* avanti il nob. Nichilo di Maniago podestà, sedente coi suoi quattro giurati, tre dei nob. consorti di Maniago e settantatre abitanti di detto luogo approvano gli statuti, ossia la raccolta di varie deliberazioni della *Vicinia* su molte materie prese precedentemente, incominciando dal 1335.

1381 — 20 Giugno — È bandita Subetta, vedova del nob. Olvradino di Maniago, finchè non siasi accordata coi figli. In questo bando sono designati i confini della signoria che erano dal Rivo storto verso Fanna e dalla Traviana superiormente verso il castello fino alla Cellina. La sentenza è data dal cav. Corrado Tranzon, capitano di Belgrado, genero del q.m Olvradino e da alcuni nob. di Maniago ed è pronunziata avanti la porta del castello. (A. N. U.)

1382 — In quest'anno è ricordata Elisabetta figlia del nob. Nichilo di Maniago, moglie di Cristoforo Valentinis, madre della Beata Elena Valentinis.

1383 — Il decano del patriarca in Maniago investe Odorico Maurisio di Maniago di due parti di una casa del castello di Maniago *cum fimbria sue clamidis, secundum morem Ecclesie Aquileiensis in Castro Maniaci hactenus observatum*.(A. N. U.)

1383 — 5 Maggio — Maniago nella casa del comune. Il nob. Olvradino di Maniago podestà coi giurati e gli uomini della Regola di Maniago decretano che nessuno possa andare per i sentieri *(per troios)* inusitati o recentemente fatti sulle altrui terre sotto pena di 5 soldi, se non sarà querelato dal padrone del campo, e di soldi 40 se sarà querelato; che coloro i quali avessero rotto le chiusure *(clausas-siepi)* vengano condannati in 40 soldi di ammenda e nel risarcimento del danno; che tali statuti siano pubblicati di porta in porta (*ostiatim*) (A. N. U.)

1385 — 8 Nov. — Baldassare q.m Galvano di Maniago dà a mutuo alla Repubblica Veneta mille ducati d'oro ed ai 3 di Decembre ne impresta altri duecento cinquanta (A. M.)

1385 — Nichilo di Maniago per sè fratelli e consorti promette agli Udinesi di non riconoscere per suo legittimo principe il cardinale Filippo d'Alencon sinchè non rinunzia alla commenda e prende possesso della chiesa d'Aquileia come vero patriarca. (Ailino Cronaca.) Per il conferimento del patriarcato in commenda al soprannominato cardinale si levò in Friuli un gravissi-

mo dissidio a cui Maniago prese viva parte. L'Ailino narra per disteso queste vicende, e racconta che la signoria di Maniago subì tre invasioni delle armi del signore di Padova alleato dell'Alencon, ma che i nemici poco guadagnarono dalle loro scorrerie, mentre i paesani guidati dai valorosi giovani nob. Luchino, Odorico e Bartolomeo di Maniago avevano potuto saccheggiare dodici ville e percepire molte taglie. Nel processo del 1401, Bartolomeo di Maniago dichiarò che, durante questa guerra, aveva percepito di sua porzione il decimo della preda tolta al nemico, la quale per un terzo veniva portata in castello. Il Palladio aggiunse che sotto il castello rimasero morti Rizzardo di Valvasone, Antonio di Camino e lo stesso Carrara con altri cento e venti soldati nemici.

1390 — 24 Febb. — Maniago. I signori di Maniago e la comunità, per pubblico vantaggio, decretano a pienezza di voti che i forensi presenti e futuri non abitanti in Maniago ma possessori di case in esso, non siano obbligati ad *faciendum in Vicinio Maniaci aliquod Plovium vel custodiam aliquam tempore pacis; tempore vero guerre tunc facere debeant in castro quemadmodum faciunt ceteri alii Vicini pro custodia loci ipius et defensionem.* (A. M.)

1390 — Bartolomeo di Odorico dei signori di Maniago era in quest'anno condottiero di una grossa compagnia di lance a cavallo per Gian Galeazzo Visconti duca di Milano, ed era riputato uno dei migliori condottieri del suo tempo. (Capo-

dagli Udine illust. C. 137.) Nel 1401 era capitano di Udine e nell'anno 1402 ai 29 Agosto fu mandato dal patriarca d'Aquileia ambasciatore a Gian Galeazzo Visconti a Pavia per conchiudere un trattato. Non potè condurre a fine l'incarico perchè trovò il Visconti a Marignano sul Lambro colpito di peste e in fine di vita. (Verci, rif. dal Manzano; Annali).

1393 Probabilmente in quest'anno muore Giovanni Ailino Notajo di Maniago, il cronista.

1411 — 16 Aprile — La confraternita dei Battuti di Maniago autorizzata dal vescovo di Concordia, erige l'oratorio dell'Immacolata Concezione di Maria in Maniago *penes quodam hospitale.* (A. M. P. A.)

1420 — 3 Giugno — I Veneziani prendono il castello di Maniago. (Manzano Ann.)

1420 — 5 Giugno — Bartolomeo dei signori di Maniago per sè e consorti presta giuramento di fedeltà e riceve investitura dalla serenissima Repubblica del feudo di Maniago. (Palladio st. del Friul.)

ILLUSTRAZIONE

DI UN

DOCUMENTO INEDITO

DELL'ABAZIA DI SESTO IN FRIULI

(Secoli XI e XII)

Allorquando Federico Barbarossa, sull'esempio de' suoi predecessori proseguiva con maggior sforzo a deprimere in Italia l'autorità Papale ed a togliere ai nostri comuni le libertà conquistate, e tutto fra noi era movimento d'armi, violenza e rappresaglia di parte, anche i solitarî e pacifici chiostri dell'antica abazia di Sesto [1] si risentirono di quel turbine fierissimo che ogni ordine sconvolgeva all'intorno. Di fatti si conserva copia ne' nostri archivî di una supplica da quella comunità religiosa rivolta in quell'epoca al Pontefice per implorare il presidio della sua autorità contro le molestie che da molto tempo venivano cagionandole i patriarchi Aquileiesi.

Il documento, che non porta data nè il nome del Pontefice, viene attribuito all'anno 1170 circa, ma nel registro degli atti dell'abazia, fatto con ordine cronologico nel 1790 dal notaio portogruarese Girolamo Carriero per commissione di Paolo Bembo Aggiunto sopra i monasteri [2], fu segnato nel 1162. Si

---

1 Quest'abazia sorgeva nei confini della diocesi di Concordia, era però immediatamente soggetta ai patriarchi Aquileiesi.

2 Archiv. Capit. di Concordia vol. I.

narrano in esso le angarie che da' patriarchi Popone (1019), Sigeardo (1068), Voldarico I° (1085), Pellegrino I° (1132-1162) eransi fatte sulle persone e sulle cose del monastero, la prigionia e le violenze sofferte dagli abati ogni qualvolta osarono levarne lamento, l'inefficacia de' ricorsi mossi all' imperatore; si ricorda come vieppiù misera erasi fatta la condizione dell'abazia per gli ingiusti tributi che Voldarico II°, succeduto al patriarca Pellegrino I°, le andava imponendo, togliendole a viva forza anche i mezzi di reclamare al monarca e privandola persino del libero voto nella elezione del suo capo, in onta agli antichi privilegi ond'era in possesso il monastero.

Chi fosse ignaro della condizione di quell'epoca e mosso da spirito di parte, potrebbe meravigliarsi di così gravi accuse, giudicando colle idee di oggidì i fatti di quel tempo d'ogni luce muto. Tuttavia crediamo non inutile pubblicare questo documento e spendervi sopra, con mente serena ed imparziale, qualche parola per attribuirgli il vero valore, determinarne l'epoca e chiarire, se ci fia possibile, col suo mezzo un punto controverso intorno al reggimento di Voldarico II,° contro il quale con maggior acerbità si dolevano i religiosi di Sesto.

È notissimo che gl' imperatori di Germania, cui tanto premeva il dominio d' Italia, favorirono efficacemente la costituzione del civile principato de' patriarchi, il quale comprendendo ne' suoi vasti dominî uno dei più facili valichi alpini, avrebbe servito loro di comodo e sicuro accesso nelle troppo frequenti visite che solevano fare a' nostri paesi. Lo arricchirono perciò di donazioni e privilegi, affinchè

la tradizione storica ed i benefizi tenessero l'eletto sempre affezionato alla loro causa, nè trascurarono d'influire efficacemente sull'animo dei canonici aquileiesi elettori, perchè la scelta cadesse sopra persona tedesca per animo, per origine e per aderenze. Di qui la prevalenza ch'ebbero per quasi tre secoli i patriarchi d'origine germanica sui nazionali.

È naturale ch'essi, discendendo ad occupare la sede, vi portassero lo spirito, le tradizioni e le abitudini dei loro paesi, traendosi dietro buon numero di parenti o vassalli cui davano poi a possedere larghi feudi in benemerenza dei servigi prestati. Del pari è noto che i patriarchi si reputavano membri dell'impero, non perchè dall'imperatore o dal re prendessero l'investitura, ma perchè accettavano da lui o gli chiedevano la conferma delle donazioni e dei privilegi, dei quali la sede era in possesso. Ed è perciò che sovente doveano seguire il monarca nelle sue imprese d'Italia e fornirlo d'armi e di danaro, o cercare il suo aiuto contro la inclinazione invadente dei vicini Veneziani o dei turbolenti vassalli del Goriziano, della Marca Trivigiana e del Veronese.

Per provvedere quindi alle esauste finanze e sopperire ai bisogni delle frequenti fazioni e dei tributi che doveano all'impero, trovavansi naturalmente nella necessità di rivalersi, forse oltre il giusto limite, sopra i vassalli e mediante ministri d'animo troppo audace, di forme risolute, cui talvolta, insciente il patriarca, faceva buon gioco ogni mezzo per arricchire anco se stessi.

Parliamo di tempi, nei quali mancava un ordi-

nato sistema tributario, il partito politico e la forza erano troppo spesso le sole ragioni degli atti della pubblica autorità e, come nota egregiamente il Cantù, *fin la giustizia assumeva aspetto di violenza;* onde è facile che i lamenti del monastero di Sesto avessero pure un fondamento di verità, sebbene non si debbano credere privi di esagerazioni suggerite dallo spirito di parte.

Ricordati nel ricorso i travagli sofferti dai precedenti patriarchi, si fermano i monaci a narrare le vessazioni che allora allora subivano da Voldarico; secondo di questo nome nella sede aquileiese (1162-1182).

Questo Voldarico, di grande casato tedesco, appena disceso in Italia si mostrò guerriero più che pontefice, compiendo infelicemente l' impresa di Grado.

Fermo di voler rivendicare alla sua chiesa antichi e già perduti diritti, seguì subito l'impulso del suo spirito audace; ma affatto inesperto delle imprese navali, cadde prigioniero dei Veneziani, dai quali fu obbligato a pagare annualmente il famoso tributo del giovedì grasso. Il Liruti crede che prendesse possesso della sede come principe temporale soltanto e così si mantenesse fino al 1169, nel qual anno fu consecrato. L' Ughelli lo fa seguace fedele di parte imperiale, almeno fino al trattato di Venezia (1177), epperò propugnatore degli antipapi Vittore III,° Pasquale III,° Calisto III,° che si succedettero sotto il patrocinio di Federico Barbarossa a tribolare il pontificato di Alessandro III.° L' illustre domenicano De Rubeis invece, sull'autorità di Ar-

rigo Preposito Berchtersgadense, il quale nella sua cronaca dipinge a vivi colori le apostoliche fatiche durate da Voldarico nel purgare il suo dominio dallo scisma ond' era tutto infetto e la costanza di lui nel professare la legittimità di Papa Alessandro, assicura che il patriarca si mantenne sempre *schismatis expertem.*

Ma, a dir vero, le condizioni nelle quali Voldarico trovò il patriarcato, le imprese e gli atti dei suoi primi anni di reggimento, l' origine e le aderenze di lui ci fanno molto dubitare della sentenza di questo autorevolissimo storico nostro, ed in questo dubbio viene a confermarci un fatto a cui accenna il Muratori ne suoi annali.

Racconta egli che nel Novembre 1163 l' imperatore Federico, trovandosi a Lodi, volle fare il solenne trasferimento delle reliquie di S. Bassiano da Lodi vecchia a Lodi nuova, e che il sacro deposito fu recato a spalle dallo stesso imperatore, da Vittore III° antipapa, dal patriarca d'Aquileia (che in quell' anno non poteva essere che Voldarico), dall' abate di Clugnì e da altri vescovi e prelati ivi accorsi.

Dal che apparisce che se Voldarico fosse stato sempre *schismatis expertem,* non si sarebbe certo trovato in tale compagnia.

Ora concordando le discrepanti opinioni degli autori citati, crediamo di poter con ragione asserire che il nostro patriarca, nei primi sette anni del suo reggimento seguì la parte imperiale, sull' esempio di Pellegrino I° de duchi di Carintia suo parente e immediato antecessore, e di quasi tutti i no-

bili e vassalli del patriarcato. Morto però l'antipapa Pasquale (1168), Voldarico, impensierito della magnanima riscossa a cui agognavano i guelfi, timoroso della lega già strettasi a Pontida fra le città nostre, sfiduciato dell' imperatore lontano, le cui parti in Italia volgevano molto in basso, spinto dalle insistenti sollecitudini di Alessandro il quale aveva colta forse l'opportunità del ricorso del monastero di Sesto per eccitarlo a ricredersi e a consacrarsi alla legittima causa, e mosso dall'esempio di altri vescovi e popoli italiani, si riconciliò finalmente col Pontefice e con quella forza onde prima l'aveva osteggiato, colla medesima ne difese poscia i diritti e la causa.

Di fatti essendo fino allora durato come patriarca eletto, e probabilmente, secondo l' affermazione del Liruti, come principe temporale soltanto, nell'anno 1169 si fece ordinare e consecrare, e subito dopo lo si vede ne' documenti insignito dell' officio di legato apostolico, agire per Alessandro III° e correre per esso gravissimi pericoli. Giacchè gli stessi suoi sudditi, fermi nella fedeltà verso l'imperatore, non volevano punto saperne del legittimo Papa, e ricusando perfino di sentirlo nominare nelle rituali invocazioni del sabato santo, minacciavano tumulti nel sacro tempio.

Ritornando ora al ricorso della comunità religiosa di Sesto, è da ritenersi per indubitato che appartenga al primo periodo del governo di Voldarico e precisamente all'anno 1168, quando l' imperatore cacciato dalla peste dopo l'occupazione di Roma, per la quarta volta era risalito in Germania, lo spi-

rito guelfo aveva preso vigore ed il Papa, reduce di Francia, dimorava a Benevento o nei vicini castelli in assai prospera fortuna.

E a confermarci in questa supposizione viene una lettera, che segue il ricorso, da Engelberto II conte di Gorizia, indirizzata ai suoi consanguinei Cencio ed Ottone Frangipane di Roma per sollecitarli a tutelare presso Alessandro le ragioni manomesse del monastero di Sesto. Intorno a questa lettera è da notarsi innanzi tutto cha il Goriziano poteva ben avere pretesti per favorire piuttosto la causa dei monaci che quella del patriarca. Pochi anni addietro reduce dalla seconda crociata, stremato di danaro, voleva rifornire le sue esauste finanze coll' oppressione dei sudditi della chiesa d'Aquileia di cui era avvocato. Chiamato perciò a giustificarsi, presentossi armato dinanzi ai pari della curia e per tutta discolpa prese il patriarca Pellegrino I° e lo trasse prigioniero al castello di Gorizia. Si commossero per questo atto violento i vassalli della sede, sorsero alla riscossa, liberarono Pellegrino e forzarono Engelberto nel 1150 a convenire nella selva di Ramuscello per ricevere la legge del laudo de' vescovi e feudatarî colà radunati. D'indole risoluta, di carattere tenace, finchè visse (1187) diede argomento ai patriarchi di lamentare la sua avidità nell' esercizio de' diritti d'avvocazia, e per conseguenza è da ritenersi che anche contro a Voldarico nutrisse mal animo e volesse cogliere non solo le giuste ragioni, ma i pretesti eziandio per recargli danno e molestia. A meglio riuscire nel suo intento, si rivolse ai suoi parenti Ottone e Cencio Frangipane,

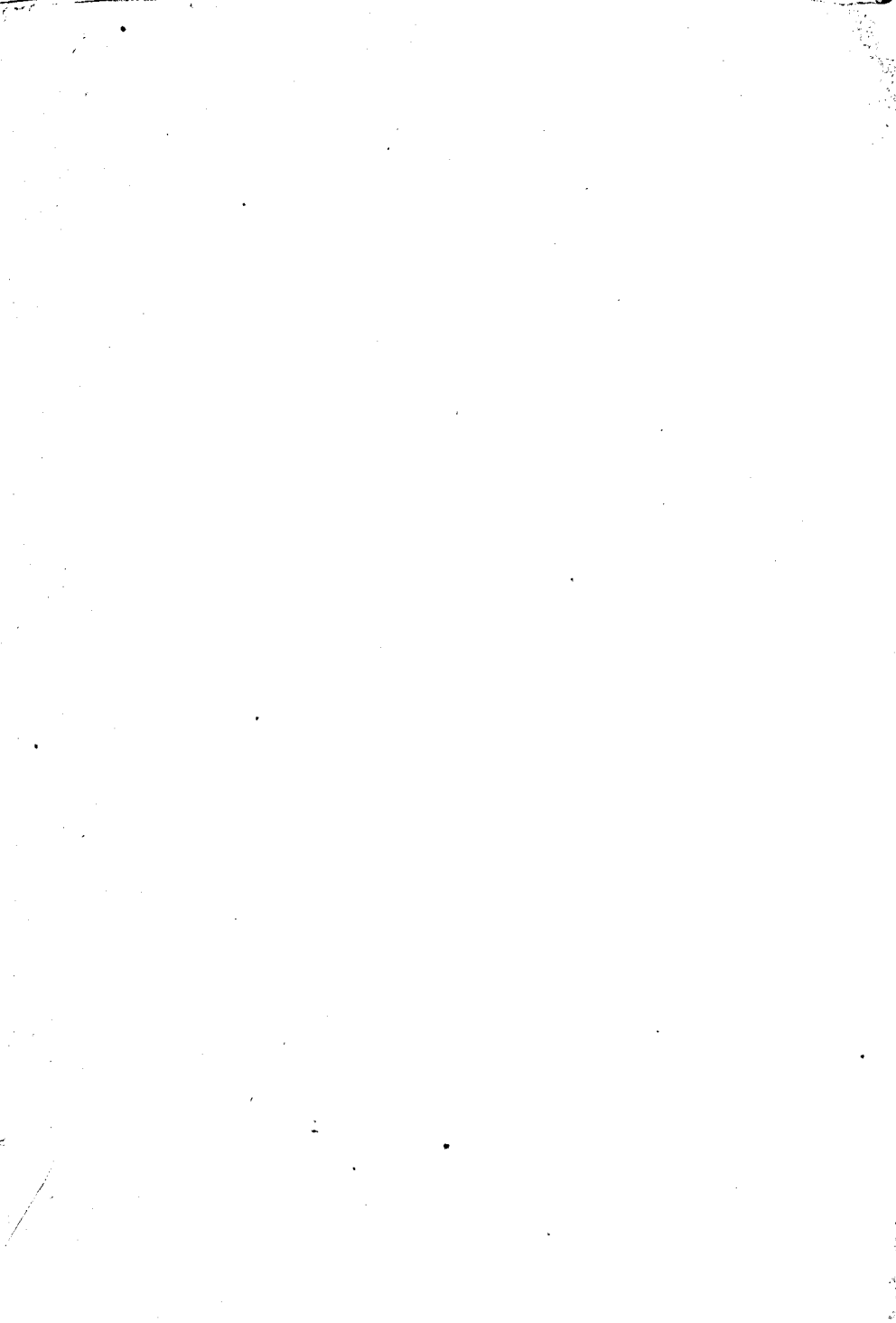
sicuro che, in quel momento, più valido aiuto non avrebbe potuto procurare a' suoi protetti, essendo allora più che mai potente quella famiglia e il Pontefice ad essa legato da particolarissimi doveri di riconoscenza.

Alessandro fin dai primi giorni della sua esaltazione era chiuso in S. Pietro dall'antipapa Vittore e ne usciva mercè il soccorso dei Frangipane.

Sempre insidiato dall'imperatore ed espulso poi nel 1167 dai palazzi Vaticano e Laterano, Alessandro III° aveva trovato amorevole accoglimento al Coliseo nelle case dei Frangipane, i quali sempre gli serbarono fede, anche quando tutto il popolo di Roma, indotto dalle seduzioni di Federico, gli si dichiarava nemico e prendeva le parti di Pasquale antipapa. Una fede così provata naturalmente spingeva Alessandro a prediligere sopra ogni altro Cencio, Ottone e i loro aderenti, e a retribuirli con solenni significazioni di gratitudine.

A questo proposito, ci riferisce Giovanni da Ceccano nella Crônica di Fossanuova, che Emanuele Comneno desideroso di far rivivere le pretese della corte d'Oriente su Roma e l'Italia, cercò crearsi intorno ad Alessandro un potente partito. A questo fine egli concesse in isposa ad Ottone Frangipane una sua figlia, la quale venuta in Italia con ricchezze e pompa veramente orientale, fu congiunta in matrimonio dallo stesso Papa nel castello di Veroli.

Dal fin qui detto ci pare che il documento dell'abazia di Sesto pur meritasse di vedere la luce, mentre si riferisce ad un'epoca per il patriarcato

quanto fortunosa, altrettanto poco conosciuta, e forse potè aver data opportunità al Pontefice di ricondurre alla legittima causa della Chiesa il maggiore dei prelati che, dopo di lui, esercitasse dominio civile in Italia.

DOCUMENTO

1170 circa. — *Reclamo al Papa dei Monaci di Sesto col racconto delle spogliazioni sofferte dall'abazia ad opera de' patriarchi d'Aquileia Popone, Sigeardo, Voldarico, Pellegrino e Voldarico II.*

(Vol. LXXV. Varia Fontanini Bibliot. S. Daniele, collazionata con altra copia ne' MSS. Bini Vol. 65 p. 35. Arch. Capit. di Udine. Ridotta alla lezione della pergamena contemporanea esistente nel cod. delle perg. dell'abazia di Sesto dell'arch. di stato in Venezia).

Hec sunt dampna inuasiones et extorsiones et uiolentias quas nos Sextenses monachi ab ecclesia Aquilegensi iugiter passi sumus et adhuc indesinenter patimur . unde honestas et religio ibi exto [1]... ... it et que olim fuit egregie per romanorum imperatores fundata m . . . . . s et corroborata . nunc autem per patriarchas Aquilegenses . quod hic inferius . . . . penitus exterminata . vix alicuius hospitalis nomen se . . . . triarcha Poppo. Sigardus . et Vdalricus . et Pelegrinus . . . . qui ipsam ecclesiam libere fundauerant ultra X et VIII . . . . ab-

---

1 Le lacune derivano da mancanze nella pergamena corrosa.

stulerunt. Cum vero abbas qui tum temporis erat super tanta violentia imperatori . . . . . rico adisset . et in presentia ipsius querimoniam deposuisset . imperator patriarche mandauit . ut eandem inuasionem laxaret . et de cetero ecclesiam in pace dimitteret. Ipse vero ut aspis Surda aures obduravit . et non solum illam non dimisit . sed etiam alie possessiones quas reliquerat annuatim graue fictum imposuit . et sic in eadem rapina uitam finiuit. Post eum vero patriarcha Sigardus successit . et malefacta antecessoris sui non dimisit . sed etiam addidit. Cum uero abbas qui tunc temporis erat ad curiam imperatoris pro eadem querimonia denuo ire vellet . a militibus prenominati patriarche Sigardi in uia captus et in carcere retrusus ita vitam finivit. Exinde . . . . sine electione monachorum in eadem ecclesia usque ad temporibus . . . . . soliti sunt imponere accipientes ab eis primum securitatis . . . . . . to ecclesiæ nullam deberent deponere querimoniam . . . . dulfus. Cunrado regi reuertenti de expeditione herosolimitana [2] . . . . super hoc deposuit querimoniam . et ob hanc causam patriarcha . . . . sionem eum de abbatia eiecit. Post non multum temporis abbas Martinus . . . . fuit electus per omnes fratres . huic imperatori apud taruisium super hoc etiam querimoniam deposuit . sed Patriarcha Pelegrinus multis modis se opponens . ita causa indiscussa remansit. Pelegrino uero mortuo successit Patriarcha Vdalricus qui presens

---

2 Corrado ritornò dalla crociata nel 1149, nel qual anno un Rodolfo era abate di Sesto.

est . et duplici contricione nos conterrere cepit . ita ut infra unum annum et dimidium ab abbate Martino . LXX Marcas . et VIIII . pallefredos . et XI . runcinos . et multa alia seruicia per extorsionem accepisset . ter etiam pro ipso patriarcha ita rustici abbatiæ fuerunt predati et preda ultra quingentarum marcarum esset estimata. Addens etiam super ho . . . . omni anno scutiferi cum equis suis in bonis ecclesie hospitentur, ibique . . . . nostris panem et uinum . et carnes . et annonam equis suis ultra sust . . . . et si aliquis pauper non potest eis dare quod uolunt . sine gravi dolore . . . . uerberant et cruciant . usque dum eum vivere uident. Pro huiusmodi . . . . quidam ex fratribus nostris domino imperatori denuo querimoniam . . . . abbati. M. litteras suas trasmisit . ut ad curiam suam ueniret, ibique . . . . ecclesie coram eo obtineret . quia nolebat iusticiam ecclesiae occasione uel auctoritate sua deperire . quia patriarcha asserit se ab Imperio habere. Cumque supranominatus abbas responsalem honestum domino imperatori uellet dirigere . amici patriarche in uia eundo in carinthiam in abbatem et capellanum ipsius . et seruos eius uiolentas manus iniecerunt . et equos et omnia que ibi habebat abstulerunt. Ipse uero patriarcha eosdem sacrilegos excommunicatos domini pape denunciauit . sed eos post XXX dies . sine reddito dampno, quod intulerunt . eos si . . . . . ritate absoluit. Hac autem occasione patriarcha . predictum abbatem apud . . . . tiam crimen imponere fecit . et eum in prima uocatione . non conuictum nec con . . . .

. . . . . et cum ad uos appellasset, ab abbatia eiecit. et pendente appellatione . . . . neum suum minus idoneum . contra uoluntatem fratrum ibi intrusit . . . . contra ecclesiam favore patriarchæ se opponit. Verum qualiter in eadem ecclesia . . . . in alio loco nobis plenius intimabimus. Sed quia de multis uobis quedam pauca ad memoriam reduximus . ut per ea que nostris temporibus contigerunt, preterita et antiqua vobis fidem maiorem prebeant . timentes etiam ne prolixitate uerborum et dolorum nostrorum uobis fastidium generamus. Super his autem omnibus uestra paternitas . uideat . attendat . et diiudicet. Petunt a sanctitate uestra sextensis cenobii fratres . ut patriarche aquilegensi denuo firmiter precipiatis, ut absque remedio appellationis ea que sibi precepistis dimittere, nobis dimittat . aut in presentia uestra nobis satisfaciat . uel de latere uestro ad hoc cognoscendum idoneam . . . . . . personam committere dignemini . quia sui suffraganei in hoc nullatenus audent eum offendere . uel regi verit . . . . petunt ut abbati, quem patriarcha minus canonice ibi instituit districte precipiatis . ut uendiciones . . . . ecclesie . et alias alienationes vel impignerationes . de cetero facere non presumat . et etiam expensas . . . . nostri ad uos pro communi utilitate uenerint infra . . . . dies eis dare faciatis . et promotionem ipsius . . . . vel per legatum uestrum cognoscatis. Denuo petunt ut presentes fratres una cum ecclesia sub protectione et defensione vestra recipiatis . et litteras protectionis tam eos quam nos et ecclesiam cor-

roboretis . ne nobis contingat . quod contigit alberoni ciuitatensi canonico. qui ad uestram appellauerat audientiam . et propter hoc a militibus patriarche amisit corium et capillos . et iuramentum dare fuit constrictus quod nullam deberet inde facere querimoniam . et committi. E . et advocato ecclesie et vassallis et ministerialibus ecclesie per litteras uestras precipiatis . ut nobis auxilium et consilium impendant et modis omnibus nobis et ecclesie subveniant.

1170 *circa — Engelberto Conte di Gorizia raccomanda a Cencio ed Odone Frangipane di Roma, Conti Lateranensi e suoi cognati (?), i Monaci di Sesto nelle loro petizioni fatte al Papa.*

Dilectis amicis et consanguineis suis. Z(encio). et O(doni). sacri Lateranensis Palatii Frangentes panem. E. divina gratia comes et aquilegensis ecclesie aduocatus continuum cum salutatione servitium. Si omnia nostra prospere diriguntur . sciatis nos procul dubio . . . . . . etiam scire, quia nostra . . . . ulerit et nepotes vestri M. et E. in prima . . . . sant et incolumes . . . . . . de vobis tamquam de nobis ipsis confidimus plurimum . idcirco dilectiones uestras attentius rogamus . . . . cios dilectissimos amicos nostros sextensis cenobii fratres, in quo magnum beneficium habemus, ben. . . . . . . causis eorum apud dominum papam promouendis nostre petitionis intuitu clementer assistatis sor . . . . filiis nostris faceretis, non magis nobis gratum foret et acceptum. [1]

(Dalla Collezione Joppi in Udine).

[1] Questa lettera fu edita dal Mabillon nel *Diarium Italicum*.

DELLA LEBBRA

E DI ALCUNE ISTITUZIONI CHE DA ESSA EBBERO ORIGINE

Le ingegnose ed accuratissime ricerche che si vanno facendo a' giorni nostri per conoscere le vere e prime cause dei contagi, traggono naturalmente a dare un' occhiata retrospettiva in un più facile campo, ed inducono a smuovere, direi quasi, le rovine dei tempi passati ed a ricercare l' origine, le vicende, la storia di quelle tante istituzioni che per alleviamento delle umane sventure, ebbero vita dall' alito possente della carità cristiana, le quali, colte poi dal turbine dei nuovi tempi, furono trasformate per uso e consumo della *filantropia,* ed oggidì sono minacciate dal ferro anatomico di certi finanzieri. Tra codeste istituzioni di carità, una delle più vecchie e forse delle più diffuse in Europa ne' tempi di mezzo, fu per certo quella dei lazzaretti pei lebbrosi, i quali dopo circa due secoli e mezzo di vita quasi da per tutto furono volti a sollievo di altre calamità. Tuttavia la tradizione, dopo tanto volgere di anni e di vicende, ne volle conservato almeno l'antico nome, onde lazzaretti vengono ancora chiamati que' luoghi ove si sogliono accogliere i colpiti

di contagio, e che originariamente non servivano che a mesto e solitario rifugio dei soli lebbrosi.

I.

La lebbra di cui in Europa fortunatamente non vi è più quasi vestigio, se non forse in qualche raro caso dei paesi settentrionali ed è tuttora comune in oriente [1] *in talune delle sue forme circondava l' uomo di tutto lo schifo d'un sepolcro in piena putrefazione.* [2] Era una specie di *elefantiasi,* che copriva tutto il corpo come di una cancrena latente e generale, e rivelavasi nell'enfiarsi delle narici, delle dita delle mani e dei piedi, nel fiato fetente, nel cadere dei capelli, nelle larghe macchie, od ulceri, o piaghe rossastre che apparivano nella persona. Morbo indigeno dell' Egitto, ne parlano di esso Avicenna, Galeno, Ippocrate; il primo lo chiama incurabile [3], il secondo lo attribuisce al clima di quel paese ed alla qualità dei cibi che vi si usavano [4], l'ultimo lo dice più una turpe deformità che una malattia. [5] I paesi finitimi pure ne furono infetti, l'Arabia e la Palestina in modo particolare.

Gli ebrei lo contrassero durante la cattività e portaronlo e conservaronlo di poi in patria col nome di *lebbra giudaica,* a distinzione della *greca,* venuta anch' essa d' Egitto, ma conservatasi colà sotto

1 Dolfi, *Viaggio biblico in Oriente,* Tom. III.

2 Haneberg, *Antichità sacre della Bibbia.* Sez. 4. Parag. XVI, n. 356.

3 Apud Jans Gandav. in h. I.

4 Galenus ad Glauc.

5 De affectionibus. Lepra et pruritus et scabies, et impetigines, et vitiligo, et alopecia a pituita fiunt; sunt autem turpitudo magis quam morbi.

caratteri diversi, per la diversa qualità della regione. [1]

Per attenuare la gravità e impedire la dilatazione di cotesto morbo se ne occupò largamente la legge mosaica. Nel capo XIII del Levitico se ne fa una minuziosa descrizione dei sintomi. *L' uomo che avrà sulla pelle e sulla carne varietà di colori, o una pustola o qualche cosa di lucido che sia indizio di lebbra, sarà condotto ad Aronne* etc. Il sacerdote doveva esaminare il corpo dell' infetto, e se vi avesse scorta la lebbra, o i peli di color bianco, o parti affondate della cute, doveva tosto separare l' ammalato dal comune consorzio. Il lebbroso doveva sempre portare succinte le vesti, il capo ignudo, ossia raso, il volto coperto, o meglio coperta la bocca, e rimanersi fuori dagli alloggiamenti e, se gli avveniva di avvicinarsi alla gente, doveva gridare sè essere contaminato ed impuro. [2]

Di particolare interesse al progresso scientifico de' nostri tempi tornano le prescrizioni fatte nel Levitico intorno alla lebbra degli abiti o delle case, o *lebbra domestica*. Ogni abito di lana, di lino o di pelle che nel suo tessuto avesse una lebbra, cioè una macchia rossa o bianca doveva essere mostrato al sacerdote; questi, dopo averlo esaminato, lo rinchiudeva per sette giorni; se al settimo giorno l'avesse trovato macchiato più ancora, doveva giudicarlo inquinato di lebbra perseverante.

Così scorgendosi una macchia di lebbra sulle

---

1 Curci, *Evangeli*. Lezione 36.

2 Il lebbroso rendeva immondo col solo suo ingresso e non lo superavano in immondezza che le ossa dei morti e i cadaveri. — Haneberg, Ivi N. 361.

pareti di una casa la si doveva tosto denunziare. Il sacerdote doveva tosto esaminare se le pareti portavano piccole cavità oleose con macchie pallide o rossastre più profonde della superficie del muro; ove l'avesse scorte, doveva levare le pietre, raschiare la polvere, intonacare con altra terra e se dopo tutte queste cure le pareti si fossero istessamente rivestite di macchie, doveva giudicarle contaminate da lebbra perseverante. [1]

« Voltaire », scrive a questo proposito il celebre Francesco Maria Moigno, « pel primo ha detto: *Bisogna perdonare a un popolo tanto rozzo ed ignorante questa fantasia ridicola della lebbra delle vesti e delle case*.. Noi siamo troppo lontani da questi antichi tempi per formarsi pure un' idea di quelle macchie singolari che in certe condizioni si attaccavano agli abiti ed ai muri.... Ma quello che noi sappiamo si è, che uno dei più grandi progressi della scienza in questi ultimi anni è stato la scoperta inaspettata che tutte, o quasi tutte le infezioni contagiose, le fermentazioni, le putrefazioni hanno origine mediante esseri infinitamente piccoli e microscopici, vegetali o animali, spore, mucedinee, funghi, muffe, penicilli, vibrioni, ecc.; che è proprio della natura di queste mucedine o muffe di dar nascita a macchie bianche o rosse, più o meno penetranti più o meno persistenti; e che nulla v' ha d' impossibile che la lebbra sia essa pure generata o comunicata da questi piccoli esseri, capaci di aderire alle vesti ed ai muri. La teoria di Mosè sulla lebbra apparteneva dunque ad una scienza assai progredita.

1 Levitico XIII, XIV.

L' assemblea legislativa ha votato recentemente una pensione di dodicimila lire a favore dell' illustre scienziato sig. Pasteur, il quale meglio d' ogni altro ha messo in chiaro e formulato la parte che adempiono nel mondo fisico, fisiologico e patologico questi esseri infinitamente piccoli, la cui esistenza, oggi appena sospettata, era già stata rivelata a Mosè » [1]

Ad impedire quant' era possibile lo sviluppo di così grave calamità pubblica erano dunque dalla legge mosaica ordinate molte prescrizioni e cautele, tra le quali la più importante e certamente la più efficace, quella della separazione del lebbroso dalla convivenza sociale. Nel raro caso di guarigione il lebbroso presentavasi con un' offerta al sacerdote, cui apparteneva di constatare il risanamento e dargli licenza di ritornare in seno alla famiglia.

« La legge mosaica », scrive l' Haneberg « incaricava i sacerdoti del giudizio intorno ai sintomi di questa malattia, in rapporto alla quale nella bibbia si parla diverse volte. Dovevasi possedere una certa esperienza medica per poterne stabilire con sicurezza la diagnosi, secondo i caratteri richiesti dalla legge. [2] Cornelio A Lapide rende anche un altra ragione di questa ingerenza dei sacerdoti, ed è che la lebbra era considerata anche come una specie d' irregolarità, per la quale apparteneva al ceto levitico di respingere i lebbrosi non solo dall' umano consorzio, ma anche dal tempio e dall' esercizio del sacro ministero. [3]

---

1 La verità assoluta dei Libri Santi estratta dall' opera *Gli splendori della fede.* — Versione dal francese di Antonio Piochi — Cap. II. Storia naturale.

2 Loco cit. §§ XVI. N. 356.

3 Commentarii in Sacram Sripturam. In Leviticum.

II.

Chi non sa quanto intime fossero nel medio evo le relazioni fra l'occidente e l'oriente? Gli eserciti dell'impero bizantino condotti in Italia a guerreggiare i barbari o a tenere in soggezione le nostre provincie, i pellegrinaggi al santo sepolcro, le relazioni politiche, lo scambio delle merci, le grandi provviste d'aromi che gli europei solevano fare in Egitto, importarono fra noi la lebbra [1] della quale si conosce l'esistenza in Italia fino dai tempi di Gregorio Magno [2] e che ne seguenti secoli fu costante e vigorosa e s'ebbe a dilatare nella Germania, nella Francia, nell'Inghilterra.

Fra noi poche città v'ebbero senza infetti da lebbra. [3] La chiesa quindi si mosse ben presto a disacerbare, come le era possibile, la grande miseria di cotesti infelici ed a limitare con caritatevoli istituzioni e sapienti leggi la diffusione di un morbo così attaccaticcio, fatale e ributtante.

S. Gregorio di Tours al capo 86 del suo trattato « *de gloria confessorum* » ricorda l'ospitale dei lebbrosi « *xenodochium leprosorum* ». Papa Gregorio II scrivendo nel 22 Novembre del 726 a San Bonifacio, l'apostolo della Germania, insinuavagli di non negare ai lebbrosi la comunione del corpo e del san-

---

1 Muratori — *Antichità del Medio Evo* — Dis. XVI.

2 Si vorrebbe che la lebbra fosse importata la prima volta in Italia dalle Legioni di Pompeo reduci dalla conquista della Siria, della Palestina e di tanta parte dell'Oriente. (An. 692 di Roma). *Encyclopédie Méthodique* etc. A. Padoue 1785. — Medicine. Tom. VII. Part. II.

3 Muratori. *Annali d'Italia*, ad an. 615.

gue del Signore, ma solo d'impedire che sedessero alla stessa mensa coi sani. « *Leprosis autem si fideles Christiani fuerint, Dominici corporis et sanguinis participatio tribuatur. Cum sani autem convivia celebrare negentur.* » [1]

Preso poi da questo morbo il maggiore suo sviluppo in Europa all'epoca delle crociate, non vi fu quasi città di qualche conto che non vedesse sorgere un ospedale esclusivamente destinato ai lebbrosi, ove questi sventurati venivano mantenuti dalla pubblica carità.

Due altissimi obbiettivi regolarono questa benefica istituzione: impedire la dilatazione del morbo per quanto lo consentivano le circostanze dei tempi e le cognizioni scientifiche, ed alleggerire ai poveri lebbrosi le pene fisiche e morali ond'erano oppressi. Per conseguirli si richiamarono in vigore i rigori della legge mosaica, raddolciti dal sublime e poetico slancio delle sante ed eroiche industrie della carità evangelica.

Frequenti sono i ricordi dei lebbrosi nell'evangelio, il quale ci narra che il Redentore ebbe tante volte esercitata la sua divina carità verso quegl'infelici. Di là quindi si tolse l'ispirazione e l'esempio, e da un ricordo evangelico si presero a chiamare *case di S. Lazzaro o Lazzaretti* gli ospedali de' lebbrosi, anzi fin dal secolo IX, in Italia si solevano dire *Lazzari* gli stessi lebbrosi, come più tardi con questo nome si usò designare le persone più vili del volgo. Per una legge longobardica essi erano obbligati

---

1 Labbè. *Coll. de' Concilii* T. 6, p. 1448. Baronio, *Annales*, T. IX ad an.

ad abitare fuori di città, separati dall' umano consorzio e, *tamquam capite diminutis,* non potevano disporre delle cose loro. Solo a Pasqua era loro permesso d' uscire dall' isolamento e per alcuni giorni, prima e dopo le s. feste, di entrare nelle città e villaggi e partecipare in qualche forma della comune allegrezza. Ma anche allora, come in qualunque altro tempo prima della regolare istituzione dei lazzaretti, se una imperiosa necessità li avesse costretti a ritornare fra gli uomini, un abito particolare e succinto li doveva distinguere, tener sempre le mani e la bocca coperte e recando appeso al collo un battaglio di legno, dovevano dar segno della loro presenza, affinchè nessuno si appressasse di troppo a contatto della loro miseria e potesse correre pericolo d' infezione. Le più fondate speranze di guarigione le riponevano nel bagno, epperò d' ordinario s' appostavano sulle sponde di qualche fiume per potersi di frequente lavare.

Colle crociate, come già fu detto, la lebbra prese il maggiore sviluppo, quindi allora maggiore fu lo sforzo della carità cristiana per apporvi rimedio e mentre i principi e i ricchi da una santa emulazione venivano tratti a fare generose donazioni per la erezione dei lazzaretti, come si sa per esempio di Luigi IX di Francia, il quale morendo disponeva di una cospicua somma per duemila ospedali di lebbrosi, i meno facoltosi e gl' impotenti a prestare materiali soccorsi s' argomentavano almeno di mettere tutto lo slancio, la forza, l' entusiasmo del loro cuore nel curare e lenire coll' opera le tante miserie materiali e morali dei poveri lebbrosi. La stessa

nascente nostra letteratura s'aggiunse a dare impulso e spinta a questo spirito di amore onde colle sue semplici e care forme venne a presentare al popolo nel lebbroso il tipo, l'ideale cristiano come di una grande sciagura, così di una grande opera meritoria.

Ne' Fioretti di S. Francesco, che il Settembrini chiama « lucidissimo specchio del pensiero e dell'affetto d'un popolo buono e credente » [1] veggiamo il poverello d'Assisi non solo inculcare a' suoi la misericordia verso i lebbrosi, ma aggiungervi spesso la forza sovrapotente del suo esempio. [2] La pia leggenda di Frate Bentivoglio che, comandato di partirsi dal fianco di un lebbroso che teneva in affettuosa custodia, per andare ad un altro luogo il quale era di lungi quindici miglia, piuttosto che abbandonare l'infelice, se lo carica sulle spalle e seco lo porta al paese di sua nuova dimora [3]; l'esempio di Caterina da Siena, la quale non si ritrae dal medicare, baciare e lambire le piaghe schifose dei lebbrosi e di seppellire i loro cadaveri; l'esempio dell'arcivescovo di Milano che nel giorno delle Palme lavava il corpo di un lebbroso dovevano riuscire efficacissimi sull'animo di un popolo profondamente cristiano.

Pare incredibile, ne' secoli XII-XIII la lebbra aveva preso fra noi e fuori sì vaste proporzioni che in Italia non vi aveva città di qualche conto senza il suo lazzaretto, e in Francia, dopo le crociate si

1 *Lezioni di Letteratura Italiana.*
2 Cap. XXV.
3 Ibi, cap. XLII.

numeravano ben diecinovemila ospedali *(Léproserie)* eretti esclusivamente a questo scopo. [1] Nelle nostre provincie, come se fuor della lebbra non vi potessero dominare altri contagi, gli affetti di essa chiamavansi per antonomasia *malsani* « *malesanis* »; di tanto s'era fra noi diffuso questo morbo! Di fatti nello Statuto di Torre di Vicenza del 1264 alla rubrica « *De malesanis et loco eorum* » si legge: *Qui fuerit indicatus malesanus sive leprosus* » etc. ed altrove « *Item statuimus quod leprosi, qui dicuntur malesani* » etc. Speronella moglie di Eccelino da Romano nel suo testamento del 2 ottobre 1192 disponeva di copiose beneficenze a favore dei « *malesanis de Padua, de Este, de Montesilice, de Basciano, de Vicentia, de Feltre, de Tarvisio* » e se più ampio fosse stato il dominio della sua casa, chissà quant' altri ne avrebbe beneficati. [2]

Istituitosi in Palestina, ne' primi anni del secolo XII, l'ordine equestre dei cavalieri lebbrosi di S. Lazzaro, come vedremo più innanzi, tosto la chiesa prese a favorire e regolare con sapienti disposizioni e larghi privilegi questa nuova forza che lo spirito cristiano recava nel campo della carità, e siccome pur troppo l'egoismo o la durezza di taluni, anche ecclesiastici, [3] sorgeva talvolta ad aggravare la sorte infelicissima dei poveri lebbrosi, così nel terzo con-

---

1 Saint Laurent, *Dictionnarie usuel*, alla voce *Lèpre*.

2 Verci, *Storia degli Eccelini*, lib. IV.

Frequentissime poi erano le malattie cutanee, ed a Milano erano stabiliti diversi ospitali per queste: al Carrobio quello dei *malsani*, cioè dei lebbrosi. — Cantù. — *La Lombardia nel sec. XVII*, p. 241.

3 1298 — Ossalco monaco di Rosazzo fa memoria delle contese dei Co: di Gorizia e di Ortemburg coll'Abate di Rosazzo perchè non ricoverava i lebbrosi. (Cod. Dip. Frangipano — cit. Manzano).

cilio Lateranense (1119) veniva decretando, che ovunque i lebbrosi fossero accolti a vita comune, potessero pur avere e chiesa e cimitero proprio ed un sacerdote dovesse essere esclusivamente consacrato alla loro assistenza (Canone 23), e fossero esenti dal pagare a chichessia la decima dei loro orti, degli animali da essi allevati, ed inculcavasi vivamente che da nessuno e sotto qual si voglia pretesto fossero opposte difficoltà o ragioni in contrario. [1] Pronunziò di poi solennemente la Chiesa per essi anche intorno alla indissolubilità dei loro matrimonî [2] e che ai sacerdoti affetti di lebbra fosso lecito celebrare privatamente, a meno che la malattia non si fosse così incancrenita da renderli affatto impotenti [3], ai parrochi venisse assegnato un coadiutore e una conveniente pensione a vita [4], ai canonici si dovessero contribuire come agli altri le quotidiane distribuzioni. [5]

A norma dei casi venne insomma svolgendo la sua sapiente e caritatevole disciplina, e nel mentre disponeva con intelletto d'amore che i lebbrosi, proibiti di entrare ne' luoghi pubblici, nelle chiese, nei mercati, nelle piazze, negli alberghi, nei comuni ospizi dovessero tenere unite le vesti, rasa la barba

---

1 Rorbacher, *Storia della Chiesa*.

2 Un capitolare di Pipino del 757 aveva pronunziata la dissoluzione del matrimonio dei lebbrosi. *Enciclopedie methodique* etc. loco citato.

3 « Potest tamen missam dicere occulte, nisi lepra adeo invaluerit quod per corrosionem membrorum eum ad hoc reddiderit impotentem ». *D. Thome summa Theologica*, p. III, quest. 82, art. X, ad III.

4 « Parochus pro scandalo et abominatione populi ab administrationis debet officio removeri, ita quod iuxta facultates Ecclesiae, sibi necessaria, quandiu vixerit, ministrentur ». *Corpus Iuris*, lib. III, tit. VI.

5 Barbosa, De Canonicis etc.

e i capelli, e recar sempre indosso un segno manifesto della loro condizione, ed avere particolare sepoltura, nel tempo istesso li venne raccomandando in modo specialissimo alla carità, allo zelo dei vescovi, e provvide perchè non mancassero di quei morali e materiali sussidì, che nella loro grande sventura erano possibili senza altrui nocumento o pericolo.

Mesta poi quanto si può mai dire e commovente era la ceremonia che la chiesa usava nell'atto di separare il lebbroso dal' consorzio umano.

Celebrata la s. Messa degli infermi, il sacerdote lo aspergeva dell'acqua benedetta, col popolo lo accompagnava alla porta del lazzaretto, e là col ricordo soavissimo degli esempi di Cristo e delle immortali speranze della croce, esortatolo a portare pazientemente l'abiezione sua, la solitudine, i dolori, l'amarissimo strappo da ogni cosa e persona più diletta, pronunziava sopra di lui le terribili proibizioni legali e con apposite preghiere spargeva sopra il suo capo della terra tolta ai sepolcri. Già prima la comune carità avevalo provvisto di vesti e di suppellettili, onde scambiato il mesto e desolante addio coi parenti e cogli amici, veniva introdotto nella cella assegnatagli col canto dell' « *Haec requies mea in saeculum saeculi,hic habitabo quoniam elegi eam.*» Nessuno poi si dipartiva da quel luogo di tanta mestizia senza aver soccorso l'infelice lebbroso di doni e di elemosine a significazione di quella mutua carità che per comandamento divino deve sempre avvincere quaggiù le più ambite prosperità alle più

grandi miserie e affratellare gli uomini tutti come membri di una sola famiglia. [1]

III.

Dalla malattia della lebbra, come già abbiamo fatto cenno, oltre i lazzaretti, ebbe origine un'altra istituzione, l'ordine, cioè, ospitaliero ed equestre di *S. Lazzaro,* il quale più tardi unito a quello di S. Maurizio, sopravvisse nei dominî di casa Savoia. Non intendiamo di farne qui la storia, ma solo di ricordare quelle principalissime vicende che possono illustrare il nostro argomento.

Qualche storico [2] ne vorrebbe ripetere le origini fino dai primi secoli della chiesa, ma sebbene lo spirito cristiano avesse suggerito anco allora l'erezione di ospedali a sollievo dell' umanità sofferente [3] tuttavia è ormai certo che non v' ebbero veri ordini equestri prima delle crociate.

L' entusiasmo religioso che aveva animato le spedizioni in Terra Santa e desto il valore della cavalleria cristiana, mosse i crocesegnati a trapiantare nel novello regno di Gerusalemme le caritatevoli istituzioni della madre patria. Assestatisi alla meglio in quelle lontane regioni, sotto quel cielo di bronzo, con nuovi cibi, nuovo e diverso clima, astretti a fatiche tanto maggiori, i crociati per quanto ro-

---

1 Martene, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, tomo III.

2 Come p. e. il P. Paolo Morigia, *Historia dèlla origine di tutte le religioni*, Venezia, 1590.

3 S. Gregorio Nazianzeno nella Orazione XX « de laudibus Basilii » ricorda il grandioso ospitale di Cesarea, che per la sua ampiezza paragonava ad una città. *S. Gregorii Naz.* Op. edit. I Veneta, tom. II. 1758.

busti di tempra e di volontà, dovettero tuttavia subire l'influenza deleteria di quel repentino mutamento, onde malattie d'ogni genere li percosse, e non ultimo, lo schifoso contagio della lebbra. Si dovè pensare quindi ad erigere ospedali e per i pellegrini e per gl'infermi e fra gli altri, tra la prima e la seconda crociata, uno sotto la protezione di S. Lazzaro, esclusivamente consacrato ad accogliere i lebbrosi tanto frequenti. Se non che, l'indole cavalleresca di quell'età, il contatto incessante coi nemici del nome cristiano, le conseguenti frequentissime fazioni militari, che rendevano mal sicuro lo sviluppo, la prosperità, l'esistenza stessa di quelle pacifiche istituzioni, suggerirono di dare anco ad esse l'ordinamento e il presidio della forza. Di qui l'origine militare di questo, come degli altri ordini sorti a que' dì in Palestina.

Eretto a Gerusalemme l'ospedale di S. Lazzaro pei lebbrosi, coloro che s'accinsero a curarli, verso il 1119, costituironsi in associazione, s'imposero leggi, ed invocarono protezione dai Pontefici e dai Principi cristiani, e l'ebbero larghissima specialmente da Balduino II di Gerusalemme e dai PP. Innocenzo III (1198-1216) ed Onorio III (1216-1227), i quali presero tosto sotto la speciale protezione della Santa Sede l'ordine di S. Lazzaro dei Cavalieri Lebbrosi di Gerusalemme e gli concessero immunità e privilegi. [1]

Il gran Maestro doveva essere lebbroso e guarito di questa malattia ed intitolavasi *Guardiano dei*

---

1 Magnum Bullarium Romanum. Editio Taurinensis, Vol. III.

poveri di Cristo; i Cavalieri non usavano chiamare gl' infermi se non col nome di *Signori nostri;* [1] poetiche e vivaci espressioni che valgono a significarci lo spirito di carità e di fede ond' era governata la società di quel tempo pur agitato da tanto tumulto di passioni e di violenze. Se non che, dopo soli ottantotto anni di vita (1099-1187) cadde il nuovo regno di Gerusalemme e con esso ad uno ad uno i principati cristiani di Terra Santa, epperò l'ordine di S. Lazzaro nell' anno 1253 dovè esulare di Palestina e trapiantarsi affatto in Europa.

Quivi, già prima ancora di quest' epoca, era stato arricchito di larghe donazioni e da Luigi VII di Francia e da Federico II in Sicilia, in Calabria, in Puglia, in Terra di Lavoro, s' era già diffuso in Italia, in Francia, nella Navarra, nel Palatinato, nel Tirolo ed altrove. Trovò quindi nuovo e largo campo da esercitare la sua attività, ed ebbe tosto dai pontefici, dai principi, dai vescovi, dalle comunità affidati alla sua cura i lazzaretti dei lebbrosi ovunque sorgessero. Sembra che fino dal suo esodo di Terra Santa si dividesse in due grandi centri, quello d' Italia con la casa madre di Capua, quello di Francia con sede principale nella terra di Boigny presso Orleans. [2]

Ma chi vi prese le più sollecite cure per la conservazione, diffusione e prosperità di un ordine così utile all' umanità sofferente furono i Romani Pontefici. Si può dire che da Innocenzo III a Leone X, quasi tutti i sommi gerarchi emanarono disposizio-

1 Cantù, Stor. Univ. Ep. XII.
2 Magnum Bullarium Ibi.

ni a suo vantaggio. Accenneremo solo alle principali e più importanti: Gregorio IX (1227-1241) riconobbe ed approvò l'ordine ospitaliero e militare di S. Lazzaro, concesse indulgenze a chi lo avesse soccorso di mezzi pecuniarî, e scrivendo al vescovo di Trento diede indulto ai fratelli cavalieri di professare una o l'altra delle regole approvate dalla chiesa « *ut ipsis fratribus, in suis domibus.... profiteri volentibus aliquam regulam ex approbatis, juxta petitionem sibi ab eis factam, concederet.* »[1]

Innocenzo IV (1243-1254) confermò le donazioni fatte all'ordine dal senato romano, permise al magistero di raccogliere elemosine in tutte le chiese della cristianità una volta all'anno, e commise al vescovo di Tuscolo di modificare la legge che regolava l'elezione del gran maestro, concedendo che esso potesse venire eletto anche fra i cavalieri non affetti o guariti di lebbra « *fratribus ipsis licentiam aliquem militem sanum ex fratribus de cetero eligendi* » essendochè la precedente consuetudine non poteva più essere facilmente osservata « *quia fere omnes milites leprosi dicte domus, ab inimicis fidei, miserabiliter interfecti fuerant.* »[2]

Alessandro IV (1254-1261) ne approvò la regola tolta da quella di S. Agostino « *regulam beati Augustini, quam vos asseritis esse professos, sicut eam hactenus servistis vobis auctoritate Apostolica confirmamus* »[3] ne confermò i possidenti d'Italia, e diede utili disposizioni per la diffusione dell'ordine nelle altre regioni d'Europa.

---

1 Magnum Bullarium etc. Tom. VII « Inter assiduas » (4 Maii 1565).
2 Ibi.
3 Ibi, Tom. III p. 602.

Clemente IV (1264-1268) con paterna sollecitudine inculcò ai vescovi di prestare aiuto morale e materiale ai cavalieri di S. Lazzaro quando si fossero presentati nelle loro diocesi e provincie per raccogliere oblazioni e adunare e condur seco nelle case dell' ordine i poveri lebbrosi che qua e là trovavano abbandonati; li sollecitò a difenderli dalle soperchierie e violenze che avessero potuto subire in un esercizio di tanta carità, a francarli da ogni decima o tributo, a privilegiarli d' indulgenze ed immunità. [1]

Gregorio X (1271-1276) raccomandava a tutti i re, principi, duchi, marchesi e conti della cristianità perchè volessero tutelare l' ordine nel libero godimento de' suoi possedimenti, e ai cavalieri concedere ovunque libero transito, senza obbligo di pagare gabelle, mute pedaggi o dazi di sorte alcuna, e così via. [2]

IVI.

Ma quanto più remota diventava l' epoca delle crociate, e tanto più andava decrescendo in Europa il lurido contagio della lebbra che con quelle era venuto a scoppiare di mezzo a noi violento, micidiale e diffuso. Di fatti verso la fine del secolo XIV ben pochi lazzaretti rimanevano aperti per la primitiva istituzione, e già erano volti a sollievo di altre pubbliche calamità e miserie.

L' ordine di S. Lazzaro però oltre che ospita-

1 Ibi, Tom. VII.
2 Ibi.

liero era anche militare, quindi per istituzione doveva combattere i nemici del nome cristiano, i quali non vinti e domi dalle spedizioni di terra santa, anzi viepiù eccitati minacciavano più che mai l'Europa e presa Costantinopoli, tendevano ad impadronirsi delle isole del mediterraneo e della istessa nostra Italia.

I cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme essi pure esuli dalla nativa loro sede, s'erano trapiantati a Rodi, donde senza tregua uscivano coi loro navigli a molestare le flotte e i porti dell'impero ottomano. Maometto II, all'apogeo della sua potenza, li volle sterminare, e contro di essi mosse le sue forze poderosissime. Se ne impaurì il Pontefice Sisto IV, il quale fra i provvedimenti presi a sussidio di quel valoroso baluardo della civiltà e della fede, decretò di unirgli ed incorporargli l'ordine di S. Lazzaro con tutti i suoi possedimenti e le sue forze, perchè meglio potesse resistere. Questo avveniva nel 1479. Per questa pontificia determinazione non tutto l'ordine nostro andava a scomparire, perchè le case di Francia, anche prima separate sotto la dipendenza di un loro proprio gran maestro sopravissero autonome.

Ottantasei anni durò l'unione decretata da Sisto IV e confermata nel 1490 da Innocenzo VIII. Pio IV con uno degli ultimi atti del glorioso suo pontificato venne a rivocarla, richiamando a vita l'ordine di S. Lazzaro.

Sollecitato dal fervore del nipote suo Gianotto Castiglioni di Milano, addì 4 Maggio 1565, pubblicò egli la Bolla « *Inter assiduas* » nella quale premessa una diffusa narrazione delle varie vicende subite

dall' ordine, enumerati i privilegi, le immunità, le prerogative concessegli da molti suoi antecessori, annullò l' incorporazione ed unione decretate da Sisto IV e confermate da Innocenzo VIII alla religione dei cavalieri Gerosolimitani, ricostituì l' indipendenza e l' antica supremazia dell' ospitale e precettoria di Capua sopra tutte le altre dei cavalieri lebbrosi di S. Lazzaro, come se mai fosse stata soppressa ed incorporata, elesse il nipote Gianotto a gran maestro, diè facoltà al consiglio dell' ordine di eleggere dopo di lui il successore, di trasferire ovunque gli fosse piaciuto la casa-madre, di modificare la forma dell' abito, di unire beneficî anche di giuspatronato, di istituire commende, e v' aggiunse altre disposizioni e regole convenienti a promuovere la prosperità dell'ordine reintegrato. [1]

Queste determinazioni però incontrarono molte e gravi difficoltà. Già tutti i diritti e i possedimenti dell' ordine di S. Lazzaro erano così compenetrati e confusi con quelli del Gerosolimitano che senza pena e contrasto non si poterono separare. Quindi le solite questioni di chi vuol riavere il suo, di chi pena a restituire; di chi domanda forse più del giusto, di chi vuol ridarne meno, le quali durarono fino al pontificato di Gregorio XIII. Istituito colla Bolla « *Christiani populi* » del 16 Settembre 1572 il nuovo ordine di S. Maurizio « *ad .... fidei catholicæ in .... Sabaudia et Pedemontis regionibus defensionem ac universæ Italiæ, totiusque christiane reipublicæ salutem et commodum* [2] » il sovra ricordato

1 Magnum Bullarium, Tom. VII
2 Ibi, Tom. VIII.

Pontefice nel 13 Novembre dell' anno stesso colla Bolla « *Pro commissa nobis* » di suo motu proprio univa a quello l' ordine di S. Lazzaro, affinchè le due milizie assieme congiunte « *citius et facilius optatos Ecclesiæ Dei et christiano populo fructus afferre possint* » con riserva che i nomi di ambidue gli ordini fossero sempre conservati, il supremo magistero rimanesse perpetuamente affidato al principe regnante di Casa Savoja, e si tenessero due triremi a sussidio delle armi cristiane « *duas triremes dictis militibus instructas pro sedis Apostolicæ defensione contra hereticos, infideles, piratas et alios hostes.* » [1]

Di qui l' origine dell' ordine ospitaliero e militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, che tuttavia vive, sebbene di tanto modificato dalle circostanze de' nuovi tempi.

V.

I brevi cenni fatti intorno alla lebbra ed allo sviluppo preso da essa in Europa specialmente dopo le crociate, ed ai mezzi usati per limitarne la propagazione ed attenuarne le conseguenze, muovono la legittima nostra curiosità a restringere di molto la cerchia del nostro orizzonte e a ricercare come se la passasse il nostro paese con codesta schifosa importazione d'oriente.

L' animato centro commerciale di Portogruaro fu forse mai funestato dallo spettacolo della lebbra? quali provvedimenti si presero per scansarlo? Ognu-

1 Ibi, Tom. VIII.

no sa che il mediterraneo, da prima lago greco, poi vasto campo libero per quasi tre secoli alle scorrerie dei pirati, diventò lago veramente ed esclusivamente italiano, italiani i trasporti, le industrie, i capitali del commercio europeo ed asiatico; italiani i grandi viaggiatori e scopritori di nuove regioni, le compagnie e società commerciali, il cambio, i pubblici banchi.

L' Italia delle repubbliche fu al mondo quello che oggidì è l' Inghilterra, e la nostra Venezia in particolare ne fu la Londra, il suo arsenale il Voolwich ed il Plimouth del secolo decimo secondo e dei seguenti, [1] nè si sarebbero potute fare le crociate senza il grande e meraviglioso sviluppo della potenza navale delle nostre città, massime di Venezia, la quale in quell' epopea gloriosa fu certamente la prima, la più sapiente, la più forte. Basta un solo ricordo storico a provarlo.

L' imperatore bizantino Alessio col crisobolo del 1082 o del 1084 per avere l'alleanza dei Veneti contro i Normanni concedeva loro facoltà di esercitare liberamente il traffico in qualunque porto del suo impero senza dazio od imposta di qualsivoglia nome: locchè equivaleva a dare ai veneziani porto franco in tutte le città sue, con estremo danno del commercio nazionale. «*Quale fenomeno!* scrive il Gfrörer, *un monarca che porta il titolo di re dei re, che domina in due continenti, che dispone tuttavia di mezzi considerevolissimi, vende sè e il suo paese per ottenere una flotta che lo difenda contro un pugno d'avven-*

---

1 Balbo, *Pensieri sulla storia d'Italia*, cap. 29.

turieri normanni; e si vende col suo impero ai cittadini di una città che appena possedendo poche miglia quadrate, crebbe da sè stessa a prima potenza marittima di quei tempi. » [1]

Or sono pure notissime le relazioni di *vicinanza* e di traffico che univano il Friuli a Venezia, i patti stipulatisi verso il 1200 tra la Veneta signoria e i patriarchi Pellegrino e Volchero. In Aquileia, in Portogruaro ed altrove risiedevano i *Vicedomini* o *Daziarî* della repubblica con autorità di amministrare la giustizia, di esigere le gabelle e verificare le merci dei veneti che ivi avevano stanza. Per i porti di Aquileia, di Portogruaro, di Latisana i friulani, i veneti, i tedeschi esercitavano un attivissimo scambio; a Venezia importavano il vino, le biade, il ferro, il rame, le lane, il carbone, le pietre, la legna, il bestiame; da Venezia riportavano il sale, le spezierie, i filati, l'olio. Pochi documenti abbiamo ancora di quell'età, ma tutti ci attestano quanto industriosa, forte e feconda fosse allora la vita nostra e quanto partecipe di quella della metropoli adriaca.

Per tutte queste ragioni, come Venezia non rimase immune dall'invasione della lebbra [2] così fu pure del Friuli [3] e di Portogruaro, tanto intimamen-

---

1 *Storia di Venezia*, cap. XXXIX.

2 Nel 1182 Uberto Abate di S. Ilario concedeva l'isola di S. Lazzaro di Venezia perchè vi fosse eretta una Chiesa ed un ospitale pei lebbrosi. — Paoletti, *Il fiore di Venezia*, tom. I. pag. 192.

3 In Friuli fu eretto un ospizio pei lebbrosi sotto il patriarcato di Pellegrino II (1195-1204). Bianchi documenta ab. an. 1200 ad 1299. - Vedi Bianchi 1325 15 Luglio, Cividale.

1285 - 18 Novembre — Vecelluto di Udine nob. abitatore del castello viene autorizzato dal Patr. Raimondo di edificare la chiesa di S. Lazzaro presso la casa

te unito. Quivi, verso il 1200, viveva il sacerdote Diatrico, che nel 1209 troviamo annoverato fra i canonici di Concordia ed investito dell'officio di scolastico *(scolasticum, magister scolarum)* ossia maestro de' chierici, e nell'anno successivo ricordato per la rinuncia che fece alle rendite della sua prebenda della pieve di Gruaro per devolverle a sussidio della chiesa cattedrale. [1]

Questo pio sacerdote, sia che fosse infetto di lebbra, come sembrano indicare i documenti, o che la infelicissima condizione dei lebbrosi sparsi nei pressi di Portogruaro avesse mosso i suoi sentimenti di pietà, pensò di consacrare lo zelo e le sostanze sue alla erezione di una chiesa e di un lazzaretto a mezzodì della città e a pochi passi dal fondaco nostro, sulla sinistra sponda del Lemene.

Ottenne quindi dal vescovo di Concordia Voldarico (1203-1216), secondo la consuetudine di que' tempi, copiose indulgenze applicabili a chi l'avesse caritatevolmente soccorso nella santa impresa, e fece da prima edificare la chiesa, che fra il 1216 e il 1221 fu consacrata da Angelo Vescovo di Caorle.

Dopo ciò, nel mentre si erigeva anche il lazzaretto, volendo assicurargli quei sussidì che meglio avrebbero potuto favorire il suo incremento, conseguì da Almerico vescovo Concordiese (1216-1221)

dei lebbrosi nelle pertinenze di Udine riservando facoltà ai canonici di celebrare in essa, salve le offerte a vantaggio dei lebbrosi. Vecelluto promette di edificarla e dotarla entro un anno e le assegna per dotazione un maso in Qualso. Il Vescovo di Annona mette la prima pietra. Bianchi Doc. — Il patriarca Bertrando voleva applicate a soccorso dei lebbrosi le ammende pecuniarie imposte dagli statuti della Patria ai trasgressori delle leggi. Florio, Vita del B. Bertrando, p. 221-222.

1 Degani, *La Diocesi di Concordia*, pag. 126-128.

un'altra carta di privilegio, nella quale il nostro prelato, anche a nome e per autorità di Volfchero patriarca d'Aquileia dichiara la nuova chiesa già consacrata e il futuro ospitale dei lebbrosi di S. Lazzaro di Portogruaro, libero da servitù e dominio di qualsiasi persona, ossia esente da ogni e qualunque gabella o tributo. (Documento I.)

Sembra tuttavia che il buon Diatrico non siasi contentato di ottenere e dal Patriarca e dai Vescovi sumenzionati immunità e privilegi per la chiesa e l'ospedale di S. Lazzaro de' lebbrosi di Portogruaro, ma abbia voluto eziandio dotarlo di qualche rendita e regolarne la interna vita per mezzo di costituzioni convenienti. E ce ne dà indizio la bolla di privilegio che nello stesso anno 1221 pubblicava il patriarca Bertoldo, dichiarando di prendere la chiesa e l'ospizio sotto la sua particolare protezione. (Documento II.)

I due documenti fin qui ricordati, il primo de' quali già pubblicato dall'Ughelli, attestano la edificazione e consacrazione soltanto della chiesa, ma una bolla di Papa Onorio III del 25 Novembre dello stesso anno 1221 viene ad assicurarci della erezione anche dell'ospedale già abitato.

Rivolgendo per vero il Pontefice la sua caritatevole parola al *Maestro* e ai *Fratelli* della casa di S. Lazzaro di Portogruaro percossi dalla mano di Dio col flagello della lebbra « *vos et alios quos manus Domini lepre morbo percùssit* » dichiara di prenderli tutti sotto la sua protezione assieme col luogo ove stavano raccolti » *personas vestràs et locum in quo divino estis obsequio mancipati* ». (Documento III).

VI.

Lo Zambaldi, ne' suoi Monumenti Storici di Concordia, ascriveva il merito della erezione del nostro lazzaretto alla liberalità del vescovo di Concordia Federico di Prata e Porcia, e ne segnava l'edificazione all'anno 1228. Dai documenti invece fin qui recensiti risulta ad evidenza che Diatrico canonico di Concordia ne fu il vero fondatore, che imprese l'opera fino dai tempi di Volderico vescovo, cioè fra gli anni 1203 e il 1216 e che nel 1221 l'ospitale era già abitato. Poco dopo moriva il canonico Diatrico; ma non per questo i vescovi concordiesi cessavano dal prendere le più amorevoli sollecitudini a conforto e sussidio degli sventurati lebbrosi di Portogruaro, che anzi agli otto di Aprile dell'anno 1229, Federico di Prata e Porcia emanava una bolla, con la quale, ricordando da prima l'origine del nostro lazzaretto, lo dichiarava immune da ogni piccola contribuzione, e il rettore o priore del medesimo libero e indipendente nella giurisdizione, concedeva ai fratelli lebbrosi autorità di eleggersi il *Maestro*, salva la conferma vescovile riservando a sè e ai successori facoltà di visitare l'ospedale senza dispendio degl'infermi, e il tributo di una libbra d'incenso da presentarsi ogni anno come cattedratico nel giorno di S. Stefano patrono della diocesi. (Documento IV).

Dopo quest'atto abbiamo una lacuna d'oltre un secolo nelle memorie della pia istituzione, nè ci fu dato di trovare cenno di sorte alcuna che potesse indicarci e l'importanza del nostro lazzaretto e di

quanti infermi fosse capace, e di quali e quante rendite arricchito.

Fra i documenti del civico ospedale trovammo copia di una locazione stipulata nel 5 Febbraio 1335 tra Leonardo, Iacopo e Marco lebbrosi di S. Lazzaro di Portogruaro e ser Pellegrino *botteghiere* di Chiarano. In essa non si fa punto menzione di rettore e maestro della casa di S. Lazzaro, ma i tre infermi di loro autorità concedono in conduzione a ser Pellegrino cinque *chiusure* od appezzamenti di terreno, promettendo di somministrargli la metà delle sementi e del concime, riservandosi a corrispettivo metà delle biade *grosse* e del vino e la terza parte degli altri frutti o *raccolti minuti; medietatem bladi de grossamine et vini quod nascetur in ipsis clausuris. Insuper et tertiam partem bladi de quolibet menuto.* (Documento V.)

Sedici anni più tardi ci si presentano non più i lebbrosi di S. Lazzaro, ma due gastaldioni e procuratori « *Gastaldiones et Procuratores loci et ecclesie sancti Lazzari dicti Portus* » i quali per sè e successori danno a livello un terreno a certo Giacomello fu Pietro Cipriano « *de circa superiori dicti Portus* ». (Documento VI).

Codesti gastaldioni ci sono indizio che a mezzo il secolo XIV la lebbra era forse già scomparsa da Portogruaro e l'ospedale del canonico Diatrico aveva già subito qualche modificazione.

In fine verso il 1440 la magnifica comunità di Portogruaro e il suo maggior consiglio assunsero il dominio e la libera disposizione del nostro lazzaretto come di luogo non più necessario allo scopo per cui era stato edificato, ed assieme con altri due istituti

ospitalieri di Portogruaro, quelli cioè di S. Marco e di S. Giuliano, lo unirono ed incorporarono alla Fraterna di S. Tommaso, la quale perciò, accresciuta di forze, sopravvisse fiorente e vigorosa attraverso altri tre secoli e mezzo, e al principio del corrente venne trasformata nel civico ospitale.

Aggiungiamo un cenno delle posteriori vicende del lazzaretto fino alla sua caduta. La Fraterna di S. Tommaso pare si servisse del lazzaretto per ricoverare a quando a quando gl' infermi di contagio e per alloggiarvi uno de' suoi cappellani. Così ci consta da una deliberazione presa ai 14 Decembre 1511, allora che il paese nostro più che mai risentivasi delle funeste ed estreme conseguenze derivate dall' immane lotta sostenuta contro i collegati di Cambrai. In quella seduta difatti fu presa la seguente parte: *A chiara intelligentia et notitia de cadauno etc. Volemo che altro capelan debia habitare in la casa de la nostra capella de San Lazero loco et foco et la deta casa tignuda in conzo....... volemo che el deto capelan sia obligado al tempo de morbo a dover confessar et dar li sacramenti ai infermi zoe ali fradeli et sorele de la deta fraternità......* [1] Ciò risulta eziandio dalle informazioni presentate dalla Fraterna al Legato Pontificio in una causa discussa nell' anno 1526 per la elezione del cappellano. (Documento VII.)

Successivamente, ai 12 Marzo del 1570 fu determinato di affidare la chiesa e il lazzaretto ai PP. Cappuccini, i quali, appena venutine al possesso, vollero ristaurare solidamente l' ospizio riducendolo a forma di convento, e riedificare anco la chiesa.

---

1 Libro delle deliberazioni della Frat. di S. Tommaso, Arch. Civico ospit.

Fioriva a que' tempi in Portogruaro una famiglia di scalpellini che dall'arte aveva preso a chiamarsi dei Tagliapietra, e sopra tutti emergeva Maestro Rinaldo, qm M° Lenardino, scultore ed architetto egregio di cui fatalmente non ci rimane che l'altar maggiore della chiesa di Annone Veneto, opera d'arte pregevolissima.

I PP. Cappuccini si affidarono alla valentia di lui che nel giro di cinque anni riedificava dalle fondamenta la chiesa, la abbelliva di due altari e vi murava la seguente iscrizione: *Raynaldi. Lapicida. Archit. Ecclesiae. Divi. Lazzari. Capucinorum. Deoque. Op. Maximo. pie. dicati munus.* 1576. [1]

Vi stettero i cappuccini fino al principio di questo secolo. I Francesi nel 24 Luglio 1797 li avevano temporaneamente cacciati, invadendo la chiesa e il chiostro [2], li cacciarono definitivamente nel 1810 gl' italiani, vandalicamente disperdendo perfino le iscrizioni.

---

1 Di questo valentissimo e poco conosciuto artista Portogruarese si conservano ben poche memorie. Dagli atti della Fraterna di S. Tommaso abbiamo potuto raccogliere le seguenti: Nel 1556 « magister Raynaldus Lapicida qm magistri Lenardini », ereditò la sostanza del qm Giacomo Buzzon.

Addì 8 Gennaio 1561 M. Rinaldo Tagliapietra ebbe a stimare il lavoro fatto da Giovanni Andrea Marangon al cielo dell' altare della Fraterna di S. Tommaso, nella chiesa di S. Francesco di Portogruaro. Negli anni 1570 e 1571 M. Rinaldo fu eletto Gastaldo della Fraterna suddetta e per sua iniziativa furono chiamati i PP. Cappuccini ad abitare il lazzaretto. Nel 1575 M. Rinaldo era consigliere della Fraterna, come si apprende dalla seguente deliberazione che mostra il suo sentimento dell' arte e l' ignoranza di chi gli stava d'appresso: « Dove per M. Rinaldo Tajapiera consegliero fu posta parte che dovendosi far nuovo confalone per far questa R.da confraternità, et avendo visto un modello de M. Cristophoro Pittor. L'anderà parte per il detto M. Rinaldo T, sia scritto a m. Paulo veronese e sia visto primo il suo modello... il pretio di detto m. Paulo inanci che sia fatto altro et quel modello più piacerà alla confraternità, quello sia accettato ». Questa parte non ottenne i voti, onde fu commesso il lavoro senza più al pittore Cristoforo.

Nel 17 Aprile 1584 si trovano nominati gli eredi del defunto M. Rinaldo Taiapiera, e fra gli altri anco un suo nipote M. Silvestro Tajapiera.

2 *La Democrazia a Portogruaro*, Cronaca di M. Muschietti.

DOCUMENTI

I.

1221. *Almerico vescovo eletto di Concordia conferma le esenzioni ottenute dall'Ospitale di S. Lazzaro de' lebbrosi di Portogruaro.*

Nos quidem Almericus Dei gratia Concordiensis Ecclesie electus pie intentionis et laudabilis operis propositum Dietrici Concordiensis Ecclesie Scolastici attendentes, nec non decessoris (sic) nostri W(olrici) venerabilis Episcopi vestigia sequentes, consilio et precibus Domini nostri Wolfkeri Dei Gratia Aquilegensis Ecclesie Patriarche et sua auctoritate ac nostra secundum quod acclamatum fuit per D. Angelum Caprulanum Episcopum vice nostra Ecclesiam dicti D(ietrici) consecrantem et secundum quod denunciatum fuit per fratrem nostrum bone memorie die consecrationis eiusdem Ecclesie et secundum formam instrumentorum que confecta sunt per Otolinum et Morandum notarios, totum locum illum ubi Ecclesia edificata est et ipsam Ecclesiam et futurum ibidem ospitale Domino auxiliante, liberum

et absolutum et ab omni iugo servitutis et dominationis omnium mortalium esse volumus et constituimus omnimodis secundum descriptionem supradictorum instrumentorum. Ad maiorem igitur evidenciam firmitudinis inviolate et inconvulse, hanc paginam inde sigillo nostro insigniri fecimus. [1]

Dal Vol. MSS. Statuta Terre Portusgruarii, p. 166. Bibl. Florio. Collez. Ioppi.

II.

1221. *Privilegi concessi dal patriarca d'Aquileja Bertoldo all' Ospitale di S. Lazzaro de' lebbrosi di Portogruaro.*

B(ertoldus) dei gratia Aquilegensis sedis Patriarca Ecclesie Beati protomartiris Stephani et Sancti Lazari et dilecto in Christo figlio D(ictrico) Concordiensis Ecclesie magistro scolarum in perpetuum. Quia venerabilibus locis, domibus Dei dare favorem et perempnitatem prestare et de officio sollicitudinis nobis iniuncte tenemur iustis filiorum peticionibus nos concedet annuere et eas effectu prosequente complere, ea propter universis Christi fidelibus tam presentibus quam futuris notum esse cupimus, quod omnes ordinationes et constitutiones a D. Concordiense olim Episcopo Al(merico) eiusdem Ecclesie electo factas et ab antecessore nostro sancte memorie Wol(fkero) Patriarcha confirmatas et auctorizatas tam in possessionibus a dilecto fratre D(ictrico) Concordiensi Magistro scolarum collatis

1 Vedi Atto 1229, 8 Aprile.

et conferrendis eidem Ecclesie et loco venerabili Domino auxiliante futuro Ospitali quam etiam in exemptione et libertate eiusdem loci et Ecclesie et in omnibus et per omnia sicut continetur in instrumentis per manum Ottolini et Morandi confectis ad instantiam dicti Magistri dicti loci fundatoris devotissimi et pro sustentamento leprosorum ibidem commorantium sub Portugruario confirmamus et corroboramus et auctoritate patriarcali statuimus et secundum dictam formam et tenorem sub sigillo nostro in perpetuum communimus, dictum Magistrum et successores suos et prelibatum venerabilem locum cum omnibus pertinentiis suis et omni iure suo in protectione nostra suscipientes. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contra ire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum martirum Hermacore et Fortunati et eidem Protomartiris et beati Lazari amici Dei et nostre sententiam excomunicationis se noverit incursurum.

Dal Vol. MSS. Statuta Terre Portusgruarii, p. 166, Bibl. Florio. Collez. Joppi.

III.

1221, 25 Novembre. Roma. *Bolla di Papa Onorio III in favore dell' Ospitale de' lebbrosi di Portogruaro.*

Honorius episcopus servus servorum dei dilectis filiis Magistro et fratribus domus leprosorum Sancti Stephani protomartyris et Sancti Lazari salutem et

apostolicam benedictionem. Gratam nobis et hominibus officii nostri prosequimur actionem quotiens vos et alios quos manus Domini lepre morbo percussit in iustis petitionibus exaudimus. Eapropter dilecti in Domino filii, vestris iustis precibus inclinati, personas vestras et locum in quo divino estis obsequio mancipati, cum omnibus bonis que in presentiarum rationabiliter possidet aut in futurum iustis modis prestante Domino poterit adipisci, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, specialiter autem libertates (sic) vobis dilecto filio ..... Concordiensis electo diocesano vestro et venerabili fratri nostro .... Aquilegensi Patriarche loci Metropolitano de Capitulorum suorum assensu pia et provida liberalitate concessas sicut eas iuste canonice ac pacifice obtinetis, vobis et per vos eidem domui vestre auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre protectionis et confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Data Laterani VIII Kal. Decembris, pontificatus nostri anno septimo.

Dal Vol. MSS. Statuta Terre Portusgruari. Bibl. Florio in Udine. Collez. Ioppi.

IV.

1229, 8 Aprile. Concordia. *Privilegi concessi all' Ospitale de' lebbrosi in Portogruaro da Federico vescovo di Concordia.*

In nomine domini nostri Jesu Christi amen.

Anno domini millesimo CCXXVIIII, indicione secunda, die VIII extante mense aprilis. Quum plantare sacras ospitalitates et plantatas favore modis omnibus tenemur ex rationem officii nobis commissi, ubi opera misericordie que in die iudicii in remissionem peccatorum nostrorum coram tremendo Iudice sumus propos1turi quotidie explicantur et fiunt: idcirco decet et utile nobis ac fratribus nostris reputamus, si ut liberius valeant pullulare et palmites misericordie longe lateque producere ipsas plantationes sanctitatis a iugo servitutis et exactionis liberamus, ne veneno malitie alicuius ipsa plantacio flores impediatur proferre et odores effundere pietatis, hinc est quod ad substentationem pauperum et egenorum et ut derelicti ab hominibus in egestate et miseria recipiantur, constructum est ospitale ad honorem Dei et beati Lazari super flumen que dicitur Lemen iuxta Portumgruarium, in quo speramus opera misericordie efficaciter adimpleri, propter quod de consilio fratrum nostrorum et assensum. Nos Federicus miseratione divina Concordiensis Ecclesie Episcopus licet indigni (sic), ospitale ipsum et ecclesiam liberum constituimus et ordinamus et ab omni exacione angaria et perangaria inmune, statuentes et ordinantes ut Rector, prior vel minister ipsius ecclesie, libere et sine contradictione agat et ordinet utilitates ipsius ecclesie, secundum quod ei videbitur expedire. Insuper damus licentiam ipsis Fratribus ut libere eligant ministrum et rectorem, electum tamen nobis vel successoribus nostris confirmandum representent. Reservamus tamen nobis vel successori-

bus nostris visitacionem et correctionem sine dispendio tamen ipsius ecclesie vel ospitalis. In signum autem istius subiectionis et libertatis concesse, minister ipsius ecclesie teneatur nobis et successoribus nostris omni anno in festivitate sancti Stephani solvere libram unam incensi. Ut autem ea que a nobis benigne sancita sunt, nullatenus valeant infringere, sed firma et illibata permaneant, statuimus et ordinamus de consilio et assensu fratrum nostrorum, ut si aliquis successorum nostrorum concessionem istam attentaret infringere, quod teneatur rectori ipsius ecclesie solvere quinque libras puri auri et nichilominus ipsa concessio firma et illibata permaneat. Huius autem concessionis testes et consencientes fuerunt D. Marcus Concordiensis Dacanus, D. Jonathas Concordiensis Archidiaconus, D. Wecelo, Bernardus, presbiter Johannes, Artuicus, Musius, Hengelinarius, Matheus, Egidius canonici eiusdem Ecclesie, D. Arolbus, Armannus, Conradinus de Concordia, Leonardus Squara, Petrus Paduanus, Ubertus Vicetinus qui nunc morantur in Portugruario et aliorum quampluriurn.

Actum in Concordia in Ecclesia maiori ante altare beati Stephani.

Ego Ottolinus Vincentinus sacri palatii notarius interfui et hec tamen ex iussu dicti D. Episcopi et prenominatorum canonicorum scripsi et roboravi.

Dal Vol. MSS. Statuta Terre Portusgruari, p. 165. Bibl. Florio in Udine

V.

1335, 5 Febbraio. *Affittanze stipulate dai Lebbrosi di S. Lazzaro di Portogruaro con M.ro Pellegrino di cinque chiusure di terreno.*

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tricentesimo trigesimo quinto. Indictione tertia, die quinta Februarij in loco sancti Lazari de Portugruario presentibus magistro Pasqualino Sartore dicti Portus ser Bogno de circha Sancti Lazari predicti, Stephano dicto Mogle et aliis. Leonardus, Jacobus et Marcus infirmi loci Sancti Lazari nominati portus per se suosque successores vel assessores, ac vice et nomine dicti eorum loci affictaverunt concesserunt et locaverunt ad pensionem sive ad affictum magistro Pelegrino bottiglario de Clarano commoranti in Ecclesia sancti Lazari predicti per se suisque heredibus stipulanti et recipienti etc. quinque suas clausuras plantatas, vidicatas, quarum quidem clausurarum tres iacent in territorio Portusgruarii apud pontem lapidis, quarum hij sunt confines, ab uno latere possidet *Vualcugus,* ab alio heredes mq Stephani *comtes,* a tercio est rivum et ante via pubblica. Alie vero clausure iacent in territorio dicti Portus ad *bonum* Episcopi, quarum hij sunt confines ab uno latere possidet ser savarixius, ab alio Diolavit nauta, a tercio regenazij mq blancotti, at ante est via publica, vel si qui alii forent confines, de festo Beati Petri de Iunio proxime venturo ad XI annos proxime subsequentes habendum,

tenendum, possidendum, et quidquid sibi suisque heredibus deinceps placuerit faciendum una cum accessu, ingressu, introitu, et exitu superioribus et inferioribus suis et cum omni jure et actione reali et personali ipsis clausuris et territorio a celo usque ad abissum integre pertinente et quod jus suum possit vendere, donare pro anima et corpore judicare cuicunque voluerit vel ei melius visum fuerit usque *tantam* superius nominatum sine contradictione dictorum locatorum et eorum successorum, ac cuiuslibet alterius persone. Solvendo tamen dicto Magistro Pelegrino per se suosque successores et heredes ipsis Leprosis sancti Lazari locatoribus vel successoribus suis annuatim medietatem bladi de Grossamine, et vini quod nascetur in ipsis clausuris. Insuper et tertiam partem bladi de quolibet menuto dantes eidem medietatem seminis de grossamine et medietatem fimi (limi) (sic) ad coltandum eas: et pacto quod idem Magister Pelegrinus teneatur et debeat fossallare ipsas clausuras circumquaque bis in isto medio in termini pretaxati sub infrascripta pena. Promittentibus solemniter sine aliqua exceptione juris vel facti se obligando dicto Magistro Pelegrino et ejus heredibus stipulanti, et recipienti predictam locationem firmam et ratam habere et tenere et non contrafacere vel venire: sed predictas clausuras locatas ipsi Magistro Pelegrino et ejus heredibus hinc ad dictum terminum XIJ annorum legitime defendere, guarentare, auctorizare, et disbrigare et ex ipsis vel earum clausurarum occasione aliqua non facere dationem, obligationem vel contractum, cuius pretextu presenti

locationi, vel ipsi Pelegrino aliquod preiudicium, vel dannum contingere possit. Que omnia et singula suprascripta promiserunt vicissim unus alteri ad invicem solemni stipulatione hinc inde interveniente firma et rata habere et tenere, et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena XXV librarum denariorum venetorum ad invicem inter ipsas partes stipulatione promissa qua soluta vel non nichilominus rata maneant omnia et singula suprascripta: et reficere et restituire una pars alteri ad invicem omnia et singula damna, que vel quas una pars occasione sine culpa alterius contra predicta venientis fecerit vel substinuerit in Judicio vel extra Judicium: et pro quibus omnibus et singulis observandis obligavit una pars alteri ad invicem omnia sua bona et renunciando in hiis etc.

Ego Paulus qui honorabilis viri S. Boscani Notarij de Portugruario pub.cus Imp. auctoritate Notarius suprascriptum instrumentum ex notis mq ser Petri Almerici de Brunalexis de Portugruario notarii etc.

Archiv. Ospitale di Portog., Codice Membranaceo. Istrumenti, lib. C.

VI.

1351, 21 Agosto.

In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem nativitatis Millesimo Tercentesimo quinquagesimo primo, Indictione quarta, die vero vigesimo primo, mensis Augusti. In Portugruario sub porticu domorum qm

ser *Ernaldi,* presentibus Albertucio qm ser Butafoli, Henrico hospite, fanoto fabbro omnibus dicti Portus et aliis, ser Pucius et Andreas fradelli Gastaldiones et procuratores loci et ecclesie Sancti Lazari dicti Portus iure locationis et affictus perpetualis per se et eorum successores locaverunt et affictarunt Iacomello quondam Petri Cipriani *de circa* superiori dicti Portus per se et suis heredibus recipienti unam suam dicti loci Infirmorum clausuram contingentem trium plinarum terre, sitam in Territorio Gay, districtus dicti Portus, cuius hii sunt confines: ab uno latere possidet Nicolettus quondam ser Vermilei, ob alio est via publica, a tertio possidet Jacobus Catherine et ipse conductor et a quarto heredes quondam Michaelis Boccisini, ad habendum, tenendum et possidendum, et quidquid sibi et suis heredibus deinceps perpetuo placuerit faciendum cum accessibus et egressibus suis, et cum omnibus suis adijacentijs et pertinentijs et cum omni jure et actione usu et requisitione tam reali quam personali a coelo usque ad abissum integre pertinentibus. Et quod jus suum possit vendere, solvendo et dando tamen singulis annis dictus Jacomellus conductor per se et ejus heredes dictis Gastaldionibus et loco ac suis successoribus nomine fictus perpetualis dicte clausure circa festum sancti Michaelis de septembri aut octo diebus ante, vel octo post soldos triginta duos parvorum ac omne aliud jus, quod aliquibus de jure solvere pro ea teneretur, quam locationem et affictationem, promiserunt et convenerunt nominati locatores firmam habere et ratam tenere et non contravenire, et ex ip-

sa vel ejus occasione nullam facere dationem, obligationem etc.: sed eidem conductori ut dictum est defendere et varentare, manutenere et desbrigare ac legitime auctorizare ab omni persona in jure, que omnia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt et convenerunt dicte partes sibi ad invicem per se et eorum heredes et successores firma perpetuo habere et rata tenere, observare et adimplere et non contravenire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena viginti quinque librarum parvorum, cum obligatione omnium bonorum suorum stipulatione premissa si contrafactum fuerit insolidum committenda, et pena soluta vel non etc.

Ego Nicolinus filius ser Joannis quondam Nicolai Civis et habitator terre Portusgruarii, publicus auctoritate Imperiali notarius, ex notis qm ser Petri Almerici notarij dicti Portus etc.

Arch. Ospit. Cod. membr. Lib. C.

VII.

1526, 28 *Maggio.* — *Venezia nel Palazzo Apostolico presso S. Giacomo di Luprio. Innanzi al Rvmo Tomaso Campegio eletto Vescovo di Feltre, Referendario Pontificio e Pro Legato Ap. nel Veneto Dominio.*

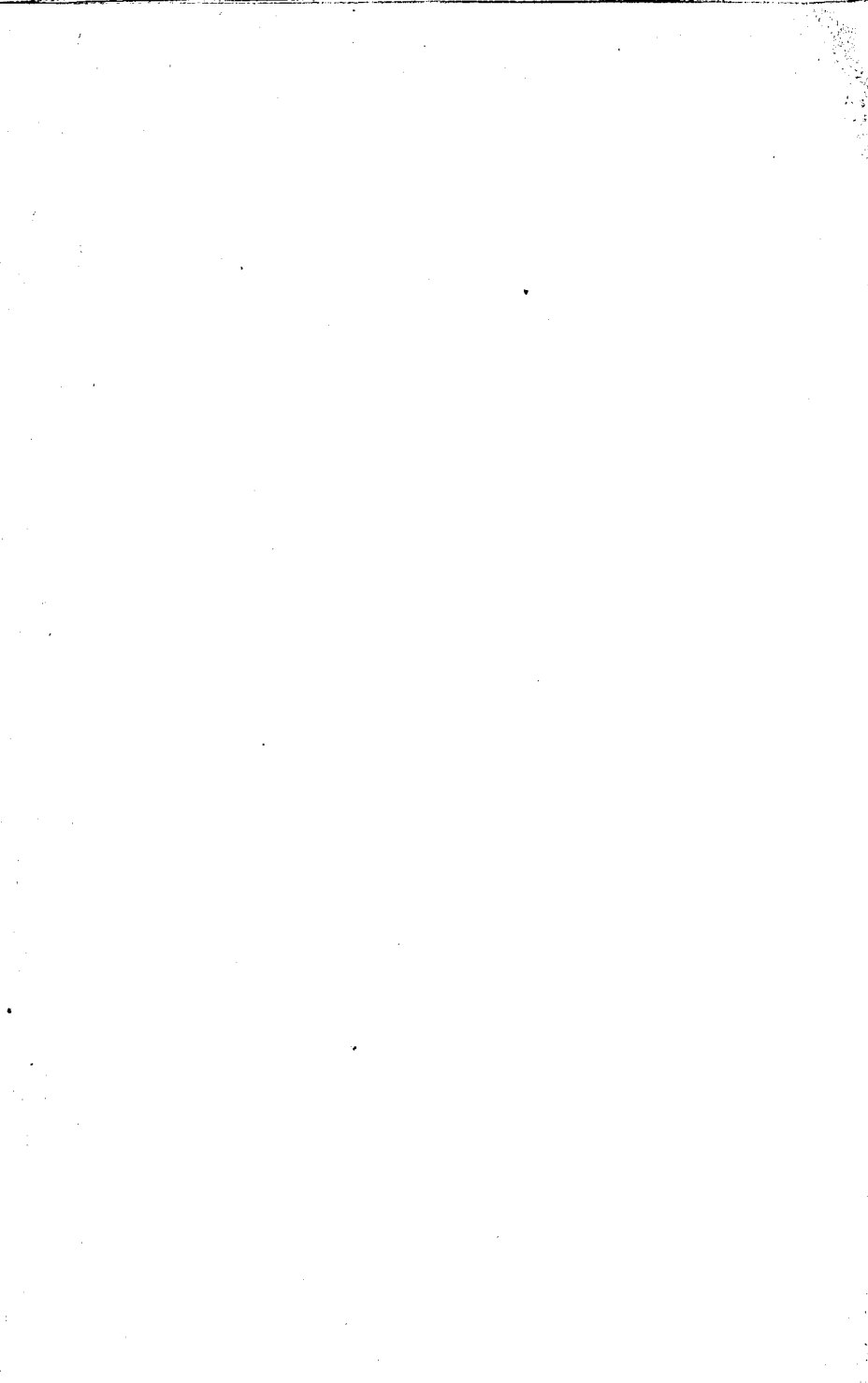
Ab immemorabili tempore citra hospitale et locus santi Lazzari posse et extra muros dicte terre Portusgruarii cum juribus suis ad regimem et gubernationem spectabilis Communitatis et hominum

maioris Consilii dicte terre primo, et successive per ordinationem eiusdem Communitatis a dicto tempore citra, cuius memoria hominum non extat in contrarium per universitatem Confratrum laycorum hospitalis sancti Thome positum.........Et propterea eadem fraternitas seu eiusdem gastaldio et Consiliarij a dicto tempore citra pro commoditate leprosorum et aliorum pauperum ad dictum hospitale S. Lazari..... degentium et manutentione divini cultus unum sacerdotem sibi gratum in Capellanum ad eorum nutum amovibilem posuerunt.

Essendochè in quell'epoca Pre. Giovanni Michele de Circularijs era stato deputato Cappellano, e poi il Vescovo di Concordia volle invece comprendere quella Cappellania fra i Beneficii vacanti e jure devolutionis conferirlo al predetto sacerdote contro i diritti della fraterna, ne originò una lite, convennero il Priore e Consiglieri della fraterna da una parte e il Pre. Giov. Michele dall'altra d'innanzi al Pro Legato per transigere. Pre Giov. Michele rinunziò all'investitura ricevuta dal vescovo e fu dalla fraterna nominato invece cappellano della Fraterna di S. Tomaso e dell'ospitale di S. Lazzaro vita sua durante, e dopo la sua morte, la fraterna possa liberamente eleggere un Cappellano amovibile come prima.

Assegnarono al P. Giov. Michele di solario dieci st. frum. e dieci orne di vino ogni anno, secondo il consueto et habeat pro sua habitatione et commodo domus predicti loci S. Lazari, cum curtivo et campis eisdem domo et curtivo annexis aratis et

plantatis vitibus et arboribus.... et etiam pro commoditate leprosorum ac infirmorum in dicto hospitali degentium obligatus sit missas tres omni hebdomada celebrare in Ecclesia et hospitale S. Lazari.

Arch. Osp. Cod. Memb. L. C.

INVENTARIO DELLA SEDE DI CONCORDIA

DELL' ANNO 1489

Era morto a Venezia nell' anno 1488 Antonio Feletto vescovo di Concordia e nell' ottobre dell'anno stesso PP. Innocenzo VIII gli aveva designato a successore il vescovo di Traù Leonello Chiericato patrizio Vicentino. Leonello già da parecchi anni viveva alla corte pontificia quasi sempre occupato in missioni diplomatiche nelle quali era versatissimo.

Com' è noto presso quell'epoca l' imperatore turco Baiazet II apprestavasi a sbarcare in Italia con un formidabile esercito; perciò il Pontefice Innocenzo nell' atto di presidiarsi contro il minacciato pericolo, cercò anche di chiamare in suo aiuto i principi cristiani. A questo scopo mandò alle varie corti d' Europa legati straordinari e fra gli altri, trascèlse Leonello, pochi mesi dopo la sua nomina alla sede Concordiese, e lo designò legato al Re di Francia Carlo VIII.

Ignoriamo quanto tempo egli impiegasse in questa missione e qual frutto ne traesse. Di lui non ci resta quasi nessuna memoria fra i documenti della sede, locchè ci fa supporre che solo negli ultimi anni del suo episcopato venisse alla residenza.

Allorchè venne a morte Papa Innocenzo (1492) Leonello fu deputato a farne l'elogio funebre dinanzi ai cardinali prima che si chiudessero in conclave, ed essendo più che mai sentito il bisogno nella cristianità di efficaci e radicali riforme, egli ne espresse il voto suggerendo come evidente necessità la elezione sollecita di un pontefice santo, istruito e forte. [1]

Due anni dopo avveniva la famosa calata di Carlo VIII in Italia. Nel Novembre 1494, Carlo, stipulato come potè un accordo con Firenze, si volse verso Roma con intendimenti poco benigni verso Alessandro VI. Questi però dopo d'aver indarno cercato d'impedirgli il passo, pensò bene di discendere a patti a trattare dei quali mandò il nostro Leonello assieme col vescovo di Terni. [2]

Negli ultimi anni della sua vita il Chiericato si ritirò dalla fortunosa carriera diplomatica, venne in diocesi e per quanto lo consentivano le calamitose circostanze dei tempi, attese alla riforma del clero, in febbraio del 1505 celebrò nella cattedrale di Concordia il sinodo [3] e morì verso la metà di agosto dell'anno seguente. [4]

Come di presente alla successione di un novello vescovo usavasi anche in quell'epoca di fare una dettagliata descrizione dei diritti, dei possedimenti, delle giurisdizioni, e delle cose mobili della sede.

Allora quindi che Leonello, appena eletto alla sede Concordiese e mentre stava per intraprendere

---

1 Raynald. Annales ad an. Cantù. Eresie in Ital. Disc. XI. Rorbacher Stor. Univ. Vol undecimo, Lib. 83.

2 Guicciardini - Storia d'Italia, Lib. I Cap. IV.

3 Atti Capitolari di Concordia - ad an.

4 Marin Sanudo. Diarii

la prima sua legazione alla corte di Carlo VIII, prese per procuratore possesso temporale della mensa vescovile, fu fatto il solito inventario che pubblichiamo nella sua integrità. In esso il primo posto tiene un elenco dei vassalli nobili e ministeriali della chiesa di Concordia, cogli obblighi relativi, cui vien dietro il novero delle pievi e cappelle ond'era allora diviso il territorio diocesano, l'elenco dei castelli, la tassazione delle decime Papali e del cattedratico, le pie istituzioni, le fraglie della diocesi, il compendio delle rendite della mensa, e la descrizione minuta dei mobili, dei codici e libri del palazzo vescovile.

Particolarmente quest'ultima parte torna interessante per conoscere i costumi del tempo.

1489

Afflictus, introitus et proventus Concordiensis Episcopatus, anno domini millesimo quadringentesimo octuagesimo nono videlicet tempore Revmi in Christo patris et Domini. Leonelli Chierigato Episcopi Concordiensis et Sancte Sedis Apostolice Legati apud Christianissimum Francorum Regem, tempore domini nostri Innocentij Pape Octavi, anno sexto, indictione quarta, mensis octobris. Portusgruarii, per me Dominicum Lothoringium.

I.

Infrascripti sunt Pheudatarii Episcopatus Concordiensis et primo

Reverendus dominus Abbas Sumaquensis pro pheudis datis sue abbatie tenetur tempore talearum facere equestres. II.

Ser Rodulphus de Cusano pro castro Cusanj cum pertinentiis tenetur facere equestres. III.

Nobiles de Zopolla pro pheudo de Mergariis et aliis pheudis tenentur facere equestres. II.

Item pro uno manso in Tileo tenentur sedere ad banchum in Episcopatu.

Ser Cristophorus de Cordevado et consanguinei

sui pro suis antiquis pheudis tenentur facere equestres. II.

Item ser Cristoforus pro pheudo de Fraysinga equestrem. I.

Nobiles de Spilimbergo pro pheudo Castri Solimbergi et aliis equestrem. I.

Ser Jacobus Georgius de Valvasono pro pheudo Castri Frate et aliis equestrem. I.

Nobiles de Sbroyavacha pro pheudo Ville Villote et aliis equestrem. I.

Nobiles de Colloreto pro pheudis in Tileo et in Tramontio contribuere tenentur tempore talearum singulo mense ducatum. 1.

Ser Colussius de Cordevado pro certis mansis ducatum. 1.

Ser Johannes Paulus de Venzono pro pheudo Ville Cesaroli ducatum. 1.

Ser Johannes de Gaspardis de Portugruario pro certis mansis pheudalibus ducatum dimidium.

Ser Matheus de Isnardis pro certis mansis pheudalibus ducatum dimidium.

Ser Dominicus Valentinj de Spilimbergo pro duobus mansis pheudalibus tertium unius Ducati.

Ser Antonius de Perinis pro certis mansis pheudalibus tertium unius Ducati.

Ser Matheus qm ser Tani pro pheudo unius mansi in Tileo quartum unius Ducati.

Ser Petrus de Saxoferrato pro pheudo unius terreni in Concordia quartum unius Ducati.

Ser Johannes de Monticulis de Utino pro pheudo unius mansi quartum unius Ducati.

Ser Rodulfus de Atempns pro pheudo unius mansi quartum unius ducati.

Dominus Ambrosius de Pulcinico et fratres pro pheudo unius mansi quartum unius ducati.

Petrus qm Raynaldi de Morsano pro pheudo unius mansi quartum unius ducati.

Petrus Faba de Meduno pro uno manso pheudali quartum unius ducati.

Dominus Nitolus et fratres de Pagnegaliis pro uno manso pheudali quartum unius ducati.

Ser Guillermus Laurencius pro tribus mansis pheudalibus ducatum medium.

Antonius qm ser Danielis de Sancto Vito pro uno maso pheudali quartum unius ducati.

Ser Orlandinus de Richeriis de Portunaone pro uno manso pheudali quartum unius ducati.

Ipomedes de Cortona pro uno manso pheudali in Tileo singulo anno solv. L. 1.

Item possidet certam decimam pheudalem in Tramontio.

Fraternitas S. Jacobi de Pulcinico pro certis peciis terre pheudalibus singulo anno solvit Sol. 5.

Jacobus Gregorii de Bagnara pro uuo manso pheudali tenetur dare unum operarium ad murandum circa Castrum Cordevadi.

Daniel Colussinj de Gurgo pro duobus mansis et certis terrenis pheudalibus tenetur ad reparationem vasorum Episcopatus.

Ser Johannes de Nigris pro medio manso pheudali tenetur ad reparationem vasorum Episcopatus.

Ecclesia S. Floriani de Tramontio pro media decima pheudali singulo anno tenetur (dare) libram piperis.

Ecclesia S. Marie Magdallene de Barbeano pro

prato pheudali tenetur singulo anno dare cereum unum, unius libre, Episcopatui ad stateram.

Johannes Morelli: Johannes Philipi: Johannes qm Cyani de Sancto Johanne pro certis terrenis pheudalibus tenentur sedere ad banchum juris.

Johannes de Cortina de Tramontio pro una decima pheudali tenetur singulo anno solvere gallinam. 1.

Daniel qm Stephani de Lestans pro decima pheudali singulo anno solvere gallinas. 2.

Fedricus qm Simionis de Gay pro una decima pheudali singulo anno solvit sol. 2. p. 6.

Marcus qm Pizoliti de Gay pro una decima pheudali consortive solvit s. 2. p. 6.

II.

Hec sunt beneficia Currata diocesis Concordiensis. per alphabeto.

A

Aviani plebs
Asiy plebs
Azani plebs
Arbi plebs
Arzini cappella
Amaninij *(Omanisii)* cappella

B

Brischis plebs
Bagnarole plebs

Blisage cappella
Barbeani cappella
Banie cappella
Barzis plebs in montibus
Barchi cappella

C

Cinti plebs
Cordevadi plebs ad collationem Capituli
Cintelli cappella
Campelli *(Cimpelli)* cappella
Chaonis cappella
Casarsis cappella
Castioni plebs
Curienaonis plebs ad collationem Capituli
Capolo *(Capitulo?)* plebs
Corve cappella

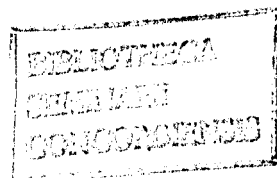
D

Dardaci plebs Domini Episcopi
Domortoli cappella

F

Fossalta plebs
Fane plebs
Friniuli *(Fanicula o Frisanci)* cappella

G

Gruarii plebs unita Sacristie Concordiensis
Sancti Georgij plebs unita Capitulo
Gays Aviani plebs
Gays Spilimbergj plebs

I

Sancti Johannis de Casarsia plebs domini Episcopi Reverendissimi Concordiensis

L

Laurenzage plebs
Latisane (*S. Georgei de Latisana*) plebs
Ligugnane plebs unita Prepositure Concordiensi
Sancti Leonardi cappella

M

Maniaci plebs ad collationem Capituli
Montisregalis plebs
Medunij plebs
Marsuris plebs
Maroni cappella
Morsani cappella
Sancti Martini de Campanea cappella
Sancti Martini de Valvasono cappella

O

Sancti Odoricj plebs

P

Portusgruarij plebs cum suis cappellis de Jurepatronatus
Pasiani plebs
Primesanj cappella
Pravesdomini cappella
Portusnaonis plebs cum cappellis suis de Jure patronatus
Prodoloni cappella
Prate plebs

Pausarum plebs
Portus veteris cappella
Pulcinici cappella
Pisincane plebs
Purziliarum cappella

Q

Sancti Quirini ad collationem Episcopi

R

Rovereti cappella
Riperupte cappella

S

Savorgnani cappella
—Sancti Stenj plebs
Sequasij cappella
Septimi cappella
Spilimbergo plebs cum suis cappellis de Jure patronatus

T

Tramontij plebs
Thauriani cappella
Thetij cappella
Turris plebs
Travesij plebs
Turride plebs
Tilij plebs Capituli

V

Valariani plebs
Vivarij plebs ad collationem Episcopi
Visinadi cappella

Sancti Viti plebs cum suis cappellis
Vicinovi plebs
Valvasoni plebs ad collationem Capituli
Vilote cappella
Sancti Vocati cappella

III.

Urbis et opidorum nomina Concordiensis diocesis.

Concordia urbs
Opidum Portusgruarij
Latisane opidum
Cordevati opidum
Frate opidum
Sancti Viti opidum
Valvasoni opidum
Spilimbergi opidum
Castelli novi opidum
Pinzani opidum
Methuni opidum
Fane opidum
Montisregalis opidum
Aviani opidum
Pulcinici opidum
Portusnaonis
Cusani opidum
Zopole opidum
Medune opidum
Turris opidum
Purliliarum opidum
Maniaci opidum
Prodoloni opidum

IV.

Taxatio decime omnium beneficiorum Civitatis et diocesis Concordiensis. Et primo: [1]

Rmus Dnus Episcopus Concordiensis pro una decima tantum solvit . . . . . L. 496 s. 0

Dnus Prepositus Concordiensis pro una integra decima . . . . » 24 s. 16

Dnus Archidiaconus Concordiensis pro una decima integra. . . . . . » 24 s. 16

Dnus Philipus canonicus Concordiensis pro una decima . . . . » 4 s. 0

Dnus Franciscus De la Turre pro una decima . . . . » 9 s. 0

Dnus Georgius canonicus Concordiensis pro una decima . . . . » 6 s. 10

Dnus Petrus de Ferraria canonicus Concordiensis . . . . » 7 s. 8

Dnus Laurentius de Utino canonicus Concordiensis . . . . » 3 s. 15

Dnus Johannes Franciscus Venetus canonicus Concordiensis . . . . » 6 s. 10

Dnus Jacobus Gradenicho canonicus

---

1 Il fervore destatosi in Europa per la conquista di Terra Santa, mosse il clero cattolico a giovare la santa impresa anche di mezzi pecuniari. Epperò á facilitare la spedizione della Terza Crociata spontaneamente offrì una decima dei propri redditi.

Durò anche di poi quest'uso, del quale se ne valsero i Sommi Pontefici anche ne' tempi posteriori, mutandolo di volontario in obbligatorio, per condurre a buon fine le loro imprese contro i nemici del nome cristiano, ma in particolar modo contro i Turchi. *Thomassinus — vetus et nova Ecclesiae disciplina — P. III. L. 1 c. 43.*

Concordiensis . . . . » 4 s. 0

Dnus Jacobus de Montigna canonicus Concordiensis . . . . » 4 s. 0

Dnus Antonius de Tejo canonicus Concordiensis . . . . » 4 s. 0

Dnus Bertuccius de Lambertis canonicus Concordiensis . . . . » 6 s. 4

Dnus Scolasticus Concordiensis pro una decima . . . . » 17 s. 0

Presb. Antonius de Tergesto mansionarius Concordiensis . . . . . . » 6 s. 0

Presb. Ieronimus mansionarius Concordiensis . . . . » 4 s. 0

In Portogruario.

Plebanus Sancti Andree de Portugruario cum suis Cappellanis pro una decima . . . . L. 35 s. 0

Altare situm in dicta Ecclesia S. Andree dotatum per qm Nicolaum Bilussij pro una decima . . . . . . » 9 s. 0

Altare dotatum per Dominicum de Septimo situm in predicta Ecclesia pro una decima . . . . » 20 s. 0

Altaria dotata per qm ser Candusium, ser Franciscinus Siranis et Dominicam (*vel dominam*) Nidanj pro decima . . . . » 25 s. 0

Altare Sancte Marie situm in predicta Ecclesia . . . . » 9 s. 0

Altare dotatum per qm Girardum pro

una decima . . . . » 6 s. 0
Altare Sancti Laurentii ibidem pro una decima . . . . » 7 s. 0
Altare Corporis Christi in dicta Plebe » 12 s. 0
Altare Sancti Johannis Baptiste in dicta Ecclesia pro decima . . . » 5 s. 0
Supra scripti omnes Altariste sive Capellani pro una decima . . . » 4 s. 12
Ecclesia sive Capella Sancti Johannis posita in Burgo Portusgruarij pro una decima . . . . » 4 s. 0
Vicarius Sancti . . . . . pro una decima » 18 s. 0
Vicarius Laurenzaghe pro una decima » 37 s. 0
Plebanus de Fossalta pro una decima » 16 s. 0
Capellanus de Blessayde pro una decima » 8 s. 0
Capellanus Sancti Antonii Prativicedomini . . . . » 10 s. 0
Capellanus Portusveteris pro una decima . . . . » 8 s. 0
Plebanus de Tejo pro una decima . » 8 s. 0
Plebanus Ligugnane pro una decima » 10 s. 0
Plebanus Cinti pro una decima . . » 18 s. 0
Vicarius Gruarij pro una decima . . » 6 s. 0
Plebanus Medune pro una decima . » 22 s. 0
Plebanus in Briscis pro una decima . » 4 s. 17
Capellanus Savorgnani pro una decima » 10 s. 0
Capellanus Morsani pro una decima . » 8 s. 0
Vicarius Cordevadi pro una decima . » 13 s. 0
Vicarius de Bagnarola pro una decima » 5 s. 0
Dnus Prior Sancti Christophori pro una decima . . . . » 16 s. 0
Rmus Dnus Cardinalis Lisbonensis

(*Giorgio Costa da Lisbona*) pro abbatia Summaquensi pro una decima » 150 s. 0
Monasterium Sancti Francisci de Portugruario pro una decima . . . » 25 s. 0

Sub Sancto Vito.

Plebanus de Piscincanna pro una decima . . . . » 26 s. 0
Vicarius dicte plebis pro una decima » 13 s. 0
Capellanus Prodolonj pro una decima » 25 s. 0
Capellanus Banie pro una decima . » 19 s. 0
Vicarius Azanj pro una decima . . » 10 s. 0
Vicarius Zople pro una decima . . » 10 s. 0
Cappellanus Villote pro una decima . » 8 s. 0
Capellanus Segnigole pro una decima » 13 s. 0
Capellanus in Tecio pro una decima. » 10 s. 0
Plebs Paseani pro una decima . . . » 25 s. 0
Vicarius Caonis pro una decima . . » 16 s. 0
Vicarij in Sancto Vito pro una decima » 26 s. 0
Capellanus Sancti Nicolai ibidem pro una decima . . . . » 15 s. 0
Cappellanus Sancte Marie ibidem pro una decima . . . . » 11 s. 0
Capellanus Sancte Marie in bourgo ibidem . . . . » 18 s. 0
Capellanus in Cimpelle pro una decima » 10 s. 0

Sub Valvesono.

Vicarius Valvesoni pro una decima . » 19 s. 0
Capellanus in Sancto Martino pro una

decima . . . . » 9 s. 0
Capellanus in Arzenj pro una decima » 14 s. 0
Capellanus Dni Jacobi de Valvesono pro
una decima . . . . » 12 s. 0
Vicarius de Castiglionis pro una decima » 26 s. 0
Vicarius Sancti Johannis de Casarsia » 15 s. 0
Capellanus Sancti Johannis pro una decima . . . . » 10 s. 0
Capellanus Casarsie pro una decima » 10 s. 0
Capellanus Dominorum de Walvesono
pro una decima . . . . » 13 s. 0
Plebanus Turide pro una decima . . » 12 s. 0
Plebanus Sancte Marie nove de Rosa
pro decima . . . . » 18 s. 0

Sub Spilimbergo.

Plebanus Sancte Marie de Spilimbergo
pro una decima . . . . » 30 s. 0
Capellani ibidem pro una decima . » 12 s. 0
Alter Capellanus ibidem pro una decima » 25 s. 0
Alter Capellanus ibidem pro una decima » 15 s. 0
Capellanus fraternitati Sancti Johannis
Baptiste de dicto loco pro una decima . . . . » 8 s. 0
Prior monasterij S. Panthaleonis de dicto loco pro una decima . . . » 20 s. 0
Plebanus Meduni pro una decima . » 17 s. 0
Capellanus Sancti Georzi pro una decima . . . . » 9 s. 0
Plebanus Travesij pro una decima . » 25 s. 0
Capellanus Lestancij pro una decima » 8 s. 0

Capellanus Sequacij pro una decima » 8 s. 0
Capellanus Provesani pro una decima » 8 s. 0
Capellanus Barbiani pro una decima » 12 s. 0
Capellanus Vivarij pro una decima . » 9 s. 0
Capellanus Valerianj pro una decima » 12 s. 0
Vicarius Maniachi pro una decima . » 10 s. 0
Capellanus Sanctorum Laurentii et Jacobi de Maniago pro una decima » 8 s. 0
Capellanus Tauriani pro una decima » 8 s. 0
Plebanus de Barchis pro una decima » 7 s. 0
Plebanus Tramontij pro una decima » 10 s. 0
Plebanus in Gays de Campania pro una decima . . . . » 10 s. 0
Capellanus in Cimolays pro una decima » 8 s. 0
Capellanus Sancti Leonardi de Campanea pro una decima . . . . . » 8 s. 0
Plebanus in Gays supra Spilimbergo pro una decima . . . . » 6 s. 0
Plebanus Fane pro una decima . . » 18 s. 0
Abbatia Fane pro una decima . . . » 29 s. 0
Prebenda de Pulzenicho pro una decima » 8 s. 0
Monasterium Sancti Francisci Jacobi de Pulzenicho ordinis fratrum minorum pro una decima . . . . » 25 s. 0
Vicarius Dardaci pro una decima . » 5 s. 0
Dnus Leonardus Grassus de Verona Plebanus Arbe pro una decima . . » 19 s. 0
Plebanus Montisregalis pro una decima » 11 s. 0
Capellanus Sancti Martini pro una decima . . . . » 6 s. 0
Plebanus Valerianj pro una decima . » 19 s. 0
Capellanus Sancti Focati pro una decima . . . . » 11 s. 0

Sub Purlilis.

Dnus Vicarius in Purliliis pro una decima » 4 s. 0
Capellanus Confraternitatis S. Marie ejusdem loci pro una decima . . » 10 s. 0
Plebanus Pausarum pro una decima » 10 s. 0
Plebanus Prate pro una decima . . » 11 s. 0
Capellanus in Visinali pro una decima » 11 s. 0
Plebanus Turris pro una decima . . » 9 s. 0
Plebanus Avianj pro una decima . . » 18 s. 0
Capellanus de Marsuris . . . . . . » 7 s. 0
Clericatura Aviani pro una decima . » 6 s. 0
Dnus Dominicus de Clanipo Capellanus Rovereti pro una decima . . . » 7 s. 0
Plebanus Vie nove pro una decima . » 13 s. 0
Capellanus Corve pro una decima . » 3 s. 0
Prior Sancti Angeli extra muros terre Purliliarum pro una decima . . » 43 s. 0
Capellanus in Aviano pro una decima » 13 s. 0
Capellanus Maronj pro una decima . » 25 s. 0

V.

Livelli de tutti le ecclesie e fradaie (Fraglie) de la diocesi de Concordia [1]

La Fradaia de S. Francesco de Polzenigo per la gliesia de San Zorze paga a nadal incenso lib. 1.

---

[1] Quando il Vescovo autorizzava l'erezione di una nuova chiesa o la istituzione di un beneflzio o confraternita (*Fraglia*), soleva imporre un' annuo tributo da pagarsi alla mensa vescovile, detto *Cattedratico*, in segno di ricognizione della sudditanza spirituale alla medesima.

Item la gliesia de omni sancto de Polzenigo paga pevere lib. 1.

Item li Camerari de Polzenigo pro uno feudo in Fana paga in denari sol. 5.

Item la Fradaia over gliesie de Sancta Maria de San Vito paga pevere lib. 1.

Item el monasterio da Gravena da Maniago tien el fiol de ser Simion de Maniago pro certi terreni fo de Francesco Connilla massar de la gliesia de Concordia paga formazo lib. 12 per li predeti terreni paga Cavereto 1.

Item la gliesia de Sanctà Maria de Maniago paga pevere lib. 1.

Item la Fradaia de San Jacomo e philipo in la Pieve de San Martin paga pevere lib. 1.

Item la Fradaia de San Marco de Corbolon paga pevere lib. 1.

Item la Pieve de Medun, zoe meser Francesco de la Mota pievan per la cognitione de certe decime paga pevere lib. 1.

Item lo altar de Cossa posto a Midun paga pevere lib. 1.

La Fradaia de Sancta Maria de Medun paga pevere lib. 1.

Item lo altar de brusavilla da Medun paga pevere lib. 1.

Item la sacristia de Concordia per cognitione de la Pieve de Gruaro paga in denari lib. 4.

Item la gliesia de Grizo paga pevere lib. 1.

Item el Prior de San Martin de Villa rota (Rivarota) paga a San Martin pevere lib. 1.

El Prior de San Cristopholo da Portogruaro a li

Crosetieri (a S. Andrea) paga incenso lib. 1.

Item la gliesia de San Johanne Evangelista da Portogruaro paga incenso lib. 1.

Item paga la predeta per un maso in Jusago pevere lib. 1. Item paga in denari sol. 16.

Item la gliesia de San Andrea de Salvarol paga pevere lib. 1.

Item lo altar de San Johanne baptista da Portogruaro posto in la gliesia de San Andrea de Portogruaro pevere lib. 1.

Item lo altar de misser Nicolò Beluso posto in la gliesia de San Andrea de Porto paga pevere lib. 1.

Item la Capella del Corpo di Christo posto in la gliesia de San Andrea da Porto paga pevere lib. 1, e paga incenso lib. 1.

Item lo altar de ser Chiandus posto in la predita gliesia paga pevere lib. 1.

Item la Capella overo gliesia de San Orsola da Triviso overo fradaia paga pevere lib. 1, e paga in denari sol. 10.

Item Domenico de Juliani de Juan de Sancta Maria per un terren posto in Vermicelo paga pollastri N. 2.

Item la gliesia de Sancta Maria de Fana paga cera lib. 1.

Item lo altar de misser Philipo de Capellinj posto in la Pieve de San Andrea da Portogruaro paga cera lib. 1.

Item la fradaia de Sancta Maria de Maniago paga pevere lib. 1.

Item la gliesia de San Lazaro de Portogruaro paga pevere lib. 1.

Item la gliesia de Barbiam un Cereo de una libra.

Item lo altar de San Sebastiano da Portogruaro paga cera lib. 1.

Item la gliesia de San Florian de Tramons pro cognitione de certi terreni paga denari lib. 1.

Item Juam de Domenico da Cortina pro recognitione de una decima paga galline N. 1.

Item Daniel De Stephano de Lestans pro cognitione de una decima supra certi terreni e massai paga galline N. 2.

Item Francisco de Simion da Gaio pro cognitione de una decima paga denari sol. 2. p. 6.

Item Marco de Pizolo da Gaio pro cognitione de una decima paga in denari sol. 2. p. 6.

Item la fradaia de San Biasio de Cinto paga pevere lib. 1.

Item la fradaia de Sancta Maria Magdalena da Avian paga pevere lib. 1.

Sandron de Concordia pro certi terreni paga galline N. 1.

Item el Capitullo da Concordia per la gliesia de Sancta Maria da Tavella paga cera lib. 1.

Item la comunità de Teio pro certe comugne redute ad culturam poste in Vermisel paga denari lib. 1.

Item la gliesia de San Jacomo fora da Portogruaro da fra Urban paga incenso lib. 1.

Item la gliesia de Sancta Maria de Abania paga in denari lib. 8.

Item la gliesia de San Agnes de Portogruaro paga dui Cerei da quatro libre.

Itèm la fradaia de Grizo paga pevere lib. 1.

Item la fradaia de Polzenigo de la Trinità per recognitione de la gliesia paga denari lib. 4.

Nota che la muda in extimando valle lib. 800 vel circa, la qual è incerta.

Ser Guillermus Laurei Cancellarius domini Revmi Episcopi Concordiensis pro cognitione Cancellarie solvit quilibet anno libras centum, zoe L. 100

VI.

Summa tota la intrada del Vescovato da Concordia: et primo

Denari L. . . . . . 4223 s. 3 (montano ducati 681 s. 19)

Formento st. . . . 702
Vino orne 257
Galline numero . . 202
Capponi numero . 187
Spalle numero . . 109
Meglio st. 31
Sorgo st. 47
Fava st. 0, quarte . 1
Ovi numero . . . 850
Caverеti numero . 12
Formaio libre . . 557
Agnelli numero . . 5
Ligni passa numero 52
Avena over Spelta st. 216
Fasani numero . . 1
Castagne staia 0, quarte 2

Persuti numero . .	19
Pollastri numero .	22
Cera libr. numero .	4
Incenso libr. numero	4
Vitelli numero . .	5

VII.

Infrascripta sunt bona mobilia episcopatus Concordiensis Consignata per Venerabilem dnum Philipum Canonicum Concordiensem olim Iconomus ipsius Episcopatus Dominico Lothoringo nomine Rmi in Christo Patris et dni dni Leonielli Chierigato Dei gratia Episcopi Concordiensi dignissimi.

PRIMO IN CAMERA CUBICULARI.

Unus lectus super letrea magnus de pignolato vergato cum uno lecto parvo subtus illum.
Item incariola unus lectus de terlisio vergato cum suo capizali et duobus linteaminibus.
Item super lecto magno unum racium vetus cum floris.
Item unum tepetum parvum super tabula in camera.
Item subtus tabulam unum tepetum parvum.
Item tria forceria ferrata vacua.
Item in cariola altera subtus lectum, unus lectus parvus cum suo capizali et una coltra blanca et una coperta scacata parvi valoris.
Item una catreda lignea cooperta cozzo (*coreo?*).
Item unum tapetum vetus parvi valoris.

Item due catrede cum costis.
Item due spalerie de cozzo (*coreo*?).
Item una antiporta de razo cum foiame et arma domini Episcopi.
Item una cista longa.
Item unum sechiello de octon cum la soi caceta.
Item dui cavedoni de fogo, et una palla, moleta et forcella.
Item duo capitalia ferrea.
Item un forcero cum octo capucinj et uno zupani de pavonazo foderato de pignolato.
Item unum mantello de saya pavonazo de Mediolani.
Item una vesta de panno pavonazo.
Item una vernaza de sarge pavonazo.
Item dui capuzini de pavonazo grandi foderati uno de cendacto et alium de pelle de varo.
Item una veste de panno paonazo foderata de dossi.
Item una veste de panno paonazo foderata de martorj.
Item un'altra veste de panno paonazo fodrata de pellibus linceis.
Item dui peci de entimel vergata.
Item due tapedi boni.
Item tre bareti paonazo de quali uno è novo.
Item 4 maneze paonace.
Item tria chiroteca scarlatari coloris (*scarlatini?*)
Item serabule 16.
Item dui linzoli picoli de cariola.
Item uno bussolo pieno de tareri (?)
Item cinque entemelle et una camisa et fazoleti et altre più cose minute parvi preci.
Item una cassa quadra.

Item un forcero pieno de scripture in sachi posti.
Item volumi de libri ligati numero LXXVI.
Item do coltre bianche.
Item dui antiporta uno con arma et altro senza.
Item dui spaliere.
Item uno raceto picolo.
Item cavazali numero siex, quatro de pignolado e dui de terlise.
Item capizali dui de pignolado.
Item lecti tre de pignolado.

IN CAMERA DOMINI VICARIJ.

Uno lecto cum dui cavizali et dui cosinelli.
Item una coltra bianca cum dui linzolli.
Item una capsa piena de libri qm dni Philipi Filitini Vicarii Episcopi defuncti.
Uno tapedo vecchio.
Item dui valise vechie.
Item un par speroni de octon.
Item uno cozzo (*coreo?*) lavorado per lo studio.
Item uno altro tapedo vechio.
Item dui caregi una picola et una granda.
Item uno schagno cum dui cavedoni de fogo et una moleta.
Item candellieri de octon numero tre.
Item un basin et un ramin.

IN CAMERA ZANUTI.

Primo una cortina de tella cum tre mazi dipinta.
Item dui cortine bianche vechia e una negra.

Item una scatola grande cum uno candellero picolo.
Item una carega cum coste.
Item dui cavedoni de ferro da fogo.
Item una forcella de ferro et una moleta.
Item tavaioli numero trentasepte.
Item tovaie de diverse sorte numero ventitre, zoe 23.
Item manteli numero tresdecim, zoe 13.
Item tovaioli numero siex, zoe 6.
Item linzoli para sexdecim, zoe 16 omnibus computatis in domo episcopali.
Item capse tre grande cum cavi de nogara.
Item una cassella de pezo picola.

IN COQUINA

Piadene de peltro numero diexnove, zoe 19 tra grande e picole.
Item scudelli de peltro numero vintisinque, zoe 25 picoli e grandi.
Item scudellini de peltro otto, zoe 8.
Item quadri de peltro numero siex, zoe 6.
Item fraxore da torta cum soi coverti quatro.
Item spidi da rostir picoli e grandi tre.
Item un tameso.
Item due conche de rame grande.
Item caldere da Ramo picole e grande otto.
Item frexore da friser pesce numero dui.
Item sechi dui de rame.
Item cavedoni de ferro dui grandi e dui picoli.
Item una patella lunga de ramo.
Item una credenza vechia.
Item una frexora forada per castagne.

Item una moleta de fogo cum tre craticule.
Item cadene de fogo numero quattro.
Item dui vasseleti da aseto.
Item taieri da ligne numero 20.
Item uno mortaro da piera con 4 cesti.
Item una carega cum coste.
Item una tavola per cosina cum uno bancho.
Item uno pistaro da ligne.
Item uno crivello de biava.

IN CAMERA VERSUS VIAM PUBLICAM.

Uno lecto cum lo cavozali.

IN CAMERA APUD CANCELLARIAM.

Uno lecto de pignolato.
Item una tavola granda cum trespidi.

IN TINELLO APUD CAPELLAM.

Primo rasse siex.
Uno forcero vacuo.
Item una capsa longa appresso latiera.
Una latiera portatile.
Item in una capsa volumi de libri numero diexe et cum altarioli de piera numero siex consecrata cum dui fazoli.

IN CAPELLA.

Primo uno tapedo fora lo cancello cum uno cossino de cozzo.

Item tovaie tre sovra lo altare.
Item uno altare portatile.
Item una carega cum coste.
Item una campanella.

SUPER POGIOLO.

Una tavola grande da nogara.

IN SALLA.

Raci tre vezi al muro destesi.
Item due banchali vezi.
Item una concha granda de ramo.
Nota quod ex illis bonis et vestibus qui erant in una capsa in tinello superiori reperta est solum una vestis. Alie non reperiuntur que erant prius descripta in adinventario.
Item sono trovato uno rocheto et una cota.

IN CAMERA INFERIORI SUBTUS TINELLO.

Una litiera cum uno stramazo e una coltra bianca.
Item uno cariola cum uno lecto de pignolato vergato cum uno cavozale non vergato cum una coltra bianca.
Item tre capse vacue.
Item in anticamera dui caregi cum costis.

ROBA RETROVATA E HAVUTA.

Uno capuzo da scarlato fodrado de cendado.

Uno vardecore de scarlato.
Uno celum de raxa pavonaza per coperir la careta.
Item uno razo grando cum figure.
Item uno razo cum foiame.
Una spaliera de razo cum foiame.
Item una altra covertura de cozzo.
Item tre cosinelli de cozzo.
Item una coverta rosa foderata de tella bianca.
Item uno sparvier da lecto de tella cum tre cortine.
Item per vigore del significavit che Domenico mandò da Roma ho havuto uno mantello de pavonazo, una coltra.

VIII.

Libri consignati a mi Domenico dello Regno per messer Philipo de Capellis olim Iconomus Episcopatus Concordiensis.

IN SACRA SCRIPTURA.

Augustini de Civitate Dei, volumigna duo quorum unum in cartis pergaminis manuscriptis alterum in papyro impressum.
Epistole S. Hieronimi cum omnibus operibus in cartis pergamenis manuscriptis.
Sermones S. Leonis pape in cartis pergamenis manuscriptis.
Guillermus Duranti divinorum officiorum manuscriptum in cartis pergamenis.
Pastoralis S. Gregorij in bona carta manuscripta.

Epistole S. Hieronimi in papyro impressum.

Volumen biblie in pergamenis manuscriptis et antiquissimum.

Volumen quadrige in papyro manuscripto.

Dialoghi volumen S. Gregorij in pergamenis manuscriptis.

Volumen quo beatissime Virginis vita descripta est in pergamenis manuscriptis.

Expositiones et interpretationes psalmorum per Augustinum in pergamenis manuscriptis.

Eusebij volumen de preparatione Evangelica in papyro impressum.

Autoritas et sententie quam plurime per Egidium ex libris etnicorum in pergamenis manuscriptis.

Compendium magistrum sententiarum in papyro manuscripta.

Quadragesimale fratris Roberti impressum in papyro.

Volumen magistri Petri Sententiarum in papyro impressum.

Expositiones Evangeliorum a magistro Alberto Patavino in papyro impressum.

Expositiones vocabulorum biblie in carta bona manuscripta.

Volumen parvi Crucis in pergamenis manuscriptus.

Nicolai de Lira interpretationes super psalmis cum addictionibus in papyro impresse.

Volumen quo omnium prophetarum dicta cum expositionibus in pergamenis manuscriptus.

Volumen quo continetur de sacramentis ecclesie, pecatis mortalibus, dotibus anime et corporis etc. in pergamenis manuscriptus.

Mamotretus impressus.

Tractatus super scismathe diversorum cum quibusdam consilij dni Baldi super electione Urbani Sexti.

Volumen psalmiste in papyro impressum.

LIBRI HUMANITATIS

Volumen Plinii de naturali historia in papyro impressum.

Volumen Macrobij de somnio Scipionis impressum.

Apianus Alexandrinus in papyro impresso.

Duo volumina Jurium et Jurisdictionum Episcopatus Concordiensis pergamenis manuscriptis.

Lucij Apuleo volumen in papyro impressum de Asino aureo.

Bissarionis volumen contra calumniatores Platonis impressum in papyro.

Johannes Tortelij de orthographia volumen impressum in papyro.

Platina de honesta voluptate impressum in papyro.

Ciceronis comentarij.

Ciceronis volumen de oratore perfecto impressum.

Volumen Burlei super libris dialeticorum.

Fasciculus temporum impressum in papyro.

Volumen historie rerum ubique gestarum pij in papyro impressum.

Volumen Boetij de consolatione in pergamenis manuscriptus.

Rodulfi Britonis questiones super libris ethnicorum in papyro manuscripto.

Epistole Ciceronis in papyro manuscripto.

Opusculum Hieroclis versus aureos Pithagore in papyro impressum.

LIBRI IN JURE CIVILI ET CANONICO.

Instituta cum autenticis in cartis pergamenis manuscriptis.
Libri ff. scilicet veterem novi et inforciati in pergamenis scriptis.
Volumen codicis in pergamenis manuscriptus.
Lectura Zabarelli super prima parte decretalium in pergamenis manuscriptis.
Duo volumina decretorum quorum unum in cartis pergamenis manuscriptum, alterum in papyro impressum.
Panormitanj lecture super 4° et 5° decretalium in papyro.
Lecture Bartoli super inforciato manuscripto in papyro.
Lecture ejusdem super ff. nona in papyro manuscripto.
Speculum Guilielmi Durantis in pergaminis manuscriptum.
Volumen Clementinarum in pergaminis scriptus.
Volumen consiliorum D. Abbatis Syculi in papyro impresum.
Liber sextus decretalium pergaminus scriptus.
Compendium S. Thome de Aquino contra cunctos errores fidei. Et compendium Joannis Calderini ex decreto et decretalibus in papyro manuscripto.
Volumen decretalium antiquissimum in carta bona manuscripta.

Volumen quo continentur quamplura consilia Friderici de Senis et repeticiones super diversis capitulis decretalium in papyro scriptus.
Summa Ramierij in pergamenis manuscriptis.
Summa maleficiorum Bonifatij de Vitelmis et magistri Petri in papyro manuscripto.
Secunda pars Io. Antonj in papyro impressa.
Summa Rolandini in pergamenis manuscripta.
Summa Fratris Bartholomei de Pisis in carta bona manuscripta.
Summa Gefredi in pergamenis manuscripta.
Constitutiones edite per rmum dnum Guidonem cardinalem [1] ad omnes prelatos et precipue ad capitulum Concordiensem in pergamenis manuscriptis.
Questiones Joannis de Deo. [2].

1 Pubblicate in Padova nel 1350. Ne esiste una copia antica nel Vol. XII. p. 198 M.SS. Fontanini nella Biblioteca di S. Daniele.
2 Archivio della Mensa Vescovile di Concordia Vol. 248.

DELLA ORIGINE

DELLA

SEDE VESCOVILE DI CAORLE

NELL' ESTUARIO VENETO

La scoperta di tanti documenti, frutto di pazienti e faticose ricerche, diede in questi ultimi anni un vivo movimento agli studî storici, ed offrì occasione di rettificare molti errori e correggere tanti falsi giudizî che per secoli avevano tenuto libero campo in questa nobilissima disciplina.

Tale risveglio si deve notare particolarmente nella storiografia veneziana, la quale recando, forse sovra ogn' altra, impressi segni manifesti o di amore eccessivo o di odio tenace, aveva bisogno di essere richiamata all' esame di una critica severa ed imparziale. A distinguere tuttavia il vero dal falso, e a recar luce fra il denso buio che avvolgeva le origini e le prime età della veneta consociazione, gli storici trovarono sempre gravi difficoltà, essendo le fonti, se non scarse a confronto di altri popoli, certo più confuse e frammiste ai pregiudizî del tempo e del partito. E se nel giudicare dei primi passi di tutte le nazioni, sorte dallo sfasciamento dell' evo antico, è necessario dare principale e largo posto alla benefica influenza della chiesa, che da per tutto, con lento ma assiduo lavoro, venne preparando i nuovi tempi ed educando i popoli alla civiltà

cristiana, più vasto ancora bisogna concederlo nel giudizio dei primi avvenimenti politici della veneta consociazione, nella quale i casi della chiesa Aquileiese, la smembrazione di Grado, il tramutamento o la erezione delle altre sedi episcopali, e lo stesso scisma dei Tre Capitoli influirono tanto a prepararle quella sua vita così longeva e gloriosa.

Uno fra gli eruditi, che con maggiore penetrazione ci diede in questi ultimi tempi un lavoro egregio intorno alla nostra Venezia si fu il compianto Augusto F. Gfrörer, professore nella università di Friburgo, colla sua *Storia di Venezia dalla sua fondazione fino all'anno* 1084 nella quale ci presenta la Venezia marittima che « sotto l'alta tutela, e colla forzata cooperazione dell'assoluto e codardo dispotismo dell'impero Bizantino », sorge e, a poco a poco, va prendendo stabilità di libero comune, finchè giunge al grado di nazione ricca, forte, gloriosa quant'altra mai.

Il chiariss. professore Pietro Pinton, non pago di averci dato nell'*Archivio Veneto* la versione di questo utilissimo e nuovo lavoro [1], s'accinse di poi a pubblicare uno studio particolareggiato ed imparziale intorno al medesimo, per metterne in risalto i moltissimi pregi e rilevarne anco le poche mende che vi stanno frammiste. [2]

Se non che, tra queste ultime, parve al valente critico di dover comprendere il breve cenno che il Gfrörer fa della origine della sede vescovile di Caorle nel veneto estuario, mentre mi sembra invece

1 Tom. XII-XVI.
2 Tom. XXV, fasc. 49.

che l'esposizione del dotto tedesco, fin qui seguita da quasi tutti gli scrittori della nostra storia, sia la più vera e la più conforme alle fonti e alle condizioni del tempo.

Trattasi di argomento strettamente congiunto alle vicende della diocesi Concordiese, che furono oggetto di qualche mio studio, epperò spero mi sarà data venia se fra cotanto senno anch' io oso levare la voce ed esporre alla buona i miei apprezzamenti.

Innanzi tutto riportiamo le parole del Pinton: « Gfrörer crede senz' altro col Noris che Gregorio Magno ottenesse già un primo trionfo sugli scismatici col ritorno del vescovo di Caorle all' unità cattolica; avrebbe dovuto accertarsene sui documenti, che però non confermano affatto questo avvenimento. Le lettere di Gregorio I parlano di un' isola Capritana (*Caprae*), *Histriae partibus*, dove Callinico esarca combatteva contro gli Slavi, d' un vescovo Giovanni, *de Pannoniis veniens,* che s' installa nel castello di Novas, donde è cacciato dagli abitanti di *Capreae,* che con un nuovo vescovo domandano d'essere riuniti alla chiesa cattolica, ma poi abbandonati dal pastore fattosi scismatico, tardano e forse trascurano ancora per lungo tempo di rientrare nella comunione cattolica » [1].

Questa versione della lettera del Magno Gregorio, a dir vero, non mi sembra esatta, epperò, prima di procedere, credo valga la pena di dare la traduzione letterale di quell'unica che, fra le lette-

1 Loc. cit., p. 32

re suddette, dà veramente luce sopra questo argomento. « Vennero a noi il vicedomino e il difensore, uomini chiarissimi, porgitori delle presenti lettere, raccontandoci che in un castello che si chiama Nove fu costituito vescovo un certo Giovanni venuto dalla Pannonia, al qual castello la loro isola che si chiama Capritana, era unita quasi col vincolo di una stessa diocesi. Aggiungono poi che violentemente strappato ed espulso dal castello il detto vescovo, un altro ne fu ivi ordinato. Dal quale (secondo vescovo) tuttavia essi esigettero che non avesse ad abitare nel predetto castello, ma nella sua isola. Questi mentre abitava con essi non volle persistere nell' errore dello scisma, epperò fece istanza con tutto il popolo suo all' eccellentissimo nostro figlio Callinico esarca affine di essere riunito alla cattolica chiesa con tutti quelli ch' erano con lui, siccome abbiamo detto. Egli però, come dicono, sedotto dagli scismatici, venne meno a se stesso, ed ora tutto quel popolo che abita nella predetta isola rimase privo della tutela del sacerdote, perchè mentre desidera di essere riunito alla santa chiesa, non può accogliere colui che ricadde nell' errore degli scismatici, e richiedono che altro vescovo venga loro ordinato. Ma noi che dobbiamo ogni cosa scrupolosamente e sottilmente esaminare, abbiamo pensato di prescrivere che la fraternità tua mandi ad ammonire il medesimo vescovo, affinchè ritorni all' unità della chiesa cattolica e al suo popolo. Che se poi ricuserà di ritornare, non per questo il gregge di Dio deve essere travolto nell'error del pastore. Perciò la tua santità ivi ordini il vescovo, il qua-

le abbia la medesima isola per sua diocesi, fino a tanto che i vescovi Istriani ritornino alla fede cattolica » [1].

Ognun vede che nella lettera sopra riferita il Pontefice accenna non a due, ma a tre vescovi; il primo è Giovanni della Pannonia che fu cacciato dai Caorlesi, non sí sa per qual motivo, dal castello di Nove; il secondo è quello che dopo l'espulsione di Giovanni venne ad abitare in Caorle e assieme al popolo scrisse all'esarca per riunirsi alla chiesa, ma poi defezionò; il terzo era quello che Mariniano arcivescovo di Ravenna, cui era rivolta la lettera del Pontefice, avrebbe dovuto ordinare a conforto spirituale degli isolani, qualora il secondo si fosse ostinato nell'errore.

Non risulta poi che il popolo di Caorle tardasse punto, o trascurasse di rientrare nella comunione cattolica, mentre da questa lettera e dalle altre quattro che in quell'anno stesso scrisse sopra questo argomento il Pontefice, chiaramente risulta che i Caorlesi, rigettato l'errore sotto l'innominato successore di Giovanni della Pannonia, avevano mandata una ambascieria al Papa per avere un pastore veramente cattolico, e sotto la sua guida mantenersi nella professione della vera fede.

Rettificato così il senso delle lettere di Gregorio, nella forma che mi sembra più conforme al testo, vado innanzi colla citazione del commento del Pinton, intorno al quale particolarmente mi sono assunto di esporre i miei apprezzamenti: « Ora *Ca-*

---

1 S. Gregorii, *Opera Omnia*, tom. VIII, epist. X, lib. IX. Venetiis, 1761, ex Typogr. Sansoniana.

preae Histriae od *insula Capritana* non è *Caprulae*, *Johannes de Pannoniis veniens* non poteva installarsi nella diocesi di Concordia e meno ancora in quella di Opitergio, dove non esisteva allora alcun castello *Novas*, che forse è da rintracciarsi nella *Civitas nova Aemona* presso Capo d' Istria. In ogni caso dall' esame critico delle lettere di quel papa non risulta affatto che allora si ottenessero dalle zelanti sue pratiche, più che speranze; e questo si conferma coi fonti, perchè gli *Annali* di Dandolo ed il *Chronicon* di Giovanni dicono chiaramente che soltanto ai tempi di papa Diodato fu tradotta a Caorle la sede vescovile di Concordia » [1].

Se si potessero accogliere tutte codeste negazioni del chiar. commentatore, si cadrebbe affatto nel buio tanto sulle origini della sede Caprulana, quanto sulle vicende corse in quel periodo dalla Concordiese fin qui ammesse concordemente da tutti gli storici nostri; epperò credo sia prezzo dell' opera farvi sopra un serio ed imparziale esame.

Mi sembra tuttavia che, per riuscire a qualche ragionevole conclusione, convenga prender le mosse da altri fatti precedenti, strettamente congiunti a quelli di cui parliamo, e allargare un poco l' orizzonte per meglio connettere le cause e gli effetti.

Sono già note le ragioni che spinsero il clero e il popolo della provincia Aquileiese a rifuggirsi fra gl' isolani, e l' incremento di forze che ne derivò agli abitatori del litorale. Le cronache più antiche, ci parlano di Grado, di Caorle, di Eraclea, di Iesolo, di Malamocco, centri, non già sorti di nuo-

1 Loc. cit., pag. 32.

vo, ma di molto accresciuti dal concorso degli abitanti di terra ferma. Gl' isolani accolsero con carità non solo, ma anche con piacere i rifuggiti, perchè venivano a recare un nuovo contingente di forze, di braccia e di ricchezze alle loro semplici industrie ed alle intraprese marinaresche. I vescovi accorsi pur essi col clero e coi sacri tesori vi avevano recato il centro della vita religiosa, i simboli più cari e venerati della fedè, intorno ai quali raccoglievansi pure a quei tempi tutte le memorie, le libertà e le ragioni dell' ordinamento politico.

Le isole del nostro estuario, per la loro posizione rimaste immuni dalle invasioni, erano ancora soggette al dominio dell' impero orientale, il quale di questo povero lembo, di questo meschino avanzo degli antichi possessi d' Italia voleva fare un centro di operazioni, nella lotta che aveva già impegnata coi nuovi possessori della terra ferma.

La corte Bizantina quindi, ormai tanto abituata a inframmettersi nelle cose ecclesiastiche, volse certamente le sue cure più assidue a favorire e a rendere stabile a poco a poco la dimora dei vescovi nelle nuove sedi, sperando anche per questo mezzo di togliere ai Longobardi l'appoggio dei preposti ecclesiastici e il conseguente favore delle plebi.

Da S. Niceta a Paolino, per il corso di oltre un secolo, i prelati Aquileiesi avevano divisa la residenza fra Aquileia e Grado, e quest'ultima, da essi preferita, veniva adornandosi di sacri edifizî. Rassodato già il dominio dei Longobardi nell' Italia settentrionale, si faceva, con varia fortuna, viemaggiormente sentire la lotta fra questi e gli antichi dominatori

e, di mezzo ai due contendenti, il potere ecclesiastico restava palleggiato, secondo l'opportunità, or dall'una or dall'altra parte, e per di più anch'esso scisso e diviso dal centro della fede per lo scisma dei Tre Capitoli.

I popoli dell'estuario e i convenuti dai paesi vicini, per tante ragioni facili a comprendersi, mettevano grande impegno perchè il metropolita Aquileiese avesse a fermarsi definitivamente fra di loro, e la posizione precaria dei suffraganei, corsi nelle isole a cercare rifugio, si rassodasse.

Tutti questi motivi vennero preparando il grande atto religioso e politico del sinodo di Grado, celebratosi nel 579, del quale è pur molto notevole, come osserva anche il chiar. Pinton, che il Gfrörer non abbia fatto nella sua storia quella considerazione che pure si meritava.

Morto Paolino scismatico nel 569 in Grado, gli fu successore nella sede Aquileiese Probino, che, avendo durato un solo anno, appena lasciò nome di sè. Mercè l'influenza del partito imperiale nel 570 fu eletto a succedergli il greco Elia, allora molto probabilmente di fede cattolica, uomo di mente vasta e di animo intraprendente. Ne' primi anni del suo reggimento egli pensò a ricostruire su ampia forma la basilica di S. Eufemia, il palazzo di residenza, un monastero per le vergini, diede regola al suo capitolo, e, condotte a buon fine tutte queste imprese, scrisse al Pontefice Pelagio II manifestandogli le condizioni infelicissime nelle quali era caduta l'antica residenza déi prelati Aquileiesi, la sicurezza e le migliori opportunità che offriva quella

di Grado, ed implorò il beneplacito apostolico per fissare stabilmente in quest'ultima la sede metropolitana.

Ottenuto l'assenso pontificio, ai 3 di Novembre del 579 raccolse i vescovi della Venezia e dell'Istria e vi tenne un sinodo, nel quale data lettura delle lettere Papali, coll'assenso dei suffraganei, proclamò la città di Grado nuova metropoli e nuova Aquileia.

E siccome altri vescovi della provincia trovavansi allora alla stessa sua condizione di profughi, come quelli di Concordia, di Opitergio, di Padova, e nelle isole dell'estuario le plebi eransi straordinariamente accresciute, in quella stessa adunanza Elia fece approvare canonicamente la traslazione già compiuta di fatto dai primi nelle nuove residenze di Caorle, di Eraclea, di Malamocco, e la istituzione di nuove sedi nelle isole di Equilio, di Olivolo, di Torcello, il che si può dedurre dagli stessi atti sinodali, dai quali risulta che Elia aveva già prima manifestata al Pontefice non tanto la sua condizione precaria, ma anco quella de' suoi confratelli. « *Si ergo consensu Beatissimi Apostolicae Sedis Papae Pelagii, cui jam ante communem nostram descripsimus necessitatem* » etc. [1].

L'illustre De Rubeis spese molta fatica nell'impugnare la esistenza del sinodo di Grado e l'autenticità de' suoi atti, tanto nella grande sua opera dei Monumenti della Chiesa Aquileiese, quanto nell'opera minore dello scisma de' Tre Capitoli; ma gli ar-

---

1 De Rubeis, *Monumenta*, cap. XXVII.

gomenti negativi e forse troppo ingegnosi da lui addotti furono trionfalmente confutati da altri autorevolissimi scrittori come il Liruti [1], il Beretta [2] ed ultimo l'autore del *Ricordino storico della chiesa d'Aquileia,* che così egregiamente conchiude: « Il de Rubeis non potendo accordare gli atti di questo sinodo coll' opinione da lui assunta dal libello all' imperatore Maurizio, nè cogli atti del conciliabolo di Mantova del 827, negò l' autenticità degli atti e la esistenza del sinodo stesso. Ma gli altri dotti da noi mentovati dimostrano al contrario con piena evidenza e che il sinodo fu tenuto, e che gli atti erano in sostanza genuini, sicchè al presente questo fatto solenne è indubbiamente registrato nella storia della nostra chiesa. Non ammettendo questa canonica traslazione della sede Aquileiese in Grado, riesce impossibile conciliare gli atti anteriori dai Pontefici diretti ai successori di Elia, da Candidiano a Cristoforo » [3].

A mio credere, importa sommamente accertare questo grande avvenimento, dal quale derivarono poi alla Veneta consociazione tanti motivi di lotte accanite e diuturne, come tante cause di incremento e di gloria, e fu la vera origine della gerarchia del Veneto episcopato. Val quindi la pena di soffermarsi a consultare le fonti.

Fra queste, la *Cronaca Altinate,* che, secondo l' opinione del Simonsfeld, rimonta al X secolo, parla più esplicitamente d' ogni altra. Dopo d'aver ac-

---

1 *Notizie delle cose del Friuli,* vol. 2.
2 *Dello scisma de' Tre Capitoli,* cap. V, VI, VII.
3 Udine, Tip. Jacob e Colmegna, 1873, pag. 261.

cennato al sinodo, essa ci ricorda che Elia « constituit et ordinavit per tote istorum provincie decem et sex episcoporum. In Venetia autem constituit sex episcoporum fieri », e li viene ricordando: quello di Torcello, di Malamocco, di Olivolo, di Equilio, di Eraclea, di Caorle, nel qual ultimo luogo afferma che Elia edificò « parvum castellum; intus autem composuit ecclesiam ad honorem Sancti Stephani protho martiris: domum autem illuc fecit episcopium » [1].

Il codice Vaticano del secolo XI, pubblicato dal cardinale Mai, anch' esso afferma gli atti del sinodo Gradense, nei quali furono costituite o riconosciute canonicamente nuove sedi nel territorio della metropoli Aquileiese, e fra queste ricorda le sedi di Altino, Malamocco, Olivolo, Equilio, Eraclea e Concordia [2].

La cronaca di Grado « che per antichità non la cede a quella veneziana lasciataci da Giovanni Sagornino » (Gfrörer, pag. 21), pur essa afferma che ai tempi di Elia avvenne la fondazione dei vescovadi di Torcello, Malamocco, Olivolo, Iesolo, Eraclea e Caorle.

Giovanni Sagornino, dopo di averci descritta la Venezia marittima, e ricordati i nomi delle varie isole ond' era composta, e la costituzione delle sedi episcopali avvenuta in alcuna di esse, conchiude: « haec quae suprascripta sunt (Helyas) ordinavit domunque sibi a fundamentis aedificavit. Etiam dicta corpora sanctorum miro modo collocavit, asserens in

---

1 *Archivio Storico Italiano*, Dispensa XXVIII. App. 19, pag. 83. *Chronicon Altinate juxta cod. Dresdensem.*

2 *Ricordino storico* cit. pag. 261.

synodo supra statuta »; e segue poi a riferire gli atti del sinodo [1].

Finalmente il Dandolo anch'esso riporta per intiero gli atti del sinodo Gradense [2]. Fra tutte queste fonti si scorge qualche variante nella forma e negli accidenti, ma la sostanza, espressa più o meno chiaramente, vi si trova in tutte, sicchè ci pare che non si possa con sano criterio mettere più in dubbio l'esistenza del sinodo, e la primitiva e, quasi direi, embrionale organizzazione data in esso alla nuova provincia ecclesiastica della Venezia marittima. I fatti posteriori vengono a confermare questa conclusione. E per verità, senza ammettere una legittima e canonica origine e costituzione della sede metropolitana di Grado, qual si fece nel sinodo del 579, e una designazione almeno confusa delle nuove sedi episcopali dell'estuario, quasi suffraganee della nuova provincia, non si avrebbe un ragionevole motivo per ispiegare é l'antagonismo destatosi di poi fra Aquileia e Grado, e la concessione talora simultanea del Pallio fatta ad ambidue i patriarchi, e gli atti del conciliabolo di Mantova, e le lotte per la preminenza, e i riconoscimenti e le conferme dei Pontefici e degli Imperatori, e tanti altri avvenimenti che si succedettero fino all'infelice impresa del patriarca Voldarico.

Nell'accertare la esistenza del sinodo Gradense, contro la negazione del De Rubeis, abbiamo anche veduto come da tutti i cronisti venga ammessa la

---

[1] *Chronicon Venetum etc. Johanni Sagornino, vulgo tributum.* Venetiis, 1765, pag. 7.

[2] Muratori, Rer. Ital Scrip. Vol. XII.

nostra isola di Caorle fra quelle designate a sede di un vescovo. È necessario però notare che in quest'isola non si costituì *ex novo*, come altrove, la giurisdizione episcopale, ma venne soltanto legittimata la dimora del vescovo preesistente di Concordia, colà accorso per salvare sè, il popolo, le sante reliquie, i codici e i tesori della sua chiesa dalle rapine e dalla oppressione dei barbari.

Lo notano chiaramente le fonti. La cronaca Altinate così si esprime: « *Item Caprulenses episcopium de Concordia venit, sicut exinde fuit et exivit populum, et inter castellum fuerunt stabilitos* ». Il Sagornino, nella descrizione che fa del litorale Veneto, afferma: « *tertia (insula) vero Caprulas vocitant, ad quam Concordiensis Episcopus cum suis, Langobardorum timoratione territus, adveniens etc.* E finalmente il Dandolo racconta, che « *Atila postea contra Concordiam processit, et hi similiter parvulos suos ad litus maris sue jurisdictionis contiguum miserunt, ibique urbem construentes, a litoris nomine Caprulas appellavere* » [1].

Ora se l'antica città di Concordia rimase priva della residenza vescovile che, come vedemmo, fu trasferita a Caorle; se dopo il grande eccidio di Attila, mai più potè riguadagnare l'antico splendore e sicurezza: come poi avvenne che tuttavia restarono due le sedi vescovili, due distinte le serie dei vescovi, una di Caorle, una di Concordia? Quando e per quali motivi fu fatta la canonica smembrazione; quale origine ebbe questo fatto, che tanto si rassomiglia al caso di Aquileia e di Grado?

---

[1] Loco cit.

Fin qui tutti gli autori che ebbero a trattare delle vicende della chiesa Aquileiese, come il Noris, il Baronio, il Papi, il De Rubeis, il Liruti, il Beretta, il Muratori, l'Ughelli, il Bottani, il Cappelletti ed altri ancora, compreso lo stesso Gfrörer, ad una voce affermarono essere avvenuta la legittima smembrazione di Caorle da Concordia, e la erezione di quella sede vescovile, in forza della lettera che papa Gregorio Magno verso il 599 indirizzò a Mariniano arcivescovo di Ravenna, e della quale ho dato più sopra quasi per intiero la versione italiana. Tutti i citati autori, fondati su quel documento, ci fanno a un dipresso la seguente narrazione: Era già decorso un secolo e mezzo che i vescovi di Concordia, quasi abbandonata l'antica sede, tenevano stanza in Caorle o nelle sue pertinenze; era in piena vita lo scisma dei Tre Capitoli, al quale pur essi fatalmente avevano aderito, travolgendo nel loro errore anche i fedeli. Sull'esempio di papa Pelagio II, il Magno Gregorio adoperavasi, con tutta l'alacrità del suo grande animo, a richiamare gli erranti sulla retta via, ora assecondato, ora attraversato, secondo l'opportunità, dalla corte Bizantina e da' suoi esarchi. La sede Concordiese era allora occupata da certo Giovanni della Pannonia, che pare temporaneamente tenesse residenza a Nove presso Caorle. Questi venne a noia agli abitanti dell'isola Capritana, e non si sa veramente per qual motivo, dacchè il Pontefice nol dice nella sua lettera, ma io crederei o perchè come aderente allo scisma si opponeva alla tendenza dei fedeli di dar ascolto alle esortazioni del supremo pastore della chiesa, o perchè troppo

inclinato a favorire le parti de' suoi connazionali Longobardi. Fatto è ch' egli venne cacciato e un altro ne fu eletto, cui venne imposto di fissare stanza nell' isola Capritana. Sotto la reggenza di questo secondo, di cui ignoriamo il nome, Gregorio conseguì un primo frutto delle sue cure zelanti, col ritorno alla fede cattolica del gregge e del pastore allora residente in Caorle. Se non che poco dopo il suddetto vescovo innominato, sedotto dagli scismatici, pensò fatalmente di riabbracciare l' errore. Ma i fedeli non vollero seguirne il funesto esempio, e quindi, col soccorso dell' Esarca di Ravenna, mandarono una ambascieria al Papa per narrargli il triste caso e pregarlo che, destituito il recidivo, li commettesse alla guida di altro pastore di fede salda e provata. Com' è naturale Gregorio, dolendosi della defezione del vescovo Concordiese, accolse con esultanza le ottime disposizioni dei richiedenti, e subito commise al metropolita di Ravenna, Mariniano, di esaminare diligentemente la cosa, di esortare il vescovo Concordiese a far ritorno alla verità ed, ove frustranei fossero riusciti i consigli, un altro vescovo cattolico avesse ordinato per i fedeli di Caorle, il quale « *eamdem insulam in sua diocesim habeat* », fino a tanto che i vescovi dell' Istria fossero ritornati all' unità della fede: « *quousque ad fidem Catholicam Histrici Episcopi revertantur: ut et unicuique Ecclesiae suae dioeceseos jura serventur, et, destituto Pastore, populo non desit protectio et cura regiminis* » [1].

Altre quattro lettere scrisse contemporaneamen-

---

[1] Loco cit.

te intorno a questo argomento il Pontefice; una all'Esarca Callinico (Epist. 9, lib. IX), per animarlo ad assecondare la esecuzione degli offici commessi a Mariniano, senza abuso di forza; un'altra agli abitatori dell'isola Capritana per congratularsi con esso loro della fermezza che mostravano nella professione della vera fede, animarli alla perseveranza, e partecipare le disposizioni date al metropolita in esaudimento delle loro preghiere (Epist. 97, lib. IX); e finalmente altre due indirizzate all'Esarca e all'arcivescovo sopranominati, perchè facilitassero agli ambasciatori dell'isola Capritana il sicuro ritorno in patria. (Epist. 95-96, lib. IX).

Come già dissi, nessuno fin qui dubitò che tutte le citate lettere non si riferissero direttamente all'isola di Caorle del nostro estuario, e per indiretto alla diocesi di Concordia, nel cui ambito, come afferma il Dandolo, era allora compresa quell'isola: « ad litus maris suae jurisdictionis contiguum ».

Non così crede il Pinton; epperò sarà bene discutere le ragioni da lui addotte, non senza premettere che, fra tanto buio in cui si avvolge quell'epoca remota, e di mezzo all'oscurità e incertezza delle fonti, anche alle menti più perspicaci torna difficile discernere il vero dal falso, e comporre una storia ordinata e verace.

Il « *Capreae Histriae* della lettera di Gregorio », dic'egli « ed insula capritana non è Caprulae ». E perchè? forse per quell'aggiunto di *Histriae partibus*, che parrebbe accennare ad un'isola dell'Istria, diversa dalla nostra della Veneta consociazione? Ma è da risapersi che a' tempi di Gregorio, e prima ed

anche molto tempo dopo, la provincia ecclesiastica Aquileiese era costantemente chiamata Istria; ce lo insegna l'eruditissimo De Rubeis, il quale nel capo XX de' suoi monumenti della chiesa Aquileiese, ricercando quali fossero veramente i confini e i suffraganei della provincia, così si esprime: « Pro certo habeo, Aquilejensem Episcopum ab institutae Metropoleos origine potissimum Istriae Provinciae Ecclesiis jus dixisse, atque finitimis. Id michi colligere posse videor ex Istriae appellatione: quo nomine Aquileiensem Provinciam sequiore etiam aevo constantissime vocari consuetum erat. Schisma Aquilejense, quod postea erupit, Istricum dictum est; schismate laborantes dicebantur Episcopi Istriae, ac Istrienses eorum Provinciae: tresque a Pelagio II legimus Epistolas, datas Eliae, aliisque Episcopis in Ecclesiae Istriae partibus constitutis. Quid ita quaeso? Nisi quia Metropolitica Aquilejensium Episcoporum solicitudo in Istriae Ecclesiis primum effulserit: eamdemque appellationem obtinuit retinuitque ea Provincia, licet temporum decursu latius protensa ».

E più innanzi (Capo XXVI), parlando delle tre lettere indirizzate da papa Pelagio II all'arcivescovo Elia, il De Rubeis ritorna sull'argomento e lo riconferma.

Non altrimenti parla il Beretta nella erudita sua opera *Dello scisma de' Tre Capitoli* (Cap. X). « In un altro senso più generale, dic'egli, può anche dirsi, che, venendo denominata allora con comune vocabolo ora di Aquileia ora d'Istria la diocesi di Aquileia; o sia perchè l'Istria era la principale pro-

vincia soggetta alla chiesa metropolitana di Aquileia, ed anche la prima, o siasi per altri motivi; in que' tempi certamente per il più venne chiamata provincia dell' Istria, la provincia di Aquileia, siccome hanno osservato il padre Pagi ed altri; e vescovi dell' Istria furono però detti i vescovi scismatici della diocesi di Aquileia, e scisma degli Istriani fu chiamato lo scisma de' tre capitoli, come si legge nelle opere di S. Gregorio, e chiesa d' Istria la chiesa di Aquileia fu detta da Pelagio II, come altresì dai vescovi della diocesi d'Aquileia nella loro soscrizione nel concilio Romano sotto Agatone Pontefice celebrato l' anno 679 ».

A prova che anche le sedi della consociazione Veneta venivano a que' tempi confusamente designate sotto la voce comune di sedi dell' Istria, si potrebbero addurre gli atti stessi del conciliabolo di Mantova ed altri documenti ancora. « Il comune degli isolani veneti per sè ancora insignificante » (Gfrörer) non aveva assunto un nome suo proprio, essendo in formazione; tant' è vero che Cassiodoro, pochi anni prima, non seppe indirizzare la sua nota lettera che ai *Tribuni marittimi,* senz' altra indicazione [1].

Tutto questo abbiamo detto per dimostrare che quell' *Histriae partibus* della lettera di Gregorio, non può dare argomento da escludere la nostra isola. Che poi il Pontefice parlasse veramente di Caorle nostra e non già del *territorium Caprense* o dell' *oppidum aut civitatem Caprim* dell' Istria (come solevasi al-

---

1 Venetiae etiam Histria connectitur, et utraeque pro una provincia habentur. Paolo Diacono - Histor. Langob. lib. II. 14.

lora anche chiamare la città di Giustinopoli) o dell'*insula Capraria,* per ben due volte lo dimostra il chiarissimo de Rubeis ne' suoi Monumenti (Cap. 40 e 51), chiamando a discussione e sciogliendo la difficoltà ora proposta dall'egregio prof. Pinton; e vi ritorna sopra anche nella disertazione sullo scisma (Cap. XV), nella quale per di più esclude l'affermazione del Dandolo, che vorrebbe sorto l'episcopato Caprulano ai tempi di papa Diodato, cioè circa dieciotto anni dopo.

« *Johannes de Pannoniis veniens* », prosegue il Pinton, « non poteva installarsi nella diocesi di Concordia e meno in quella di Opitergio, dove non esisteva allora alcun castello Novas ».

E perchè mai Giovanni della Pannonia non poteva essere eletto vescovo di Concordia? Io davvero non so vedere le ragioni di questa impossibilità; anzi ne troverei tante per ammettere il contrario, sia nelle continue comunicazioni che specialmente le persone ecclesiastiche mantenevano anche a que' tempi fra nazione e nazione, sia nei frequenti pellegrinaggi, sia nelle rare scuole ecclesiastiche che richiamavano al centro i chierici da lontani paesi di una stessa provincia ad erudirsi nelle teologiche discipline, ma sopra tutto, e questo farebbe al caso nostro, nella influenza di re Agilulfo che tanta preponderanza fece prendere fra noi al partito Longobardo, e molto probabilmente influì perchè i capi ecclesiastici fossero trascelti fra le persone più fedeli alla sua causa.

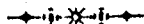
Nè il Pinton nè nessun altro può affermare che in quell'epoca non esistesse presso Caorle il castello

di Nove menzionato da Gregorio, quando si pensi che il nostro litorale subì nell' evo medio quasi incredibili modificazioni, ed, ove oggi regna la malaria e non si vede che una desolante e sconfinata palude, sorgevano paesi e ville, circondati da fertile ed ameno territorio.

Sul sito ove poteva sorgere questo castello parlò il Bottani nel suo « Saggio di Storia della città di Caorle », ho parlato anch' io nelle « Notizie e Documenti della Diocesi di Concordia », traendo non infondate deduzioni. Ad ogni modo è certo che nei nostri documenti del secolo XII si ricordano nomi di parrocchie, di cappelle, e dei villaggi dell'estuario che oggidì più non sono. E per citare un solo esempio dirò, che il paese di Grumello, presso il lido, sulla sponda sinistra del Livenza, ricordato anche dalla cronaca Altinate (*tam in littus Liguentie et Grumellus,* etc.), nell' anno 1184 era una delle pievi di Concordia, ed oggi più non esiste, nè più se ne ricorda quasi il nome. Il Dandolo e il Sagornino concordemente affermano che soltanto ai tempi di papa Diodato fu tradotta a Caorle la sede di Concordia, ma dall' esame critico della loro asserzione facilmente se ne rileva l' erroneità, avvegnachè non è ammissibile che soltanto verso il 616 i Concordiesi trovassero la convenienza di trasferire nelle isole sè, le loro ricchezze e quanto avevano di più caro al mondo, per salvarsi dalla ferocia dei Longobardi, mentre ben maggiori pericoli avevano corsi prima, e da oltre mezzo secolo la loro città avova subìto l' eccidio.

Finalmente mi pare che dalla concordanza delle

cinque lettere di Gregorio apertamente risulti il frutto delle zelanti cure di quel santo e magnanimo Pontefice sui Caorlesi, dacchè essi, mercè le esortazioni di lui, già restituitisi alla unità della fede, appunto per meglio mantenersi in essa, avevano mandata una ambascieria a richiederlo di un pastore cattolico.

Con licenza dell'autorità ecclesiastica.

INDICE DELLE PERSONE E COSE

più notevoli.

INDICE DEI LUOGHI